

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

# RESOCONTO STENOGRAFICO

384.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 1° OTTOBRE 1981

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FORTUNA

INDI

DEI VICEPRESIDENTI PRETI E MARTINI

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> .....	33537	<b>PRESIDENTE</b> .....	33538, 33539, 33540
<b>Disegni di legge:</b>		<b>BAGHINO (MSI-DN)</b> .....	33538, 33540
(Assegnazione a Commissione in		<b>COSTA RAFFAELE, Sottosegretario di Stato</b>	
sede referente) .....	33628	<i>per gli affari esteri</i> .....	33538, 33539
(Proposta di assegnazione a Commis-		<b>DE CAROLIS (DC), Relatore</b> .....	33538
sione in sede legislativa) .....	33627	<b>Disegno di legge di ratifica (Esame):</b>	
<b>Disegno di legge di ratifica (Discus-</b>		<b>S. 1164 - Ratifica ed esecuzione della</b>	
<b>sione):</b>		<b>convenzione tra l'Italia e la Tanzania</b>	
<b>S. 1009 - Ratifica ed esecuzione nel</b>		<b>per evitare le doppie imposizioni e</b>	
<b>protocollo di emendamento all'ar-</b>		<b>prevenire le evasioni fiscali in mate-</b>	
<b>ricolo 50 (a) della convenzione re-</b>		<b>ria di imposte sul reddito, con pro-</b>	
<b>lativa all'aviazione civile interna-</b>		<b>collo, firmata a Dar-Es-Salaam il 7</b>	
<b>zionale (Chicago, 7 dicembre</b>		<b>marzo 1973, con protocollo aggiun-</b>	
<b>1944), adottato a Montreal il 16 ot-</b>		<b>tivo e scambio di note firmati a</b>	
<b>tobre 1974 (approvato dal Senato)</b>		<b>Roma il 31 gennaio 1979 (approvato</b>	
<b>(2306)</b>		<b>dal Senato) (2508).</b>	
		<b>PRESIDENTE</b> .....	33540

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

PAG.	PAG.
<b>Disegno di legge di ratifica (Esame):</b>	
S. 1193 - Ratifica ed esecuzione della convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Kenya per evitare le doppie imposizioni e per prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, con protocollo aggiuntivo, entrambi firmati a Nairobi il 15 ottobre 1979 (approvato dal Senato) (2509)	(Approvazione in Commissione)..... 33627 (Assegnazione a Commissioni in sede referente)..... 33628
PRESIDENTE ..... 33541	
<b>Disegno di legge di ratifica (Discussione):</b>	<b>Interrogazioni e interpellanza:</b>
S. 1317 - Ratifica ed esecuzione del secondo accordo aggiuntivo alla conversione fra la Repubblica italiana e la Confederazione svizzera relativa alla sicurezza sociale, del 14 dicembre 1962, firmato a Berna il 2 aprile 1980 (approvato dal Senato) (2614)	(Annunzio)..... 33629
PRESIDENTE ..... 33542	
BAGHINO (MSI-DN) ..... 33542	<b>Comunicazioni del Governo sulla politica estera:</b>
COSTA RAFFAELE, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> ..... 33542	PRESIDENTE 33545, 33559, 33560, 33564, 33571, 33578, 33588, 33592, 33601, 33611, 33615, 33619, 33624, 33627
PISONI (DC), <i>Relatore</i> ..... 33542	BATTAGLIA (PRI) ..... 33571
<b>Disegno di legge (Discussione):</b>	BENCO GRUBER ( <i>Misto-Ass. per Trieste</i> ) 33624
Approvazione ed esecuzione dell'accordo di cooperazione tecnica tra l'Italia ed il Brasile e del relativo scambio di note, firmati a Brasilia, rispettivamente il 30 ottobre 1972 ed il 18 novembre 1977. (2584)	CICCIOMESSERE (PR) ..... 33611
PRESIDENTE ..... 33543, 33545	COLOMBO, <i>Ministro degli affari esteri</i> 33545, 33548, 33550, 33596
BAGHINO (MSI-DN) ..... 33543	COSTAMAGNA (DC) ..... 33619
BONALUMI (DC), <i>Relatore</i> ..... 33543	MAGRI (PDUP) ..... 33564
CONTE ANTONIO (PCI) ..... 33544	MARTELLI (PSI) ..... 33588
COSTA RAFFAELE, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> ..... 33543	PAJETTA (PCI) 33564, 33592, 33596, 33599, 33609
<b>Proposta di legge d'iniziativa popolare:</b>	PICCOLI FLAMINIO (DC) ..... 33601, 33609
(Assegnazione a Commissione in sede referente)..... 33629	REGGIANI (PSDI) ..... 33615
<b>Proposte di legge:</b>	TREMAGLIA (MSI-DN) ..... 33578, 33583
(Annunzio)..... 33537	ZANONE (PLI) ..... 33560
	<b>Documenti ministeriali:</b>
	(Trasmissione)..... 33559
	<b>Relazione previsionale e programmatica:</b>
	(Annunzio)..... 33560
	<b>Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978</b> ..... 33559
	<b>Sul processo verbale:</b>
	PRESIDENTE ..... 33537
	CICCIOMESSERE (PR) ..... 33537
	<b>Trasmissione del piano a medio termine 1982-1984</b> ..... 33538
	<b>Trasmissione di atti alla Corte costituzionale:</b>
	(Annunzio)..... 33560
	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> ..... 33629

**La seduta comincia alle 9,30.**

MARABINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

**Sul processo verbale.**

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Vorrei precisare il mio pensiero in relazione alla mia richiesta avanzata nella seduta di ieri, ai sensi dell'articolo 27 del regolamento, per l'iscrizione all'ordine del giorno del disegno di legge di ratifica di un trattato tra l'Italia e la Svizzera. Tale richiesta, evidentemente, non si basava sulla priorità e necessità di esaminare questo disegno di legge, ma era solo un espediente per opporsi al seguito della discussione del progetto di legge relativo al finanziamento pubblico dei partiti politici. Questo sia per una serie di ragioni, ampiamente illustrate dai miei colleghi di partito e che non intendo ripetere, sia in conseguenza di riflessioni, che intendo porre all'attenzione della Camera in questo momento. Credo sia difficile discutere qualcosa in Parlamento se non si rispettano le garanzie elementari della pubblicità del dibattito. Mi permetto, quindi, di sollevare la questione, che sarà anche banale, dell'uso del mezzo radiotelevisivo presso la Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, l'argomento è senza dubbio interessante ma esula dal processo verbale sul quale lei è intervenuto.

CICCIOMESSERE. Avevo intenzione di chiarire il mio pensiero.

PRESIDENTE. Lei ha chiarito il suo pensiero in modo egregio. Ritengo che la sua precisazione sia stata quanto meno opportuna, perché nessuno ieri aveva compreso che la richiesta da lei avanzata - intesa a discutere il disegno di legge di ratifica del trattato tra l'Italia e la Svizzera - costituiva un espediente per opporsi al seguito della discussione del progetto di legge sul finanziamento pubblico dei partiti politici.

Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

*(È approvato).*

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati De Poi, Mannino, Moro e Sanza sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 30 settembre 1981 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

TOMBESI ed altri: «Aumento del contributo ordinario a carico dello Stato a favore dell'Ente autonomo del porto di Trieste» (2846);

CATTANEI ed altri: «Modifiche ed integrazioni alle leggi 29 dicembre 1927, n. 2693, 10 maggio 1970, n. 326, nonché al testo unico approvato con regio decreto 16 gennaio 1936, n. 801, concernenti il porto di Genova» (2847).

Saranno stampate e distribuite.

#### **Trasmissione del Piano a medio termine 1982-1984.**

PRESIDENTE. Il presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 30 settembre 1981, ha trasmesso il Piano a medio termine 1982-1984. (doc. XXVI, n. 2).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

**Discussione del disegno di legge: S. 1009. Ratifica ed esecuzione del protocollo di emendamento all'articolo 50 (a) della convenzione relativa all'aviazione civile internazionale (Chicago, 7 dicembre 1944), adottato a Montreal il 16 ottobre 1974 (approvato dal Senato) (2306).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione del protocollo di emendamento all'articolo 50 (a) della convenzione relativa all'aviazione civile internazionale (Chicago, 7 dicembre 1944), adottato a Montreal il 16 ottobre 1974.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole De Carolis.

DE CAROLIS, *Relatore*. Si tratta di una ratifica del protocollo di emendamento all'articolo 50 della convenzione relativa all'aviazione civile internazionale tendente ad autorizzare il Presidente della Re-

ubblica ad emanare un emendamento di allargamento del consiglio direttivo da 30 a 33 membri essendo aumentato il numero degli Stati aderenti alla convenzione. Invito pertanto la Camera ad approvare con urgenza il disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

COSTA RAFFAELE, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'unico oratore iscritto a parlare è l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

BAGHINO. Vorrei fare alcune osservazioni a proposito di questo provvedimento, poiché esso fa riferimento ad una convenzione, stipulata nel dicembre 1944, che stabiliva la propria operatività non appena avesse raggiunto il numero di 86 paesi aderenti.

Nel 1974 - sia pure per un aumento del numero dei paesi aderenti, che tuttavia, non raggiungeva le 86 unità - si è presentata l'esigenza di aumentare il numero degli appartenenti al consiglio da 30 a 33 membri, con la conseguente modifica dell'articolo 50 della convenzione.

Ebbene, dal 1974 siamo arrivati fino al 1981 per l'approvazione del disegno di legge di ratifica. Evidentemente, questo ritardo non dà luogo a quei vantaggi ed a quei miglioramenti di assistenza e di cooperazione per cui è sorta la convenzione. Inoltre, i membri da scegliere per formare il consiglio appartengono a tre categorie: gli Stati di primaria importanza nei trasporti aerei; gli Stati non altrimenti rappresentati e che contribuiscono nel modo più largo all'approvvigionamento dei mezzi necessari alla navigazione aerea civile internazionale; gli Stati non altrimenti rappresentati la cui designazione assicuri che tutte le maggiori aree geografiche del mondo siano rappresentate nel consiglio. Ebbene, in nessuna relazione, né in quella svolta in Commissione o in Assemblea al Se-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

nato, nè in quella svolta presso la Commissione esteri della Camera, viene indicata l'appartenenza dell'Italia ad una delle tre categorie suddette. Ecco la ragione della nostra richiesta di chiarimento: ciò non tanto per riaffermare una dignità o priorità della nazione italiana, ma per individuare lo stato di organizzazione, di espansione e di attività dell'aviazione civile italiana rispetto a quella degli altri Stati. In questo modo si potrà valutare anche la necessità di una riorganizzazione e di un intervento presso la direzione dell'aviazione civile (Civilavia), che, peraltro, è nell'occhio del ciclone da tempo, in quanto si va sostenendo l'esigenza della ristrutturazione di Civilavia, senza che si riesca a raggiungere tale scopo.

Noi pensiamo che questa esigenza interna possa interferire con l'appartenenza del nostro paese ad una delle categorie che prima ho ricordato.

Segnaliamo, quindi, questo aspetto ed aggiungiamo ancora che l'aumento da 30 a 33 membri, con modifica all'articolo 50 della convenzione, doveva avere - forse l'avrà avuta per conto di altri - validità dal settembre 1980. Siamo arrivati all'ottobre 1981 e ci accingiamo a ratificare solo ora quanto doveva avere validità da oltre un anno. Queste discrasie dovrebbero essere evitate dal Governo italiano e dal Parlamento, perché indubbiamente la non completa appartenenza ad un'organizzazione di questo genere non può che comportare una situazione di inferiorità per la nostra aviazione civile, rispetto alle aviazioni civili degli altri Stati appartenenti, soprattutto di quelli che compongono il consiglio direttivo.

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

**COSTA RAFFAELE,** *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, le osservazioni della collega Baghino meritano una attenta considerazione. Per quanto riguarda il ri-

tardo nell'approvazione del disegno di legge di ratifica, si fa rilevare che si tratta di accordi multilaterali, che, quindi, non essendo il frutto di intese dirette fra Stati, comportano un'elaborazione maggiore, almeno sotto il profilo temporale.

Per quanto riguarda il caso in esame, occorre sottolineare che diversi Stati - e fra questi anche taluni di peso rilevante nel campo dell'aviazione civile - avevano manifestato in un primo tempo perplessità ed incertezze sull'opportunità di addivenire ad una ratifica del protocollo in esame e solo successivamente avevano proceduto ad una ratifica di detto protocollo. Va, in particolare, considerato che la Gran Bretagna ha proceduto alla ratifica soltanto nel febbraio 1980.

Circa l'altra osservazione, relativa alla presenza del rappresentante italiano nel consiglio direttivo, confermo che il nostro rappresentante siede già fra i 33 membri. L'onorevole Baghino ha anche chiesto se la nostra appartenenza sia da riferirsi alla prima, seconda o terza categoria, cioè al gruppo degli Stati di particolare rilevanza nel settore aereo, degli Stati che concorrono in modo particolarmente rilevante all'approvvigionamento dei mezzi necessari per il traffico aereo, ovvero in rappresentanza delle aree geografiche. La differenza fra le tre categorie non è così netta, ma vi sono indicazioni in base alle quali si addivene, nell'ambito degli Stati aderenti alla convenzione, alla scelta dei 33 membri nel consiglio direttivo. L'Italia comunque, siede fra i 33 membri, e può essere ricompresa nella prima e nella seconda categoria.

**PRESIDENTE.** Do lettura degli articoli del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione:

## Art. 1.

«Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il protocollo di emendamento all'articolo 50 (a) della conven-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

zione relativa all'aviazione civile internazionale (Chicago, 7 dicembre 1944), adottato a Montreal il 16 ottobre 1974».

(È approvato).

## ART. 2.

«Piena ed intera esecuzione è data al protocollo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore, in conformità a quanto disposto dalle clausole finali del protocollo stesso».

(È approvato).

BAGHINO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul complesso del disegno di legge di ratifica.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAGHINO. Avevo dimenticato di preannunciare il voto favorevole del gruppo del MSI-destra nazionale sul provvedimento in esame. Desidero inoltre rilevare un'altra anomalia nell'iter di questo disegno di legge, che è stato licenziato dalla Commissione esteri il 26 marzo di quest'anno, mentre la Commissione che doveva esprimere il parere lo ha fatto (parere favorevole) solo ad aprile, cioè dopo l'approvazione da parte della Commissione di merito. Ritengo che questo inconveniente debba essere sottolineato ed evitato il più possibile, specialmente quando si tratti del parere di una Commissione competente nella materia. Infatti, il provvedimento, ppur deferito alla Commissione esteri in quanto si tratta di un trattato internazionale, rientra quanto alla materia nella competenza specifica di un'altra Commissione.

Ritenevo necessario fare questa precisazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il provvedimento sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

**Discussione del disegno di legge: S. 1164 - Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Tanzania**

**per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, con protocollo, firmata a Dar-Es-Salaam il 7 marzo 1973, con protocollo aggiuntivo e scambio di note firmati a Roma il 31 gennaio 1979 (Approvato dal Senato) (2508).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: S. 1164 - Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Tanzania per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, con protocollo, firmata a Dar-Es-Salaam il 7 marzo 1973, con protocollo aggiuntivo e scambio di note firmati a Roma il 31 gennaio 1979, già approvato dal Senato.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Bonalumi.

BONALUMI, *Relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

COSTA RAFFAELE, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente raccomando alla Camera l'approvazione di questo disegno di legge di ratifica, soprattutto per venire incontro alle esigenze degli operatori economici del settore e degli scambi internazionali tra l'Italia ed il Governo di Dar-Es-Salaam.

PRESIDENTE. Non essendovi iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Dò lettura degli articoli del disegno di legge, identico al testo approvato dal Senato che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione;

## ART. 1.

«Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione tra

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

l'Italia e la Tanzania per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, con protocollo, firmata a Dar-Es-Salaam il 7 marzo 1973, con protocollo aggiuntivo e scambio di note firmati a Roma il 31 gennaio 1979».

(È approvato).

## ART. 2.

«Piena ed intera esecuzione è data alla convenzione ed al protocollo aggiuntivo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla loro entrata in vigore in conformità all'articolo 27 della convenzione e all'articolo 10 del protocollo aggiuntivo».

(È approvato).

Il disegno di legge sarà successivamente votato a scrutinio segreto.

**Discussione del disegno di legge: S. 1193 - Ratifica ed esecuzione della convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Kenya per evitare le doppie imposizioni e per prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, con protocollo aggiuntivo, entrambi firmati a Nairobi il 15 ottobre 1979 (Approvato dal Senato) (2509).**

PRESIDENTE L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: S. 1193 - Ratifica ed esecuzione della convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Kenya per evitare le doppie imposizioni e per prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, con protocollo aggiuntivo, entrambi firmati a Nairobi il 15 ottobre 1979, già approvato dal Senato.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Bonalumi.

BONALUMI, *Relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

COSTA RAFFAELE, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, raccomando alla Camera l'approvazione di questo disegno di legge per le stesse ragioni espresse per il provvedimento precedente e per consentire la costruzione e l'espansione dei rapporti economici internazionali e del movimento di capitali e di persone tra l'Italia ed il Kenya.

PRESIDENTE. Non essendovi iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Dò lettura degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione, identico al testo approvato dal Senato che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

## ART. 1.

«Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Kenya per evitare le doppie imposizioni e per prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, con protocollo aggiuntivo, firmata a Nairobi il 15 ottobre 1979».

(È approvato).

## ART. 2.

«Piena ed intera esecuzione è data alla convenzione di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 29 della convenzione stessa».

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato successivamente a scrutinio segreto.

**Discussione del disegno di legge: S. 1317 - Ratifica ed esecuzione del secondo accordo aggiuntivo alla Convenzione tra la Repubblica Italiana e**

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

**la Confederazione svizzera relativa alla sicurezza sociale, del 14 dicembre 1962, firmato a Berna il 2 aprile 1980 (approvato dal Senato) (2614).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: S. 1317 - Ratifica ed esecuzione del secondo accordo aggiuntivo alla Convenzione tra la Repubblica italiana e la Confederazione svizzera relativa alla sicurezza sociale, del 14 dicembre 1962, firmato a Berna il 2 aprile 1980, già approvato dal Senato.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Pisoni.

PISONI, *Relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

COSTA RAFFAELE, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

BAGHINO. Signor Presidente, prendo la parola soltanto per rilevare l'importanza di questa legge di ratifica, che riguarda in modo particolare i «frontalieri». Tale categoria è sempre in difficoltà nei rapporti di lavoro in Svizzera. I «frontalieri» non sempre trovano da parte delle autorità italiane appoggio sufficiente per la difesa dei loro interessi e dei diritti maturati.

Sottolineo l'esigenza di ratificare con urgenza questo provvedimento e di dar luogo ad ulteriori incontri con le autorità svizzere, perché proprio in questi giorni vi sono da parte dei «frontalieri» italiani delle vertenze e delle difficoltà di lavoro. Pertanto, si rende indispensabile un intervento a favore di questi lavoratori italiani.

PRESIDENTE. Non essendovi altri

iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Pisoni.

PISONI, *Relatore*. Non ho nulla da aggiungere, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

COSTA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, raccomando alla Camera l'approvazione anche di questo disegno di legge. Facendo seguito alle osservazioni del collega onorevole Baghino, faccio rilevare che gli ulteriori incontri da lui sollecitati, proprio per gli argomenti in discussione, contenuti nel disegno di legge al nostro esame, anche per la parte sottolineata dall'onorevole Baghino, sono iniziati in questi giorni.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Dò lettura degli articoli del disegno di legge, del testo della Commissione, identico al testo approvato dal Senato che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

## ART. 1.

«Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il secondo accordo aggiuntivo alla Convenzione fra la Repubblica italiana e la Confederazione svizzera relativa alla sicurezza sociale, del 14 dicembre 1962, firmato a Berna il 2 aprile 1980».

(È approvato).

## ART. 2.

«Piena ed intera esecuzione è data all'accordo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 13 dell'accordo stesso».

(È approvato).

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

Il disegno di legge sarà successivamente votato a scrutinio segreto.

**Discussione del disegno di legge: Approvazione ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione tecnica tra l'Italia ed il Brasile e del relativo scambio di note, firmati a Brasilia, rispettivamente il 30 ottobre 1972 ed il 18 novembre 1977 (Articolo 79, sesto comma, del Regolamento) (2584).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Approvazione ed esecuzione dell'accordo di cooperazione tecnica tra l'Italia ed il Brasile e del relativo scambio di note, firmati a Brasilia, rispettivamente il 30 ottobre 1972 ed il 18 novembre 1977, ai sensi dell'articolo 79, sesto comma, del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Bonalumi.

**BONALUMI, Relatore.** Signor Presidente, mi rimetto alla relazione del Governo, la Commissione si è richiamata, ai sensi del sesto comma dell'articolo 79 del regolamento.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

**COSTA RAFFAELE, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Mi riservo di intervenire in sede di replica, Signor Presidente.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

**BAGHINO.** Signor Presidente, desidero sottolineare l'importanza di questo provvedimento e, soprattutto, desidero rilevare che esso non riguarda tanto la parte dell'IRPEF, del trattamento assistenziale, del trattamento concernente le importazioni o le esportazioni di apparecchiature o altro ancora. Importante è lo scambio tecnico, lo scambio di studi, il riconosci-

mento al Brasile della sua posizione tecnica di prim'ordine, nonché il riconoscimento, da parte del Brasile, dell'esigenza di un contatto con l'Italia per quanto attiene allo scambio di studi, di progetti, di realizzazioni ai fini di una assistenza reciproca. Ciò arrecherà un indubbio vantaggio sociale, in quanto sarà garantita la parità di condizioni ai tecnici dei due paesi ed uno scambio giovevole per il miglioramento non solo dei rapporti fra i due paesi, ma anche delle attrezzature tecniche, dei processi di ammodernamento, di tutto ciò che riguarda, insomma, il settore tecnico-scientifico.

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Bonalumi.

**BONALUMI, Relatore.** Non ho nulla da aggiungere.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

**COSTA RAFFAELE, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Il provvedimento in esame si colloca fra l'accordo bilaterale fra Italia e Brasile del 1972 e - sulla traccia di tale accordo e delle successive convenzioni e modifiche - la legge 9 febbraio 1979. Due sono le considerazioni che devono essere fatte relativamente all'oggetto di questa convenzione: l'accordo prevede infatti la messa a disposizione, alla parte che ne faccia richiesta, di esperti, nonché la concessione di borsa di studio e di perfezionamento e la fornitura di attrezzature e di macchinari.

Uno scambio di note del 1977 riguarda le esenzioni dall'IRPEF per i redditi relativi alle remunerazioni dei tecnici, nonché le esenzioni doganali sui materiali.

Raccomando pertanto alla Camera l'approvazione di questo disegno di legge.

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

Commissione identico al testo approvato dal Senato che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

## ART. 1.

«Sono approvati i seguenti atti tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica federativa del Brasile, firmati a Brasilia, rispettivamente, il 30 ottobre 1972 ed il 18 novembre 1977:

- a) Accordo di cooperazione tecnica;
- b) Scambio di Note sull'applicazione degli articoli VI e VIII dell'Accordo di cui alla lettera a)».

(È approvato).

## ART 2.

«Piena ed intera esecuzione è data agli Atti internazionali di cui all'articolo precedente a decorrere dalla loro entrata in vigore in conformità all'articolo 10 dell'Accordo ed alla clausola finale dello Scambio di Note».

(È approvato).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antonio Conte. Ne ha facoltà.

CONTE ANTONIO. Signor Presidente, intervengo brevemente solo per sottolineare l'importanza politica che il gruppo comunista attribuisce a questa convenzione che, se ben ricordiamo, è la prima riguardante in forma compiuta la cooperazione tecnica, concernendo sia gli aspetti della formazione professionale, sia quelli della collaborazione culturale, sia l'apporto di tecnologie e di materiali.

Dobbiamo però rilevare contestualmente il ritardo notevole con cui esso viene presentato al Parlamento. Dieci anni, per una realtà come quella brasiliana, significano molto soprattutto perché in questi ultimi dieci anni grandi progetti, che hanno visto la partecipazione di imprese, di realtà culturali, di ricerche del nostro paese, sono andati avanti al di fuori

di un quadro organico di cooperazione. Sicché, spesso e volentieri, anche per quanto riguarda l'apporto ed il riconoscimento da parte della direzione politica di quel paese, è risultato ridimensionato il contributo che fornito dall'Italia per lo sviluppo di una realtà complessa, in cui convivono tutte le contraddizioni del rapporto Nord-Sud, tra paesi sviluppati e paesi sottosviluppati. Una realtà che è diventata quasi il simbolo di quello che deve essere il nuovo livello di impegno qualitativo e quantitativo dei paesi sviluppati e, in particolare, dell'Italia.

Questo perché proprio il Brasile, un paese ricco di risorse ma sottoposto alla pressione ed alla presenza di gruppi multinazionali, evidentemente poco interessati allo sviluppo economico delle sue forze produttive, alla valorizzazione delle sue risorse, rende possibile - per la sua stessa storia passata - un certo tipo di cooperazione bilaterale, di rapporto egualitario. Crediamo di fare cosa doverosa ricordando le esperienze in corso proprio nelle regioni più significative per il sottosviluppo di questo paese, le regionali interne, le regioni del Nord-est, in cui si trovano ad operare importanti gruppi italiani. Basti pensare alla grande diga di Itaipu, un'opera colossale, la cui progettazione ed elaborazione è stata opera di ricercatori italiani, in collaborazione con taluni istituti degli Stati Uniti d'America. Al riguardo, peraltro, si è potuto vedere come l'apporto di tecnologie e di macchinari, abbia costituito un capitolo completamente separato da quello dell'elaborazione progettuale. Riteniamo che questo dipenda dal fatto che non si siano prestabiliti i giusti canali, che non vi sia stata quella coerenza e quella continuità che, sole, possono dare un senso ad un'idea e ad un'ipotesi strategica di cooperazione e di sviluppo.

Per questa ragione riteniamo che, al di là dell'accordo cui ci riferiamo, si debbano cogliere tutte le occasioni perché l'Italia dia un contributo di ordine strutturale a questo grande paese. Le risorse del Brasile sono grandi, il suo sviluppo nell'ultimo decennio, è stato notevole, ma permangono quelle carenze strutturali che

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

possono essere risolte soltanto su base di elaborazioni scientifiche, in un quadro di contributi molto concreti, sia a livello tecnologico che economico.

A nostro avviso, anche il capitolo della collaborazione culturale, delle borse di studio, cui l'accordo fa specificamente riferimento, deve essere incrementato. È un settore che finora è rimasto ancorato ad una precarietà, ad una frammentarietà e ad una limitazione che ci sono state spesso fatte notare dalle autorità brasiliane e dalle forze vive di questo paese: università, circoli culturali, in cui operano - fra l'altro - tanti emigrati italiani o discendenti di lavoratori italiani emigrati alla fine del secolo scorso ed agli inizi di questo secolo. Ripeto, ritengo che anche questo capitolo debba essere rinforzato ed inquadrato in un rapporto di cooperazione assai più ampio e convinto.

L'auspicio che, come gruppo comunista, vogliamo formulare è che si possa realizzare in tempi rapidi un rapporto di cooperazione, di tipo strutturale, e che anche altri accordi di cooperazione tecnica possano essere fra breve portati all'attenzione del Parlamento, in maniera da incardinarlo, con concretezza, significato e proiezione strategica, la politica del nostro paese per la cooperazione con i paesi in via di sviluppo, in particolare in quest'area geografica e verso il Brasile.

**PRESIDENTE.** Il disegno di legge sarà successivamente votato a scrutinio segreto.

Sospendo la seduta fino alle 10.30.

**La seduta, sospesa alle 10,  
è ripresa alle 10,30.**

**Comunicazioni del Governo  
sulla politica estera.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca: Comunicazioni del Governo sulla politica estera.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

**COLOMBO, Ministro degli affari esteri.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il quadro della vita internazionale si presentava all'inizio, e anche nel pieno dell'estate appena chiusasi, molto preoccupante. Si notava soprattutto un addensarsi di nubi, una crescita di tono delle polemiche sempre più aspre e serrate tra Washington e Mosca, caratterizzanti i fondamentali rapporti Est-Ovest.

Sembrava, insomma, che si fosse iniziata una spirale negativa con conseguenze imprevedibili per la distensione e la collaborazione in Europa, ma anche con probabili ripercussioni a cascata su molti altri aspetti, a cominciare dalla disponibilità dei paesi avanzati a dedicare la dovuta attenzione agli impegni improcrastinabili discendenti dal rapporto Nord-Sud. Le crisi regionali aperte, dal Medio Oriente all'Afghanistan, alla Cambogia, all'Africa australe, all'America centrale, nonché in Europa i problemi della Polonia rendevano il clima ancora più incerto e pesante.

Sono passate solo poche settimane e sarebbe impossibile o superficiale parlare di cambiamento di corso o anche soltanto di un'inversione di tendenza, quando i motivi di fondo della crisi - di quella Est-Ovest come di quelle regionali - sono ancora tutti presenti, quasi immutati. Credo tuttavia di dover indicare alla Camera alcuni segnali che denotano più semplicemente, a mio avviso, la produttività di un metodo e di un approccio - quello anche da noi seguito - volto a contribuire e a tenere aperti i canali di comunicazione fra i maggiori responsabili. Occorrerà perseverare in questo approccio, non scoraggiandosi per difficoltà e battute di arresto. Esso certamente sin d'ora assicurava quanto meno una appropriata piattaforma d'incontri per la discussione fra le parti interessate. Siamo così giunti al rilancio, concretatosi a New York, principalmente nel corso degli incontri sovietico-americani, ma, non solo grazie ad essi, di un dialogo non generico sul disarmo bensì fondato sulla proposizione realistica di proprie valutazioni, esigenze ed adempimenti.

Potremo chiamare, questo, il metodo

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

del dialogo nella chiarezza delle rispettive posizioni, forse più difficile ad avviarsi, ma anche, a mio avviso, meglio capace, se proseguirà, di raggiungere risultati meno labili.

Perciò salutiamo come un fatto molto positivo l'annuncio dato il 23 settembre, dopo i colloqui Haig-Gromyko, dell'apertura a Ginevra, il 30 novembre, delle trattative sulla riduzione delle rispettive forze nucleari di teatro. È un annuncio importante in sé, particolarmente per l'Europa. Ma importante anche perché va collocato, secondo gli stessi principali interlocutori, nella prospettiva di una più ampia e generale volontà di negoziato sul disarmo, la quale dovrebbe avere una seconda tappa nella ripresa del *Salt* che si delinea per la prossima primavera.

È evidente che l'apertura, il 30 novembre, del negoziato sulle forze nucleari di teatro scaturisce innanzi tutto da un incontro di volontà realizzatosi, dopo un periodo di forti polemiche, fra le due potenze principali responsabili, che sono gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. Tuttavia credo non sia da sottostimare il concorso che a questa decisione è venuta dai paesi europei, fra cui l'Italia, anch'essi vitalmente interessati al negoziato. Abbiamo per parte nostra potuto fornire questo concorso, grazie all'impegno e alla chiarezza con i quali abbiamo utilizzato due concomitanti canali di trasmissione: da un lato le consultazioni svoltesi con frequenza sull'argomento, durante l'estate, nell'ambito della NATO, a cominciare dal gruppo speciale appositamente costituito che si è riunito tre volte; e dall'altra il dialogo bilaterale, in proposito sempre mantenuto sia con Washington che con Mosca, di cui sono stati espressione anche i miei messaggi, rispettivamente al segretario di Stato Haig del 18 agosto e al ministro degli esteri Gromyko dell'8 settembre scorsi.

Questo dialogo si è naturalmente sviluppato anche nell'ultimissima fase a New York, negli incontri avvenuti con i colleghi americano il lunedì, e sovietico il venerdì della scorsa settimana.

Vorrei aggiungere una considerazione la cui importanza certo non sfuggirà alla

Camera anche se, per la diversità degli impegni e dei collocamenti, importanti aspetti del tema del disarmo e della sicurezza non fanno ancora oggetto della cooperazione politica fra i dieci paesi della Comunità europea, è evidente che non è senza influenza su di essi la loro crescente unità di linguaggio e concordanza anche operativa, in ordine alla tematica difensiva nel suo complesso, alla conferenza di Madrid ed alle più rilevanti crisi locali che rischiano di turbare la pace nel mondo. Lo abbiamo constatato in occasione della riunione informale tenutasi a Londra, agli inizi di settembre. In quell'occasione, i ministri degli esteri dei dieci si coordinarono sui problemi dell'attualità internazionale, con lo specifico fine di esprimere nei loro interventi in seno all'Assemblea generale e nei numerosi contatti da ciascuno previsti in margine ad essa, una posizione comune. Quest'azione di armonizzazione delle rispettive posizioni fu proseguita a New York in un'apposita riunione dei ministri degli esteri della Comunità.

Possiamo dunque affermare che la consultazione fra alleati americani ed europei spesso anche dialettica, come è naturale, è stata soddisfacente e produttiva in questo periodo preparatorio. Si tratta di una premessa confortante in vista dei possibili sviluppi del negoziato vero e proprio, per il raggiungimento del quale si renderà più che mai necessaria una concertazione altrettanto intensa, come ho riaffermato al segretario di Stato Haig nel nostro colloquio di New York, trovando in lui piena rispondenza.

In effetti, come già fu precisato dalla NATO al momento di assumere, nel dicembre 1979, la duplice decisione in ordine all'ammodernamento ed al contestuale negoziato, l'imminente trattativa sarà svolta dagli Stati Uniti e dall'URSS attraverso le procedure bilaterali, già collaudate sul piano e nel quadro *Salt*. Ma una stretta associazione al negoziato di tutti i paesi dell'Alleanza atlantica, con particolare riguardo a quelli direttamente impegnati nel programma di ammodernamento, come l'Italia, è efficacemente assicurata, particolarmente per il tramite degli

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

specifici organi della NATO già istituiti a tale scopo. Cioè il «gruppo ad alto livello» ed il «gruppo speciale di consultazione».

In merito alla posizione negoziale, posso confermare che la NATO si prefigge di affrontare il problema delle forze nucleari di teatro perseguendo la riduzione dell'insieme dei contrapposti armamenti nucleari di teatro a lungo raggio al più basso livello che i sovietici siano disposti ad accettare.

In tale contesto, la NATO è pronta perciò a modificare, alla luce dei risultati negoziali, la dimensione del proprio programma di ammodernamento. Ciò significa che per noi la soluzione ideale sarebbe certo quella di concordare il «livello zero» dei reciproci schieramenti. Attraverso lo smantellamento dei missili sovietici che minacciano l'Europa - con particolare riguardo agli SS-20 - e ciò renderebbe non più necessaria la installazione dei nuovi missili ammodernati della NATO. È chiaro, però, che per noi l'«opzione zero» non può che significare «zero» sia per la NATO sia per l'Unione Sovietica.

Ove si rivelasse effettivamente possibile un'impostazione negoziale mirante all'«obiettivo zero», eventualmente perseguibile per gradi, ciò costituirebbe un primo risultato politico di rilievo. Esso potrebbe, infatti, rivelarsi un elemento determinante per stimolare un positivo evolvere dell'intensa tematica delle trattative Est-ovest sul disarmo, a cominciare dal processo negoziale *Salt*, nella prospettiva di riduzioni, importanti e verificabili, anche dell'insieme degli armamenti strategici intercontinentali sovietici ed americani.

Tuttavia, le più recenti dichiarazioni del presidente Breznev al presidente del partito laburista britannico, Foot, come pure la sostanza della posizione che è stata espressa dal ministro Gromyko nei colloqui bilaterali a New York, fra cui quello con me, ed anche pubblicamente nel suo discorso all'ONU indicano che da parte sovietica si è tuttora purtroppo ben lontani dal condividere l'approccio alleato all'ipotesi di una «clausola dissolvente» per le forze nucleari di teatro. Si continua

infatti a proporre, quale contropartita alla rinuncia della NATO ai propri missili ammodernati, una riduzione degli SS-20, per giunta limitatamente alla parte occidentale dell'URSS. Ciò senza tener conto, tra l'altro, del fatto che gli SS-20, data la loro gittata e mobilità, hanno la capacità di raggiungere, ovunque essi siano localizzati nel territorio dell'URSS, obiettivi in Europa e in Asia contemporaneamente.

Nel contempo, i *leaders* sovietici confermano però il proprio impegno per un negoziato costruttivo e senza precondizioni. È perciò attraverso una verifica al riguardo che dovremo valutare l'effettiva disponibilità di Mosca a concordare soluzioni eque e bilanciate, atte a consentire il ristabilimento dell'equilibrio al più basso livello. Nel corso del mio recentissimo incontro con il ministro Gromyko ho pertanto vivamente sollecitato il governo sovietico a dar prova nei prossimi negoziati di un approccio costruttivo.

Purtroppo dobbiamo constatare che nel campo dei rapporti di forza esistono tuttora squilibri sul piano militare, sia convenzionale sia nucleare, a svantaggio dell'Alleanza atlantica, squilibri che continuano ad essere fonte di preoccupazione per il mantenimento della pace e della sicurezza comuni. Sull'esistenza di tali squilibri è difficile non concordare, tanto più che essi trovano riscontro nelle valutazioni di fonti autorevoli, tra le quali desidero citare l'ultima edizione della pubblicazione periodica dell'Istituto internazionale per gli studi strategici di Londra, una istituzione alla quale gli stessi sovietici fanno riferimento nelle loro argomentazioni. È evidente che in tali condizioni non possono accettarsi da parte nostra iniziative rivolte all'opinione pubblica occidentale ed intese a sottolineare e deplorare gli sforzi difensivi di una sola delle due contrapposte alleanze.

Mentre non è ovviamente possibile fare ragionevoli previsioni sullo svolgimento e sulla durata del negoziato che sta per aprirsi, da parte alleata si è fermamente determinati ad affrontarlo, nell'intendimento che positivi risultati siano raggiunti sollecitamente, ancor prima che i nuovi

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

missili *Pershing* e *Cruise* comincino ad essere schierati in Europa occidentale, verso la fine del 1983.

Credo, a questo punto, che sia necessario richiamare ancora una volta le motivazioni che sono alla base della duplice decisione adottata dalla NATO nel 1979. Si trattava, essenzialmente, di porre le premesse per il ristabilimento dell'equilibrio tra i due schieramenti, alterato dall'Unione Sovietica con lo spiegamento, a partire dal 1977, dei nuovi missili SS-20 puntati contro l'Europa.

LOMBARDI RICCARDO. Erano autorizzati dal *Salt II* o no?

COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Occorre sottolineare che, di fronte a quella minaccia, l'Alleanza Atlantica non prospettò una pura e semplice reazione di riarmo. Essa, invece, mediante la proposta negoziale, contestuale al programma di ammodernamento, offrì all'Unione Sovietica di ristabilire l'equilibrio non già a quel livello che l'Unione Sovietica stessa aveva unilateralmente stabilito, ma su basi di reciprocità al più basso livello che Mosca fosse disposta ad accettare attraverso il negoziato, ivi compreso, come ho detto poc'anzi, il «livello zero».

Mi sembra che i fatti abbiano dimostrato la validità dell'impostazione scelta dalla NATO nel 1979.

L'aver, infatti, portato avanti, parallelamente all'offerta negoziale, la realizzazione del programma di ammodernamento atlantico, ha rappresentato in realtà la premessa per una costruttiva trattativa. Tant'è vero che l'Unione Sovietica, partita da una posizione iniziale di rigetto fintanto che non fosse stata revocata la decisione di ammodernamento, si è ora decisa ad accettare l'inizio di formali negoziati, rinunciando a porre precondizioni, compresa la moratoria, che si sarebbero tradotte nel consolidamento del vantaggio già acquisito da Mosca.

In questa ottica vanno viste le decisioni dell'agosto scorso, concernenti la scelta del sito di Comiso ai fini del futuro schieramento dei missili *Cruise*.

Da parte nostra opereremo per fare in modo che il negoziato renda possibile un ridimensionamento o financo la «dissolvenza» dell'intero programma di ammodernamento della NATO, così da rendere parzialmente o totalmente superfluo lo schieramento dei *Cruise* anche a Comiso. Ma siamo convinti che qualsiasi ritardo, e tanto più una «sospensione» degli apprestamenti indispensabili per realizzare l'ammodernamento stesso, si rifletterebbe in maniera disastrosa sulle prospettive negoziali, riducendo drasticamente gli incentivi a qualsiasi tempestiva concessione da parte dell'Unione Sovietica.

La decisione americana dell'estate scorsa di montare l'arma al neutrone rientra nella sovranità degli Stati Uniti, non impegna l'Europa ed è stata adottata indipendentemente da una sua dislocazione nel nostro continente. Una tale sua ipotetica dislocazione, in circostanze che non sono evidentemente, secondo gli stessi americani, quelle attuali, non può avvenire senza il consenso dell'Europa, consenso che non ci è stato chiesto. Washington ne conviene pienamente e per parte nostra ci siamo esplicitamente espressi in tal senso, da ultimo insieme ai tedeschi nelle consultazioni politiche avvenute a Roma l'11 settembre, con la partecipazione del Presidente Spadolini e del Cancelliere Schmidt.

L'impegno italiano a negoziare, ogni qualvolta possibile, sul piano dei rapporti Est-ovest in ordine a temi di disarmo di fondamentale importanza, si è tradotto in un pari impegno per tutti i vari aspetti del processo distensivo. Da ultimo, di fronte ai rischi di involuzione che hanno oscurato l'orizzonte negli ultimi mesi, si è tradotto in un convinto sforzo svolto a Madrid singolarmente nonché nel quadro «a dieci» e in quello occidentale, onde portare a risultati positivi e concreti la Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa.

Per evitare un fallimento di fronte alle difficoltà di raggiungere un compromesso per il conseguimento di un documento conclusivo equilibrato, cioè con risultati anche nel campo umanitario oltre che nei

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

cesti politico ed economico, e per il varo della Conferenza sul disarmo in Europa, che ci pare una prospettiva di grande interesse, abbiamo sinora accettato a Madrid ben tre rinvii della chiusura del negoziato. Questo si riaprirà il 27 di questo mese, con poche settimane davanti, poiché un nuovo rinvio difficilmente raccoglierebbe consenso. A New York ho fatto presente a vari interlocutori, fra cui il ministro Gromiko, quanto sia importante sapere adottare, al punto in cui siamo arrivati, una decisione definitiva davvero non impossibile, sia sugli aspetti umanitari che sull'area continentale e marittima interessata alle misure per accrescere la fiducia e quindi alla conferenza sul disarmo in Europa.

L'obiettivo ulteriore, che ci pare valido, è di non interrompere il processo iniziato a Helsinki che, con tutte le sue lacune, ha pure offerto un foro di utile discussione fra Est ed Ovest.

Anche se da parte dei Governi europei ed occidentali si è opportunamente seguita una linea di discrezione e di prudenza di linguaggio, è innegabile che sull'insieme dei rapporti Est-Ovest si siano proiettate e si proiettino come una incognità le difficili vicende polacche. Ritengo che questo Parlamento condivida pienamente l'auspicio che l'amico popolo polacco, possa effettuare le scelte nel pieno rispetto dei valori propri della sua cultura e della sua sovranità. È un auspicio che, con riferimento alle ultime dure prese di posizione di Mosca, ho espresso nei miei recenti colloqui di New York coi ministri degli esteri del Patto di Varsavia, a cominciare dallo stesso ministro polacco Czyrek e dal ministro Gromiko. Al primo, dopo quanto fatto già l'estate scorsa sia direttamente che sul piano comunitario, ho inoltre confermato la nostra disponibilità a una concreta solidarietà, insieme ad altri paesi occidentali in ordine alle serie difficoltà finanziarie, economiche e di approvvigionamento che incontra in questa fase la Polonia.

La crisi polacca si presta, inoltre, ad altre considerazioni attinenti alla dimostrazione che, anche sul piano interno, quel regime dovrebbe dare di saper contempe-

rare esigenze diverse. Quelle cioè, sia pure stringenti, che discendono dal suo collocamento internazionale - del resto da nessuno discusse - con il potente anelito del popolo polacco verso la libertà, verso un vero pluralismo e una maggiore giustizia. Si tratta del quesito fondamentale se sistemi politici e sociali del genere siano in grado di garantire un'evoluzione senza scosse e senza strette della società, conforme alle richieste di questa.

Il problema dei rapporti Est-Ovest, pur ancora dominante gli equilibri mondiali, non può essere visto come un problema in sé, da trattarsi fra paesi comunque privilegiati per le condizioni economiche, come se fosse avulso da ciò che accade nel resto del mondo.

Questo concetto è emerso con maggiore chiarezza negli ultimi tempi ed anche dall'Assemblea dell'ONU provengono richiami, espliciti o impliciti al realismo, e cioè a far entrare anche le crisi regionali che si manifestano, molte delle quali assai gravi, nel quadro di valutazione degli equilibri globali da mantenere e, se possibile, da migliorare.

Al rapporto Est-Ovest non possono essere assegnati limiti geografici definiti; così come non sarebbe corretto ritenere che esso si concreti soltanto, o si esaurisca, nelle trattative sulle forze nucleari di teatro ed in quelle concernenti i sistemi strategici delle due grandi potenze.

In realtà, la stabilizzazione del rapporto Est-Ovest, pur passando essenzialmente attraverso queste trattative, parte da premesse che sono molto più vaste. Sul suo conseguimento agisce un complesso di fattori e di situazioni che si inseriscono in un contesto di globalità che va attentamente analizzato e valutato.

Possiamo ben dire - ed i fatti recenti come l'occupazione militare sovietica dell'Afghanistan lo confermano - che sul rapporto Est-Ovest influisce in maniera determinante il comportamento che le due superpotenze via via assumono in ogni parte del globo.

Il mantenimento ed il consolidamento della pace passano attraverso l'avvio a so-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

luzione delle varie crisi che turbano la vita internazionale.

Quanto all'Afghanistan, l'occupazione militare sovietica non solo ha rappresentato e continua a rappresentare un gravissimo elemento negativo per la sovranità di quel paese, ma anche una prevaricazione rispetto al concetto stesso di non allineamento, e perciò, è sentita in modo acuto da un numero vastissimo di Stati, fra i quali i non allineati e i paesi islamici.

Restano tuttora inascoltati i numerosi appelli rivolti dalla stragrande maggioranza dei membri dell'ONU, dai non allineati, dai paesi della Conferenza islamica e da quelli della Comunità europea.

Dai miei colloqui di New York, specie quello con il ministro Gromiko, non ho tratto, purtroppo, elementi di ottimismo. I sovietici continuano a rivolgere ad altri - Pakistan, Iran - l'accusa di interferenza, rifiutandosi, è il caso di dirlo, di vedere la trave nel proprio occhio. Inoltre, non mostrano disponibilità a lasciare al popolo afgano la libera scelta dei propri orientamenti e dei propri dirigenti.

GALLI LUISA. E il Salvador?

COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Ne parlerò tra poco, se ha la pazienza di ascoltarmi.

Il Mediterraneo rimane per noi un'area di tradizionale esperienza, di naturale, più approfondita valutazione, di contatti più facili: un'area perciò, direi in sintesi, di accresciuta responsabilità nella nostra azione, tendente ovunque al consolidamento della pace e alla promozione della collaborazione internazionale.

I fatti nuovi nel Mediterraneo sono molti e non tutti negativi.

Dopo l'ingresso della Grecia nella Comunità europea è ancora in corso per Spagna e Portogallo quella vera e propria mutazione storica che ha portato tutti e tre i paesi dalla dittatura alla libertà e alla democrazia e contemporaneamente dall'isolamento all'Europa. È un processo che conosce le sue serie difficoltà, per la necessità di trovare soluzioni adeguate a pro-

blemi economici complessi, sia nel campo agricolo che in quello industriale.

Tuttavia, a nostro avviso, non può in nessun caso perdersi di vista il senso politico di questo processo, la sua straordinaria importanza per l'Europa, oltre che per i popoli interessati.

A motivazioni analoghe risponde anche la domanda di adesione della Spagna alla NATO, di cui si dibatterà fra breve nel parlamento di Madrid, dopo ampie discussioni fra le forze politiche e nel paese. La decisione non potrà ovviamente che riflettere l'opinione della maggioranza delle forze parlamentari democraticamente elette. Ciò che per parte nostra possiamo dire a questo stadio è che in ogni caso si tratterebbe di una decisione presa dalla Spagna nell'ambito delle sue prerogative sovrane che includono, secondo il dettato della carta di Helsinki, il diritto di ogni paese di scegliere le proprie alleanze.

Per quanto riguarda la situazione di Cipro, abbiamo accolto con soddisfazione l'avvenuta ripresa dei negoziati intercomunitari e non abbiamo mancato di adoperarci presso tutte le capitali interessate, nei limiti della doverosa discrezione, per favorirne un costruttivo svolgimento. Da ultimo, in occasione della visita a Roma del ministro degli esteri cipriota Rolandis (il 10 settembre) e nel colloquio da me avuto a New York con il ministro degli esteri turco (il 21 settembre) ho sottolineato l'esigenza che tutti, nonostante la distanza delle posizioni e la tradizionale diffidenza, sappiano dar prova della necessaria flessibilità, rispetto alle più recenti proposte che riguardano i problemi sia costituzionali che territoriali che hanno diviso, ormai da sette anni, le popolazioni dell'isola. Del problema di Cipro, dato l'importante ruolo delle Nazioni Unite, ho anche discusso a New York con il segretario generale Waldheim.

In merito a un'altra isola mediterranea, Malta, è ben nota a questa Assemblea l'azione di sostegno da noi intrapresa, nel quadro di apposite intese, dopo la dichiarazione di neutralità da essa emessa. Abbiamo continuato la nostra azione volta ad ottenere nei confronti della neutralità

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

maltese positivi riscontri da parte di altri paesi mediterranei e generalizzati riconoscimenti da parte degli altri stati. Questa nostra opera - e lo abbiamo fatto rilevare in più occasioni - sarà facilitata da comportamenti del governo de La Valletta pienamente conformi alla neutralità ed al non allineamento.

A questo proposito desidero ricordare che le intese italo-maltesi del 15 settembre 1980 prevedono, a fronte dei nostri impegni a sostegno della neutralità dell'isola, il nostro diritto ad esercitare un autonomo giudizio sul contenuto della medesima. La validità degli impegni assunti dall'Italia è insomma condizionata al non verificarsi di «cambiamenti che alterino sostanzialmente la neutralità della Repubblica di Malta» quale è prevista dalla dichiarazione maltese di neutralità.

Si tratta, come si vede, di un giudizio che investe la sostanza dei comportamenti del Governo de La Valletta e la loro rigorosa conformità con lo status di neutralità dell'isola.

Il Governo rimane persuaso della sincera volontà delle autorità maltesi di attenersi alla stretta osservanza della neutralità da esse liberamente scelta, ma, essendosi impegnato a sostenerla, avrà cura di vigilare a che essa sia rispettata, da tutti, senza eccezione alcuna, nei fatti e nei comportamenti. Non abbiamo mancato di attirare l'attenzione del Governo maltese al riguardo.

L'incidente libico-statunitense sul Golfo della Sirte sta a dimostrare la situazione di grave tensione e le minacce alla pace che vengono a determinarsi allorché decisioni unilaterali si sostituiscono al metodo del dialogo e della concertazione. Senza ripetere in questa sede le considerazioni già svolte allora in Parlamento, desidero osservare che anche di recente, data la continuità e l'intensità dei nostri rapporti, abbiamo potuto rappresentare alle autorità libiche la nostra convinzione della necessità che il problema dell'estensione delle acque territoriali, soprattutto in un bacino circoscritto come quello del Mediterraneo, venga regolato attraverso le procedure internazionali all'uopo predispo-

ste. Abbiamo ritenuto inoltre di dover formulare esplicite e circostanziate riserve sia per quanto concerne talune iniziative libiche nel continente africano, come pure nei riguardi della molto consistente politica degli armamenti perseguita da Tripoli mediante forniture in maggior parte di origine sovietica.

Sul piano bilaterale ci siamo espressi con immediata chiarezza a seguito delle dichiarazioni del colonnello Gheddafi del 1° settembre ultimo scorso in merito a possibili azioni contro basi site in alcune regioni del Mediterraneo, tra cui la Sicilia, rilevando la totale inaccettabilità di minacce del genere di quelle rese pubbliche.

Ciò detto, il Governo è dell'avviso che con Tripoli, dati i rapporti antichi e particolari che intercorrono fra noi, sia bene tenere aperto il dialogo, non solo da parte nostra, ma da parte dell'insieme dei paesi comunitari - che in questo concordano - e in genere dell'Occidente, essenzialmente al fine di far sentire ai libici l'opportunità di chiarire gli effettivi orientamenti della loro politica estera che appaiono a volte in contraddizione con le loro dichiarazioni di principio. Il mantenimento di questo dialogo può valere ad attenuare i pericoli insiti in una sensazione libica di isolamento sul piano internazionale ed inoltre può salvaguardare la collaborazione in atto, che non è certo da trascurare.

Certo, nel Mediterraneo la situazione di crisi più intricata e complessa e con maggiori ramificazioni rimane sempre quella del Medio oriente. Su questo tema ho osservato una settimana fa dinanzi all'Assemblea generale dell'ONU che esistono in quella regione, oltre alle tensioni, anche troppo bisogno di pace e di giustizia perché ci si accontenti di concludere con facile pessimismo, che i margini per una ricerca di soluzioni, si sono logorati. Semmai è vero il contrario.

Mi riferisco in particolare alla ripresa del negoziato tripartito tra egiziani israeliani e Stati Uniti, avvenuta al Cairo il 23 settembre scorso, alle articolate ed interessanti proposte avanzate dal principe Fahd dell'Arabia Saudita. Nonché alla riconferma, per il tramite della Presidenza

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

britannica, della volontà dei «dieci» di portare un proprio fattivo contributo alla soluzione della crisi.

Circa le proposte del principe Fahd, desidero sottolineare come esse ci appaiono di grande rilievo in quanto suscettibili di marcare un punto di svolta negli orientamenti del mondo arabo in favore di sbocchi negoziali del conflitto mediorientale. Guardo pertanto con molto interesse alle possibilità di approfondirne i contenuti nel corso di contatti diretti con i dirigenti saudiani.

Negli incontri avuti nei giorni scorsi a New York ho ribadito la nostra convinzione che non si potrà avere una soluzione globale, giusta e durevole della vertenza arabo-israeliana se non si affronta con decisione il nodo palestinese. Si tratta, invece, di un aspetto centrale del problema mediorientale al quale l'Italia ha sempre dedicato la più attenta considerazione e che ha formato oggetto, da posizioni diverse, anche di approfonditi scambi di opinioni da me avuti, rispettivamente con il ministro degli esteri di Israele e di Giordania, ai margini dei lavori della Assemblea generale dell'ONU.

Come quando parliamo ai palestinesi facciamo appello al loro realismo, così, quando ci rivolgiamo ad Israele facciamo appello al suo senso di giustizia.

Davanti all'Assemblea generale ho posto l'accento da un lato sul diritto all'esistenza ed alla sicurezza di Israele, e dall'altro sul diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione e, qualora esso così si esprima, alla creazione di una propria entità statale. Ciò ha, a nostro avviso, come conseguenza che, quali che siano le articolazioni operative del processo di pace, esso deve passare per una tappa obbligatoria e fondamentale: quella del dialogo tra Israele e palestinesi nell'obiettivo di un loro reciproco riconoscimento. Proprio in questo contesto intendiamo debba essere offerta all'OLP - che riconosciamo come una forza politica rilevante e crescente del popolo palestinese - un'occasione di verifica della sua disponibilità a contribuire ad una soluzione pacifica della controversia arabo-israeliana.

Tali temi ho evocato nei recenti colloqui di Roma con il ministro degli esteri di Tunisia e con il ministro di Stato per gli affari esteri d'Egitto. Questi ci ha dichiarato che il suo Governo intendeva approfondire con la controparte israeliana i possibili modi per agganciare i palestinesi al negoziato. Per altro verso, ci risulta che le autorità israeliane stanno mettendo a punto una serie di proposte volte a modificare la struttura dell'amministrazione nei territori occupati, che separino l'ambito militare da quello civile e consentano di investire di maggiori funzioni gli esponenti locali. Noi ci auguriamo che Israele, un grande popolo che tanto ha dato nel corso dei secoli alla cultura ed al progresso mondiali, sappia guardare a questo problema con lungimiranza trovando, sia pure nella gradualità, le soluzioni migliori non solo per questa ma anche per le future generazioni.

Per quanto concerne l'azione dei dieci paesi della Comunità, essa, in stretto contatto con il Governo di Washington e sulla scia della dichiarazione di Venezia è volta ora soprattutto ad approfondire l'esame dell'adozione dalle parti interessate di misure atte a creare un clima di reciproca fiducia e di maggiore comprensione in ordine alle esigenze fondamentali che ognuna di esse esprime. Non si tratta di indagare sulle genesi lontane delle differenze rispettive in funzione del riassorbimento di talune asprezze, quanto piuttosto di costruire intorno ad un consenso iniziale cerchi sempre più larghi di intesa in grado di raggiungere significativi traguardi.

Quanto al completamento del ritiro israeliano dal Sinai entro l'aprile prossimo e con riferimento alla problematica che tale positivo sviluppo comporta sul piano dei rapporti internazionali, intendo precisare in questa sede il punto di vista del Governo italiano in materia, anche per fornire una doverosa risposta agli interrogativi che sono stati avanzati da parte dello stesso in Parlamento ed emersi in seno all'opinione pubblica in merito ad una eventuale partecipazione italiana alla forza multinazionale nel Sinai.

L'Italia valuta positivamente le intese

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

per lo sgombero totale israeliano dal Sinai perché le considera un ulteriore passo verso la normalizzazione delle relazioni tra Egitto ed Israele, che sono di fondamentale importanza per conseguire un assetto pacifico nell'area mediorientale. Inoltre, le disposizioni delle intese egizio-israeliane, relative allo sgombero del Sinai configurano, si a pure in parte, l'applicazione della risoluzione n. 242 del Consiglio di sicurezza in ordine al ritiro di Israele dai territori occupati nel giugno 1967. Trattasi di elemento che assume valore esemplare di per sé, indipendentemente dal giudizio di merito che si può o non concedere al processo di Camp David ed allo sbocco ulteriore a cui esso potrebbe portare sul piano generale. Sarebbe inoltre un errore sottovalutare il fatto che, benché le Nazioni Unite risultino escluse, almeno per il momento, dalle responsabilità dell'applicazione del protocollo istitutivo della forza, sottoscritto a Washington il 3 agosto ultimo scorso da Egitto ed Israele come parti in causa e dagli Stati Uniti come potenza garante, la funzione pratica della forza multinazionale e sostanzialmente analoga alle tradizionali forze per la salvaguardia della pace sponsorizzate dall'ONU.

Come si vede, si tratta di un problema complesso che, è inutile negarlo, ci tocca da vicino, in quanto coinvolge una regione di più diretto e tradizionale interesse per il nostro paese.

Siamo convinti che la questione debba essere attentamente valutata nel quadro globale dei diversi aspetti della situazione mediorientale, dei nostri rapporti con i paesi arabi, ed in stretta concertazione con i *partners* comunitari, il Governo si riserva pertanto di tenere sotto esame il problema, acquisendo ogni nuovo utile elemento che dovesse emergere prima di tornare a informare il Parlamento, esponendo anche, se sarà il caso, eventuali orientamenti operativi da valutare.

Qualche segno di speranza ci viene offerto dall'evoluzione in Libano, ove, nonostante il panorama di diffusa anarchia che prevale in talune parti del paese, è stato salvaguardato uno spazio di manovra per

possibili azioni diplomatiche. Esse trovano il loro presupposto nella tenuta del «cessate il fuoco» proclamato il 24 luglio scorso nel Libano meridionale, impegnando direttamente sia Israele che l'OLP, e nelle prospettive tuttora aperte di una riconciliazione nazionale tra le varie fazioni libanesi, legate all'azione in atto da parte del comitato quadripartito arabo.

Da parte nostra intendiamo, per quanto ci è concesso, sostenere tale azione, avendo tra l'altro presenti le prospettive connesse alla possibilità di un ampliamento della zona di controllo e del ruolo disimpegnato con coraggio ed abnegazione della forza di pace dell'ONU operante nel Libano meridionale, alla quale l'Italia partecipa con un proprio contingente fin dal 1979: la Camera sarà lieta di apprendere che alle Nazioni Unite non ci sono stati fatti che sinceri elogi per l'efficienza, lo spirito di collaborazione ed il comportamento umano del contingente italiano.

Sulla guerra tra Iraq e Iran, che turba anch'essa l'area mediorientale, ho avuto modo di esprimere a New York all'iracheno Kittani, nuovo Presidente dell'Assemblea dell'ONU, una sollecitazione alla ricerca di una via di uscita negoziale, magari per gradi.

Il deteriorarsi della situazione in Iran è indubbiamente una delle cause del prolungarsi di questo conflitto. Sarebbe un venir meno ai doveri del Governo nei confronti del Parlamento passare sotto il silenzio l'allarme che destano in noi le drammatiche notizie che giungono da Teheran. Nel massimo rispetto per la sfera interna dell'Iran, come di ogni altro Stato, non possiamo sottrarci dal manifestare tutta la nostra angoscia per la gravità degli avvenimenti ed il profondo turbamento che essi provocano nelle coscienze civili. Al popolo di quel grande paese, che due anni orsono, seppe ritrovare la sua unità per incamminarsi verso un futuro ritenuto più consono alle proprie tradizioni ed aspirazioni, rivolgiamo l'auspicio di saper ripristinare al più presto antiche qualità di tolleranza e la concordia nazionale.

La situazione in Africa continua ad esse-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

re caratterizzata da indicazioni di segno contrastante.

Grazie agli sforzi dell'Organizzazione per l'unità africana che per l'Italia rappresenta il punto di riferimento imprescindibile sia quale istanza di autonomia politica e di coordinamento economico del continente, sia quale foro per dirimere in un contesto appropriato le controversie fra gli Stati, la crisi del Sahara occidentale sembra essere avviata ad una composizione politica. Desidero rilevare, in proposito, come azioni e sollecitazioni messe in atto da diversi paesi, tra cui l'Italia, presso le parti interessate e particolarmente presso il Marocco, abbiano contribuito ad avviare questa evoluzione.

Il maggiore focolaio di crisi è ancora legato al quadro dell'Africa australe. Tuttavia, per la Namibia vi è una luce di speranza, come ho potuto constatare nelle consultazioni con gli alleati ed in vari incontri avuti a New York la scorsa settimana. La riunione del 24 settembre, sempre a New York, dei ministri degli esteri dei paesi occidentali membri del gruppo di contatto, sembra infatti aver gettato le basi per l'atteso avanzamento del negoziato namibiano e l'avvio della fase di attuazione della risoluzione n. 435.

È incoraggiante che si sia ritenuto di avere ormai sufficienti elementi per tentare di stringere con le parti interessate il discorso sul processo volto ad identificare sia le garanzie costituzionali cui si dovrà riferire l'assemblea costituente namibiana, sia un calendario che consenta di applicare nel 1982 il «piano Waldheim».

Vi saranno certamente molte difficoltà residue da superare, specie se si tiene conto che la radicata diffidenza tra le parti è stata gravata, negli ultimi tempi, dalla pesante incursione militare sudafricana in Angola, che il Governo italiano e la generalità della comunità internazionale hanno condannato senza riserve.

Appare necessario che le parti adottino comportamenti consoni alla delicatezza della fase in cui il negoziato sta per entrare. In particolare, è essenziale che il Sud Africa assuma una posizione più realistica, evitando qualsiasi ulteriore atteggiamento

dilatorio, mentre i paesi della linea del fronte e la SWAPO debbono dare prova di coraggio politico per consentire una soluzione rapida del problema.

I vantaggi che deriveranno alla regione dall'eliminazione dell'ultimo residuo di colonialismo nel continente saranno notevoli sul piano politico, facendo tra l'altro venire meno una giustificazione della presenza militare extrafricana, e sul piano dello sviluppo economico, cui l'Italia è pronta a dare il suo contributo.

La situazione nell'Africa australe è stata oggetto dei miei colloqui con il ministro degli esteri dell'Angola, Paulo Jorge, che è stato recentemente in visita a Roma.

È stata una visita significativa, anche per l'approfondimento di una fruttuosa collaborazione bilaterale.

Inoltre, ho avuto conferma di una sostanziale disponibilità del governo di Luanda a sviluppare i propri legami con l'occidente in coerenza con gli ideali di autonomia e di indipendenza che sono stati alla base della sua lotta di liberazione.

La stabilità dell'Africa australe è legata anche a progressi nella trasformazione dell'*apartheid* nello stesso Sud Africa *apartheid*, che è in contrasto con la pari dignità di tutti gli uomini e che costituisce una sfida permanente ai paesi del continente.

Passando ai problemi del Corno d'Africa, che rappresenta per l'Italia una regione di tradizionali legami storici ed umani, dopo i miei viaggi ad Addis Abeba ed a Mogadiscio degli scorsi mesi, sono tornato ad incontrare a New York il ministro degli esteri della Somalia ed il ministro degli esteri dell'Etiopia.

Ad entrambi ho confermato, con la preoccupazione per la persistente tensione esistente tra i due paesi, la nostra disponibilità a contribuire, nel rispetto dell'autonomia di entrambi, ad ogni sforzo che possa portare ad una normalizzazione in quell'area geografica, di cui il miglioramento nei rapporti tra Somalia e Kenya è un aspetto positivo ed importante.

Siamo realisticamente convinti che la strada degli avanzamenti graduali sia quella giusta e che la controversia tra i

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

due paesi deve essere mantenuta in un ambito locale, sottraendola a condizionamenti e ripercussioni di confrontazioni più ampie.

Etiopia e Somalia debbono far convergere i loro sforzi verso l'eliminazione della tensione lungo la linea che demarca la frontiera tra i due paesi, evitando episodi militari, anche di modesta portata, suscettibili di innescare una spirale di pericolosa violenza.

Qualora si riuscisse a conseguire la formalizzazione del «cessate il fuoco», ne trarrebbero innegabili vantaggi le popolazioni coinvolte dall'una e dall'altra parte della frontiera, ciò che consentirebbe di avviare a soluzione il drammatico problema dei profughi, cui deve andare con priorità il solidale aiuto della comunità internazionale. Etiopia e Somalia potrebbero allora dedicare le loro energie allo sviluppo economico, che resta, a nostro avviso, la sfida prioritaria cui far fronte.

Per chiudere questo giro d'orizzonte, peraltro incompleto, sulle purtroppo numerose situazioni di tensione e di crisi che turbano l'orizzonte internazionale, credo di non poter passare sotto silenzio le preoccupazioni che ci vengono da vari paesi dell'America centrale, ma in modo particolare, nella fase presente, dal Salvador. Circa la cruenta guerra civile e le sofferenze di quelle popolazioni, siamo convinti che si possa pervenire ad una soluzione solo se essa sarà ricercata da tutte le parti politiche disponibili al dialogo ed al compromesso politico, da sottoporsi poi ad approvazione popolare. Abbiamo sempre fatto presente questo, con grande lealtà, a quel governo, che pur fra contrasti e mille difficoltà, non ci è apparso in principio chiuso a tali considerazioni, come dimostrano recenti evoluzioni. Non riteniamo viceversa - e l'opinione della stragrande maggioranza dei paesi latino-americani tra i quali tutti quelli del sud America che si reggono in forma democratica, ci conforta in tal senso - che interferenze esterne, pur se animate da buoni propositi, possano essere produttive di fecondi risultati. *(Interruzione del deputato Maria Luisa Galli).*

Certo, il nostro modo di affrontare i problemi del sottosviluppo è un elemento importante della sicurezza mondiale. Lo stesso rapporto Est-Ovest non può prescindere, nel suo porsi e nel suo svilupparsi, dalla stretta interrelazione che esiste tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo.

In questa cornice si pone il problema della rifondazione di un ordine economico internazionale basato sulla cooperazione tra i popoli nel rispetto delle singole sovranità nazionali.

A questa impostazione generale di interdipendenza e di cooperazione internazionali occorre aggiungere, a mio parere, una metodologia più accurata e più articolata di quella attuale, per la ricerca e l'elaborazione delle soluzioni più valide per la soluzione dei problemi del sottosviluppo. Proprio il foro di questa interdipendenza mondiale - l'ho sottolineato più volte, da ultimo alla conferenza di Parigi sui paesi meno avanzati - non può che essere il negoziato globale nel quadro delle Nazioni unite. Ma, per giungere a qualche risultato concreto, occorre che questo negoziato, che ci auguriamo si apra al più presto, affronti problemi concreti, attraverso un approccio pragmatico, evitando la tendenza, finora invalsa, di affrontare in maniera artificialmente uniforme il problema generale dei paesi in via di sviluppo, quasi che si trattasse di paesi tutti assolutamente identici e con gli stessi problemi.

Su questi temi ho anche avuto uno scambio di idee con il segretario di Stato americano ed ho fatto presenti le nostre posizioni, che certamente, in parte differiscono. Nell'ambito della complessa e vasta tematica del sottosviluppo, abbiamo individuato alcuni problemi. Lo abbiamo fatto tenendo presenti alcuni dati significativi. Due miliardi e mezzo di esseri umani beneficiano di un reddito annuo inferiore al reddito mensile degli abitanti dei paesi industrializzati. Vi sono oggi nel mondo circa 10 milioni di rifugiati, quasi tutti situati in paesi in via di sviluppo; di questi, circa cinque milioni sono in Africa, tre quarti dei quali abitanti paesi a sud del Sahara afflitti da malattie, da epidemie, da

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

malnutrizione, da analfabetismo e da disoccupazione.

Il Governo italiano è consapevole della necessità di operare rapidamente per rimediare almeno in parte a questa situazione. È una situazione esplosiva, che è causa e conseguenza ad un tempo della nostra instabilità e della nostra insicurezza. Per questa ragione, ad Ottawa, il Presidente Spadolini, ed io ci siamo fatti promotori di una iniziativa diretta ad alleviare le conseguenze della fame e della malnutrizione nei paesi meno avanzati.

Questa iniziativa è stata da me illustrata alla conferenza da Parigi sui paesi meno avanzati ed in sede di Comunità europea. Ha formato oggetto di consultazioni con i rappresentanti delle istituzioni specializzate delle Nazioni unite aventi sede a Roma.

L'obiettivo della nostra azione, che dovrà sfociare in una conferenza che riunisca, oltre ai paesi donatori e, in primo luogo tra questi, quelli della Comunità europea ed altri paesi del DAC, anche taluni paesi produttori di petrolio, è di rimuovere, attraverso una decisione a livello politico, tutta una serie di ostacoli che non hanno consentito finora di raggiungere, a livello tecnico, risultati positivi su un certo numero di problemi ben determinati. Citerò, tra questi, la costituzione di una riserva alimentare d'urgenza prevista dalla risoluzione dell'Assemblea generale straordinaria delle Nazioni unite del 1977; l'accelerazione di programmi nel campo della sicurezza alimentare; la sicurezza degli approvvigionamenti di grano: un migliore coordinamento degli interventi d'urgenza: l'aumento della percentuale di aiuto pubblico allo sviluppo da destinare al settore agro-alimentare.

Vorrei qui fare due brevi considerazioni. La prima è una considerazione di impostazione, la seconda di procedura.

Abbiamo ritenuto che una Conferenza che riunisse i paesi del DAC e, eventualmente, quelli produttori di petrolio, fosse la più idonea al raggiungimento di qualche risultato concreto. Ciò perché siamo convinti che il ritardo nell'avvio e nell'attuazione di certe misure che sono già state

almeno in parte decise in linea di principio, sia dovuto a difficoltà e vischiosità di ordine tecnico e burocratico essenzialmente nell'ambito dei paesi donatori. È per questa ragione che abbiamo ritenuto che una conferenza a livello politico potesse servire a rimuovere gli ostacoli ed a recuperare i ritardi.

La seconda osservazione è, come ho detto, una considerazione di procedura. Ad Ottawa decidemmo che la proposta italiana dei settori della produzione e della sicurezza alimentare dovesse essere discussa dall'Italia anzitutto con gli altri *partners* della Comunità europea, in stretto collegamento con le istituzioni specializzate delle Nazioni unite aventi sede a Roma.

A questo fine ho avuto, nei giorni scorsi, numerosi contatti, oltre che con i rappresentanti delle predette istituzioni, con la Commissione delle Comunità europee. Il Commissario, incaricato di questi problemi, Pisani verrà a Roma nei prossimi giorni per mettere a punto con me la proposta che la Commissione stessa, secondo le procedure del trattato, presenterà al Consiglio.

È ferma intenzione del Governo italiano di bruciare i tempi dell'esame di tale proposta da parte delle competenti istanze consiliari dopo consultazioni dirette con i ministri degli esteri dei dieci paesi membri della Comunità europea.

Parallelamente, mi propongo di intensificare i contatti con i rappresentanti di altri possibili paesi donatori.

Posso assicurare questa Assemblea che da parte del Governo italiano si sta facendo tutto il possibile per pervenire rapidamente a risultati pratici in questo campo che non ammette ritardi. Ci adoperiamo intensamente perché la conferenza, che dovrà assumere decisioni operative, possa essere riunita a Roma in tempi solleciti.

Credo che dall'insieme di questa forzatamente sintetica e pure piuttosto larga panoramica internazionale risultino chiaramente gli spazi di azione che può esercitare con utilità un paese come il nostro, nella consapevolezza dei propri limiti, ma anche delle numerose possibilità che gli offrono i collegamenti mantenuti, le sue

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

tradizioni, il suo grande richiamo culturale, il suo rilievo nel campo economico, nonostante le attuali difficoltà, che del resto non sono a noi esclusive.

Io ritengo, in coscienza, che questi spazi d'azione siano da noi riempiti con il massimo impegno, sia, come questa Camera ha potuto constatare, sul piano delle relazioni bilaterali con altri Stati, che a partire dalla realtà comunitaria, pur con le sue incompletezze, e dal quadro, sempre più consistente e promettente nel suo pragmatismo, della cooperazione politica fra i «dieci».

L'obiettivo dell'integrazione europea non rappresenta soltanto un atto di fede, per quanto essenziale. Esso risponde ad una esigenza e costituisce la risposta - aggiungerei la sola valida - a taluni problemi fondamentali del nostro tempo e del nostro continente, la cui soluzione non è comunque eludibile.

Dobbiamo, anzitutto, essere consapevoli del contributi che un'Europa unita, per le sue tradizioni e per la sua sensibilità verso talune esigenze, come quelle del dialogo nord-sud, può fornire per la salvaguardia della pace; pace che deve essere fondata su basi solide e chiare, su equilibri controllabili e verificabili.

Soltanto un'Europa unita può farci superare le difficoltà che rendono oggi l'economia comunitaria meno competitiva di quelle del Giappone e degli Stati Uniti, di economie, cioè, che possono sfruttare fino in fondo, per intuibili ragioni, i benefici del loro assetto integrato.

Per fare ciò, per ridare competitività all'economia europea, occorre mantenere e rafforzare la coesione comunitaria di fronte alle crescenti divergenze provenienti dalla diversità delle situazioni e delle politiche economiche dei singoli paesi membri.

Certamente dobbiamo, in questo quadro, procedere ad una razionalizzazione delle attuali politiche comuni, in primo luogo di quella agricola. Ma dobbiamo, altresì, colpire alla radice i mali attuali, di cui l'insoddisfacente ripartizione dei contributi al bilancio e delle spese della Comunità fra i paesi membri non costitui-

scono, tutto sommato, che un aspetto esteriore per quanto importante.

Le cause degli squilibri attuali vanno infatti ricercate altrove. Sono la differenza nel grado di integrazione dei diversi paesi della Comunità nella politica commerciale comune, il mancato sviluppo di politiche comuni in settori diversi da quello agricolo, l'insufficiente razionalizzazione delle politiche comuni in atto, l'assenza di armonizzazione delle politiche economiche interne, che pone, soprattutto oggi, in un periodo di crisi generalizzata, preoccupanti problemi di tenuta del mercato comune.

Si tratta di problemi che, come ho detto, sono fondamentali. Anche se concettualmente distinti l'uno dall'altro, essi non possono essere risolti che in un quadro negoziale di insieme, il solo idoneo ad assicurare uno sviluppo equo ed equilibrato degli Stati membri.

In questo contesto si pone una serie di problemi, fra i quali assume rilievo la mobilitazione di sufficienti risorse per completare l'obiettivo dell'integrazione economica e la realizzazione di un quadro capace di assicurare il pieno sviluppo delle politiche comuni, previste dai trattati.

Sotto il primo aspetto, siamo consapevoli delle resistenze che alcuni nostri *partners* frappongono all'aumento del volume delle risorse proprie al di là del tetto dell'1 per cento dell'IVA. Noi non condividiamo questo punto di vista, anche se possiamo percepire le motivazioni politiche e finanziarie che, almeno in questo momento, inducono taluni governi ad adottare una politica di cautela.

Per parte nostra, pur condividendo l'esigenza di contenere le spese, riteniamo che la crescita di disponibilità di risorse finanziarie a livello della Comunità sia la conseguenza naturale dello sviluppo della Comunità stessa e comporti, altresì, l'accresciuta redditività di investimenti, soprattutto nel campo della ricerca, che, se attuati a livello nazionale, richiederebbe impegni finanziari ben più onerosi.

Ho accennato poc'anzi alle necessità di un quadro idoneo ad assicurare lo sviluppo autonomo delle politiche comunitarie.

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

Ritengo che sia indispensabile attuare, attraverso precisi impegni di coordinamento reale e vincolante a livello comunitario, il progressivo ravvicinamento delle singole economie nazionali in modo da pervenire, nel quadro dell'attuazione del sistema monetario europeo, ad una loro autentica integrazione.

Non è pensabile peraltro che il problema dell'integrazione economica, così come l'ho posto, possa essere considerato in maniera avulsa rispetto a quella dell'integrazione politica, soprattutto perché, nello sviluppo del processo di integrazione si perviene ad uno stadio in cui i confini tra l'economico ed il politico si stemperano.

Assume rilievo, proprio a questo stadio e sotto la pressione della crisi mondiale, sia politica che economica, l'armonizzazione di indirizzi per l'ulteriore graduale realizzazione dell'unione europea.

Non possiamo accontentarci della politica «dei piccoli passi». Dobbiamo, invece, avere il coraggio e la volontà politica di compiere un salto di qualità nello sviluppo del processo di unificazione del nostro continente. In questo contesto la ripresa del cammino dell'unione europea potrebbe trovare una compiuta espressione in un atto solenne del Consiglio europeo avente valore politico vincolante.

Nelle nostre intenzioni il quadro istituzionale, entro cui dovrebbe essere possibile compiere gli auspicati progressi, assume importanza fondamentale. Si tratta di individuare lo strumento attraverso il quale l'impulso politico si può tradurre in uno stimolo permanente al progresso dell'integrazione europea; strumento che si è rivelato indispensabile dopo che vent'anni di vita comunitaria hanno dimostrato che l'Europa rappresenta un impegno politico costante e non è il risultato di un processo meccanico.

In questa linea di pensiero condividiamo l'idea che al Consiglio europeo spetti un ruolo centrale di impulso politico, che si esprima attraverso delle direttive volte a realizzare il disegno europeo nel suo duplice momento della cooperazione politica e dell'integrazione economica.

Questa funzione di impulso deve soprattutto tradurre le esigenze, le aspettative ed i bisogni che si esprimono attraverso il Parlamento europeo. A questo proposito continueremo ad operare perché i poteri di tale assise siano ulteriormente rafforzati, eventualmente mediante opportuni adattamenti del trattato.

Sul piano dei contenuti della cooperazione politica europea dobbiamo, anzitutto, intensificare consultazioni sistematiche, preventive ed orientate ad azioni comuni su tutti i temi della politica internazionale. È in tal modo che potremo pervenire ad arricchire un patrimonio di posizioni comuni, tale da configurare in modo sempre più incisivo una politica estera dell'Europa.

C'è, infine, un problema di progressivo allargamento ad altri campi della sfera di applicazione della cooperazione europea. Si tratta di una conseguenza logica dell'approfondimento del processo unitario che tocca soprattutto i due settori della sicurezza e della cultura.

Sulla base di queste linee, i contatti presi da parte italiana sono stati negli ultimi tempi frequenti sul piano europeo. In particolare con il governo tedesco, data una larga coincidenza di propositi, essi si sono sviluppati a partire dalla mia visita a Bonn il 16 luglio, dedicata principalmente, appunto, a un approfondito scambio di idee con il ministro Genscher sul tema del rilancio dell'Unione Europea e sulle iniziative comuni da perseguire.

Questi colloqui sono continuati anche in occasione dell'incontro fra il Presidente Spadolini e il Cancelliere Schmidt e fra il ministro Genscher e me a Roma, in occasione delle consultazioni bilaterali.

Dopo tale visita e tale incontri ho avuto altri scambi di opinioni sull'argomento con i vari colleghi della CEE, da ultimo nel corso del mio soggiorno a New York. Con il ministro sugli esteri della Repubblica Federale di Germania, in considerazione dell'impegno al riguardo annunciato pochi giorni fa, dopo una riunione del Gabinetto tedesco, nonché della buona collaborazione già avviata, abbiamo deciso di tornare a vederci dopodomani a Roma,

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

per un ulteriore, confronto e approfondimento.

Il nostro fermo impegno è che da questo lavoro in comune, aperto ai contributi degli altri *partners*, nasca una nuova fase per l'unione europea, più rispondente alle attese delle opinioni pubbliche, soprattutto dei giovani, nella quale la Comunità sia in grado di manifestarsi sempre più attivamente nel mondo, a favore del dialogo e del progresso dei popoli.

Onorevoli colleghi, la nostra politica estera ha come suo fondamento la fedeltà alle nostre alleanze, la coerenza nel perseguimento in comune di obiettivi che sono stati e restano obiettivi di pace, obiettivi di difesa della nostra comunità nazionale, della sua sovranità e della sua libertà.

L'esperienza di questo ultimo difficile periodo ha dimostrato in concreto quanto sia necessario che sensibilità diverse nascenti da differenti posizioni geo-politiche, da proprie caratteristiche culturali e storiche non si appiattiscano, ma si confrontino nell'ambito della stessa alleanza, per trovare una sintesi rispettosa di tutti i valori e di tutte le responsabilità.

Essenziale è il valore della pace. Questa non può solo essere invocata. Occorre trovare, attraverso la prudenza, che è anch'essa una virtù cristiana, la via per realizzarla e viverla nel momento storico in cui siamo chiamati ad operare.

Oggi la via per perseguire la pace si chiama sicurezza, garantita dall'equilibrio delle forze al più basso livello possibile, rispetto degli impegni assunti, negoziato, dialogo tra Est ed Ovest e tra Nord e Sud, moderazione nei rapporti tra le potenze che hanno maggiori responsabilità, rinuncia all'espansionismo ed alla prevalenza, ricerca paziente di soluzioni alle crisi.

Sono queste le linee lungo le quali ci siamo mossi ed intendiamo ancora operare. (*Applausi al centro - congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ringrazio l'onorevole ministro degli affari esteri. Avverto i colleghi che la discussione sulle comunicazioni del governo inizierà alle 12,15.

**Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.**

**PRESIDENTE.** Il ministro del lavoro e della previdenza sociale ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del signor Giuseppe Reggio a presidente della Cassa marittima tirrena per gli infortuni sul lavoro e le malattie e del dottor Livio Labor a presidente dell'Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori (ISFOL).

Tale richiesta, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla XIII Commissione permanente (Lavoro).

Sospendo la seduta fino alle 12,15.

**La seduta, sospesa alle 11,45,  
è ripresa alle 12,15.**

**Trasmisione  
di documenti ministeriali.**

**PRESIDENTE.** Nei mesi di luglio, agosto e settembre il ministro della difesa ha comunicato, in adempimento alle disposizioni previste dall'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, le autorizzazioni revocate e concesse a dipendenti di quel Ministero a prestare servizio presso organismi internazionali.

Queste comunicazioni sono depositate negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Il ministro dell'interno, con lettera in data 29 settembre 1981, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 6 del decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 625, convertito, con modificazioni, nella legge 6 febbraio 1980, n. 15, e prorogato dal decreto-legge 12 dicembre 1980, n. 851, convertito a sua volta, con modificazioni, nella legge 13 febbraio 1981, n. 18, la relazione sui fermi operati nel corso di operazioni di polizia e di sicu-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

rezza volte alla prevenzione di delitti (doc. LXI, n. 9).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

### **Annunzio della Relazione previsionale e programmatica.**

PRESIDENTE. Il ministro del bilancio e della programmazione economica ed il ministro del tesoro, con lettera in data 30 settembre 1981, hanno presentato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 20 luglio 1977, n. 407, e dell'articolo 15 della legge 5 agosto 1978, n. 486, la *Relazione previsionale e programmatica* per l'anno 1982 (doc. XIII, n. 3).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

### **Annunzio della trasmissione di atti alla Corte costituzionale.**

PRESIDENTE. Nei mesi di luglio, agosto e settembre sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Questi documenti sono depositati negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

### **Discussione sulle comunicazioni del Governo relative alla politica estera.**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo, avvertendo che i gruppi parlamentari del MSI-destra nazionale, del partito comunista italiano e del partito radicale hanno chiesto la deroga ai limiti di tempo per gli interventi degli iscritti ai gruppi stessi, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Zanone. Ne ha facoltà.

ZANONE. Signor Presidente, signori deputati, signor ministro degli esteri, sulle

questioni di politica internazionale, che in genere segnano le differenze più marcate fra i partiti, si vorrebbe con questa discussione avviare la ricerca di una convergenza parlamentare allargata.

Io ritengo che, se si mostrerà possibile, sarebbe utile approdare ad una convergenza parlamentare ampia, purché questa avvenga su orientamenti sicuri di democrazia europeista ed occidentale, di disarmo bilanciato, di negoziato nella sicurezza, di pace senza neutralismo, perché noi non consideriamo il neutralismo come un sinonimo della volontà di pace, sempre che questo dibattito confermi le linee delle comunicazioni del Governo, di fedeltà alle alleanze e di chiarezza degli obiettivi da perseguire.

Nelle sue comunicazioni rese poco fa, il ministro degli esteri ha richiamato le preoccupazioni presenti qualche mese fa nel quadro della situazione internazionale ed ha osservato che questa discussione sullo stato dei rapporti internazionali e sulla politica estera del Governo italiano si apre con segni che indicano una qualche schiarita, ma credo che egli consentirà sull'osservazione che i segni della difficoltà e della gravità permangono: la tensione tra est ed ovest è salita negli ultimi anni con lo squilibrio degli armamenti; gli impegni per i diritti umani assunti con il trattato di Helsinki continuano ad essere disattesi; sono sostanzialmente minacciate nella loro sicurezza le fonti e le vie degli approvvigionamenti essenziali per l'economia trasformatrice europea; vi è una spinta aggressiva dichiaratamente antioccidentale in atto nel Medio oriente, nel Corno d'Africa e nello stesso Mediterraneo; le economie libere devono combattere nel proprio interno l'inflazione e la disoccupazione e devono stabilire nei loro rapporti reciproci equilibri monetari più giusti e più misurati; ed infine il terrorismo, di cui non ho sentito parlare questa mattina nelle comunicazioni del ministro Colombo, si rivela sempre più come una manovra internazionale per la destabilizzazione del mondo libero.

In questo quadro c'è dunque da chiederci ciò che l'Italia, con i limiti, ma anche

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

con il ruolo che può esercitare nei rapporti con il resto del mondo, può concretamente fare per rafforzare le garanzie della pace e la democrazia nelle relazioni internazionali.

Vorrei perciò cominciare dalle considerazioni sulle quali il ministro Colombo poco fa ha concluso, perché c'è in noi liberali una convinzione costante: noi riteniamo che il contributo più concreto e più efficace che un paese come il nostro può dare alla costruzione della pace ed al rafforzamento del metodo democratico nelle relazioni internazionali sia prima di tutto un maggiore impulso al processo di integrazione europea. Considerato il carattere strategico, anzi cosmico della discussione, non parlerò in questa sede di contingenti, di accise, di vino, di bietole, anche se non credo si possa assolutamente sottovalutare il peso di questi interessi, che costituiscono poi un bagaglio molto pesante lungo il cammino dell'integrazione europea. Vorrei soltanto osservare che sono passati più di due anni dall'elezione popolare diretta del Parlamento europeo, si incomincia ora nel Parlamento europeo a discutere di una legge elettorale unitaria per la seconda legislatura, ed il processo di integrazione, almeno visto di qui, segna il passo.

Ci sono anche opinioni più ottimiste di questa che ho appena espresso. La Presidente del Parlamento europeo, dopo una lunga serie di viaggi dal Sud America alla Cina, ci ha detto di aver trovato l'immagine della Comunità europea nel mondo completamente e positivamente trasformata dopo l'istituzione di un Parlamento direttamente elettivo. Sarà senz'altro così, ma purtroppo si ha l'impressione che la forza dell'immagine sovranazionale della Comunità in questi anni sia cresciuta più nei paesi esterni che all'interno dei paesi, e soprattutto dei governi, che compongono la Comunità.

Va detto su questo che il nostro paese - ed anche il nostro Governo - ha un merito indiscutibile: quello di essere nella Comunità fra i più europeisti o quanto meno fra i meno nazionalisti. Pertanto, proprio per questa caratteristica dell'atteggiamento

italiano, l'Italia potrebbe dare un nuovo impulso verso il traguardo dell'unione politica europea, che, a nostro avviso, richiede anche una rinnovazione dello stesso trattato della Comunità. Il rilancio dell'unione europea richiede un secondo trattato della Comunità, perché esso passa prima di tutto attraverso la riforma delle istituzioni comunitarie, e innanzitutto dell'istituzione parlamentare. C'è stato in questo senso un richiamo nella relazione del ministro degli esteri. Noi siamo fermamente persuasi che l'Assemblea parlamentare europea debba diventare quello che oggi non è, cioè un Parlamento vero, dotato dei poteri dei parlamenti: poteri di legislazione, di bilancio, di nomina e di controllo dell'esecutivo.

Soltanto con questo cammino attraverso le istituzioni diviene possibile sperare che si raggiungano, entro tempi abbreviati, i grandi traguardi della Comunità. La legislazione nazionale dovrebbe fare qualcosa in questo senso, mentre tutti i paesi della Comunità dovrebbero attenersi ad un vincolo di coerenza comunitaria, in primo luogo per quanto riguarda l'armonizzazione delle politiche sociali ed il raggiungimento della eguaglianza delle norme dei diritti civili fra tutti i cittadini europei; in secondo luogo, sviluppando quella convergenza delle economie nazionali che deve puntare alla trasformazione del carattere essenziale della Comunità europea, che ancora per tanto, troppo spazio è ancora oggi una comunità di libero scambio, e che deve diventare soprattutto una comunità di produzione, sviluppando politiche comunitarie globali che corrispondano ai grandi problemi, quali l'ambiente e l'energia.

A proposito di energia, non ho trovato, nella pur ampia comunicazione del ministro degli esteri, un riferimento alla questione di cui peraltro si discute molto dappertutto e da molto tempo: il progetto del gasdotto fra l'Unione Sovietica e l'Europa occidentale. Ci sembra prudente - non so se nel senso cristiano o laico di questo termine - che questo progetto del gasdotto siberiano sia definito nel quadro di una

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

politica energetica europea (ecco una delle occasioni sulle quali lo spirito dell'unione europea dovrebbe concretamente manifestarsi), in modo che la sua eventuale realizzazione non comporti una vulnerabilità economica, e quindi anche la minaccia di una dipendenza politica dei paesi importatori rispetto al fornitore sovietico.

Infine, a proposito di unione europea, essa dovrebbe esprimersi con una voce sola (come da sempre si dice) sulla politica estera e sulla politica militare, per rafforzare il ruolo della Comunità verso il resto del mondo e per rendere più equilibrato - occorre dire anche questo - il rapporto indispensabile di consultazione che ci deve essere fra l'Europa ed il Nord America, fra le singole democrazie europee e la democrazia nordamericana, in spirito e condizioni di effettiva parità.

La relazione del ministro Colombo si è ampiamente soffermata - e non poteva essere diversamente - sull'aspetto più acuto ed importante in questo momento delle relazioni internazionali e sul problema dei rapporti e delle tensioni fra est e ovest. Noi troviamo nelle comunicazioni del Governo la conferma che il ruolo dell'Alleanza atlantica rimane essenziale per la protezione della pace e della libertà in Europa e per gli europei, e che dunque il principio del negoziato e della distensione nei rapporti internazionali si può affermare soltanto se l'Occidente è capace di mostrarsi solidale negli impegni per la propria sicurezza.

In questo senso dicevo inizialmente che per noi la volontà di pace non è sinonimo di neutralismo. È un dato di fatto (non mi ci soffermerò, perché se ne è discusso a lungo nella riunione congiunta delle Commissioni esteri e difesa della Camera, nel mese di agosto) che il codice della distensione stabilito nel 1972 è stato poi negli anni successivi travisato unilateralmente dall'Unione Sovietica ed utilizzato per alterare i rapporti di forze in Europa ed altrove. È un fatto che il riarmo del Patto di Varsavia prosegue - come ha riconosciuto anche stamane il ministro degli esteri - al di là di qualsiasi ragionevole esigenza difensiva dei paesi del Patto di Varsavia.

Riteniamo perciò che la doppia decisione assunta nel 1979 dall'Alleanza atlantica vada perseguita su entrambe le linee che essa stabiliva: il negoziato non deve essere sacrificato, ma l'attitudine occidentale, e specialmente europea, al negoziato non deve essere fraintesa, come forse è stato in anni passati, con una sorta di atteggiamento rinunciatario, perché l'accettazione da parte dell'Europa dell'attuale squilibrio sarebbe un pericolo grave proprio per il mantenimento della pace.

Mi rendo conto che vi è una certa contraddizione quando tutti ci richiamano sempre alla necessità della riduzione degli armamenti e poi si assumono decisioni per l'installazione di armi più potenti: è un po' come gridare ad alta voce per chiedere che si faccia silenzio. Però, ritengo ragionevole prevedere che solo un comportamento occidentale che abbia la necessaria coesione e fermezza possa indurre davvero l'Unione Sovietica a ritirare o ad arretrare almeno una parte delle armi nucleari che sono state schierate negli anni della distensione contro l'Europa.

Tutto questo non contraddice per niente la volontà di frenare la corsa rovinosa agli armamenti e di riaprire a questo fine il dialogo per il negoziato sulle armi strategiche e sul dislocamento delle forze nucleari di teatro in Europa, dialogo tanto difficile, che sembra tuttavia aver trovato almeno uno spiraglio nei recenti incontri avvenuti a margine della riunione delle Nazioni Unite ed in particolare nei colloqui fra il segretario di Stato americano ed il ministro degli esteri sovietico.

La politica di dialogo e di sicurezza deve costituire per i paesi dell'Alleanza atlantica (che ci auguriamo si estenda, con l'adesione della Spagna democratica) un impegno di consultazione e di comprensione reciproca, che tenga conto delle differenti situazioni e sensibilità politiche esistenti all'interno dei paesi europei.

Desidero aggiungere che per noi liberali l'attitudine al dialogo, la ricerca della distensione non possono comunque significare (come non bisogna dare di sé una visione rinunciataria) indifferenza verso le condizioni interne di altri regimi, di altri

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

paesi, di altri sistemi, in tema di repressione dei diritti umani e dei diritti di autodeterminazione dei popoli.

Fra le condizioni di una distensione vera, vi è anche questa, che gli impegni sottoscritti a Helsinki vengano davvero rispettati, come oggi non accade.

In riferimento alle dichiarazioni del ministro degli esteri sulla situazione polacca, posso dire - anche per i recenti incontri che abbiamo avuto su questo tema con gli altri partiti aderenti all'Internazionale liberale - che la nostra persuasione comune è che sia possibile che l'Occidente e l'Europa svolgano una funzione utile per la libertà e l'autodeterminazione della Polonia, non soltanto mantenendo un impegno generoso per alleviare le difficoltà economiche di quel paese, ma anche segnalando senza incertezza all'Unione Sovietica le gravi ed inevitabili conseguenze che una repressione in Polonia non potrebbe non avere nel quadro della cooperazione internazionale. E siccome fra i principi del 1789 il più maltrattato è sempre quello della fraternità, sarebbe bene segnalare subito che anche un cosiddetto «aiuto fraterno», che intervenisse magari in appoggio ad un pronunciamento militare all'interno della situazione polacca, troverebbe da parte delle democrazie libere una ferma protesta.

Sulle crisi regionali, di cui ha parlato stamane il ministro Colombo, toccherei soltanto quelle che più da vicino ci riguardano: il Medio oriente ed il Mediterraneo. Vi è un principio che non ha prevalso, ma tuttavia ha avuto nel trattato di pace tra Egitto ed Israele un primo successo significativo: quello del negoziato pacifico, come unico strumento legittimo per la soluzione delle controversie internazionali. Il ministro Colombo stamane ha ricordato la ripresa dei dialoghi, che consente di sperare che questo principio si allarghi per la soluzione dei problemi mediorientali e coinvolga altri paesi di quella regione. Il diritto alla coesistenza e l'impegno per il negoziato sono la necessaria condizione anche per affrontare la questione palestinese.

In Afghanistan l'occupazione militare

sovietica resta in atto, come attentato al diritto di autodeterminazione dei popoli e come grave pericolo per la distensione dei rapporti internazionali; vi sono minacce alla coesistenza pacifica che arrivano fino al Mediterraneo; vi è una certa prudenza diplomatica con la quale stamane il Governo ha trattato i nostri rapporti con i difficili vicini della Libia.

Tutto questo quadro dovrebbe confermarci che, nonostante le continue controversie sull'indivisibilità della distensione, in realtà l'esigenza della sicurezza e quindi la possibilità della distensione, sono un fattore da considerare indivisibile, non per inclinarsi verso la logica delle egemonie, come taluni credono, ma nello stesso interesse dei paesi europei. Forse, sulla situazione libica si poteva dire qualche parola più forte stamane, dopo le gravi minacce (anche se - si spera - in buona parte velleitarie) che, nei confronti dei paesi mediterranei dell'Alleanza atlantica e specialmente dell'Italia, sono venute ultimamente dal regime libico! Questo regime, a poche centinaia di chilometri dal nostro territorio, rappresenta un elemento di instabilità, di sostegno - con ogni probabilità - al terrorismo e, direi quasi, di più o meno calcolato isterismo in molti atteggiamenti e molte dichiarazioni.

Probabilmente, è l'eccessivo numero di aerei di cui dispone la Libia a far sì che la loro circolazione crei frequentemente difficoltà e rischi di incidenti internazionali. Condividiamo la volontà del Governo di giungere ad un chiarimento per vie diplomatiche, tenendo conto dei rilevanti interessi italiani in gioco. Ma questo chiarimento diplomatico non può andare disgiunto, da parte italiana, dalle preoccupazioni e dalle misure difensive che sono necessarie.

L'interesse comune di tutti gli uomini dovrebbe anche essere - ma non è - l'interesse comune di tutti gli Stati; è certamente quello per cui la tensione si dovrebbe ridurre, l'equilibrio delle forze militari dovrebbe essere raggiunto a più basso livello; anche per questa via, una riduzione delle immani risorse sprecate e consumate negli armamenti dovrebbe facilitare

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

tare una più efficace politica di cooperazione fra Nord e Sud.

Il partito liberale apprezza la maggiore iniziativa di cui il Governo italiano ha dato segno in tale direzione, anche con la condotta tenuta al vertice di Ottawa. Stmane il ministro Colombo ha anche parlato della ricerca di una metodologia e noi vogliamo ribadire i tre principi cui dovrebbe ancorarsi la cooperazione fra Nord e Sud. In primo luogo, vi è il principio della globalità dello sviluppo e quindi l'interdipendenza delle economie. Questo non è più un problema di generosità o di filantropia internazionale, è invece un problema di stretta interdipendenza e di interesse comune, quello cioè di ottenere un ordinamento economico internazionale più giusto e meno equilibrato.

In secondo luogo, vi è il principio del pluralismo culturale, il che significa rispettare anche le tradizioni culturali di popoli molto diversi tra loro.

In terzo luogo, vi è il principio di universalità, al di sopra di questa diversità delle tradizioni culturali, dei diritti umani che, attraverso gli strumenti e gli aiuti della cooperazione, possono trovare un sostegno importante. Questo ultimo punto, signor ministro, è forse quello che ci preme di più. La difesa della libertà, come diritto ad una cittadinanza che travalica le frontiere degli Stati, è l'impegno maggiore che, a nostro avviso, il Governo ed il Parlamento italiano dovrebbero sostenere.

Oggi infatti la libertà, come tutti sappiamo, è in minoranza, tanto nelle votazioni dell'assemblea delle Nazioni Unite, quanto nella realtà mondiale. Quasi dappertutto vediamo che la libertà è disarmata rispetto alle armi dell'oppressione. Vi sono nel mondo molti movimenti di liberazione, che bisogna anche riconoscere e sostenere; però sarebbe anche giusto dire che non tutti questi movimenti, lottando e combattendo l'oppressione, si propongono poi di sostituirla con la libertà. Perciò un richiamo all'universalità dei diritti umani mi sembra non retorico, ma anzi è un fatto politico sostanziale.

Questa mia convinzione si è rafforzata questa mattina quando, trattando il mini-

stro Colombo della situazione in Afghanistan, qualcuno lo ha interrotto ricordandogli il Salvador. Ebbene, pensando all'Afghanistan, al Salvador, all'Iran, alle dittature militari e religiose, la tutela dei diritti umani non dovrebbe mai essere differenziata a seconda dei regimi che li disconoscono. Noi chiediamo che la politica estera italiana, sul tema dei diritti e delle libertà umane, spenda tutti i suoi mezzi di influenza e di pressione. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Magri. Ne ha facoltà.

**MAGRI.** Signor Presidente, ascoltando l'ampio intervento del ministro degli esteri, mi veniva spontaneo cercare di immaginarmi lo svolgimento di questi molteplici e defatiganti colloqui che egli ha avuto a New York con i massimi dirigenti della politica mondiale. Non mi era possibile evitare l'impressione che questi colloqui si fossero svolti secondo lo stesso copione di sempre: Haig e Gromiko, dopo aver detto la loro sulla situazione mondiale, domandavano a Colombo cosa ne pensasse della politica internazionale; lui pronto rispondeva: «Sono molto preoccupato».

**PAJETTA.** È un'interpretazione ottimistica!

**MAGRI.** Credo, da quanto ha detto il ministro, che lui abbia manifestato questa preoccupazione. Tale preoccupazione è giusta perché riflette uno stato di sgomento di gran parte dei cittadini. Tuttavia, credo che un Governo debba fare qualcosa di più, cioè svolgere, un'analisi rigorosa della situazione e la definizione di una politica adeguata ad affrontarla. È questo che non ho sentito nelle parole del ministro Colombo, così che trovo in qualche modo giustificata quella maliziosa definizione, apparsa recentemente sulla rivista *Foreign affairs*, secondo la quale l'Italia è un alleato tanto prezioso quanto inutile.

Credo che bisogna invece cercare di andare un po' più alla sostanza e non evitare

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

la scelta molto semplice e chiara che oggi si propone a questo Parlamento. La scelta è questa: dobbiamo riconfermare la decisione assunta dalla maggioranza di Governo nel 1979, dare quindi corso alla costruzione delle rampe missilistiche a Comiso, sia pure accompagnando questa decisione con rinnovati appelli alla trattativa ed al disarmo bilanciato? Si può cioè ragionevolmente sperare che questo basti per spezzare una spirale che sta portando il mondo verso la guerra e poi già condanna miliardi di uomini alla fame ed al dispotismo? O invece è necessario molto di più, e cioè che con un atto politico esplicito e coraggioso il Parlamento italiano riveda l'impegno di installazione dei missili, sospenda i lavori a Comiso, critichi in sé la decisione americana di costituire la bomba N, dica chiaramente che, se la trattativa tra USA ed URSS fallisse, noi prenderemo l'iniziativa di una trattativa diretta tra Europa ed Unione Sovietica per arrivare ad una zona denuclearizzata dal Portogallo alla Polonia?

In termini più generali, questo interrogativo si ripropone come segue: puntiamo a riconfermare un ruolo marginale e subalterno dell'Italia e dell'Europa occidentale come provincia dell'impero statunitense o puntiamo invece ad un'Europa indipendente da entrambe le superpotenze e collegata con i paesi non allineati come sola garanzia per costruire un nuovo ordine internazionale e per avviare quel processo di disarticolazione parallela del blocco sovietico che la Polonia permette o almeno consente?

Credo che questa seconda scelta sia il minimo indispensabile in una situazione divenuta enormemente più grave. Non a caso, su questa posizione, e non su una generica aspirazione alla trattativa, si mobilitano in tutta Europa, oggi, grandi masse socialiste e cristiane e si orientano anche partiti e governi che certo non possono essere sospetti di filosovietismo. Non a caso ricominciano a muoversi anche molti italiani, dopo un ritardo che certo si deve anche alle incertezze dimostrate dalla sinistra nel periodo dell'unità nazionale ed alle attuali posizioni, a volte scopertamen-

te filoreaganiane, di una sua importante componente.

Questa crescente pressione della gente già dimostra qualche efficacia, se è vero che molti nelle stesse file della maggioranza, nei giorni scorsi, hanno modificato almeno il tono dei loro interventi estivi. Ma tutto ciò è ancora del tutto inadeguato rispetto ai tempi ed ai modi concreti della crisi internazionale. Perciò chiediamo formalmente al Parlamento (e per questo presenteremo un documento che in qualche modo imponga il voto della Camera) di votare perché si giunga ad una revisione chiara e coerente della decisione del 1979.

Nel mio intervento, senza enfasi e - spero - con argomenti di fatto, vorrei sostenere la ragionevolezza e la necessità di questa richiesta. Voi ricorderete, signori deputati, che nel 1979 noi ci siamo opposti alla decisione dei missili *Cruise* con molta intransigenza, per una serie di ragioni oggi molto più evidenti e pregnanti di ieri e che non è inutile brevemente ricordare.

Noi non siamo pacifisti di principio e generici. Sul terreno del rapporto tra Stati non sempre le buone ragioni reggono o bastano se prive di politica, di alleanza e di forze. Mille volte la storia lo ha ricordato: Allende, Dubcek o i palestinesi avrebbero qualcosa da dire a questo proposito.

Non siamo neppure sospettabili di simpatie o anche solo di illusioni sulla politica estera dell'Unione Sovietica. Per primi, infatti, abbiamo individuato e denunciato l'emergere di una nuova, pericolosa componente avventuristica, a volte aggressiva, nella politica estera dell'Unione Sovietica. Non si tratta solo di politica di potenza; in passato c'era stata, in Unione Sovietica, una politica di potenza, ma essa puntava anzitutto, per lo meno al di fuori dell'Europa dell'est, su un legame politico-ideologico con movimenti di liberazione e lotte di classe a livello internazionale. L'elemento nuovo, emerso nella politica estera sovietica degli ultimi anni, è invece una politica che compensa una crisi di egemonia, ideologica, politica ed economica, ed anzi sacrifica le possibilità che si offrono a tale egemonia con gli strumenti offerti

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

dalla pura forza militare (forniture di armi o intervento diretto). Questa linea ha dissipato le occasioni offerte dalla crisi del dopo Vietnam, fuori e dentro gli Stati Uniti d'America, e ha concorso sciaguratamente a creare le attuali tensioni.

Perché, allora, siamo sempre stati, dall'inizio, contrari ai missili? Innanzitutto perché consideriamo falso e disastroso - e lo ripetiamo nonostante l'incessante propaganda mistificatoria a questo proposito - l'argomento da cui nasceva la decisione di installarli cioè la necessità di ristabilire un equilibrio di «teatro». L'equilibrio è infatti un dato complessivo, risultante da una serie di elementi e di scacchieri mondiali; proviamo, per esempio, a chiederci - anzi possiamo già saperlo, ricordando la crisi del 1961-1962 a Cuba - cosa significherebbe la pretesa dell'Unione Sovietica di stabilire un equilibrio atomico nel «teatro» americano. In particolare è falso un discorso di equilibrio ridotto ad uno di «teatro», quando è applicato all'Europa, perché non c'è dubbio che l'Europa è un «teatro» asimmetrico, all'interno del quale è presente la metropoli di una delle due grandi potenze, e perché d'altra parte una guerra nucleare in Europa non potrebbe, al di là delle intenzioni, restare limitata.

In termini, invece, di equilibrio generale - come è giusto e corretto fare - si può oggi ritenere, è saggio muovere la politica concreta dal presupposto di una superiorità - che a volte si dice schiacciante - dell'Unione Sovietica? Io non so e non voglio esercitarmi a fare lo stratega da caffè; voglio però rilevare, anzitutto, che un equilibrio militare sostanziale e complessivo è stato mille volte riconosciuto dagli stessi dirigenti della politica occidentale, ma soprattutto voglio ricordare che in un discorso complessivo sui rapporti di forza fra due schieramenti, occorre inserire elementi che non sono la pura e semplice elencazione delle armi schierate, ma elementi che si riferiscono al potenziale economico e all'equilibrio geo-politico. Chi può negare, in questo momento, la superiorità dell'occidente, non solo genericamente nel terreno economico, ma anche

in settori produttivi come l'approvvigionamento alimentare, le tecnologie sofisticate, le industrie meccaniche o quelle elettroniche, che sono direttamente incidenti su un rapporto di forza militare, perché immediatamente mobilitabili a quel fine? Come si può negare che, dal punto di vista geo-politico dell'equilibrio mondiale, i punti segnati negli ultimi anni, con la offensiva che ho appena criticato, dall'Unione Sovietica sono certo significativi (nel Corno d'Africa, nello Yemen o in Indocina), ma sono larghissimamente compensati da quanto è avvenuto in senso opposto negli ultimi anni? Penso anzitutto allo spostamento di campo di una forza, che è quella dominante nel Medio Oriente, cioè dall'Egitto ed, ancora di più, ad un dato che non può essere messo tra parentesi solo perché lontano, cioè alla nuova posizione assunta dalla Cina. Quali che siano le responsabilità, quali da essere forza organica del campo cosiddetto socialista ad essere neutrale tra le due superpotenze; ed oggi ha fatto una scelta di alleanza abbastanza esplicita con un campo diverso. Proviamo a chiederci che cosa succederebbe in occidente se la Repubblica federale di Germania decidesse di diventare, prima, paese neutrale e, poi, alleato del Patto di Varsavia. Continueremmo a dire che i rapporti di forza non si sono modificati? Non esiste, dunque, se vogliamo badare alle cose, una superiorità, e tanto meno una superiorità schiacciante del blocco sovietico. Anzi, voglio dire di più: a mio parere, l'aggressività sovietica nasce e, soprattutto, può crescere proprio dalla opposta sensazione di perdere terreno, dall'avventurismo di chi, in prospettiva, non ha altra possibilità che quella di una mobilitazione nazionalistica.

Ecco perché - primo argomento - noi abbiamo sempre pensato che non abbia senso puntare al rafforzamento militare come premessa di una trattativa. Il secondo argomento, più importante a mio parere, e più taciuto, è questo: la corsa al riarmo ha ormai assunto non una quantità, ma una qualità nuova, cosicché continuare a confondere, come si fa, o continuare a considerare l'uno come la premessa

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

dell'altro è ormai privo di senso. Questo è vero in generale, lo è sempre stato, perchè è difficile pensare che una forte produzione di armi alla fine non crei la tentazione, almeno, di usarle; ma oggi lo è molto di più e - insisto - in modo del tutto diverso. Mi spiego: il riarmo negli anni '50 e '60 è stato a volte massiccio, ma era compensato, in qualche modo autoregolato, da tre dati oggettivi di grande importanza. Innanzi tutto, la strategia militare era fondata - lo sappiamo - sul cosiddetto deterrente. Si volevano cumulare le armi necessarie per distruggere fisicamente l'avversario e perciò dissuaderlo. In questo tipo di strategia, c'era, per così dire, e se volete in modo paradossale e terribile, una sorta di limite quantitativo, perché diventata in qualche modo inutile distruggere 20 o 30 volte l'avversario. Infatti, non a caso, in quel periodo la curva del riarmo è stata molte volte oscillante. In secondo luogo, la spesa militare, per quanto fortissima, era sostanzialmente centralizzata nelle grandi potenze e, in questo modo, il loro impiego era anche controllabile. In terzo luogo, e soprattutto, c'era un determinato rapporto tra riarmo e sviluppo e, quindi, anche tra riarmo e politica. Era la fase dello sviluppo fondato sulla stessa spesa pubblica. A volte, la spesa militare (e non a caso i sindacati americani la sostenevano) era una condizione di accelerazione dello sviluppo economico, della ricerca scientifica e dell'occupazione; non era detto, quindi, che la politica di riarmo producesse immediatamente dei fenomeni degenerativi del sistema politico-ideologico nei paesi occidentali. Sui paesi del terzo mondo non gravava direttamente la spesa militare e, per quanto riguarda l'Unione Sovietica, la fortissima spesa militare, che - non dimentichiamolo - è probabilmente uno dei fatti fondamentali dei processi involutivi, era comunque compensata dal fatto che c'era una altrettanto forte tendenza allo sviluppo generale del reddito nazionale.

Ora, le cose in questo rapporto tra riarmo e sviluppo, quindi tra riarmo e politica, sono qualitativamente cambiate. Infatti, almeno dal 1973 è intervenuta nella

stessa strategia nucleare una svolta abbastanza profonda, probabilmente a partire dagli Stati Uniti. Si è passati dalla strategia del deterrente e della distruzione alla ricerca di armi strategiche, che fossero in grado non soltanto di distruggere l'avversario, ma anche di distruggere le armi dell'avversario, che fossero in grado anche, eventualmente, di un intervento preventivo e, comunque, di rendere non nocivo l'avversario nel momento del suo attacco.

Questo tipo di strategia militare atomica non solo toglie ogni remora quantitativa, ma costringe anche ad una fortissima accelerazione, perché ogni volta che un avversario trova un modo per salvare il proprio apparato si determina la rincorsa ad armi sempre più sofisticate.

In secondo luogo, dal «dopo-Vietnam» e dal «dopo-petrolio» è nata una diversa struttura della spesa militare e della politica del riarmo; è finita la centralizzazione di questa spesa nelle superpotenze. Al «dopo-Vietnam» gli Stati Uniti hanno reagito con una strategia di politica fondata non sull'intervento diretto, ma sullo sviluppo di quelli che allora furono chiamati sub-imperialismi: da Israele, al Sud Africa, al Brasile e via dicendo. Nel «dopo-petrolio» questa tendenza si è accentuata, perché grandissima parte delle risorse che i paesi sottosviluppati recuperavano con il maggior prezzo del petrolio veniva da loro impiegata per un acquisto sempre più massiccio di armi. In altre parole, quel tipo di assorbimento di risorse che aggravava ulteriormente i paesi del cosiddetto quarto mondo serviva poi ad alimentare i bilanci militari di questi piccoli e armatissimi Stati, cosicché la struttura del riarmo è, diciamo così, di un policentrismo degenerato, in cui mille soggetti in mille situazioni possono innescare processi di conflittualità dai quali può nascere un conflitto mondiale.

Infine, è cambiato soprattutto qualitativamente il rapporto fra spesa militare e sviluppo, politico ed economico. Il dato nuovo dell'amministrazione Reagan, che vediamo anche nelle manifestazioni in atto, è che oggi (perché i sindacati ameri-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

cani che oggi non vogliono più il riarmo, in passato erano stati pluriarmisti?), di fronte alla crisi dello Stato keynesiano, riarmo massiccio vuol dire taglio delle spese sociali e ciò, a sua volta, vuol dire forte smantellamento della cosiddetta politica della povertà, quindi emarginati che devono essere repressi, affinché tutto l'occidente non diventi come Nottingham, Birmingham o i ghetti di Londra. D'altra parte, ciò vuol dire anche taglio di spese di quel piccolo e medio ceto che era la base di Reagan, che deve essere quindi recuperato, per non fare la fine della Thatcher, da una politica fortemente nazionalistica ed aggressiva.

Questo stesso nuovo rapporto si viene determinando nel terzo mondo, dove l'aumento delle spese militari finisce per creare una situazione di fama generalizzata in tutti i paesi non petroliferi.

Infine - e riflettete - nel momento in cui l'Unione Sovietica e questo sistema di Stati non hanno più un'economia a forte sviluppo (con tutte le conseguenti contraddizioni), continuare ad imporre all'Unione Sovietica, con la corsa agli armamenti, quali che siano le responsabilità, una spesa militare - poniamo - equivalente a quella degli Stati Uniti, ma con un reddito nazionale reale che li raggiunge a malapena il 60 per cento di quello degli Stati Uniti e con una popolazione di 50 milioni di abitanti in più, vuol dire sapere oggettivamente, senza alcun giudizio di valore, che si innesca un meccanismo politico e sociale che non può non portare ad una degenerazione ulteriore e ad una politica aggressiva.

Per questo non dobbiamo fare discorsi generici sul pacifismo, ma dobbiamo dire che se oggi, non solo non si arresta, ma non si riduce drasticamente la spesa militare, possono anche essere studiati al millimetro tutti gli equilibri ma, alla fine, tale spesa è destinata a produrre un tale aggravamento delle condizioni oggettive del mondo che la questione della guerra, al di là delle volontà, diventerà l'unico sbocco possibile.

Ultimo argomento di fondo contro questa decisione, è dato dalla fase storica-

mente nuova del rapporto Stati Uniti-Unione Sovietica. Quindi, non è solo questione dei tassi praticati dalle banche americane; è evidente a tutti - magari contro la propaganda che la sinistra ha fatto negli anni '50 - che in quel periodo gli Stati Uniti proponevano all'Europa una politica di subordinazione ma le davano in cambio sviluppo economico e stabilità democratica. E su questo non c'è dubbio: è andata così per l'Europa. Oggi è vero piuttosto il contrario: le esigenze stesse della crisi americana impongono agli Stati Uniti di riversare la sua crisi sull'Europa e, di riflesso, di esportare tendenze politiche che non sono più quelle del «piano Marshall» o trumaniane, ma sono anzi quelle di una ondata politica ed ideologica opposta. Queste ragioni di fondo non sono per niente astratte, ma cercano di andare alla lettura dei processi reali che governano la crisi del mondo. Diamo poi tutte le risposte che vogliamo, dividiamoci, ma non minimizziamo le cose, non riduciamo alla banalità di dire che se installiamo i missili in alcuni paesi, si arriverà alla trattativa e tutto andrà in porto! Non è questa la tendenza che si sta affermando in Europa e nel mondo!

Mi scuso di non essere breve, ma voglio sforzarmi - perché credo che sia possibile convincerci a vicenda - di portare degli argomenti, che non sono di schieramento, ma reali, sui quali avere un confronto.

Non è - dicevo - solo a motivo di queste ragioni di fondo che insistiamo per chiedervi, onorevoli colleghi, una revisione della decisione del 1979. Ciò che deve spingere a questa scelta, oggi, cioè ad una scelta chiara, è piuttosto un altro fatto, che d'altronde dovrebbe spingere in una certa direzione anche coloro che non sono d'accordo su quanto ho finora detto. Intendo dire che quella decisione è stata presa in un quadro politico-internazionale quantitativamente diverso dall'attuale. Realizzarla oggi vuol dire prendere un'altra decisione, a mio parere diversa e grave. Non nascondiamoci tutto questo! Allora era Presidente degli Stati Uniti Carter, con una politica che già conteneva in sé la decisione del riarmo, ma anche con una

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

politica che risultava contraddittoria: «no» alla bomba N, «sì» alla politica dei diritti umani in sud America, Camp David, eccetera. Si poteva, con qualche ragionevolezza, pensare che l'installazione dei missili fosse, per così dire, un prezzo di lealtà pagato per mantenere la prevalenza negli Stati Uniti di una politica distensiva. Così come l'Unione Sovietica ci si presentava con l'Afghanistan ed il monopolitismo, e si poteva dire che i missili erano necessari per imporre una diversa politica. Ma, oggi, la situazione è del tutto diversa e su questo lei, onorevole Colombo, ha assolutamente taciuto!

Diversa perchè? Innanzitutto perchè si è operata una svolta enormemente importante nella politica americana, in particolare in politica estera. Non è vero che gli Stati Uniti d'America puntino fondamentalmente all'equilibrio. Non dico neanche che puntino direttamente alla guerra. Certo è che la loro politica nasce sul seguente presupposto: l'Unione Sovietica è una potenza in crisi, aggressiva cosicché, per salvare la pace, è necessaria una supremazia mondiale e permanente degli Stati Uniti.

Non voglio, per non perdere tempo, leggervi il discorso che il consigliere per la sicurezza americano, Allen, ha fatto ai democristiani tedeschi sulla politica degli Stati Uniti. Fa a volte piacere a noi, che molto spesso siamo abituati a questi dibattiti inutili e bizantini, leggere il discorso di qualcuno che parla con una cultura delle cose! Ebbene, questo discorso dice chiaramente qual è la strategia di fondo degli Stati Uniti. Del resto, essa si traduce in una serie di atti. Quando mettiamo insieme le missioni della diplomazia americana in sud America, le posizioni sul Salvador, la copertura offerta al Sud Africa, la decisione (lasciamo pure perdere la questione delle acque territoriali) di svolgere le manovre militari a qualche chilometro dalla costa libica, l'aver dato gli aerei ad Israele tre settimane dopo il bombardamento dell'Iraq, e via dicendo, come si fa a non vedere che è questo il segno di una nuova politica internazionale? Ma ciò che è più grave è che tale politica si traduce in una svolta militare; e non si tratta

solo di un gigantesco piano di riarmo, ma di un diverso tipo di riarmo.

Quidno, onorevole Colombo, si mettono insieme i missili di «teatro», la bomba N e l'enfasi posta sul problema della difesa civile, risulta evidente a tutti che si tratta non solo di armi diverse e più terribili, ma del tentativo di rendere la guerra atomica, in qualche modo, uno strumento limitato e controllabile e, come tale, uno degli strumenti possibili da impiegare nella determinazione di una politica di conflitto in questo o in quel settore del mondo. Si tratta di una aggressività che si stende anche ad altri terreni; infatti, non possiamo tacere di quello che è avvenuto ieri e l'altro ieri al Fondo monetario internazionale, che rappresenta un tratto comune che caratterizza questa situazione: il balbettio dell'Europa che non riesce a contrapporre nulla a questa politica vigorosa e coerente.

La seconda novità, sulla quale non può farsi solo un auspicio, è relativa alla libertà della Polonia; infatti, per la prima volta, con la rivoluzione polacca prende corpo, ben più che con le vicende della Cecoslovacchia, la possibilità di un sommovimento profondo e lacerante nel cosiddetto campo dei paesi del Patto di Varsavia. Si tratta di una crisi che non si fermerà alla Polonia, né si fermerà al punto attuale; e per rendersi conto di ciò non bisogna perdere di vista il significato della rottura del monolitismo come elemento formale costitutivo di una società, ma soprattutto la crisi di un rapporto tra il potere e la classe operaia, cioè la sua base reale di legittimazione; né cosa vuol dire la crisi economica che questo movimento ha prodotto e la necessità di ricostruire dalle fondamenta tutto il meccanismo di organizzazione dell'economia e il contagio di altri paesi.

Allora, la questione polacca è un elemento della politica internazionale e non di una *querelle* tra liberal-democratici, stalinisti e via dicendo, perché se da un lato dimostra che non ci troviamo di fronte ad un *gulag* immobile, privo di possibilità di crisi politiche interne, dall'altro dimostra che è così esplosivo quello che sta succedendo in Polonia, che non è certo mo-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

strandando qualche missile che si offre spazio a questa esperienza!

Purtroppo, credo di essere facile profeta quando dico che se l'Unione Sovietica troverà un occidentale compatto e aggressivo dietro la politica di Reagan, sicuramente in un modo o in un altro la vicenda polacca si concluderà tragicamente e non si ripeterà quanto è accaduto ai cecoslovacchi; evidentemente si tratterà di un fatto non incruento, che porterà dietro di sé uno scontro internazionale di inaudite proporzioni.

Per questi motivi sentiamo l'urgenza di una iniziativa politica che dall'occidente offra uno spazio, un interlocutore per una disaggregazione parallela del Patto di Varsavia.

Infine, onorevole Colombo, visto che è stato così minuzioso nella definizione di tutti i punti mondiali, vorrei sottolineare che quello che sta avvenendo a livello est-ovest sta producendo una crisi verticale nel campo dei paesi non allineati, che hanno rappresentato una grande speranza di pace. Infatti, ogni giorno di più, dietro la facciata del non allineamento ci sono paesi, come la Libia che minaccia l'entrata nel Patto di Varsavia o come l'Egitto, che pretende di essere il gendarme degli Stati Uniti nel Medio Oriente.

È per queste ragioni, signor Presidente, signori deputati, che noi chiediamo in modo chiaro una revisione della decisione assunta nel 1979, nella prospettiva di una progressiva autonomizzazione dell'Europa economica e politica dalle due superpotenze. Non nascondo che questa è una prospettiva di grande impegno e di sconvolgente novità, ma è anche la sola speranza - a me pare - di un mondo diverso; così come non mi nascondo, per un eccesso di lealtà, che la prospettiva di una Europa autonoma porrà dei problemi di difesa anche militare. Comunque, non credo che il problema della difesa militare dell'Europa possa essere anteposto al tema della sua autonomia politica, cioè al sapere chi sia il soggetto e dietro quale politica si chiedi una difesa militare comune dell'Europa e soprattutto il tema della difesa militare dell'Europa non può essere

tecnicamente impostato come una copiatura - con altre finalità politiche - dei livelli militari degli altri paesi. Credo che esistano oggi - e molti studi lo dimostrano - tutti i mezzi tecnici e scientifici per pensare non solo alla cosiddetta difesa popolare, alla guerra di popolo, ma anche alle tecnologie sofisticate, che abbiano però come protagonista la mobilitazione difensiva delle masse, ed anche una loro grande capacità tecnica. È stato per esempio dimostrato dagli stessi tecnici dell'esercito tedesco che i carri armati sovietici, tanto temuti, già impiegati nella guerra del Kipur, sono ormai simili alle corazzate della prima guerra mondiale, armi cioè che una efficacia strategica difensiva, diffusa sul territorio, potrebbe rapidamente rendere desuete. E comunque, l'attuale equilibrio nucleare tra USA ed Unione Sovietica - per quello che è stato chiamato da molti teorici dell'argomento il principio dell'incertezza sulla reazione dell'avversario - offre spazio e tempo per questa riconversione profonda della politica militare di un'Europa unita e indipendente.

Tutto ciò, cari colleghi, è largamente avvertito; altrimenti non capiremmo la vastità e la profondità di un movimento di massa. Non ne ho adesso il tempo, ma sarebbe molto bello e interessante fare un'analisi di quello che succede. Non c'è mai stato, in Europa, un movimento di dimensioni paragonabili a quello attuale, un movimento di cristiani, di socialisti, di gente comune, di giovani, addirittura di democristiani (non solo in Olanda, ma nella stessa CDU, dove comincia a fervere qualcosa). Questi movimenti non sono avanguardistici o minoritari: trovano un riflesso immediato in grandi partiti di governo. Le *Trade unions*, il partito laburista, il partito socialista olandese, quello democristiano olandese, il partito socialista fiammingo, se non quello vallone belga; il PASOK in Grecia, che può vincere le elezioni; il 40 per cento della socialdemocrazia tedesca, che si colloca in posizione critica di Schimdt, addirittura alla sua sinistra su questo terreno. Tutto ciò non per una ventata irrazionale, ma per la sensazione della gravità della situazione, ed an-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

che delle possibilità che esisterebbero per una diversa politica di pace.

In Italia, in questi ultimi anni, siamo stati indietro su questo terreno. È uno scandalo che un paese con la nostra tradizione internazionalista non abbia visto un movimento adeguato. Questo farebbe riflettere - ma è un discorso che oggi non vale la pena di fare - sulle responsabilità politiche e ideologiche che nei partiti di sinistra hanno determinato questo ritardo. Ma oggi qualcosa ricomincia a muoversi; solo che i tempi stringono, onorevoli colleghi. È per questo che insistiamo, anche se non riusciremo ad ottenerla, per una decisione immediata, perchè a volte esiste la necessità di una forzatura soggettiva per capire che i tempi della crisi ed i problemi reali non sono rapportabili alle magari più raffinate accortezze della tattica dei partiti e tra i partiti. Ed io mi chiedo se, sulla base di questi argomenti, non valga la pena di fare una riflessione di fondo sulla necessità che, nel quadro della nuova situazione aperta con la Polonia, aperta con la politica di Reagan, l'Italia riconsideri una decisione, che, a mio parere, era sbagliato dall'inizio, ma che oggi diventa sciagurata, a partire dalla sospensione dell'impianto di Comiso. (*Applausi dei deputati del gruppo del PDUP, e all'estrema sinistra*)

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Magri.

Sospendo la seduta fino alle 15,30.

**La seduta sospesa alle 13,20  
è ripresa alle 15,30.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PRETI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

BATTAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, lieto di parlare in un momento che consente un discorso di rifles-

sione, in un'atmosfera calma e serena, desidero innanzitutto esprimere l'apprezzamento del gruppo repubblicano per il discorso del ministro degli esteri; e non soltanto per il suo contenuto, che ovviamente ci trova consenzienti, ma per il tipo di discorso che il Ministro ha prescelto.

Si è trattato, in effetti, di un intervento di carattere strettamente politico, di analisi e di valutazione di posizioni politiche, che in nulla ha ceduto ai moduli correnti di una polemica di taglio propagandistici, che veramente ha poco in comune con i problemi reali che le forze politiche, nel mondo occidentale come in quello orientale, in Unione Sovietica come negli Stati Uniti, si trovano di fronte e devono risolvere. Considererei altamente auspicabile che anche da parte delle opposizioni ci fosse un tipo di intervento politico, simile, non dico nel contenuto ma nel tono, nel metodo di analisi, a quello che il ministro ha impostato con il suo opportuno intervento.

Ciò che motiva profondamente la posizione del Governo e che la rende valida, a nostro avviso, onorevoli colleghi, è l'evoluzione della situazione internazionale intervenuta negli ultimi anni, sotto una presidenza americana che molti analisti occidentali tendono a considerare debole e in una condizione di precaria unità e di insufficiente presenza dell'Europa. In *Dedalus*, recentemente, un analista americano ha posto in luce in termini molto precisi il primo dei rilevanti mutamenti intervenuti nella situazione internazionale. Vi è stata anzitutto, in questi anni, una riduzione relativa di potere degli Stati Uniti rispetto all'Unione Sovietica. L'Unione Sovietica ha prodotto armi nucleari intercontinentali almeno altrettante, se non di più degli Stati Uniti; ha creato una grande flotta oceanica, presente ormai in tutti gli oceani del mondo; ha sviluppato una capacità di intervento globale ed ha accresciuto la sua minaccia - la sua potenziale minaccia, si intende - sia sul terreno convenzionale sia su quello nucleare, sia rispetto all'Europa, sia rispetto alla Cina, - come l'onorevole Pajetta potrà testimoniare, *retour de Chine* come egli è - sia nei confronti del

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

Giappone. Questo è il primo elemento di sostanziale novità intervenuto nella scena internazionale. Ma altri mutamenti connessi con questo sono quelli che risultano dalle cornache stesse della vita internazionale di questi anni: è chiaro a tutti, infatti, che si è verificato un deterioramento progressivo della politica di distensione e un correlativo estendersi delle aree di crisi e di confronto.

Se si analizzano le responsabilità della crisi della politica di distensione e dell'estendersi delle aree di confronto e di crisi, se si analizzano cioè le ragioni e le responsabilità della svolta intervenuta, come si è detto, sulla scena internazionale tra il 1977 - in cui cominciano a prodursi e a dispiegarsi i missili nucleari SS-20 sovietici - e il 1980, se si analizzano queste responsabilità, dicevo, non è neppure il caso di rifarsi a valutazioni di parte occidentale, a ciò che una amministrazione o un'altra può aver detto negli Stati Uniti, a ciò che i governi europei possono aver espresso, alle stesse valutazioni fatte in sede di alleanza atlantica. Debbo dire che considero accettabile, invece (sia pure con qualche osservazione) l'analisi che delle responsabilità della crisi internazionale, della svolta intervenuta tra il 1977 e il 1980, ha fatto il segretario del maggiore partito di opposizione del nostro paese.

L'onorevole Enrico Berlinguer in effetti, all'inizio del 1980, ha prodotto un tipo di analisi che complessivamente appare di una certa validità. Vedo, su *l'Unità* di domenica 28 gennaio 1980, il resoconto di un suo ampio intervento ai segretari provinciali e regionali del suo partito, in cui egli rileva che «molte sono le ragioni che hanno portato alla svolta internazionale, ed ha indicato brevemente alcuni di questi fattori»; alcune delle responsabilità, americane innanzitutto, che a suo parere consistono «nell'atteggiamento preso» - cito tra virgolette - «dall'amministrazione Carter sulla questione dei diritti civili ed umani, questione di per sé importante e da porre» - dice Berlinguer - «ma che fu posta allora in modo sbagliato». Altra responsabilità americana sta nelle posizioni assunte in Medio oriente, perché «si è ar-

rivati agli accordi di Camp David che escludevano platealmente qualunque partecipazione dell'URSS». Terza responsabilità americana è le dichiarazioni di Brzezinski, a quell'epoca *adviser* numero uno del presidente Carter, che «teorizzava la corsa agli armamenti». E peraltro, aggiungeva il segretario del partito comunista, dopo aver elencato queste tre responsabilità, su cui poi dirò una parola, «per un certo periodo questi atti e atteggiamenti americani furono accompagnati da una politica, va detto, di non intervento, quanto meno militare, in zone del mondo nelle quali pure si sviluppavano e vincevano movimenti rivoluzionari».

Nel contempo circa le responsabilità dell'URSS, il segretario del partito comunista sosteneva che l'URSS certamente perseguiva una politica di sviluppo della distensione, ma - cito testualmente - «utilizzava anche alcuni fattori oggettivi della situazione, quello che negli stessi Stati Uniti è stato chiamato il complesso del Vietnam la crisi di prestigio degli Stati Uniti, per attuare alcuni interventi, diretti e indiretti, in alcune zone in Africa e in Asia». E Berlinguer ha sottolineato che si trattava di «situazioni indubbiamente molto diverse tra loro (l'Angola, l'Etiopia, la Cambogia) e tutte diverse dall'intervento in Afghanistan», cui si riferiva il suo intervento. «È comunque a questi fattori tra loro intrecciati, che va fatta risalire la causa complessiva del deterioramento rapido della situazione internazionale».

È un'analisi, onorevoli colleghi, da tener presente. Dopo il 1980 sono intervenuti nuovi fattori di crisi, dall'invasione del Ciad, alimentata dalla Libia di Gheddafi, alla crisi polacca, alla crisi della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa, di cui ha parlato questa mattina il ministro; un deteriorarsi inevitabile.

Ma l'analisi sulle responsabilità originarie fatte dal segretario del PCI è da tener presente: sottolineando, da parte mia, che le responsabilità americane sono, nella valutazione del segretario del partito comunista, sostanzialmente di tono; il tono usato da Brzezinski, il modo in cui è stata posta la questione dei diritti umani, che

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

era peraltro da porre (mentre difficilmente, a mio parere, può essere considerato un atto che abbia creato maggiore tensione nel Medio Oriente la conclusione degli accordi di Camp David): dunque, questioni o di metodo o di tono da parte americana o da parte sovietica? Nell'analisi del segretario del PCI, le responsabilità sovietiche sono invece di atti e di interventi massicci e ben pesanti: anche su paesi sovrani, quali la Cambogia e l'Afghanistan, e in Africa, rispetto a situazioni in cui l'intervento sovietico ha avuto modo di manifestarsi in maniera estremamente energica. E tutto ciò, parallelamente all'estendersi della potenza militare sovietica, cui ho inizialmente accennato. Sono responsabilità assai diverse.

Onorevoli colleghi, se accettiamo questo tipo di analisi e di responsabilità, dobbiamo pure trarne una valutazione di ordine più generale. Dove si dirige, politicamente, questo sforzo complesso di presenza mondiale che l'Unione Sovietica persegue? Qual'è il fuoco, il centro su cui si appunta il complesso delle iniziative sovietiche? Ma è l'Europa! È l'Europa, che tradizionalmente è il centro della politica internazionale che l'Unione Sovietica svolge con grande capacità, con grande abilità, con grande energia. La politica sovietica si dirige convergentemente sull'Europa, sia in maniera diretta che indiretta; in maniera diretta, attraverso il riarmo militare e l'accrescersi della potenza militare, che costituisce una forma di pressione politica bene evidente; in maniera indiretta, rendendo precari o contribuendo a rendere precari gli approvvigionamenti energetici che sono indispensabili all'Europa per sopravvivere e mettendo in forse la stessa stabilità e sicurezza delle vie di comunicazione di cui l'Europa ha bisogno.

Di qui, naturalmente, il nuovo interesse, le nuove preoccupazioni, talora la nuova angoscia di parti rilevanti dell'opinione pubblica europea in questo momento; una nuova angoscia che trova anche modo di esprimersi in eccessi di paure e di reazioni, come certamente sono la psicosi riarmistica che prende alcune parti

dell'opinione europea e la psicosi neutralistica o nazionalistica, che prende altre parti dell'opinione europea e che anche in quest'aula stamattina abbiamo sentito risuonare attraverso le parole dell'onorevole Magri.

In questa condizione complessiva, sulla base di questa analisi della situazione di fatto che si è verificata, il problema numero uno, onorevoli colleghi, è allora quello di convincere l'Unione Sovietica che l'Europa non è un ostaggio, che non è un oggetto di politica internazionale, ma è un soggetto autonomo di essa. E per essere soggetto autonomo, e per poterlo dimostrare all'Unione Sovietica, che appunta le sue attenzioni sull'Europa, occorre obiettivamente: a) equilibrio sul terreno militare; b) maggiore unità sul terreno politico: i due cardini, appunto, della politica che il ministro degli esteri ci ha illustrato questa mattina.

Maggiore equilibrio a livello più basso naturalmente, meno pericoloso, ma tale comunque da dissuadere, da «deterrenere», non dico soltanto ogni conflitto (ciò che presupporrebbe una volontà di attacco, che non desidero attribuire ai dirigenti dell'Unione Sovietica), ma ogni pressione di carattere politico derivante dalla superiorità militare, che certamente esiste (e infatti, se c'è forza militare, ma non è una forza deterrente o realmente dissuasiva allora, in termini politici, non c'è forza militare: c'è forza militare materiale, ma in termini politici non è deterrente o dissuasiva della pressione o dell'attacco).

Il Governo si muove su questa linea ed ha tutto il nostro appoggio, evidentemente. Ma se andiamo a specificare alcuni elementi della situazione odierna, ci accorgiamo della validità di fondo della posizione che il Governo ha esposto.

Noi dobbiamo partire dalla superiorità dell'Unione Sovietica sul terreno delle armi convenzionali, che è chiara e indiscussa. Questa superiorità mette l'Europa di fronte ad un dilemma. Il primo corno del dilemma è confidare sempre di più, di fronte alla superiorità sovietica sul terreno militare convenzionale - nel riequilibrio attraverso le forze nucleari di teatro,

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

attraverso l'armamento nucleare. Ciò porta all'obbligo di negoziare e naturalmente, anche, all'interrogativo espresso stamane dal ministro Colombo: cosa fare finché il negoziato non va in porto? e, anzi, ancora più, che cosa fare affinché il negoziato vada in porto?

Di qui, la decisione della NATO e la relativa attuazione in Italia, a Comiso, strumento e non impedimento per il negoziato, onorevoli colleghi; tanto più che è irrealistico pensare a quella che in termini tecnici si chiama «opzione O», poiché l'Unione Sovietica è e rimarrà potenza nucleare (come il ministro degli esteri ha detto stamane, con formula felice, «riduzione negoziata delle forze fino al livello che i sovietici riterranno possibile»).

Ecco dunque il primo corno del dilemma: fidare sulle forze nucleari di teatro. L'altro corno è quello di diminuirne il ruolo delle forze nucleari (senza poterlo eliminare mai del tutto perché, ripeto, l'URSS resta sempre una potenza nucleare) e di arrivare a un migliore equilibrio delle forze convenzionali fra questo, tuttavia, bisogna tener conto che l'Unione Sovietica ha un'enorme potenzialità produttiva che, ove decidessimo di rivolgerci verso il secondo corno del dilemma, il riequilibrio, cioè sul terreno dell'armamento convenzionale, piuttosto che attraverso il riarmo nucleare, ci porterebbe a riconversioni estremamente rilevanti delle nostre economie.

L'altro giorno a Washington il ministro della difesa statunitense ha illustrato alla stampa uno studio del Pentagono che fornisce cifre da ritenere sostanzialmente attendibili (anche in assenza di cifre fornite dall'Unione Sovietica). Tale studio riferisce che nel 1980 l'Unione Sovietica ed il Patto di Varsavia hanno prodotto 7.500 carri armati e 6.700 mezzi blindati, mentre soltanto l'Unione Sovietica nel 1980 ha prodotto 2.765 aerei ed elicotteri militari, 79 navi da guerra (di cui 22 di grosso tonnellaggio), 50 mila missili tattici non nucleari e 1.475 missili nucleari!

Rispetto a questo sforzo produttivo che si sostanzia nella produzione di questo tipo di armi, in queste dimensioni, il co-

siddetto programma decennale, a lungo termine, della NATO (che si fondava sull'aumento della cifra di spesa per i bilanci militari nella misura del 3 per cento, che pochi paesi della NATO hanno in verità rispettato) contempla al termine del decennio un divario che, in alcuni settori delle armi convenzionali, va da 1 a 3 rispetto all'Unione Sovietica, e in altri settori da 1 a 5.

Vi è cioè un programma europeo ed occidentale che non ha lo stesso ritmo, la stessa intensità e potenzialità produttiva del programma sovietico che si esprime nelle cifre che ho elencato. È vero che il programma di riarmo occidentale si basa, più che sulla quantità, sulla qualità degli armamenti, perché da parte occidentale la qualità è più elevata di quella sovietica; ma anche sul terreno della qualità il *gap* si va restringendo progressivamente, come tutti gli esperti militari confermano. L'Unione Sovietica produce armi sempre più moderne tecnicamente, in modelli continuamente nuovi, con riduzione del *gap* qualitativo, ed è difficile identificare lo sforzo sovietico come puramente difensivo, onorevoli colleghi! Si è molto al di là di uno sforzo difensivo! Si tratta della creazione di un potenziale militare che, se non implica una volontà di attacco all'Europa, implica certamente la volontà di giocare la forza militare sul terreno politico, tenendo l'Europa come ostaggio, in definitiva. Se si accetta dunque il secondo corno del dilemma, e si tiene presente la capacità produttiva, sul terreno dell'armamento convenzionale, dell'Unione Sovietica, gli europei dovrebbero compiere uno sforzo di dimensioni formidabili. Ma tale sforzo imporrebbe all'Europa una riconversione delle economie di carattere straordinario, eccezionale, di dimensioni vastissime. Siamo in grado - nelle difficoltà economiche in cui ci dibattiamo - di produrre questo sforzo? Siamo in grado, politicamente, di produrlo, soprattutto tenendo conto della struttura del sistema politico europeo? Mi parrebbe impossibile rispondere a questi quesiti in modo affermativo. Ne consegue allora che bisogna accettare l'altro corno del dilemma, cioè la necessità del riequi-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

librio attraverso il ricorso a forme di riarmo nucleare tattico, in modo da bilanciare la superiorità, sul terreno convenzionale, che non riusciremo in caso contrario ad equilibrare mai?

Probabilmente occorre seguire una via intermedia, una via più prudente rispetto ad entrambi i corni del dilemma: occorre cioè mantenere l'equilibrio, attraverso l'Alleanza atlantica ed attraverso una giusta dose di riarmo nucleare; negoziare la riduzione degli armamenti nucleari con l'Unione Sovietica, nella misura in cui quest'ultima la voglia negoziare e realizzare una difesa europea attraverso la standardizzazione degli armamenti - di cui si parla da tanti anni, signor ministro -, attraverso un maggiore grado di cooperazione in questa materia delicata che permetta, oltre tutto, una più razionale utilizzazione delle cifre, pur ingenti - non nascondiamocelo - che l'Europa stanziava per la sua difesa; e che, utilizzate congiuntamente e razionalmente - senza quindi doppi impieghi o sprechi - potrebbe bastare, non per il riequilibrio quantitativo o qualitativo con la Unione Sovietica, ma almeno per assicurare una difesa convenzionale credibile, che riduca la necessità di ricorrere all'armamento nucleare per controbilanciare la potenza sovietica.

Il discorso sulla necessità di una politica di questo genere che esige strutture militari integrate, più omogenee e razionali porta necessariamente al discorso sull'intesa politica europea. Da questo punto di vista dobbiamo prendere atto con favore di ciò che il ministro Colombo ha detto questa mattina sui colloqui avuti a Bonn, e poi a Roma, tra il cancelliere tedesco ed il Presidente del Consiglio italiano, e tra il ministro degli esteri italiani ed il ministro Genscher. Il ministro Colombo ha rilevato le iniziative che si stanno prendendo per rilanciare l'unione politica europea. Ovviamente, non bastano accordi politici generali - il ministro, vecchio europeista, lo sa quanto noi: occorre costruire strutture politiche ed economiche più integrate e diverse dalle attuali. Questo è il punto politico, signor ministro, che certamente non le sfugge, come non le può sfuggire la

viva sollecitazione di tutti i gruppi della maggioranza - e di un gruppo d'antica tradizione europeista come il nostro, in particolare - al massimo impegno in questa direzione.

Nella costruzione dell'unione europea, oltre tutto, sta la chiave del rapporto tra Europa e Stati Uniti. La chiave di questo rapporto, onorevoli colleghi, non sta nell'amministrazione americana o nel presidente Reagan - come talvolta la polemica tende a dire; sta nelle mani degli europei. Se l'Europa vuole contare di più, essa ha la possibilità di farlo. L'Europa è di fronte a delle scelte: o il «dirigismo» americano, che può implicare gradi maggiori di consultazione, ma che lascia nelle mani degli Stati Uniti la direzione effettiva del negoziato e della politica dell'Occidente; o un grado maggiore di *partnership* reale, che riduca, alcuni aspetti del «dirigismo» americano. Questo non dipende dagli Stati Uniti, onorevoli colleghi, ma dagli europei. Se vogliamo contare di più, dobbiamo creare gli strumenti per diminuire la capacità dirigistica che obiettivamente gli americani hanno. E ciò dipende soprattutto dal fatto che gli europei facciano la loro parte sul terreno militare e della sicurezza, e dunque anche sul terreno politico.

Volere questa *partnership* reale maggiore, volere questo ruolo maggiore dell'Europa, volere, in qualche modo, diminuire il ruolo dirigente degli Stati Uniti rispetto all'Europa, per far contare di più quest'ultima, tutto questo, onorevoli colleghi, della sinistra in particolare, è del tutto omogeneo alla assunzione di maggiori responsabilità difensive dell'Europa nei riguardi dell'Unione Sovietica: questo deve essere un punto chiaro. La maggiore capacità dell'Europa di pesare, è omogenea alla assunzione della sua parte di responsabilità sul terreno difensivo e di sicurezza. E qui, viene la coerenza del Governo e delle forze politiche italiane che hanno voluto e condiviso la scelta NATO del dicembre 1979, e la realizzano attraverso la discussione relativa a Comiso che non avrà luogo, peraltro, prima del 1983-1984.

La scelta è tanto di maggior valore, perché si poteva anche effettuare scelte di ca-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

rattere diverso. Si potevano - ad esempio - fare scelte di carattere francese, cioè tese ad un riarmo nazionale e ad una politica bilaterale americano-italiana di sicurezza per il nostro paese. In effetti, l'importanza delle decisioni NATO sta nel fatto che si tratta di decisioni collettive. Se non ci fossero decisioni collettive, quali potrebbero essere la conseguenza per l'Europa? La conseguenza necessaria sarebbe che alcuni paesi (la Francia e l'Inghilterra) andrebbero sempre di più verso riarmi di carattere nazionale, verso la loro indipendenza nucleare e, quindi, verso il laceramento del tessuto unitario europeo. È un laceramento che porterebbe alla fine stessa della possibilità per l'Europa di avere un peso rispetto agli Stati Uniti. Altri paesi come la Germania, sarebbero spaccati in due politicamente, con forti possibilità e pericoli di rinascita del nazionalismo tedesco o di neutralismo accoppiato a nazionalismo: una miscela praticamente esplosiva nel cuore dell'Europa. E in Italia? Se non ci sono decisioni di carattere collettivo, attuate coerentemente, torneremo alle divisioni del 1948 o del 1949, che sono obiettivamente superate, perché non corrispondono più né alla nuova situazione internazionale, né agli orientamenti successivi che le forze politiche hanno avuto nella loro evoluzione, al ruolo internazionale che l'Italia può svolgere.

Allora, onorevoli colleghi, bisogna anche dire - come dice lucidamente uno dei nostri migliori analisti internazionali, il professor Silvestri - che volere essere più autonomi, come una parte della sinistra chiede, «a minor costo», secondo lo scenario che gli americani chiamano «finlandizzazione» e che altri, come l'onorevole Magri, definirebbero di «neutralismo pacifista» o «poco armato», non solo sarebbe rischioso, ma avrebbe effetti profondamente divisivi, tra i paesi europei ed all'interno di ciascun paese europeo. I paesi che si sentissero più minacciati o le forze politiche meno fiduciose nei buoni sentimenti dell'URSS non avrebbero altra scelta che l'appello agli americani ed al loro dirigismo, quale male minore; e la divisione tra

filorussi e filoamericani rappresenterebbe la fine stessa delle possibilità di unione e di intesa europea.

Dunque, le forze di sinistra che oscillano fra neutralismo e adesione alla NATO come garanzia di sicurezza (o come scudo all'interno del quale realizzare il socialismo, come con definizione memorabile, fu detto) debbono decidersi ad intravedere che l'adesione alla NATO non può essere una adesione data pur sempre, una polizza di assicurazione gratuita, per la quale non si pagano i premi. Non può essere così. Queste forze di sinistra, che oscillano tra l'adesione alla NATO e il neutralismo, debbono decidersi ad affrontare veramente il nodo dei problemi reali intorno a cui si gioca la sicurezza e l'unità europea.

Nei discorsi, di parte comunista, che ho citato ci sono alcune premesse. Manca, però, qualsiasi conclusione politica operativa, per un paese, come l'Italia, che non è al di fuori della dinamica Est-Ovest, una specie di spettatrice che distribuisce voti e pagelle a seconda dell'orientamento delle forze politiche interne, ma vive all'interno di tale dinamica, perché sta nell'Alleanza atlantica, sta in Europa ed, oltre tutto, nel mediterraneo, in cui c'è il rischio di tensioni e di crisi che tutti sappiamo.

Dicevo che ci sono alcune premesse, ma mancano le conclusioni operative, politicamente coerenti. E peraltro accettare conclusioni operative, politicamente coerenti, non significa accettare ad occhi chiusi tutto ciò che l'amministrazione americana dice o sostiene, ma significa sapere quali sono i passi da compiere in Europa, da parte nostra, rispetto ad una situazione data, rispetto agli impegni presi, rispetto all'esigenze dell'unità e della sicurezza europea, in concreto.

Anche perché siamo di fronte ad una situazione che può evolvere positivamente, ma potrebbe anche evolvere negativamente. Infatti, onorevoli colleghi, si fa molto qui in Europa - soprattutto da parte di alcune forze di sinistra - per alimentare pregiudizi e sentimenti antiamericani; ma debbo dire che, quando in Europa sorgono tali pregiudizi e tali sentimenti, non ci si può poi attendere che in America non

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

sorgano pregiudizi e sentimenti antieuropei. Questi sentimenti si sono sviluppati, negli Stati Uniti, sul filo della frustrazione americana degli ultimi anni, che l'episodio iraniano, dopo la vicenda vietnamita, ha ulteriormente alimentato. È corrente, ormai, negli Stati Uniti, il richiamo al fatto che sono gli europei che debbono scegliere quale sia la loro vera anima, come dice il ministro della difesa americano. L'incrociarsi, fra Europa e America, di questi pregiudizi e sentimenti, la convergenza sinergica di questi due elementi, che prospettive ci da? Chi colpisce? Colpisce gli Stati Uniti? Colpisce, probabilmente, la sicurezza europea, la pace europea - colpisce in primo luogo, l'Europa, non certo gli Stati Uniti. Bisogna fare quindi attenzione ad alimentare pregiudizi e sentimenti che si accoppiano facilmente con quelli che stanno esplodendo negli Stati Uniti.

La cosa più strana è che coloro i quali chiedono agli Stati Uniti di imitare l'Unione Sovietica e di dare quindi la priorità assoluta ad una politica di potenza, onorevoli colleghi della destra, sono anche quelli che sostengono la diversità e l'incompatibilità fra il sistema occidentale e il sistema sovietico. I conservatori, in sostanza, finiscono col proporre a Reagan e agli europei l'imitazione di Breznev! E pensano che una società democratica e pluralista possa adottare la stessa strategia di una società totalitaria, senza essere trasformata, un assunto in verità poco convincente. È strano, cioè che coloro i quali sostengono maggiormente la diversità fra il mondo occidentale ed il mondo sovietico, chiedano poi agli americani di comportarsi esattamente come i sovietici, attuando la stessa politica di potenza.

Ma non meno strano, onorevoli colleghi, che coloro i quali sono non - antisovietici - come possono essere i nostri amici dell'estrema sinistra, o i «disarmisti» o i neutralisti - che puntano su una visione politicizzata di rapporti economici e del disarmo, cerchino, poi, di eliminare qualsiasi pressione sul comportamento sovietico e sperino di insegnare, attraverso l'esempio, all'Unione Sovietica, a fare ciò che dovremmo fare noi. Costoro, i non-an-

tisovietici, commettono un errore speculare rispetto a quello che commette l'estrema destra; dicono cioè che l'Urss e l'Occidente hanno un interesse comune preminente al disarmo e all'interdipendenza economica; ma, poi, raccomandano agli Stati Uniti e all'occidente di comportarsi in modo diverso dall'URSS, disarmando nel momento in cui l'Unione Sovietica riarma! Sono due errori uguali e contrari, del tutto paralleli e convergenti. Sono posizioni che sembrano, entrambe, poco logiche e poco lungimiranti. Probabilmente, c'è una parte di vero in ambedue le posizioni, ed i rapporti tra l'occidente e l'Unione Sovietica non possono e non devono essere visti in modo così semplicistico come l'uno o l'altro schieramento estremo desidererebbero o vorrebbero. Io credo che il Governo sia orientato su queste posizioni, e lo ha dimostrato attraverso il discorso conciso, seppure di ampia panoramica, del ministro degli esteri. Ma devo dire che questa posizione è coerente con tutto ciò che le forze democratiche italiane hanno fatto da trentacinque anni a questa parte, assicurando la sicurezza e l'autonomia del nostro paese. Devo dire che tanti errori hanno fatto le forze democratiche, gli amici democratici cristiani, se vogliamo anche parlare di loro, in primo luogo, in questi trentacinque anni; ma un punto che certamente è rimasto fermo e su cui le forze democratiche non hanno sbagliato quasi mai - direi mai - è stato quello della politica internazionale, della collocazione internazionale del nostro paese e delle posizioni che, di volta in volta, il nostro paese doveva prendere, spesso, in polemica con le forze di estrema sinistra, talvolta, anche con quelle di estrema destra. I fatti dimostrano non soltanto che, da 35 anni a questa parte, le posizioni progressivamente assunte sono state valide, ma anche che tali posizioni hanno contribuito a salvaguardare la sicurezza, a salvaguardare l'equilibrio, e quindi a salvaguardare la pace e le prospettive di politica di sistemazione. Da questo punto di vista, onorevoli colleghi, ho l'impressione che ci sia molto che altri ci possono insegnare su altri terreni, che ci sia poco che

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

ci possa essere insegnato su questo terreno, su cui il Governo si muove coerentemente con la politica condotta da trent'anni. (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Tremaglia. Ne ha facoltà.

**TREMAGLIA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro degli esteri, dobbiamo discutere sui problemi di fondo che investono drammaticamente la stessa vita del popolo italiano e del mondo intero. Vi è un alternarsi di vicende fatte di delusioni e di momenti di speranza, ma soprattutto di realtà, che vanno affrontate nei termini più decisi perché si tratta della guerra o della pace. E nei tempi più immediati da parte degli uomini liberi si deve soprattutto guardare al modo di fermare le prospettive più terribili che potrebbero concludersi in una tragedia generale. Ci si deve dunque porre in un quadro di alta responsabilità e, come capita nella politica estera, deve avere priorità l'interesse superiore della comunità nazionale, al di fuori e al di sopra di qualsiasi ristretto schema di parte.

La posizione del MSI-destra nazionale è esemplare, tanto è vero che noi abbiamo approvato sempre tutti gli strumenti della politica europea e della difesa dell'Occidente intesi a contrastare le operazioni di sudditanza all'imperialismo sovietico e a dare un senso ed una dignità all'iniziativa italiana e dell'Europa. Esattamente al contrario si è comportato il partito comunista italiano e - è bene notarlo - in via definitiva. Viviamo in una condizione estremamente difficile, perché gli equilibri sono stati sconvolti, e ci troviamo a dover ragionare con la pistola sovietica puntata alle nostre tempie. Parlare di trattative in simili condizioni era impossibile sino a pochi giorni fa, perché l'accordo voleva dire la resa. Qualcosa è sicuramente cambiato: la politica della sicurezza ha iniziato il suo corso, in contrapposizione a quella che per lungo tempo è stata la politica della cosiddetta distensione. Dobbiamo riandare a questo esame, per spiegare a noi stes-

si che cosa sia successo e per capire i gravi errori che sono stati commessi e che non si debbono ripetere: la distensione, cioè attesa, cioè rinuncia, non armamento mentre l'altro campo si rafforzava e si attuavano le aggressioni di Mosca, le occupazioni militari; mentre si invadevano Stati, dall'Ungheria alla Cecoslovacchia e, per ultimo, dopo le operazioni del Corno d'Africa, l'Afghanistan.

L'imperialismo, l'espansionismo sovietico hanno potuto vincere comunque per la debolezza dell'occidente. Hanno vinto le rivolte armate e l'egemonia sovietica, quale risultato di una certa politica. In queste condizioni, sono aumentate la paura e la minaccia, e ha preso corpo negli animi la strategia globale del comunismo internazionale. Se oggi si cambia, speriamo che non sia troppo tardi. Ottawa ha segnato certamente una inversione di tendenza di cui bisogna prendere atto in questo esame, per gli impegni che sono stati assunti anche dall'Italia, per le nostre relazioni internazionali e per tutte quelle azioni e collegamenti indispensabili che possono servire come contributo alla pace.

Questa mattina il ministro degli esteri ci ha fatto un panorama assai ampio, ci ha detto che la crisi è ovunque. Ci ha parlato quasi di tutto, dell'America, della Russia, dell'Europa, dell'Africa, del Medio oriente, della conferenza di Madrid, della Libia, del Libano, del Corno d'Africa, dei profughi, della fame, del dialogo sul disarmo, dei suoi colloqui con le grandi potenze. Non sfuggo a tutti questi problemi, ma desidero focalizzare i punti di maggiore rilievo che caratterizzano il momento politico internazionale alla luce del dopo-Ottawa. E debbo rilevare - lo voglio rilevare - le conclusioni del ministro degli esteri, che stamattina ha affermato: «La nostra politica estera ha, come suo fondamento, la fedeltà alle nostre alleanze. La coerenza nel perseguimento in comune di obiettivi che sono stati e restano di pace; obiettivi di difesa della nostra comunità nazionale...». Ed ancora: «Oggi la via per perseguire la pace si chiama sicurezza, garantita dall'equilibrio delle forze al più basso li-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

vello possibile, dialogo tra Est ed Ovest, tra Nord e Sud». Sono concetti, sono affermazioni di principio ed anche di linea politica da sottolineare e, sempre, da verificare.

Ricordo quanto il ministro degli esteri ci ha detto dopo che il Governo italiano aveva deciso l'installazione dei missili a Comiso. Avveniva nel mese di agosto di quest'anno e tali annotazioni valgono non solo per le affermazioni riportate, ma soprattutto per quanto riguarda il nostro avvenire. Il ministro degli esteri, in quell'occasione, circa uno dei punti di fondo, cioè la moratoria Breznev, ha affermato (e riprendo qui il discorso che ha fatto prima al Senato, poi alla Camera, il 20 e 21 agosto): «Quanto alla moratoria Breznev, proposta dalla tribuna del ventiseiesimo congresso, il 23 febbraio, essa appariva, ad ogni più obiettivo esame, tale da consolidare e codificare la situazione di grave squilibrio determinatasi nel teatro europeo con lo schieramento sovietico dei missili SS 20 e dei nuovi bombardieri nucleari *Backfire*, senza portare perciò sostanziali elementi innovati rispetto al discorso di Berlino del 1979».

Alla domanda: «Ma l'Unione sovietica, da allora, che cosa ha fatto, quali intendimenti, quale volontà, come ha operato?» il ministro degli esteri ci ricordava - e noi ne abbiamo preso atto - che l'Unione sovietica, dal 1979, ha continuato a produrre e ad installare missili.

Diceva il ministro degli esteri: «Giova ricordare - ed è una realtà innegabile - che in questo periodo l'Unione sovietica ha continuato ad aumentare lo squilibrio, dislocando un missile SS 20 ogni cinque giorni». Nessuno scandalo e nessuna protesta si sono manifestati in Italia e nessuna mobilitazione è stata effettuata.

«Ristabilire l'equilibrio, oggi, era l'unica garanzia di pace». Ed ancora: «Sull'altro versante, quello delle armi convenzionali, l'Unione sovietica ha continuato il suo rafforzamento, nonostante che qualcuno - si trattava del presidente degli Stati Uniti, Carter - avesse rinunciato alla bomba al neutrone». Sono circa 40 mila i carri ar-

mati che l'Unione sovietica ha alle frontiere con l'Europa.

Continuo nella citazione del ministro: «In questo senso, non si può prescindere dalla simmetria delle strutture militari delle due superpotenze, che dà luogo ad una preponderanza convenzionale sovietica, non soltanto in Europa, ma anche a ridosso di altre aree di possibili crisi».

Si era sviluppato in quei giorni la forte polemica sulla bomba N. Gli Stati Uniti, la nuova America, avevano deciso l'assemblaggio della bomba al neutrone e l'Unione sovietica, e chi è per l'Unione sovietica in Italia, il partito comunista, avevano lanciato il grido di allarme, del grande pericolo contro la bomba al neutrone.

Ecco una prima citazione, di un santone della democrazia italiana, Eugenio Scalfari (*la Repubblica* del 15 agosto 1981), che fa giustizia, proprio contro il partito comunista. È una fonte ineccepibile per i democratici, nel senso che è una fonte certo non a noi vicina. Dice Scalfari: «Diverso è, da questo punto di vista, il problema della bomba al neutrone. Si tratta, in pratica, di una formidabile arma anticarro, la cui esistenza tende a scoraggiare un'aggressione sovietica all'Europa effettuata con armi convenzionali. La bomba al neutrone diminuisce, dunque, le possibilità di una guerra locale in Europa». «L'Europa - è ancora Scalfari che scrive - dovrebbe accettare che la bomba al neutrone venga utilizzata come strumento difensivo delle forze NATO in Europa. La bomba al neutrone, lo abbiamo già detto, vanifica l'efficacia dei carri armati dell'Unione sovietica e, quindi, diminuisce grandemente l'ipotesi di un conflitto locale in Europa».

È solo da ricordare che la reazione violenta dell'Unione sovietica, la reazione del partito comunista italiano, tiene conto proprio di quel che è stato detto. Essendo la bomba al neutrone un'arma efficace di limitatissima portata (1.200 metri al massimo), questo fa sì che possa essere impiegata contro le operazioni che sono in uso da tanti anni da parte dell'Unione Sovietica, cioè i tentativi o le invasioni degli Stati, senza provocare una catastrofe.

Il ministro degli esteri in termini politi-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

ci dichiara ancora: «Non minore è il ruolo dell'Europa comunitaria purché sappia respingere tutte le tentazioni di equidistanza comunque mascherate. Occorre l'equilibrio tra Est e Ovest per garantire l'Europa e noi auspichiamo e speriamo che la bomba *N* possa essere superflua solo in quanto vi sia la riduzione concreta da parte dell'Unione Sovietica delle sue armi convenzionali».

Il ministro degli esteri così concludeva: «La pace, si dice, poggia sulla sicurezza e la sicurezza sull'equilibrio delle forze, l'equilibrio delle forze è la premessa del negoziato».

Esattamente in termini contrari si esprimeva il senatore Bufalini su *l'Unità* del 26 luglio: «La politica del riequilibrio, che aveva preso corpo ad Ottawa, è da considerarsi a tutti gli effetti una politica nefasta».

Ho fatto queste annotazioni perché è opportuno ricordarle a noi stessi e al ministro degli esteri e anche per stabilire subito in termini precisi qual è la nostra posizione in linea politica sugli avvenimenti. Questa nostra impostazione l'abbiamo sintetizzata in una mozione, firmata da tutti i componenti del gruppo, che reca come prima firma quella dell'onorevole Almirante, del seguente tenore: «La Camera, preso atto che lo squilibrio degli armamenti nucleari e convenzionali, per quanto si riferisce in particolare al teatro Europa, è schiacciante a favore dell'Unione Sovietica e del Patto di Varsavia, che la Russia ha già installato 250 missili SS 20 a testata multipla puntati contro l'Italia e l'Europa e ha schierato alla frontiera europea più di 40 mila carri armati e che il permanere di tale situazione costituisce il pericolo più immediato di una tragedia di terribili proporzioni e non consente, per la disparità delle forze, di avviare serie trattative per garantire una coesistenza pacifica tra i due blocchi, considerato che l'Unione Sovietica non intende distruggere o smantellare i missili già operativi e non è disponibile a ridimensionare il suo armamento convenzionale, richiamata la decisione del Parlamento del dicembre 1979 che con una vasta maggioranza favo-

revole e con l'opposizione del partito comunista stabili i termini necessari e indispensabili della difesa con la dislocazione dei missili *Cruise* e *Pershing* anche in Italia, ritenuto che l'imperialismo sovietico ha accresciuto in questi anni il suo potenziale militare e ha dimostrato, attraverso una politica di aggressione o occupazione, la sua volontà di espansionismo nel mondo, valutando che proprio la debolezza dell'Europa e dell'alleanza atlantica è occasione e motivo del ricatto politico-militare di Mosca e può condurre ad un generale conflitto, così che diviene improcrastinabile l'uso di mezzi più efficienti per la tutela della pace e per la sopravvivenza dell'occidente, impegna il Governo, in rapporto alle conclusioni di Ottawa e in armonia con le iniziative degli alleati, a prendere tutte le opportune misure che consentano alla NATO la parità qualificata degli armamenti con l'Unione Sovietica e il riequilibrio delle forze che ripropongano una politica della sicurezza dando esecuzione completa alle decisioni del Parlamento prese nel 1979 e sostenendo la costruzione della bomba *N* quale strumento di eccezionale efficacia difensiva e di dissuasione contro iniziative militari condotte con armi convenzionali, auspica che l'Europa assuma un diverso ruolo, di maggiore presenza e peso politico, nell'alleanza occidentale, specie per quanto riguarda le decisioni di carattere militare e sulla gestione degli armamenti, che debbono essere sempre concordate con i paesi della Comunità. Invita altresì il Governo solo dopo aver assunto tali impegni a promuovere, con la partecipazione attiva e determinante dell'Europa, in sintonia con gli Stati Uniti d'America, la trattativa da pari a pari con l'Unione Sovietica, condizione questa irrinunciabile per affrontare la globalità dei problemi e per una riduzione bilanciata, verificabile e controllata delle armi atomiche convenzionali, *de visu* e *in loco*, secondo gli accordi di Helsinki, per salvare la pace, la nostra libertà e l'esistenza dei popoli dell'Occidente».

Signor ministro, vede che la nostra è una posizione di estrema chiarezza e di coerenza; ma, proprio perché in politica

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

estera - e lo ha detto lei stamattina - bisogna avere la forza della chiarezza, le dico con estrema franchezza la nostra preoccupazione di fronte a certe «alternanze» di dichiarazioni e di posizioni per quanto riguarda la Libia di Gheddafi. È vero che il Governo italiano, quando Gheddafi - il folle, il farneticante - fece le dichiarazioni di minaccia armata, addirittura di invasione della Sicilia, reagì a parole; ma è vero altrettanto che non si sono tratte ancora le conseguenze da una serie di fatti, che sono fatti di estrema gravità. Quando lei stamattina parlava di un certo tipo di politica estera nel Mediterraneo, ha sorvolato su un dato essenziale della politica di Gheddafi; perché Gheddafi non ha fatto solo le minacce, che potevano essere l'espressione di un folle: l'incidente della Sirte è qualcosa di più di un incidente; e gli accordi che sono stati fatti a Mosca, li abbiamo dimenticati? Timotov, Jalloud, nel mese di luglio, mi pare, signor ministro. E gli accordi che sono stati fatti da Gheddafi con lo Yemen del sud e con l'Etiopia, di cui non si ricorda, e l'invasione sovietica cubana, e i massacri che hanno caratterizzato e caratterizzano quel regime? Ma oltre a tutto questo, c'è la minaccia e la prospettiva dell'entrata nel patto di Varsavia.

Lei stamattina ha detto che abbiamo dato degli avvertimenti, in un certo senso, perché vi sono armamenti sovietici alla Libia. Sì, signor ministro; ma gli armamenti italiani, alla Libia? Quando lei parla della fedeltà alle alleanze, noi dimentichiamo sul serio che Gheddafi è molto vicino a Malta. È vero che lei, questa mattina, parlando di Malta, ci ha detto che noi abbiamo la possibilità «contrattuale» di verificare in questo patto la vera neutralità di Malta; ma è vero - sono notizie di questi giorni - che Malta ha stipulato anche un accordo con l'Unione Sovietica. Ci dimentichiamo che Gheddafi ha investito in Italia, con la complicità di taluno sul piano economico, una immensa vastità di dollari; ci dimentichiamo che Gheddafi ha avuto recentemente cinquanta aerei militari dall'Italia e vi sono trattative per un certo numero di aerei leggeri da combattimento e per elicotteri della serie *HH3F* e

per una imponente fornitura di sofisticatissimi sistemi di difesa aerea tramite la società Selenia; ci dimentichiamo di quello che Gheddafi ha fatto in Italia facendo ammazzare i suoi oppositori, ci dimentichiamo della pericolosità di tutto quello che abbiamo dato a Gheddafi attraverso una improvvida emigrazione che, Dio non voglia, può diventare ostaggio in mano a questo tipo di bandito e di folle; ma poi ci dimentichiamo che Gheddafi è un mandante del terrorismo internazionale.

Queste non sono affermazioni vuote, signor ministro. A parte il fatto che lei sa molto bene, sul piano internazionale, quali sono state le conclusioni cui è giunto uno dei nostri alleati, cioè gli Stati Uniti d'America, nei confronti della Libia, lei sa benissimo quello che la Libia ha fatto e tenta di fare in Africa e non solo per quanto riguarda il Ciad; lei sa benissimo che lo stesso Gheddafi ha dichiarato apertamente e scopertamente alla nostra televisione di essere il sostenitore, anche sotto l'aspetto degli armamenti, delle organizzazioni terroristiche dell'OLP e dell'ETA. Lei sa perché è stato denunciato più volte, che proprio in Libia vi sono delle basi e dei campi di addestramento di terroristi italiani e non è stata smentita la notizia apparsa di recente sul *Corriere della sera*. In una piccola colonna, ma di una gravità eccezionale, - su questo abbiamo presentato anche un'interpellanza - del *Corriere della sera* del 18 settembre ove si diceva che il giudice Imposimato riprendendo affermazioni contenute nei verbali di interrogatorio di terroristi pentiti nei quali si confessa che Gheddafi ha un filo diretto con alcuni terroristi italiani e li aiuta a rifornirsi di armi, si era così letteralmente espresso: «alla luce delle indicazioni dei pentiti abbiamo successivamente potuto raccogliere prove e dati di fatto che avvalorano quello che hanno detto. Abbiamo fondati elementi per documentare l'esistenza di un collegamento tra il leader libico Gheddafi ed il terrorismo italiano». Sono cose gravissime, provenienti da un magistrato inquirente, che dimostrano quello che abbiamo sempre sostenuto noi e non soltanto noi. Allora non si può in

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

modo ambiguo continuare a tenere la porta aperta; non si può continuare a favorire situazioni economiche e a non far cessare le forniture di armamenti: occorre rompere i rapporti politici ed economici, e far rientrare i circa ventimila nostri lavoratori.

Questo è un punto assai delicato ed importante per quanto riguarda all'interno il nostro paese, ma anche per quanto si riferisce ai rapporti internazionali e anche per un fatto comunitario europeo, perché l'operazione è molto più vasta e può essere assai più pericolosa. Gheddafi vuol dire una intromissione negli affari di Malta, ma può costituire una tenaglia di accerchiamento politico e militare di Mosca perché, quando Gheddafi dice di entrare nel patto di Varsavia, quando fa accordi a Mosca, per la sua protezione militare; quando Gheddafi per conto di Mosca agisce in Africa e insieme allo Yemen del sud e all'Etiopia, questo può voler dire qualcosa, che non è soltanto stato adombrato, e cioè che la Russia sovietica, che contro l'Europa ha il suo punto di riferimento della battaglia più ardua e più importante, può attaccare l'Europa stessa attraverso questa manovra, cioè l'accerchiamento attraverso le basi che già ha e i missili che già ha nella Libia di Gheddafi. Noi siamo nettamente contrari ad una impostazione che è contraddittoria, che è confusa, che è equivoca e che è ambigua. E non parliamo più per favore di visite in Italia del colonnello Gheddafi! Non arriveranno, comunque, perché lo impediremo a tutti i costi. E così abbiamo parlato di uno strumento politico-terroristico dell'Unione Sovietica che è all'esterno del nostro paese, ma che già ha invaso anche economicamente il nostro paese.

Ora invece denunciavamo lo strumento che è all'interno del nostro paese e che agisce per conto dell'Unione Sovietica dalla nascita, e cioè il partito comunista italiano. Il partito comunista non ha votato nel dicembre del 1979 la decisione che riguardava le armi di teatro. Non è una cosa nuova, è nella tradizione antica del partito comunista per ogni documento internazionale, e l'ho detto all'inizio. Ma è as-

sai significativo quello che è accaduto allora, ed è bene riportarlo alla memoria. Berlinguer era al Cremlino il 5 settembre 1979 e vi è un comunicato su *l'Unità* del 6 settembre 1979 che dice: «Berlinguer ha salutato i successi del popolo sovietico nell'economia, nella scienza, nella cultura, nella vita sociale, successi che rafforzano il prestigio dello Stato socialista sovietico e costituiscono un importante contributo alle forze antimperialistiche e amanti della pace in tutto il mondo». Ancora *l'Unità*: «I popoli ripongono grande speranza nell'entrata in vigore dell'accordo *Salt II* che rappresenta un effettivo grande passo sulla via del rafforzamento della sicurezza internazionale. Essa dipende in notevole misura dai partiti comunisti operai e da tutte le organizzazioni democratiche, dalle loro azioni e dalle loro iniziative». Siamo a settembre 1979. Come ci ha detto il ministro degli esteri e come è ben risaputo già allora, e cioè dal 1977, la Russia sovietica aveva iniziato l'operazione delle armi nucleari di teatro, ma Berlinguer il 5 settembre lo ignorava completamente, tanto da avere poi una reprimenda dai parenti socialisti in un corsivo dell'*Avanti!* del 9 settembre 1979 su questa questione specifica. «Stupisce» - dice *l'Avanti!* - «che, nel momento in cui tutti gli esperti concordano nell'attribuire all'URSS una netta superiorità strategica in Europa, nel momento in cui ferve la discussione sul problema della difesa europea e sul pericolo in caso di scontro tra le due superpotenze, i comunisti italiani considerino risolta con il *SALT II* la questione molto più complessa della sicurezza internazionale». Cioè, Berlinguer ignorava, cioè per il partito comunista non aveva alcuna importanza la minaccia nucleare contro di noi; aveva importanza la questione del *SALT II*, che era poi un'intesa più o meno «cordiale» tra le due superpotenze, una difesa reciproca tra le due superpotenze, sulla testa dell'Europa, sulla pelle dell'Europa, ma il partito comunista (Berlinguer era al Cremlino!) non sapeva che di questo si potesse trattare. Ma Berlinguer veniva ampiamente smentito dal suo stesso giornale, perché in data 21 ottobre 1979, a pa-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

gina 8, e *Rinascita* del 18 ottobre, a pagina 3, si confessava: «L'Unione Sovietica ha cominciato a schierare questi missili nel 1977. Essi stanno sostituendo al ritmo di circa 50 l'anno i vecchi missili». Continua ancora *Rinascita*: «Erano schierati a metà del 1979 120 SS 20; secondo le fonti più accreditate gli SS 20 già installati sarebbero 100-120; le stesse fonti calcolano che circa il 75 per cento di questi missili dovrebbe essere rivolto verso l'Europa e gli altri verso la Cina». Il silenzio del PCI dimostra il cinico servilismo del comunismo nostrano a Mosca.

Ma arriviamo al dicembre 1979 e il partito comunista scopre la necessità, di fronte a questi fatti incontrovertibili e alle stesse confessioni che venivano dalla sua parte, della moratoria. Già nel 1979 la direzione comunista dà a questa situazione il significato della stabilizzazione, del congelamento della superiorità, della supremazia, della violenza e dell'arbitrio dell'Unione Sovietica contro l'Europa e contro l'Italia! Ma è imperialismo questo? Certamente no! Infatti, andiamo a rileggere Berlinguer, nell'intervista rilasciata ad Oriana Fallaci il 26 luglio 1980, dopo l'invasione dell'Afghanistan; quando Oriana Fallaci contesta a Berlinguer l'imperialismo dell'URSS, Berlinguer risponde: «Nelle analisi scientifiche che di questo concetto hanno fatto i marxisti l'imperialismo è legato alla formazione dei monopoli capitalistici e allo sfruttamento degli altri paesi».

Siamo, come dicevo, nel luglio 1980, già vi è stata l'invasione dell'Afghanistan, ma il segretario del PCI nega l'espansionismo sovietico e conferma la propria strategia: «Comunisti siamo e comunisti restiamo - dice Berlinguer - siamo nati e viviamo per combattere il capitalismo e cancellarlo».

Sono cose che si fanno? Certo, ma non sempre le forze politiche, nella loro confusione, nella loro contraddizione, nella solidarietà nazionale, se le sono ricordate! L'identità del comunismo non cambia, non può cambiare, nella storia, nella ideologia, né all'interno, né nei suoi legami internazionali. Le ricordo, signor ministro degli esteri, come il Parlamento vergogno-

samente sta ancora attendendo di discutere e votare le mozioni sull'Afghanistan: ne è iniziata la discussione il 12 marzo 1980, ma esse giacciono tuttora all'ordine del giorno di ogni seduta della Camera. E poi si dice che non vi sono gli interventi e le interferenze istituzionali! Tutto per non disturbare il PCI!

L'aggressione e l'invasione dell'Afghanistan acquistano il significato di una nuova spinta dell'Unione Sovietica sulle rotte del petrolio del Golfo Persico, oltre che allo sbocco dell'Oceano Indiano attraverso il Pakistan. Si tratta di una serie di trame convergenti, in presenza di un pericoloso vuoto che si è creato nell'Iran.

E arriviamo alla situazione di questi giorni...

**PRESIDENTE.** Scusi, onorevole Tremaglia, non per limitare il suo intervento, ma per regolarmi circa i successivi interventi: di quanti minuti avrà bisogno ancora?

**TREMAGLIA.** Di venti o trenta minuti: è stata molto lunga l'esposizione del ministro e le cose del mondo sono molto vaste!

Arriviamo dunque alla situazione di oggi. Il partito comunista ha lanciato questa nuova grande arma propagandistica: la marcia della pace. Sono ricominciate a volare le colombe, si riparla di moratorie e si è riaffacciata l'impostazione della cosiddetta riduzione unilaterale, da parte dell'Unione Sovietica, delle armi nucleari.

Basta leggere *l'Unità* per vedere dei titoli significativi: «No alle nuove armi nucleari». E le vecchie? Forse allora è opportuno chiarire in modo definitivo, a noi stessi e agli altri, quanto ha pubblicato *Rinascita* il 14 agosto, quando ha dato spazio a quel famoso articolo di Ustinov, il ministro della difesa della Unione Sovietica.

Diceva Ustinov: «Un segno importante della buona volontà dell'Unione Sovietica è la proposta di istituire una moratoria sulle installazioni in Europa degli armamenti missilistici nucleari a media gittata dei paesi NATO e dell'URSS. Il carattere costruttivo della nostra proposta è chiaro: si sospenda la corsa agli armamenti, si vietino l'installazione delle nuove armi nucleari

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

(vedete come coincide con i concetti della marcia della pace!) e la sostituzione di quelli già esistenti con nuove armi, da ambo le parti. Stabilizzando così la situazione in Europa, si creano le condizioni più favorevoli per le trattative. Il senso della moratoria, come noi la concepiamo, consiste nell'arrestare da ambo le parti la crescita ulteriore delle armi missilistiche nucleari a media gittata già esistenti in Europa. Come ha detto Breznev - è sempre Ustinov che parla - l'Unione Sovietica è pronta a sospendere la dislocazione dei suoi missili a media gittata nella parte europea del paese nello stesso giorno in cui inizieranno le trattative su questa questione. Questo naturalmente solo nel caso in cui gli Stati Uniti ci assicurino che anche essi non aumenteranno le loro armi a media gittata in Europa durante le trattative. Se i paesi NATO non dislocheranno in Europa altri missili nucleari americani, l'URSS è pronta a diminuire, in rapporto ai livelli attuali, il numero dei suoi missili a media gittata dislocati nelle regioni occidentali».

È stato detto e ripetuto, ma io voglio ribadirlo: questo è esattamente il senso della malafede e dell'inganno da parte del PCUS e del PCI. La moratoria stabilizza, congela la supremazia dell'Unione Sovietica, mentre la riduzione di cui parla Breznev (e di cui ha nuovamente parlato sia con Brandt e sia con il *leader* inglese Foot) significa soltanto questo: riduzione delle armi nucleari nella parte occidentale. Ma poiché questi missili SS 20 hanno una gittata di oltre 2.500 chilometri, è evidente che noi faremmo comunque la stessa fine.

Questa è la proposta, la richiesta dell'Unione Sovietica; questo è l'imbroglio e questo è ciò che ha recepito il partito comunista, rilanciandolo attraverso le cosiddette iniziative per la pace.

Torna la moda della pace e un editorialista de *il Giornale nuovo* può scrivere: «Non la pace come proposito, come scopo di azione politica e desiderio universale (tutte cose giustissime e necessarie), ma la pace come *slogan* demagogico e perverso strumento di lotta e quasi di guerra. La sfrenata passione politica, la faziosità, la

manovra spregiudicata trovano così un argomento che sembra senza risposta: chi è contro la pace? Chi vuole la strage atomica? Nessuno.

Nulla più di questo *revival* pseudopacifista ha il sapore di cose lontane. Basta ricordare gli inizi degli anni '50, quando tutti gli intellettuali di sinistra, disponibili a seguire i partiti comunisti europei, furono mobilitati per denunciare la minaccia di guerra che veniva - si diceva - dall'America. Picasso, con improvvisa ricaduta in quel realismo che aveva da tempo abbandonato, disegnò una elegante colomba per i manifesti dei partigiani della pace; colomba che abbiamo ritrovato in questi giorni sui grandi palchi di Berlinguer. C'è bisogno però di dire che nel 1950 il comandante supremo di queste «colombe» era Stalin in persona, ancora vivo e perciò lontano dalla futura dissacrazione: oggi, dopo trent'anni e più vi è la resurrezione di quei partigiani.

Se ne è andato Stalin con le sue colombe di allora, con decine di milioni di morti della «pace sovietica»; dopo Stalin, è arrivato Kruscev, anche lui pieno di colombe con l'invasione dell'Ungheria; poi, è arrivato Breznev con l'invasione della Cecoslovacchia, successivamente con l'attacco alla Polonia! Con l'Afghanistan e l'occupazione russo-cubana di Etiopia, Angola, Mozambico! Ecco l'ondata neopacifista ed antiamericana, antiatomica, contraria ai missili *Cruise*! Si organizzano nuove marce, nuovi dibattiti e conferenze e assemblee: non occorre particolare acutezza per scoprire che tanta agitazione è utilissima all'Unione Sovietica, anche se non si è raggiunta la violenza degli anni '50. La superpotenza comunista è al riparo da ogni campagna pacifista o di altro genere; non subisce pressioni di opinioni pubbliche, né rende conto ad alcuno del proprio riarmo!

Viceversa, nel nostro campo si possono mobilitare uomini, gruppi e partiti dietro la bandiera con l'emblema della pace! Logicamente ed anche nella pratica, gli argomenti che si invocano non hanno valore: lo squilibrio delle forze in Europa è a fa-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

vore dei sovietici e può provocare un conflitto, più facilmente di un rapporto equilibrato. Sul «teatro» europeo, l'introduzione di nuovi missili a media gittata, gli SS 20, ha avvantaggiato l'Est rispetto all'Ovest, e adesso da parte nostra si cerca di ristabilire l'equilibrio: è proprio questo che le lagne, le proteste e le marce cercano di impedire! Tipico è l'esempio del raduno di Berlino, ad un tempo pacifista ed antiamericano, sfociato in incidenti di una certa gravità. Chi ama e vuole la pace fuori da ogni ideologia pacifista, sincero o di comodo che sia, sa bene che le guerre scoppiano molto spesso se una delle parti dà prova di debolezza ed impreparazione.

*L'Unità* ha pubblicato la letterina di Breznev che ripete pigramente alcune cose. Questa lettera è indirizzata per la marcia di Assisi e conclude ancora una volta con la questione della moratoria, dicendo che l'Unione Sovietica condivide la preoccupazione dei marciatori e dei firmatoli; aggiunge che i piani sono pericolosi per la produzione e l'installazione sul continente europeo (compresa l'Italia) dei nuovi missili americani (mentre gli altri stanno bene); l'arma al neutrone negli Stati Uniti ha comportato una pronuncia dell'Unione Sovietica a favore di un completo divieto, una completa liquidazione dell'arma nucleare come di tutti i tipi di arma di sterminio di massa. «Appoggiamo l'idea di realizzare una zona denuclearizzata: non c'è un tipo di arma - egli aggiunge - che il nostro paese non sia d'accordo a limitare o proibire su base di reciprocità, osservando i principi di eguaglianza! Breznev prosegue sostenendo la disponibilità a ridurre rispetto al livello attuale i quantitativi di mezzi nucleari di media gittata, dislocati nelle zone occidentali dell'URSS, a condizione che l'attuazione della nota decisione della NATO sia cancellata dall'ordine del giorno. Il nostro paese - aggiunge - è pronto a sviluppare i rapporti di buon vicinato con l'Italia»; ma che significa buon vicinato? Significa che, schiacciando quel bottone, in quindici minuti l'URSS può far sparire l'Europa e l'Italia! È una vicinanza che è indispensabile subito allontanare! In tempi neopa-

cifisti, la coerenza è importante, per le forze politiche italiane.

Un articolo del ministro Lagorio appare sull'*Avanti!* del 24 settembre 1981; è un duro attacco a Berlinguer. Si sostiene che sugli «euromissili» l'onorevole Berlinguer a Torino non ha detto la verità: voleva accusare il Governo italiano di sudditanza e di bellicismo ed ha per ciò rispolverato alcune idee che sono state più volte confutate in Parlamento e sulla stampa. Ma alle bugie ripetute a sazietà, l'onorevole Berlinguer crede ancora, come un mezzo efficace per fare propaganda! Ancora Lagorio: «l'onorevole Berlinguer col suo discorso di Torino sugli "euromissili", ha fatto dunque molti torti all'Italia, definita paese aggressivo; neanche una parola sulla proposta politica del Governo italiano che offre all'URSS la rinuncia ai *Cruise* in cambio dello smantellamento degli SS 20 che già sono installati a centinaia. È una prima proposta che comporta intanto la rinuncia completa alla corsa al riarmo. Un buon pacifista - conclude il ministro Lagorio - avrebbe cominciato da qui la sua azione. Ma l'onorevole Berlinguer se ne è dimenticato, come si dimentica di organizzare proteste, marce e firme quando l'Occidente riduceva il suo apparato militare e l'URSS, in piena distensione, promuoveva invece un grandioso piano di potenziamento convenzionale e nucleare. Evidentemente, per l'onorevole Berlinguer, anche per le armi vi sono due pesi e due misure.

Come mai il partito comunista non ha mobilitato le masse, non ha promosso proteste, non ha inventato le sue «colombe» e le ha lanciate al vento quando l'Unione Sovietica, dal 1977 e dopo le richieste di moratoria del 1979, ha continuato, come ci ha confermato il ministro degli esteri, ad installare un missile ogni cinque giorni, contro l'Europa, l'Italia, contro le nostre case e la nostra gente? Nessuna protesta vi fu allora da parte del partito comunista che è asservito - questa è la chiara dimostrazione - alla politica guerrafondaia di Mosca. Signor ministro Lagorio, le sue parole sono sacrosante, ma il suo partito, questa forza politica di Go-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

verno, ha le sue frange che marciano insieme ai comunisti in occasione della marcia pacifista della finta pace. Il «fratello» onorevole Manca, che viene immediatamente assolto dal partito comunista in questa occasione, non ha forse marciato insieme ad altri esponenti comunisti?

Vi è poi un'intervista all'onorevole Piccoli - del 2 settembre 1981 - nella quale si afferma che «vi è una falsa pace». Il segretario democristiano dice che: «La falsa pace viene proposta con grandi mezzi propagandistici; si tratta in realtà di una sofisticata forma di guerra. Essa propone la rinuncia del diritto alla sicurezza; non nascondo il pericolo che questa falsa pace possa coinvolgere coscienze limpide che odiano la violenza che si esprime nelle armi e nel rischio della guerra, coscienze che credono in Dio, che è amore, carità, pace, giustizia. Non appartiene però ai doveri, di chi ha decisive responsabilità di guida politica, una pace fondata sulla rinuncia degli elementari doveri della sicurezza. Come singolo posso rispondere alla violenza subendola e proponendo un atto di carità, ma, se abbiamo doveri verso la comunità che ci ha affidato compiti di direzione politica, dobbiamo scegliere la pace nella sicurezza, la pace da proporre e da garantire insieme ad altri popoli, la pace che rifiuta la predisposizione di piani violenti, ma che sollecita doveri di sicurezza per un popolo che ha scelto metodi di libertà e di giustizia anche nelle relazioni con gli altri popoli. In questo senso il nostro giudizio è che, di fronte all'aggressività manifestata in tutti gli scacchieri mondiali, dall'Afghanistan al Medio oriente, dall'America latina all'Africa, l'Unione Sovietica appare chiaramente all'offensiva. È necessario allora far comprendere che l'occidente libero non si fa intimidire e non ha dimenticato i sacrifici, compiuti in quasi 40 anni, per difendere il mondo dalla dittatura e dalle barbarie. Al tempo stesso cogliamo appieno - perché sono inquietudini che noi proviamo - le ansie di chi sente come imperativo di coscienza il rispetto dell'uomo e della vita come beni supremi sui quali fondare la convivenza civile. Una falsa pace però, lungi dal ga-

rantire dal mondo dei violenti, rischia di fornire loro nuovi motivi di arroganza e di aggressività».

Allora tutto il giro della sinistra democristiana dove va, se non è orientata nella direzione del partito comunista? L'onorevole Granelli è l'alfiere di questa battaglia pacifista insieme al partito comunista. Questo non è pluralismo in un partito, sono confusioni di fondo, sono contraddizioni assai pericolose. È il doppio gioco che non ci si può permettere di fare sul piano della politica estera quando si gioca sulla pelle degli italiani e degli europei. E come mai lo stesso Piccoli dà poi la patente al PCI, invitandolo a nozze per fare insieme le riforme istituzionali? Chi è falso?

Si era detto che l'operazione della nuova politica degli Stati Uniti avrebbe portato al collasso ed alla crisi globale. Siamo giunti invece, con questo metodo di contrapposizione, di una politica seria, ai colloqui Haig-Gromyko. Non si tratta di risultati risolutivi, ma è la dimostrazione dell'efficacia della forza della nuova America, alla quale vorremmo si aggiungesse un nuovo e diverso ruolo dell'Europa. I problemi sono immensi, li abbiamo annotati e ne abbiamo fatto cenno; la crisi è ovunque ed ovunque si sviluppa, anche con guerre in corso. Pertanto mi pare che il problema vada affrontato con la dovuta prudenza e, insieme, con continuità nella decisione. L'America finalmente è montata a cavallo e ha detto basta per sé e per gli alleati alle guerre di aggressione di Mosca.

Il ministro degli esteri, questa mattina, ha accennato all'Europa. In proposito, nella nostra mozione, abbiamo auspicato una posizione completamente diversa dell'Europa. L'Europa non può assistere a quello che accade, ma deve essere partecipe non soltanto per quanto riguarda gli armamenti, ma deve essere presente, testimone e parte decisionale. Per fare questo l'Europa si deve dare una propria politica estera che, alla fine dei conti, significa arrivare a quella unione dell'Europa vera; una politica estera che deve avere dei presupposti anche in altri settori di carattere generale, perché questa Europa mercantile, non è stata capace di darsi sino ad oggi

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

nemmeno una politica economica comune, industriale, dell'energia o della ricerca.

Il ministro degli esteri ha detto che non possiamo accontentarci della politica dei piccoli passi; lo ha detto riferendosi alla costruzione dell'Europa. Ebbene, noi diciamo che non ci possiamo accontentare della politica dei piccoli passi nemmeno per quanto si riferisce alle relazioni internazionali dell'Europa, poiché vogliamo un'Europa forte e non soltanto dal punto di vista economico. Vogliamo un'Europa che abbia la capacità di compiere una scelta di qualità completamente nuova; un'Europa che abbia un grande respiro nel Mediterraneo, nel Medio oriente, con i paesi in via di sviluppo, con l'America latina. Non è possibile che non si affronti questo tema con la dovuta serietà e determinazione!

Si parla molto, troppo, della cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo: signor ministro degli esteri, vada a vedere il bilancio del suo dicastero e vedrà (e mi riferisco alle prime note di variazione del bilancio di assestamento) che nella voce relativa alla cooperazione con i paesi in via di sviluppo esiste un segno negativo che ammonta a circa 30 miliardi in meno. Che cosa significa questo? Che non si vuole fare quella politica; che si fanno affermazioni, che si lanciano *slogans* ma che non si va più in là. Questo è un assurdo, perché quel tipo di politica può far avanzare l'Italia e, attraverso una politica coordinata e collegata con gli altri Stati europei, noi possiamo svolgere un'importantissima azione, che significa «politica del ritorno», attraverso gli investimenti nei paesi in via di sviluppo. Che cosa vuol dire non affrontare la politica del medioriente anche in questi termini? Infatti, ci potrebbe essere - e potrebbe essere assai ben vista questa nostra iniziativa - il riciclaggio tecnologico come contropartita al rifornimento petrolifero del Medio oriente. Respiro dell'Italia e dell'Europa, che è tempo di attuare in Occidente, senza possibilità di equivoco, verso i paesi dell'America latina. Non dimentichiamo le immense possibilità di gioco economico e politico che

può avere l'Europa, e in particolare l'Italia, se si ragiona in altro modo, se si comincia a pensare in altri termini, anche attraverso quel potentissimo veicolo che sono i milioni di italiani sparsi in quel continente, che rivestono ruoli importanti nella vita pubblica di quei paesi. Perché non dobbiamo avviare un tipo di politica di questo genere? Vogliamo la politica estera dell'Europa, ma non facciamo nulla perché l'Europa possa essere garantita e possa ottenere successi in questo senso. Questa è un'Europa mutilata - è solo un accenno, ma è vero - da tanti anni, perché pesa ancora Yalta. La sovranità limitata è stata codificata allora e permane sui paesi dell'Europa, non soltanto come divisione, ma anche perché si rischia addirittura la guerra, come avviene in Polonia, per abbattere quel regime marxista-leninista e per avere la possibilità di essere sovrani.

Questo ci ha insegnato la storia, perché da allora Yalta è costata - non solo all'Italia, ma all'Europa e al mondo - la morte di milioni di uomini: non dimentichiamo i terrificanti spettacoli di barbarie in ogni parte del mondo.

Signor ministro, la polemica sugli armamenti e sulla politica estera rimane proprio perché bisogna chiudere con il terrore e con la morte; fino a pochi mesi or sono si è alimentata un'assurda politica di appoggio a Mosca, che ha permesso in ogni continente gli arbitri e le violenze. Ora si è chiuso un capitolo - o si cerca di chiuderlo -, ma non bisogna ignorare quanto la politica estera incida sul nostro avvenire e quanto i rapporti politici e le alleanze interne, in ogni Stato, possano essere condizionanti per il nostro futuro. Per questo ho fatto quelle citazioni, sue e di altre forze politiche; se si sta con il partito comunista italiano, che ha chiaramente, ancora una volta, compiuto una scelta di campo con Mosca, si va sicuramente verso il nostro isolamento internazionale, verso la rottura dei nostri rapporti con gli alleati e soprattutto si va contro gli interessi del popolo italiano.

Molto spazio è stato lasciato all'Unione Sovietica in questi anni, attraverso quella politica della distensione che ora è stata

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

respinta. Era un autolesionismo, era una politica suicida ed i fatti, purtroppo, ne hanno dato conferma. Noi del MSI-destra nazionale eravamo isolati nel contrapporsi a questa politica; ora tutto il mondo guarda con speranza al nuovo corso. Noi ci assumiamo, come sempre, per intero le nostre responsabilità e sottoscriviamo una politica di solidarietà occidentale e di solidarietà europea, che è esattamente in antitesi con quella praticata in Italia sino a poco tempo fa, chiamata della solidarietà nazionale o della distensione. Era una politica paracomunista, che ha favorito soltanto l'Unione Sovietica, che ha provocato colpevolmente la pericolosa situazione di oggi e che costituisce un grave peccato della classe dirigente politica italiana dell'«arco costituzionale».

Costruire la sicurezza per l'Italia e per l'Europa significa fare del riequilibrio il primo tempo della nostra difesa e della nostra sopravvivenza; significa dare all'Europa il suo ruolo determinante nelle decisioni dell'Alleanza atlantica, con la possibilità della doppia chiave e con la partecipazione a tutte le consultazioni; avviare il dialogo con l'est solo dopo avere assunto gli impegni dell'ammodernamento e della parità qualificata degli armamenti; assumere le iniziative indispensabili, in particolare a livello comunitario e con l'appoggio dell'opinione pubblica, per fare smantellare i missili sovietici installati contro di noi; creare il deterrente con la bomba N, contro le tentazioni di ulteriori avventure belliche, per dissuadere Mosca da ogni violenza ed invasione. Questa politica è quella sostenuta dal MSI-destra nazionale. Noi vigileremo, verificheremo, come è nel nostro ruolo e nel nostro dovere, che questa politica si possa attuare, al di là delle parole e delle promesse.

Solo nella sicurezza e nel riequilibrio si può trattare da pari a pari e si può imporre il disarmo controllato, bilanciato, verificabile. Come si dice, *de visu, in loco*: così si respinge la violenza, così si sconfigge la barbarie del comunismo internazionale. Solo così si può difendere - lo ripetiamo - la sopravvivenza dei popoli e si può dare un senso all'Europa nell'occidente, come

forza che opera nella tradizione. Così si può dare una speranza ai popoli dell'est, che vogliono riacquistare coscienza e dignità di nazione e vogliono affrancarsi dalla miseria del socialismo reale e dall'oppressione dell'imperialismo sovietico. Così si esalta la libertà, si afferma la sicurezza, si può salvare veramente la pace nel mondo. Si può vincere questa nobile battaglia, se l'uomo ritrova se stesso al centro della società, se i popoli riprendono la loro identità e le nazioni la loro indipendenza, se vi è tensione ideale, se si riscopre la forza trainante dei valori, che sono quelli permanenti di civiltà, che sembrano offuscati troppe volte dal compromesso, dalla rassegnazione e della viltà. Occorre coraggio, il coraggio, per fare trionfare la pace con giustizia e la libertà. (*Applausi a destra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Martelli. Ne ha facoltà.

MARTELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel gran mare delle polemiche utili ed inutili, di quelle nocive e di quelle necessarie, che fanno vivere la democrazia italiana, ma anche in parte anche la intossicano, il fatto che il dibattito di politica estera alla Camera sia stato preceduto da una vigilia in cui vi è stata attenuazione dei contrasti, da analisi e confronti più circostanziati e più utili perché più pacati, costituisce un sintomo piccolo, ma prezioso, di miglioramento del clima politico; di maturità democratica, poiché esprime tra di noi una volontà di dialogo almeno su un punto essenziale. Questa volontà è tanto più importante in quanto, soltanto un mese fa, tutto sembrava lasciar presagire che anche le questioni internazionali sarebbero divenute motivo di contese, di polemiche politiche smisurate tra i partiti e tra le scuole di pensiero che ne rialimentano di continuo le naturali tendenziosità.

È stato merito di tutte le principali forze politiche e tendenze culturali se vi è stata questa attenuazione: merito della DC e del mondo cattolico nel suo anelito alla pace e nel calmo e caldo sostegno del Papa alle

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

ragioni della sua Polonia; merito del partito comunista, il quale dopo un'impostazione inizialmente unilaterale, perché forse troppo influenzata da valutazioni di ordine interno, sembra voler ritrovare su questo terreno la via maestra della sua ispirazione pacifista e nazionale. Il PCI ha ascoltato le ragioni degli altri, la ha contestata esponendo le proprie con sobrietà e tornando a cercare il giusto accordo, la giusta convergenza, con il fronte progressista europeo.

Merito, onorevoli colleghi, se lo consentite, anche del nostro partito e dell'Internazionale socialista, Il vicepresidente dell'Internazionale socialista - l'onorevole Bettino Craxi -, intervenendo per primo nel dibattito del *bureau* otto giorni fa, ha posto il problema nei termini per noi essenziali, configurabili nella ricerca di un nuovo equilibrio e non di antiche supremazie. «Noi siamo preoccupati» - ha detto Craxi - «della grande crescita della potenza militare sovietica, ma pensiamo che la pace debba essere garantita da un equilibrio sostanziale, riconosciuto dai massimi sistemi militari, e non dalla riconquista di una posizione di superiorità militari da parte degli Stati Uniti e delle alleanze militare occidentali nel loro insieme».

Aver dunque superato atteggiamenti più da tifosi che da partiti politici, non aver insistito sul dare del reaganiano o del brezneviano, è stato il primo passo. Si è ricominciato a discutere a partire dall'interesse nazionale e dall'interesse del nostro paese alla pace; restano, certo, distanze anche notevoli circa i modi che si ritengono adatti per difendere gli interessi nazionali e per contribuire al consolidamento della pace. Tuttavia, quando, sia pure solo sul piano del metodo, si parte dagli stessi principi, le distanze non possono poi divaricarsi troppo. Guai, del resto, se fosse stato altrimenti; guai, perché mai la storia politica del mondo è stata così globale, mai è stata traversata da un simile multipolarismo e, al contempo, mai si era registrata una simile interdipendenza tra la storia di tutti i popoli, quelli prossimi ma anche quelli geograficamente molto lontani.

Solo in questi ultimi anni del nostro secolo la storia politica del mondo copre l'intera superficie terrestre, mari ed atmosfera compresi. La sola carta geografica che ha senso politico è la carta stessa del mondo. L'universo civile, l'universo della conoscenza, della coscienza e dell'azione, l'universo di cui l'uomo è cittadino, si è enormemente dilatato: copre tutto l'est, tutto l'ovest, tutto il nord e tutto il sud. E dai quattro punti cardinali partono le tensioni che fanno tanta parte della storia del nostro tempo, solo che il punto di vista non è lo stesso se si guarda il mondo dall'uno o dall'altro dei poli: se lo si guarda dai poli del potere, delle armi e della ricchezza o dai poli della fame e del sottosviluppo.

Geograficamente, noi italiani ci siamo abituati, poco alla volta, a pensarci come l'estremo lembo meridionale del nord-ovest, come un'appendice aggrappata al continente politico euro-americano. Sentiamo di voler essere in quel mondo, ma non senza il peso di antiche riserve e non senza nuove difficoltà, anche di ordine economico. Ora tutti dobbiamo chiarirci meglio che vogliamo stare nel mondo occidentale e nell'Alleanza atlantica, suo embrione di difesa politico-militare, nel solo modo utile, che è anche quello più dignitoso. Non possiamo continuare a ricavare la nostra identità, e non riusciremo a sviluppare il nostro paese, le sue possibilità, che sono notevoli e piene di interesse, se non sapremo cambiare questo punto di vista, se non assumeremo innanzitutto il punto di vista del nostro interesse nazionale.

Certo, tutti vogliamo difendere meglio i nostri interessi nazionali. Il partito comunista ritiene che l'interesse nazionale si tuteli meglio con un grado in più - ed un grado in più in ogni circostanza - di indipendenza politica dall'Alleanza atlantica. I partiti politici del disarmo unilaterale predicano un ideale nobilissimo, forse il più nobile di tutti quando è sincero, e tuttavia non esistono paesi disarmati, esistono paesi più o meno pacifisti, paesi più o meno neutralisti, ma non esistono paesi. È qualcosa su cui meditare; piaccia o non

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

piaccia, è un fatto irriducibile e ostinato.

I partiti dell'attuale maggioranza pensano che siano possibili sviluppi anche indipendenti dalle nostre relazioni e dalle nostre iniziative internazionali, ma a partire dal soddisfacimento delle ragioni primordiali della sicurezza.

Ebbene, nonostante tutte le devastanti polemiche ed anche un certo imbarbarimento della lotta politica, proprio in questa importante occasione il partito comunista, di fronte ad una scelta oggettivamente non facile, come quella di partecipare al riarmo del lato europeo dell'Alleanza, ha tenuto a manifestare la propria contrarietà e la propria opposizione, ma in termini non frontali, non con una volontà di scavare un abisso tra le proprie e le altrui scelte. Che il partito comunista abbia voluto, su un terreno così importante, ridurre le distanze iniziali, che il partito socialista gli sia andato incontro, incoraggiandolo, che la democrazia cristiana abbia compreso l'importanza di non strumentalizzare la divisione (che pure c'è), conta e conta assai.

Certo, ancora non basta a sviluppare una politica nazionale, tutto ciò può evitare polarizzazioni ideologiche laceranti del nostro tessuto nazionale. Ricomposto nel 1945, all'indomani della catastrofe fascista, con fili di temprate ideologie, annodate ai colorati localismi e regionalismi; tenuto insieme dal filo democratico che percorre il prefascismo, l'antifascismo, il postfascismo, questo spirito nazionale deve ormai fondere ispirazioni troppo diverse in propositi più unitari, meno indeterminati. Se subissimo, fin nel nostro territorio politico, la duplice tensione tra nord e sud, che riemerge intermittente insieme con la tensione ideologizzata ed internazionalizzata tra ovest ed est, l'Italia resterebbe paralizzata o comunque frenata nelle possibilità del suo sviluppo.

Il contributo comunista, di ciò che esso rappresenta per il popolo italiano, è indispensabile ad edificare una nuova coscienza nazionale, unitaria e indipendente. Ma ciò può avvenire solo nel concerto del continente politico-militare che non subiamo ma che scegliamo liberamente.

Non è solo, dunque, questione - come si disse una volta - di preferire di rischiare la costruzione del socialismo nella libertà dentro la NATO anziché dentro il Patto di Varsavia. È che l'Italia sarà tanto più autorevole, nella NATO e nel contesto di tutte le nazioni, se sarà unita in questa scelta, se tutte le sue componenti politiche essenziali condivideranno nella sostanza, e cioè nelle obbligazioni e nelle conseguenti, possibilità questa libera scelta.

È che l'Italia ha, anche sotto questo aspetto, bisogno dell'evoluzione comunista, come il partito comunista ha bisogno delle altre forze democratiche, come tutti abbiamo bisogno di dialogo, innanzitutto proprio sulle questioni di fondo, come questa, delle scelte e degli orientamenti di politica internazionale.

È interesse dei socialisti, perché è interesse dell'Italia democratica, che questo processo riprenda al punto dove si era interrotto. Nel 1977 la Camera dei deputati votò, pressoché unanime, una importante risoluzione: la prima amplissima e - come dire? - rimeditata scelta di stare nell'Alleanza atlantica, dopo trent'anni di vita democratica. Tutta la sinistra storica votò a favore di quel documento. Nel 1978, con motivazioni essenzialmente economiche, tuttavia il partito comunista votò nel senso di rinviare l'adesione italiana al sistema monetario europeo; nel 1979 votò contro la decisione del Governo Cossiga di autorizzare la costruzione per l'insediamento in Italia di una quota di euromissili; nel 1981, di fronte al problema della localizzazione degli armamenti tattici il partito comunista contesta il Governo ma non vuole riaprire una distanza troppo grande sul terreno degli orientamenti di politica internazionale e delle scelte per la sicurezza.

Non sottovalutiamo questa preoccupazione, e la volontà che ne è derivata, di contenere su questo punto la contrapposizione tra le forze democratiche; essa - come ho detto - consente la ripresa del dialogo. In quali direzioni? A parer nostro, si tratta di sviluppare quel processo che in anni recenti ha iniziato a superare il duplice vincolo impeditivo di una politica internazionale italiana degna di questo

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

nome. Il primo vincolo, quello di un'adesione non scelta ma sentita o subita come stato di necessità; il secondo vincolo, quello di una partecipazione umbratile, di una partecipazione delegata, non attiva, non caratterizzata, non individuabile.

Partiamo, dunque, in questo sviluppo possibile dalla difesa degli interessi nazionali e dell'interesse dell'umanità alla pace; in questo senso confermiamo le esigenze di sicurezza del nostro paese nel contesto dell'Alleanza atlantica nel ribadire la nostra volontà di dialogo, di negoziato, di cooperazione, di distensione.

Nonostante la diversità degli approcci - come dire - contabili rispetto agli armamenti contrapposti tra Patto di Varsavia, NATO e singole potenze europee, nessuno contesta che, almeno in Europa, un limitato squilibrio si è prodotto con lo schieramento degli SS-20 da parte dell'URSS e che, senza l'adozione di contromisure da parte occidentale, questo squilibrio tenderebbe ad accrescersi nei prossimi anni.

Il dialogo per la pace, se non suppone sempre la parità, suppone almeno un equilibrio tendenziale; male, anzi malissimo, se la parità o l'equilibrio verranno raggiunti verso l'alto, meglio se verso il basso, ottimamente se verso la cosiddetta «opzione zero», cioè verso il disarmo.

Ma intanto non ha senso accanirsi contro la decisione del Parlamento italiano di dotare il nostro paese di un'infrastruttura missilistica che in ogni caso non potrebbe essere completata prima del 1984 e la cui messa in funzione è assoggettata all'esito del negoziato, al dialogo difficile che, pur faticosamente, sembra tuttavia ricominciato.

Nel dialogo tutti i popoli debbono essere trattati e sentirsi alla pari, tutti debbono avere voce, insieme alle superpotenze la nostra Europa e la nostra Italia, come la Cina, come il terzo e il quarto mondo. Saremo utili agli altri se saremo utili a noi, se ritroveremo ed aiuteremo altri a ritrovare la misura smarrita tra cedimenti alla paura e americanizzazione, tra prudenza e decadenza.

Nel cuore dell'Europa è di nuovo aperto, perché ancora irrisolto, il problema

della Germania, il problema del suo rinnovato, terribile contrasto di grandezza e di miseria, di seconda potenza industriale del globo e di nazione divisa e disarmata. È un'enorme responsabilità quella che i dirigenti sovietici si sono assunti replicando negli anni della *Ostpolitik* con lo schieramento degli SS-20. Ai democratici ed ai socialisti tedeschi dobbiamo, per ciò che da noi dipende, un appoggio politico ed un appoggio spirituale; quell'appoggio che Thomas Mann, scrutando l'uovo del serpente, reclamò e non ebbe dalla cultura e dalle democrazie europee nella vigilia weimariana dell'hitlerismo.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non vi è tra noi alcun dottor Stranamore: non abbiamo imparato e non vogliamo imparare ad amare la bomba. Noi non costruiamo, non costruiremo, non vogliamo e non abbiamo chiesto la bomba N, non perché siamo certi che si tratti di una bomba più cattiva, più amorale di altre armi convenzionali e nucleari, ma perché la sua destinazione anticarro la rende appetibile a paesi che hanno da temere invasioni da decine di divisioni corazzate, di carri armati; e non sembra che l'Italia abbia da temere, almeno per il momento, un simile pericolo. L'unica minaccia militare che ci è stata rivolta da venticinque anni a questa parte viene dal mare, dalla Libia del colonnello Gheddafi, che ha pensato forse di poterci intimidire, e così, forse, di poter influenzare le nostre scelte per la nostra sicurezza. Dobbiamo chiederci perché Gheddafi abbia reagito in questo modo, perché si ritenga minacciato dai missili NATO a Comiso. Solo chi è guidato dalla regola della forza, delle maniere forti, può aver temuto per la sovranità del proprio paese dall'installazione di missili sul suolo italiano. Con la sua azione Gheddafi ha creato un problema con noi italiani direttamente, non più solo con gli americani. Noi desideriamo risolvere questo problema con spirito pacifico, ma senza inammissibili rinunzie alla nostra dignità e sovranità.

Onorevoli colleghi, per noi socialisti non è ancora né archiviata, né chiusa la questione politica e morale aperta dalla li-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

quidazione violenta della democrazia cilena. A maggior ragione, non possiamo essere moralmente indifferenti e politicamente inerti di fronte ai massacri inumani ed ai pericoli di un definitivo collasso della democrazia e della sovranità di El Salvador. Abbiamo sottoscritto la dichiarazione del presidente francese e del presidente messicano e la loro franca apologia per una pacificazione nazionale ed un'opera di ricostruzione democratica, a partire dal riconoscimento del carattere popolare, rappresentativo delle forze insurrezionali e della democrazia cristiana di quel paese. Guardiamo al popolo polacco con immensa simpatia, per la tenacia, per il coraggio e per la moderazione con i quali cerca un equilibrio nuovo tra sovranità nazionale, identità culturale e religiosa, emancipazione sociale e democratica entro la propria collocazione internazionale, identificata con un particolare sistema politico.

In questo contesto, ed alla luce di questi principi, chiediamo al Governo un quadro di iniziative italiane rivolte a sostenere soluzioni politiche e mediazioni internazionali nei punti di crisi più caldi, per ridurre le tensioni ed impedire l'aggravarsi dei conflitti in essere. Una specifica iniziativa italiana può e deve essere orientata ad allargare i margini della sicurezza, della cooperazione, della stabilità nella regione mediterranea. Rispetto al medioriente, è urgente una nuova politica di pace che, sviluppando gli accordi di Camp David tra Egitto ed Israele, apra un negoziato, il quale, a partire dai diritti dello Stato di Israele e del popolo palestinese, a partire dalla messa al bando della politica del terrore e della politica delle rappresaglie, non può non comprendere anche l'OLP. Nel Corno d'Africa utile può rivelarsi un'iniziativa di mediazione italiana tra due giovani Stati, tra loro in guerra legati all'Italia da vincoli particolari, purché sia chiaro il diverso approccio rispetto a chi è vittima e rispetto a chi è aggressore.

Domani si riuniscono a Parigi i rappresentanti dei diversi comitati di solidarietà per l'Afghanistan costituiti in Italia, in Europa e nel mondo. Essi concordano che l'occupazione sovietica deve cessare, e

che a partire da questo è possibile pervenire ad una soluzione per un paese martoriato e per un popolo fiero della sua indipendenza e della sua cultura nazionale, nel contesto di una stabilità politica dell'intera regione, fino al Golfo Persico.

Per Praga come per Santiago per Kabul, per Varsavia e per San Salvador, noi socialisti auspichiamo ed agiamo perché la presenza internazionale dell'Italia si mostri intransigente nei principi e attiva nella difesa dei diritti dei popoli e dei diritti degli uomini.

Vi è una misura che nessuno dovrebbe smarrire mai tra realismo ed indifferenza, tra interferenze velleitarie ed utili, dove, attive solidarietà, fondate sui principi che regolano le possibilità stesse di una comunità internazionale.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è con questo spirito e con questi intenti, tesi a garantire la sicurezza del nostro paese, l'impegno e la dedizione alla causa della pace ed al metodo del negoziato, la nostra pari dignità nell'Europa e dell'Europa con gli Stati Uniti d'America nella concertazione delle decisioni politiche impegnative per l'Alleanza atlantica, il ruolo attivo dell'Italia per la stabilità della regione mediterranea ed africana, la difesa in tutte le direzioni del principio dell'autodeterminazione dei popoli, che abbiamo ieri apprezzato le dichiarazioni del ministro Lagorio nella Commissione difesa ed oggi approviamo quelle rese alla Camera dal ministro degli affari esteri (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Pajetta. Ne ha facoltà.

**PAJETTA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, avevo intenzione anch'io - lo avevo segnato nei miei appunti - di cominciare questo intervento interrogandomi e formulando un auspicio a proposito degli incontri di New York tra Gromyko e Haig e la fissazione della data del 30 novembre per i negoziati di Ginevra, che noi consideriamo fasi certamente positive di questa travagliata vicenda.

Volevo iniziare, appunto, con il nostro

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

augurio di trattative rapide e concrete, che vedano partecipi popoli, governi, e non solo coloro che siedono a quel tavolo, e che giungano a conclusioni positive. Ma è possibile, oggi, non esprimere la propria preoccupazione, in qualche modo persino l'angoscia, lo smarrimento di fronte alle notizie che ci parlano di un riarmo esasperato, tragico, che sembra precedere la trattativa e annunciare una sorta di braccio di ferro, notizie che suonano insieme, per quello che riguarda il riarmo, con un tono di ricatto e, come la preparazione di un arsenale che potrebbe non essere considerato, domani, inutile da coloro da cui dipendono i destini del mondo?

Ecco perché noi, onorevole Colombo, le rimproveriamo ancora una volta di presentarsi, come già fu per quel che riguarda la bomba N, come colui che non sapeva; tacere e poi in fondo proclamare la vostra disponibilità a subire, come avete altra volta subito.

Ecco perché noi esprimiamo innanzitutto tutta la nostra preoccupazione. Non possiamo pensare che gli italiani debbano rimanere inerti o soltanto spettatori, anche bene auguranti, e considerarsi rappresentati da un ministro così largo di auspici e di pastorali inviti alla fraternità fra i popoli e fra i governi.

Pensiamo che debba essere manifestata, insieme all'angoscia, la speranza e che questa speranza debba essere fatta forte di un intervento, di una politica attiva, di un'iniziativa.

Ecco perché noi, quando il ministro Colombo ci ha parlato di un contributo italiano al dialogo che può riaprirsi, e che in qualche modo si riaprirà, non abbiamo potuto fare a meno di dire a noi stessi, di ricordare che il contributo che avete dato è stato prima di tutto quello dell'accettazione dell'installazione dei missili a Comiso, quello di anticipare altri governi, altri Stati, quello di privarvi di una carta che voi potevate avere nel confronto di tutti coloro che sono al tavolo delle trattative. Ecco perché noi vi chiederemo di sospendere questa decisione, in attesa del dialogo, del negoziato, che deve aver luogo, così come vi chiediamo di riflettere sulla gra-

vità che rappresenta per il nostro paese quella che non può essere considerata una decisione che non ci riguarda soltanto perché presa in modo autonomo dagli Stati Uniti d'America. Parlo della bomba N, di una bomba che non avrebbe senso costruire, di investimenti di centinaia di miliardi di dollari, che non avrebbero senso se non si pensasse che la collocazione in Europa, senza la quale non si spiegherebbe l'utilità almeno della concezione di quest'arma, è non soltanto possibile, ma qualche cosa che già si è sicuri di aver ottenuto. Noi pensiamo, quindi, che sia stato un errore, non che sia stato qualche cosa che ha dato un qualche contributo, la decisione di materializzare il «sì» ai missili *Pershing e Cruise*, perché abbiamo visto che la prima conseguenza è stata che a qualche giorno da quella materializzazione ci è stato comunicato - e il Governo ha dichiarato di non averne saputo nulla prima che gli Stati Uniti d'America lo comunicassero al mondo - che veniva fabbricata la bomba N. Mi compiaccio per il fatto che il Presidente Spadolini ed il cancelliere Schmidt abbiano detto che avrebbero sconsigliato quella decisione, che, se interrogati, non avrebbero dato il loro assenso. Chiedo al ministro Colombo come può in buona fede, assicurarci che si tratta di un affare interno americano e quindi di una decisione che non ci riguarderebbe perché, per il momento, noi non siamo chiamati a intervenire. Ora, dove possono usare quest'arma? Si è parlato adesso di un'arma anticarro e di scenari che si preparano.

Verrebbe usata, tra l'altro, là dove questi carri armati avrebbero travolto le prime insufficienti difese e quindi contro gli alleati, contro le popolazioni che si dice dovrebbero essere difese. Io non credo, ministro Colombo, e l'ho già detto, che si possa dire che è una cosa che riguarda gli Stati Uniti, come se essi pensassero ad utilizzare quest'arma contro i carri armati che entrano nel loro paese dalle frontiere del Messico o da quelle del Canada. No, bisogna tenere conto che quest'azione riguarda direttamente il nostro paese, e qui bisogna dare una risposta. Qui c'è il nodo:

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

*hic Rhodus, hic salta.* Ci sono forze militari americane d'altra parte dislocate in Europa. Chi è che ci garantisce, se non c'è una decisione sin d'ora, che queste armi non saranno accettate in Europa, non possono venirne dotate, anche indipendentemente dalle decisioni, dal consenso dei governi europei. Credo, a questo proposito - mi compiaccio che in questa nostra opinione non siamo soli -, che il problema si ponga come lo ha posto il compagno Craxi quando non ha dichiarato che esso non è attuale per l'Italia o che si attende un giudizio nostro in una situazione che potrebbe essere considerata domani diversa, ma che il problema è quello di dichiarare l'indisponibilità dell'Italia ad avere sul proprio territorio queste armi. Se i governi d'Europa faranno questo, queste armi non verranno forse neppure messe in cantiere.

Ecco perché considero che ogni dichiarazione in questo senso, ogni presa di posizione, ogni dichiarata preoccupazione abbia un peso; ecco perché considero che anche il tono e la volontà espressi dall'onorevole Martelli poco fa abbiano un significato che non può essere trascurato e che deve aprire, intanto fra noi, una riflessione ed un dialogo per suggerire quale può essere oggi il nostro intervento e come possiamo seguire ed intervenire in queste vicende.

Tutto il suo discorso, ministro Colombo, è tinto di un ottimismo beneaugurante ed ha il tono - mi permetta di dirlo - piuttosto di una pastorale; ma dietro questo ottimismo, per cui tutti sono invitati ad essere buoni e sono assicurati della sua e della nostra benedizione se si comporteranno così, c'è un fatalismo, che nasconde di fatto l'accettazione delle decisioni americane.

Non contestiamo ognuna delle sue analisi, non ci opponiamo ai suoi suggerimenti, non consideriamo ogni atto della sua politica come un elemento negativo, ma è l'insieme della sua politica, la conclusione che la nostra politica estera non rimane più nostra ma ci viene espropriata, che ci preoccupa in questo momento. Qui rinveniamo il più grande pericolo per il nostro paese.

Noi non vogliamo per il nostro paese, né per altri, sovranità limitate. Questo deve valere per tutti. Questo vale per la Polonia, che fa parte del Patto di Varsavia e che pure chiediamo sia libera di decidere del proprio destino, e non debba subire pressioni e tanto meno deprecabili interventi, per le sue opzioni di rinnovamento, interventi che sarebbero gravi per quel paese e dannosi per tutti.

Qualcuno ha detto che noi non ci sentiamo minacciati, il compagno Craxi in particolare si è espresso in questo senso, quasi volendo accusarci di catastrofismo e di calarci in un allarmismo che preoccuperebbe ingiustamente il nostro popolo. Il problema non è del momento in cui può incombere questo pericolo. Infatti anche se dovessimo pensare - e noi non lo pensiamo - che non è attuale, che la minaccia non è e non può essere a breve scadenza, vogliamo lasciare in eredità ai nostri figli o ai nostri nipoti il pericolo materializzato in queste decisioni, in queste installazioni, in questi armamenti? Vogliamo far pagare alle future generazioni il prezzo di questo riarmo, che già prima che le armi siano impiegate è distruttivo in ogni parte del mondo?

Ecco perché pensiamo che sia necessario intervenire subito, per tempo, e che nessuno possa essere invitato o sentirsi autorizzato a rinunciare alla propria responsabilità e a lasciar fare. Noi vogliamo l'equilibrio, la riduzione degli armamenti da una parte e dall'altra, il controllo: ecco la soluzione sulla quale dobbiamo soffermarci, perché insieme dobbiamo definire come questo controllo potrà essere e può essere fin d'ora applicato.

Non accusateci di catastrofismo e soprattutto non fateci l'ingiuria di considerare che per la nostra propaganda noi affrontiamo in questo modo problemi così gravi. Le valutazioni del pericolo già in atto sono oggetto ormai di dibattito, di discussione, di dichiarazioni aperte da ogni parte: invito i colleghi a leggere la rivista americana *Newsweek*, che, diffusa a milioni di copie, rappresenta un elemento non soltanto di informazione, ma di formazione dell'opinione pubblica.

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

Ebbene, c'è non soltanto l'ammissione del pericolo ma anche lo scenario di quello che potrebbe essere un conflitto atomico. E si rende chiaro, visibile anche per le grandi masse quello che noi siamo andati definendo come l'aggravarsi accelerato di una situazione che pareva in qualche modo stagnare, sia pure in quel tremendo equilibrio del terrore.

È anche vero che, insieme a queste notizie, un'altra notizia scaturisce da un sondaggio americano, che forse potrebbe valere per tanta parte del mondo ed anche per il nostro paese: metà di coloro che vengono interrogati circa il pericolo di una catastrofe atomica dicono che, quando ne sentono parlare, cercando di allontanare il problema dalla loro mente.

Onorevoli colleghi, ma c'è forse qualcuno di voi che non si senta implicato in qualche modo? Che in qualche modo non faccia parte, abbia fatto parte o cerchi di far parte di questa metà? Eppure non possiamo dire che questa catastrofe sarebbe così tragica ed immane che l'unica cosa da fare è ignorarla, allontanarla dalla nostra mente.

Noi oggi ci troviamo di fronte ad un pericolo preciso, quello (che va facendosi strada negli stati maggiori, nei gruppi politici dirigenti) di una possibilità di guerra atomica limitata. Ma questa possibilità fa cadere l'equilibrio del terrore, quello per cui si diceva «perchè temere che il mondo possa saltare sette volte? Chi si preoccupa della terza o anche soltanto della seconda volta? Sono cose impossibili, fantastiche, mostruose». Ma quando già si accenna alla possibilità di guerra limitata, ecco che qualcuno può essere indotto a pensare, a credere e anche ad agire in modo che una guerra di questo tipo non sia più fuori dalla realtà. Ma una guerra limitata potrebbe essere «limitata» proprio al continente europeo. E noi potremmo sparire e pensare che però questo si limita soltanto al nostro paese, soltanto all'Europa, soltanto a questi popoli, con tutto quello che sono e che rappresentano nel mondo?

Torna così ad affacciarsi, per la sofisticazione delle armi, per la continua ricerca, per l'entità degli investimenti (che di-

mostra che non si tratta soltanto di ricerche teoriche), il problema del primo colpo decisivo. Ma quando questo problema si accompagna alla consapevolezza che nessuna arma potrà dare una superiorità che possa durare più di qualche mese o un anno, l'idea del primo colpo decisivo non è più qualcosa che rimanda il pericolo all'infinito o anche soltanto a tempi lontani: quando si ha questa superiorità, bisogna adoperarla prima che l'avversario ci raggiunga.

Questo problema del primo colpo decisivo preoccupa, angoschia, si pone per tutti ed è stato del resto quello che ha scatenato le due ultime guerre mondiali. Quando i tedeschi, con il «piano Schlieffen», pensavano di arrivare a Parigi in poche settimane (e non pensavano certo di essere inchiodati sulla Marna), la guerra, che pure sarebbe stata tremenda, pareva dover essere limitata e dover ricordare le guerre di un tempo. Anzi, la tecnologia, che allora pareva già così avanzata che qualcuno la considerava ormai giunta al suo estremo, sembrava garantire che le guerre sarebbero state più rapide, meno dolorose, meno costose, sia economicamente, sia in termini di vite umane.

Forse la seconda guerra mondiale non è stata dettata e condotta con la sicurezza (risultata poi falsa) di una rapidissima conclusione, per cui il nostro paese è stato indotto a seguire i tedeschi, che partivano sicuri, appunto, di questa rapidità? Forse i piani del «leone marino» per sconfiggere in qualche settimana l'Inghilterra invasa, o «Barbarossa» per arrivare rapidamente a Mosca e Leningrado, non risultavano fondati sull'illusione che la superiorità militare potesse anche tradursi in una rapida vittoria da parte di chi disponeva in quel momento della superiorità tecnologica?

Per questo crediamo che oggi il primo problema sia quello di considerare che deve essere battuta questa nuova e limitata accezione, in termini militari, della strategia politica, per risolvere i grandi problemi economici, dello squilibrio e della fame nel mondo dei popoli emergenti, della giustizia sociale! Non possiamo non

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

indicare il pericolo, non contrastare, non condannare questa concezione per cui la strategia della politica internazionale viene ridotta nella sua accezione militare. Eppure, quando vediamo la politica di potenza o l'intervento (perchè non dobbiamo chiamarlo così?) per cui la conquista delle montagne dell'Afghanistan pare qualcosa che possa prevalere persino sulla conquista delle alleanze, delle amicizie, degli animi di tanti popoli del terzo mondo, noi ci interroghiamo proprio a questo proposito; quando vediamo che dal Sud Africa partono truppe che invadono una parte dell'Angola sviluppando una guerra non dichiarata, ci interroghiamo a questo proposito. Ministro Colombo, lei ha dimenticato questa guerra, per ricordare soltanto che in Angola ci sono le truppe cubane, che saranno più giustificate ancora: lei non ha parlato di questo attacco, della guerra non dichiarata del Sud Africa!

COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Ho detto anche della nostra condanna e di quella degli altri, in modo molto preciso!

PAJETTA. La condanna dell'*apartheid*!

COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. No, no.

PAJETTA. Mi compiaccio di questo, ma il tono non era certo quello di chi sentiva questo pericolo, in conseguenza di questa azione militare! (*Si ride al centro*).

Onorevoli colleghi, del resto, avete forse sentito il ministro Colombo (quando pure ha fatto la giustificata difesa dell'esistenza di Israele con il richiamo all'antica civiltà di questo popolo) ricordare i colpi militari, la guerra in atto nel Libano meridionale, lo avete sentito condannare questa azione? No: qui abbiamo avuto non soltanto l'eufemismo, la sfumatura; e verrò poi ad altri problemi, nei quali si vede che, quando si tratta di decisioni che possono porre con forza la nostra autonomia di giudizio e di iniziativa nei confronti della politica americana, ci accontentiamo di qualche parola (o la ovattiamo di qualche

reticenza e di qualche silenzio) e lasciamo che le cose vadano per una via che invece deve davvero preoccuparci!

Mi permetterete il richiamo al movimento che in Italia dimostra come questa preoccupazione si faccia profonda. Credo sia stato positivo il fatto che tanta parte della stampa e dei partiti abbia colto il significato della marcia della pace da Perugia ad Assisi; e nessuno deve credere che bastasse irridere o considerare che questo non fosse qualcosa che dimostra qual'è l'animo del nostro popolo. Quel serpente di speranza, che si snodava sulla strada che porta alla rocca di Assisi, ha rappresentato, soprattutto per il fatto di una partecipazione nuova dei giovani, il risveglio di una volontà di essere protagonisti. Noi non siamo certamente soli a denunciare il pericolo, a vederlo e a dire che bisogna fare qualcosa per allontanarlo. Non sono forse il Papa ed i vescovi umbri ad aver parlato, per tradurre un'ansia del mondo cattolico, che non ricorda soltanto il vecchio neutralismo o un'ideologia di pace, dell'attuale situazione e del pericolo in essa insito? Forse non vi è stato qualcosa di nuovo - è stato ricordato e non saremo certo noi a contestarlo - nell'ultima riunione dell'Internazionale socialista? Uno degli uomini che con più ansia, e al tempo stesso con un profondo sdegno, che ne rivela l'animo e l'impegno, si è pronunziato contro la bomba N e la nuova politica militare che si cerca di imporre alla NATO, è il compagno Bahr, uno degli uomini più rappresentativi dell'SPD tedesca, che non può essere accusata né di un neutralismo che non riconosca la necessità di difesa del suo paese, né di influenze estranee, che la invitino a dimenticarsene. Noi abbiamo sentito parlare di un negoziato, di una necessità di intervenire subito per andare verso questa soluzione - come è stato ricordato dallo stesso ministro Colombo -, che dovrebbe rappresentare l'avvio al disarmo generale controllato.

Forse non è stato, onorevole Andreotti, nella riunione interparlamentare di Cuba, posto - insieme alle delegazioni di 98 altri paesi - il problema dei missili squilibranti - questo è stato il termine da voi usato -

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

problema che deve essere oggi sottolineato e non minimizzato e per il quale oggi bisogna intervenire? Penso che il fatto che a Cuba questo problema sia stato sentito da tutti, formulato da una delegazione italiana di diversi partiti, e poi votato sia dai rappresentanti sovietici, sia da quelli americani, abbia un innegabile valore. No, non siamo soli né a vedere il pericolo né a pensare che oggi devono essere avanzate le soluzioni possibili per allontanarlo.

Non vogliamo marce a senso unico, o meglio il senso è uno solo: per la pace, contro le bombe, contro il pericolo della catastrofe atomica. Credo, però, che voi dobbiate tener conto di queste cose. Noi siamo andati avanti nella nostra concezione di un movimento per la distensione, per il dialogo, di un movimento in cui vi sia una garanzia nuova legata anche all'evoluzione sociale, alla considerazione dei problemi del terzo mondo e di un nuovo ordine economico. È troppo chiedervi di non restare alle polemiche di un tempo, di non chiudere gli occhi di fronte al presente? Il tempo stringe, si è aspettato troppo, si sono già create le condizioni per cui è difficile tornare indietro, bisogna fermare questa macchina mortale; bisogna ridurre davvero questi arsenali e non tacere di fronte all'annuncio che verranno riempiti di armi sempre più pericolose. Sono passati tre anni da quando in quest'aula abbiamo sentito il Presidente della Repubblica invitare a riempire i granai ed a vuotare gli arsenali: in questi tre anni non so quanto si siano riempiti i granai; non so quanta gente che aveva il diritto di vivere e mangiare non abbia sofferto la fame o non sia morta per fame. Quello che so è che quegli arsenali di cui si parlava oggi sono non soltanto più colmi di armi, ma di armi che allora erano impensabili. Come dice la rivista che poco fa ho ricordato e che vi ho invitato a leggere, ciò accade oltretutto in un momento nel quale siamo ormai obbligati a pensare all'impensabile.

Ci permetterete pertanto di ricordare l'attualità ed il realismo delle nostre proposte, quando noi proponevamo un arresto, da entrambe le parti, della corsa al riarmo e l'avvio di un dialogo immediato.

Qui è stato riconosciuto che i sovietici hanno avanzato nuove proposte; il ministro Colombo pare attribuire a sé ed alla maggioranza una parte del merito per avere usato un tono che ha obbligato le parti ad avviare il dialogo. Ministro Colombo, noi non siamo convinti di questo. I sovietici hanno accettato di discutere ed hanno avanzato nuove proposte quando hanno trovato interlocutori che hanno considerato capaci di porre le questioni e di rispondere in modo positivo! Ma è stato davvero per il contributo italiano o è stato il viaggio di Brandt, o i colloqui di Foot? E sto parlando di uomini rappresentativi di governi o di grandi partiti che pure fanno parte di paesi dell'Alleanza atlantica. È facile, come ha fatto il giornale della democrazia cristiana, ma non è serio, irridere al recente messaggio di Breznev; è facile respingere come propaganda tutto quello che viene da una parte e farsi merito di quello che si crede di poter imporre, anche esasperando certe situazioni o rendendo più vicino il pericolo. Intanto, col messaggio di Breznev vi è stato anche quello di Brandt; con quest'ultimo ci sono state le prese di posizione di Olaf Palme. Ricordo il *leader* socialdemocratico svedese perché egli dirige - proprio sulle questioni del disarmo - un comitato europeo del quale egli considera indispensabile facciano parte anche comunisti o uomini che rappresentano paesi oggetto delle vostre pesanti ironie e di un disprezzo che dimostra soltanto che siamo ai limiti dell'incoscienza.

Oggi vi è una situazione che ci preoccupa e che preoccupa tutti; non ne abbiamo voluto l'esclusiva e non la chiediamo, ma in questa situazione vi è anche qualcosa di nuovo. Su ciò dobbiamo riflettere insieme. Esiste una situazione nuova nella quale non mancano davvero gli elementi che possono aprire il varco alla speranza. Il movimento dei non allineati resiste alle pressioni, alle delusioni ed agli elementi di scoraggiamento, anche alle crisi che dall'interno vengono suscitate. Proprio perché resiste a queste crisi, esso ha una qualche consistenza e su di esso in qualche modo si può fare affidamento.

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

C'è una nuova disposizione, un interrogarsi, un intervenire, un intendere la necessità di porsi degli obiettivi unitari, da parte dei socialisti in tante zone d'Europa; e c'è - o dovrebbe esserci - l'Europa, che non può accettare di essere, domani, soltanto un campo di battaglia; non può neppure accettare, soltanto, di sperare su quello che gli altri potranno decidere per essa.

Noi crediamo che a questo essere, o a questo poter divenire dell'Europa, dobbiamo dare un contributo. Fra gli elementi nuovi, in questa situazione, ci sono - e mi permetterete di ricordarlo senza dirmi che manchiamo di modestia - i comunisti italiani, c'è un partito come il nostro, che rappresenta tanta parte del nostro paese e al quale guardano movimenti di liberazione ed altri partiti comunisti e socialisti; è un partito che si è espresso - e si esprime - con chiarezza, un partito che ha dimostrato, onorevole Colombo - e vorrei che lo dimostrasse sempre ogni italiano e soprattutto chi rappresenta il Governo italiano - di non scegliere il palco d'onore quando si tratta di intervenire, ma la verità, quella che crede sia la verità da affermare.

Forse che tutto questo non deve dare forza a chi vuole disperdere i pericoli che si addensano, sempre più minacciosi? Non dobbiamo pensare - è stato qui ricordato il cambiamento della scena internazionale - che quello che può apparire come il più forte (cioè l'Occidente e gli Stati Uniti) possa giocare delle carte che sarebbero in ogni modo pericolose?

A questo proposito penso che dobbiamo lavorare, perché nessuno creda di poter confondere la volontà della Cina di emergere, di modernizzarsi, di contare nel mondo, come una carta da giocare in una nuova alleanza, anzi una carta di cui valersi per una politica di minaccia.

Credo che la attuale posizione cinese, che per più di un aspetto differisce nel giudizio e nei toni dalla nostra, debba essere colta per quello che può essere e che dobbiamo augurarci che sia. Il senso del pericolo, che viene dichiarato, le preoccupazioni per la pace, che vengono espresse

in un modo nuovo, permettono a questo paese di esercitare appieno una sua funzione nell'equilibrio e nella ricostituzione di un nuovo ordine mondiale, di non credere che ci sia la necessità, una volta liberatosi da quella che è stata considerata la volontà egemonica di un blocco, di accettare la volontà di un altro blocco.

Ecco perché penso che sia possibile ricercare una politica di pace, che non sia oggi di un partito, ma dell'Italia. Questa è un'antica ed ostinata convinzione (nostra, mia, se mi permette, signor ministro, visto che entrambi amiamo l'autobiografia). Tante volte abbiamo già detto in quest'aula, in tempi lontani che: una politica internazionale, per essere effettiva, non può essere di un partito o di una maggioranza, ma deve poter accogliere, coinvolgere, rendere corresponsabili gli italiani. Penso che questo sia nelle nostre possibilità. Lei conosce il mondo, conosce l'Europa, e in modo particolare conosce il Parlamento europeo. Lei non è convinto che forse soltanto nel nostro paese, in certi momenti, quando si fanno più acuti i problemi, noi appariamo capaci, anche se poi ce ne dimentichiamo nella vita quotidiana, di superare le polemiche, le divisioni di partito, per affrontare in modo consapevole questi grandi problemi?

Ho ricordato l'azione della delegazione parlamentare a Cuba, e credo che non sia davvero senza significato quello che là si è ottenuto e si è dimostrato per l'Italia di fronte a tutto il mondo. Come delegazione del Parlamento europeo, siamo stati a contatto con i cinesi, mentre altre delegazioni si dividevano o parevano preoccupate di pronunciarsi in modo da poter tradurre in termini di concorrenza elettorale quello che veniva dibattuto là. Gli italiani di quella delegazione - i comunisti, i socialisti, i democristiani - sono quelli che più hanno dimostrato che le piccole ed anche le grandi questioni che ci dividono e che dobbiamo affrontare, anche contrastando aspramente, non devono velarci gli occhi quando guardiamo verso il mondo. E così è anche nel Parlamento europeo, dove forse rappresentiamo l'unico paese nei cui deputati esiste unanimità per quel-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

lo che riguarda l'estensione della Comunità europea alla Spagna, per fare un esempio. Non è certo un idillio quello che prefiguro, come non lo è quello che esiste, a questo proposito, nel nostro paese. Le differenze sono grandi. Ci sono contrasti, qualche volta anche asprezze. Ma io credo che noi abbiamo più di una prova che questa politica italiana di pace è possibile. È l'unica che possiamo proporre, e ne abbiamo bisogno. Ma ricordiamo sempre che le cose dette questa mattina dal ministro Colombo a proposito del Salvador (che forse non sono state colte da tutti, così avviluppate come apparivano le sue espressioni) sembrano voler contrapporsi a coloro i quali guardano al Salvador non soltanto come ad un paese diviso, ma come ad un paese che non può trovare una soluzione soltanto per la presunta disponibilità del governo Duarte, ma per l'effettiva disponibilità, per l'effettiva forza, legittimità e capacità di rappresentare una volontà di progresso e di giustizia del fronte democratico rivoluzionario. Lo devo ricordare a lei, onorevole Colombo, che ha ricevuto il presidente Ungo prima che lo ricevesse i francesi? Ma lei questa mattina ha detto parole che mi auguro voglia chiarire, che suonavano come parole che scoraggiano questo sforzo, che pure viene in Italia promosso da tutte le parti politiche. È inutile che le nostre colleghe di ogni parte vadano insieme a parlare del Salvador al Presidente della Repubblica, se poi il nostro Governo in qualche modo condanna chi solidarizza con le forze del progresso che là si oppongono ad una sanguinosa dittatura di fatto dei militari, anche al di là di quello che rappresenta il governo Duarte. Noi siamo preoccupati di silenzi, di reticenze ed anche di accenni, che non possono essere taciuti.

Per quel che riguarda la Libia, non è consentito l'allarmismo, non sono consentite le pressioni, i ricatti, se si prescinde dal fatto che, anche per mostrare una politica di fermezza, è necessario chiedere chiarezza all'altra parte, è necessario essere consapevoli di avere una responsabilità per la pace del Mediterraneo. Non è possibile considerare come normale che si

cerchi una prova di forza e che gli Stati Uniti si vantino di aver abbattuto degli aerei libici.

Per quanto riguarda il Medio Oriente, le sue parole a proposito dei Sinai sono state di colore oscuro. Cosa si verrà a fare qui, quando saremo - credo di ricordare quello che ha detto - in una fase operativa? Si verrà a dirci che si è deciso e che ci si chiede ormai solo un «sì» o un «no», sicuri del «sì» della maggioranza e che le truppe italiane saranno mandate in quella regione? Ma noi abbiamo un problema di difesa dei nostri interessi, della pace nel Mediterraneo, un problema di relazioni con il mondo arabo: non possiamo giocare tutto questo soltanto sul fatto che, da parte degli Stati Uniti, ci si chiede una compromissione anche militare a difesa di quella politica di Camp David che noi riteniamo non abbia risolto i problemi, anzi abbia acuitizzato contrasti che dovremmo cercare di spianare.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARTINI.

PAJETTA. Ecco perché noi diciamo subito: «no, nel Sinai non dobbiamo andare; soldati italiani non debbono essere impiegati invece di proposte, di una politica, di una diplomazia, di una iniziativa economica che ci vede in ritardo». Questo vale per la Palestina, vale per Cipro, vale per tutto quanto ci ricorda la responsabilità specifica italiana.

Ecco, il dibattito che sviluppiamo qui ha un senso se si chiede riflessione e se ci si rivolge a tutti gli italiani, se si accompagna, se interpreta, se sente anche lo stimolo di proposte che vengono dal movimento popolare che, in Italia come in Europa, si fa sempre più vasto, come partecipazione di massa e come ventaglio di protagonisti politici. Evitiamo, colleghi, almeno su tali questioni, una polemica elettorale; guardiamo alle cose. Giochiamo a metterci l'un l'altro nell'imbarazzo, a rendere difficile la posizione di un partito che consideriamo avversario o concorrente, o ci interroghiamo su quello che può essere

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

fatto per prevenire un conflitto che sboccherebbe nella catastrofe?

Noi consideriamo positivo quello che sta avvenendo oggi nel popolo italiano, così come consideriamo positiva la riflessione e' positive certe prese di posizione che vengono da forze politiche e, al di là delle forze politiche o di partito, da altri movimenti, espresse anzitutto dal mondo cattolico. Consideriamo importante e come cosa nuova della quale dobbiamo certamente tener conto della presa di posizione socialista su alcune delle questioni che più ci stanno a cuore. Ma dobbiamo dire, per quel che riguarda la democrazia cristiana, onorevole Piccoli, che constatiamo non soltanto una pavidità, ma quasi un timore di apparire come chi alza davvero lo stendardo della pace.

Mi dicono che nella discussione avvenuta, in modo non ufficiale, nelle ultime ore intorno al problema se si dovesse o meno arrivare alla presentazione di un documento da parte della maggioranza, qualcuno nel partito della democrazia cristiana avrebbe detto che non si poteva lasciare la bandiera dell'atlantismo nelle mani del Movimento sociale italiano. Sarebbe davvero una ben meschina concezione e della politica delle alleanze e della politica della pace e l'essere ridotti a questa sorta di concorrenza non può certo fare onore l'essere considerato un merito per un grande partito come pure è il vostro!

Ecco allora che il tono del ministro Colombo condanna tanta parte anche delle cose, se non utili, almeno dettate dalle buone intenzioni e dalla buona volontà che lo hanno mosso in giro per il mondo.

Il ministro Colombo ha parlato del nostro contributo, di quello che abbiamo consigliato a questo o a quello; a tutti abbiamo consigliato di far bene. Forse è per questo che non vi hanno invitato nel Messico; forse - perdonatemi l'ironia - hanno pensato che a predicare la pace in questo modo da quelle parti c'era già stato il Papa e non c'era più bisogno dell'onorevole Colombo. Infatti, coloro che vogliono discutere nel Messico dei problemi, che pur riguardano anche il nostro paese, questo

nostro paese lo hanno dimenticato; e il ministro Colombo non ha speso una parola per spiegarci come questa dimenticanza abbia avuto una giustificazione.

Esiste un terreno sul quale è possibile una unità nazionale, uno sforzo per convergere e pensiamo che sia necessario rinunciare ai pretesti di ogni facile propaganda. Ho ricordato più volte che - mi perdonerete se non mi stanco di ricordarlo - il nostro compagno Togliatti, su questi problemi, proprio da questi banchi, tante volte si è piegato a riflettere, a chiedere la riflessione, e a ricordare che questo tema andava non soltanto al di là dei contrasti dei partiti e delle divisioni di classe. In fondo cosa voleva significare, quando pronunciò le parole: «Borghesi e proletari, ricchi e poveri»? Cosa sarebbe la lotta di classe, cosa sarebbe la speranza di giustizia sociale in un mondo che non fosse più, o tra pochi sopravvissuti tra le rovine di una civiltà che ha saputo soltanto distruggere sé stessa?

Riteniamo che chiedere il negoziato, come si è fatto, che salutarne l'inizio debba significare anche seguirlo, incalzarlo, essere presenti; non possiamo attendere soltanto ciò che avverrà a Ginevra. Siamo dei protagonisti e in qualche modo dobbiamo essere presenti.

Crediamo che il «no» alla bomba N debba essere chiaro, e se ho ricordato le parole del compagno Craxi, per dire che convergo con quella posizione è anche necessario che questo «no» lo dica il Governo, e non come ha fatto il ministro Lagorio. Quindi deve essere un «no» che, insieme a quello espresso dagli altri paesi d'Europa, dissuada gli Stati Uniti dal compiere quella che sarebbe, almeno, una inutile spesa. Dobbiamo avanzare con decisione verso un equilibrio verso il basso e definirne le forme di controllo. Dobbiamo rivendicare e sostenere la funzione dell'Europa, e in questa Europa, compagni socialisti, le funzioni di una sinistra europea, che sta interrogandosi, che sta ricercando i motivi della sua identità, e che se oggi ha ottenuto una significativa vittoria in Francia è pure in crisi in tanta parte d'Europa proprio perché sui grandi temi della trasformatio-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

ne sociale, e prima ancora sul tema antico della pace (sul quale però già una volta l'Internazionale socialista fu travolta e disfatta), vede e vuole ritrovare se stessa.

Ecco perché tutto questo si inquadra - e noi ne discuteremo, come comunisti, prossimamente - nello sforzo per dare un contributo a un nuovo ordine mondiale.

Io ho cominciato dicendo che bisogna esprimere preoccupazione e anche condanna per le decisioni militari del Presidente Reagan. Ma forse non deve preoccuparci la presa di posizione, che ricorda toni colonialistici, o peggio, li accentua? Cosa ha detto, qualche settimana fa, il ministro Haig, cosa ha detto il Presidente Reagan a proposito del terzo mondo? La smobilitazione degli organismi internazionali, il rifiuto degli aiuti! Si è detto ai paesi terzi: «Se volete qualche cosa, accettate i nostri investimenti». È il rifiuto persino di un equilibrio non soltanto sociale, ma anche politico-militare, quando si dice: «Se noi dobbiamo impiegare del denaro, lo daremo ai nostri amici, non certo a quelli che rivendicano una loro indipendenza». Sono tutte cose che non possiamo fingere, onorevole Colombo di non aver udito.

Per quello che riguarda la proposta concreta, ritorna la questione di Comiso, e qui la nostra posizione è diversa, e rimane diversa, anche da quella dei compagni socialisti. Ma perché, onorevole Colombo, perché intanto non si è invitato al Consiglio dei ministri, che decideva, anche il presidente della regione Siciliana, cosa che non sarebbe in contrasto con le possibilità, anzi con il dovere del Governo centrale, quando si tratta di decisioni che mettono a rischio e colpiscono gravemente gli interessi di una regione come Sicilia?

Ma noi diciamo a voi, non per ricordare la nostra posizione, ma per chiedervi quello che è possibile chiedervi: non può essere un segno, questo, non deve essere un segno, anziché rivendicarlo come un contributo, come uno stimolo al dialogo? Non possiamo cercare, con la sospensione di questi insediamenti, dimostrare che da parte vostra si vuole sostanziare la speranza che sia possibile quella che voi chiama-

te la politica della dissolvenza? Sospendere, dichiarare che non saranno iniziati i lavori a Comiso. Non importa quanto tempo durino, che significato abbiano. Noi abbiamo un'opinione, voi ne avete, forse, una diversa; ma, certo, sarebbe un segno che avrebbe un grande valore, sarebbe davvero un contributo italiano alla causa della distensione e della pace. Il pericolo, infatti, è grave e più grave di tutto è chiedere agli italiani di restare inerti spettatori, o di fare in modo che lo siano, di scorggerne le speranze e di lasciare che accettino il fatalismo di chi allontana persino il pensiero di questo pericolo perché non sa affrontarne le cause.

C'è una possibilità ed una grande responsabilità per l'Italia, per il Governo, per il Parlamento: bisogna fare e fare subito, bisogna fare per la pace (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Flaminio Piccoli. Ne ha facoltà.

**PICCOLI FLAMINIO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il discorso con cui ella signor ministro Colombo ha aperto questo dibattito è, a nostro avviso, esemplare per chiarezza, per prudenza e per fermezza e dà il segno di una forte presenza del nostro Governo in posizione autorevole e credibile nelle grandi e gravi questioni di politica internazionale. Per questo noi approviamo le sue dichiarazioni, recando al Governo la convinta adesione dei democratici cristiani per una iniziativa di pace nella sicurezza e per una sempre più ampia, diffusa e veritiera comunicazione agli italiani sullo stato delle nostre relazioni, sui temi che attengono alla ragione fondamentale della pace e anche sui rischi che il mondo corre se non si pone mano ad un assetto non precario dei rapporti internazionali.

La ricerca di equilibri per la pace non può più essere rinchiusa, infatti, nella cornice dei governi. Essa ha bisogno sempre più di partecipazione, di riflessione, di convinzione che coinvolgano il nostro popolo.

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

La crisi della distensione ed il progressivo deteriorarsi della situazione internazionale sono ormai al centro dei nostri dibattiti, delle nostre riflessioni e delle conseguenti iniziative per recuperare le profonde ragioni di una civile convivenza tra i popoli.

Esprimo qui, onorevole ministro, una forte preoccupazione. Il rischio di complicazioni, a mio avviso, è reale; non è il frutto di una incomposta agitazione. È certo che il grado di spaventosa pericolosità dell'armamento nucleare costringe i governi alla trattativa; è altrettanto certo che la corsa incontrollata agli armamenti, in un mondo in cui i sistemi democratici sono oggi una piccola minoranza, e quindi sono in esplicita maggioranza i popoli impossibilitati a partecipare e, se occorre, a fermare le scelte dei loro dirigenti, può creare le condizioni perché ad un certo momento le armi sparino da sé.

Ho sempre in mente l'atteggiamento di quei governi democratici del 1937-1938 che, vittime di un inutile ottimismo, finirono poi per correre ai tavoli della finta pace, in realtà della resa, ove trovarono i governanti dittatori in divisa da militari.

Oggi emerge un elemento di speranza. Si torna a trattare: un obiettivo per il quale il nostro Governo si è battuto in tutte le sedi internazionali e per il quale si è impegnata severamente per la sua parte la democrazia cristiana.

La trattativa deve essere sostenuta con forza, considerando la pace non un ideale astratto, bensì un valore da calare nel concreto storico e quindi con la ricerca dei modi per garantirlo, innanzitutto in questo tempo che ci è dato vivere così da preparare le condizioni per la pace vera ed indivisibile, punto di partenza per noi, per quello che deve essere un più giusto ordine economico e politico internazionale.

Tutto ciò ammonendo che lo stravolgimento di una posizione di pace certa porta - e lo abbiamo sentito oggi in questo dibattito - nel contesto di una durissima stagione internazionale, al pacifismo, alla sollecitazione neutralista per il nostro paese e quindi all'indebolimento dell'Italia sul piano della sicurezza.

L'Italia non ha senso fuori dell'Europa. Dobbiamo rimanere convinti che il rapporto tra i *partners* europei, il rapporto euro-americano, la solidità e la vitalità di un'alleanza difensiva rimarranno più che mai indispensabili per il nostro paese, per la sua autonomia, per la sua indipendenza.

Per trenta anni abbiamo basato questa politica estera sulla complementarità dell'atlantismo e dell'europesismo; in un più incisivo ruolo della Comunità europea la complementarità ed il parallelismo debbono continuare. Una scelta diversa sarebbe dilacerante e pericolosa.

A tale linea ci siamo ispirati e i nostri governi e le forze politiche che li espressero, hanno continuato ad ispirarsi - lo abbiamo sentito anche oggi negli interventi della maggioranza - e in una successione di stabilità hanno fatto diventare l'Italia protagonista essenziale con un vivo e forte spirito di indipendenza nazionale, senza gesti fittiziamente autonomistici, ma con la capacità di un colloquio di dignità che ha meritato, dopo lunghi periodi di rottura, in taluni momenti, ed in alcuni significativi passaggi, una scelta di comprensione e di appoggio della stessa opposizione. È una linea di continuità e di coerenza che rivendichiamo, nella continua costruzione di equilibri di pace, salvaguardando le condizioni di sicurezza del nostro popolo, esercitando una iniziativa di apertura con tutti i paesi, contribuendo soprattutto - e lo dirò alla fine di questo mio intervento - ad una formazione alla pace all'interno di una generazione che ha fin qui bloccato, cancellandone quasi il segno, quella cultura della violenza che spaventosi lutti aveva determinato nel nostro paese. A tale impostazione siamo rimasti fedeli, compiendo scelte che altri respingevano e che il passare degli anni ha rivelato giuste. Occorre dirlo oggi mentre sul tema della pace tornano a verificarsi strumentalizzazioni che cambiano i termini reali del problema, nel tentativo di provocare incertezza e confusione nelle coscienze degli italiani. Non ci sono mai stati sbandamenti nella nostra azione. Abbiamo posto a noi stessi, e al popolo italiano, sem-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

pre due temi, tra loro strettamente collegati: la libertà e la pace. Dico che sono collegati perché quanto più un popolo si è dato ordinamenti democratici, istituti di rispetto, di difesa e di promozione della persona umana e delle comunità, tanto più la sua voce per la pace è credibile, è autorevole, è sicura, così come è quanto meno equivoco il grido di pace quando parte da regimi autoritari in cui la politica estera finisce per essere una proiezione della mancanza di libertà e della conquista violenta delle coscienze che agiscono all'interno di quei paesi. Il tracciato è stato chiaro per quello che riguarda la nostra azione e molti che tentarono di insidiarlo, di cambiarlo per decenni, ci si riconoscono, o quanto meno non lo possono impugnare, tanto esso è stato indirizzato in tutte le direzioni per la ricostruzione civile del nostro paese, per la tutela della sua sicurezza e della sua indipendenza. Ad una visione ingenua o, di contro, maliziosa della realtà può bastare il grido «abbasso la guerra a qualunque costo!», ma questo grido se non si nutre di verità finisce inconsapevolmente o volutamente per essere un grido di divisione e di pronunziamento per una parte, un grido, in definitiva, di guerra. So bene che nella generosa visione di molti uomini la denuncia comunque fatta della guerra vuole essere un atto e un fatto di pace, ma gli eventi, le situazioni, la più meditata coscienza di essi ci invita ad un'altra generosità che deve guardare più lontano.

La scena internazionale è stata indubbiamente caratterizzata nei mesi scorsi da un rialzo di tensione nelle maggiori potenze, lo ha ricordato questa mattina il ministro Colombo. L'iniziativa sul programma di riarmo missilistico, la decisione sulla bomba al neutrone, lo spiegamento di mezzi nell'Oceano Indiano e nel Mediterraneo ne sono l'espressione in campo americano, la campagna contro gli euromissili, la pressione sui paesi satellite, il tentativo di raccogliere in un fronte unico le varie forze pacifiste occidentali, sono i punti di maggiore attualità dell'iniziativa sovietica. La nuova amministrazione americana fonda sulla ricostituzione del suo

prestigio il confronto globale con l'Unione Sovietica, mentre quest'ultima è costretta più che in passato a scelte decisive per i prossimi anni. L'attenzione dell'Unione Sovietica nei confronti dell'Europa si è dispiegata nell'ultimo periodo con particolare intensità, ma non c'è dubbio che sia il rapporto con l'altra superpotenza a rivestire pur sempre l'aspetto primario. E certamente l'atteggiamento più cauto dell'Unione Sovietica è direttamente proporzionale al diverso atteggiamento americano nei confronti del dinamismo espansivo sovietico. Una reazione, quella americana, che aveva preso le mosse fin dall'amministrazione Carter con la decisione di rendere più forte la presenza americana nel Golfo Persico e con l'adozione della decisione del programma degli euromissili nel corso del 1979. Da quando però Reagan ha posto l'accento sui programmi di riarmo, l'Unione Sovietica ha accentuato la sua offensiva propagandistica di pace. Essa si articola attraverso i tre punti fondamentali della moratoria, dei vertici USA-URSS e della zona di pace nell'Oceano Indiano che mirano a consolidare lo spostamento di forze a favore dell'Unione Sovietica, allo stesso modo in cui l'Unione Sovietica propone una zona denuclearizzata nel nord Europa e si oppone alla bomba N.

Nel contempo non sembra di poter registrare alcuna flessibilità sovietica nei confronti del problema afgano, per il quale è stata sostanzialmente declinata la proposta europea, recata da Lord Carrington a Mosca nello scorso giugno.

La politica dell'Unione Sovietica nei confronti dell'Europa sembra caratterizzata da una duplice preoccupazione: conservazione della superiorità militare delle forze del Patto di Varsavia e contemporaneo rilancio della distensione, per evitare una saldatura più stretta della solidarietà atlantica o il rafforzarsi di alcune tendenze, percepibili anche in forze di sinistra, verso una possibile difesa europea. Nell'ambito di questa offensiva appare evidente il tentativo di introdurre divergenze fra gli alleati occidentali e di utilizzare le prese di posizione europee nei con-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

fronti del *partner* americano per ottenere da quest'ultimo l'ammorbidente delle sue posizioni.

Al centro dell'iniziativa della diplomazia sovietica rimane in questo senso la Repubblica federale di Germania, da un lato attraverso il perseguimento di relazioni dirette, dall'altro attraverso una offensiva di distensione intertedesca, con una serie di avanzate e ritirate da parte della Repubblica democratica tedesca sul terreno dei rapporti fra le due Germanie. Una pressione, quella sulla Repubblica federale di Germania, che continua da molti mesi e che è divenuta ancora più evidente da quando i risultati delle elezioni presidenziali francesi hanno rotto quel binomio franco-tedesco su cui l'Unione Sovietica contava per rafforzare l'idea di una politica di distensione che avrebbe determinato un indebolimento della posizione degli Stati Uniti nei confronti dei *partners* europei.

Questo è il quadro, per linee molto sommarie, della situazione di politica internazionale e della situazione in cui ci muoviamo. È chiaro che i punti di crisi più immediati sono ancora costituiti dalla Polonia, dal Medio Oriente, dalle situazioni difficili nel continente africano e nell'America centrale.

Parto dalla lunga, aspra vicenda della Polonia, onorevole Pajetta, perché ho sentito da lei delle dichiarazioni sulla arroganza di Haig e del governo americano. La lunga vicenda della Polonia è emblematica di una situazione che, espressa in quel paese in un confronto aperto, percorre tutti i paesi del socialismo reale. Abbiamo noi precise notizie di uno stato di grande inquietudine e all'interno degli altri paesi dell'area sovietica, in cui scontrandosi in questi mesi in forme diverse l'indomabile aspirazione alla libertà con i regimi di polizia e di repressione. Sono spie di questa situazione: latenti conflitti fra Chiesa e Stato in Ungheria sull'educazione dei giovani; dure contraddizioni delle classi lavoratrici che cercano di alzare la testa in Cecoslovacchia, in Ungheria, in Romania, una generale posizione di allarme dei gruppi politici dominanti, che avvertono

l'isolamento di una opinione pubblica sempre più critica e severa.

Il caso polacco va quindi richiamato perché nelle ultime sue conseguenze appare carico di rischi e espressivo di un concetto di sovranità limitata che ha ridotto al lumicino l'indipendenza della Polonia, consente a tutti di ripercorrere con rinnovata stima, speranza e certezza il valore definitivo del nostro sistema di libertà e richiama sempre più un dovere di vera solidarietà che valga a consentire che possa attuarsi senza traumi quell'integrale processo di cambiamento che appare ormai indispensabile, la cui via è irresistibilmente segnata e che può realmente contribuire ad avvicinare popoli di diversi sistemi, accomunati da una sola volontà di pace, di giustizia e di libertà.

Quando sento che si cerca per il nostro paese una «terza via», mi chiedo perché non si possa, con l'aiuto di chi ha diretta possibilità di dialogo e di comunicazione per una comune radice ideologica, indicare per la Polonia una prima via di libera espressione, senza restaurazione di passate strutture, ma solo con la fantasia creatrice e il respiro di un nuovo recuperato rispetto del valore del lavoro.

Certo, perché questo avvenga occorre che gli eserciti restino a casa. Siamo rimasti sgomenti di fronte al tono del messaggio inviato dall'Unione Sovietica ai governanti di Varsavia. In esso, lungi dal preoccuparsi dei problemi del popolo polacco (problemi economici e problemi di libertà), si parla di antisovietismo e attraverso il presunto antisovietismo si pretende di dare lezione, di stabilire che cosa i governanti di Varsavia devono fare o non fare, per ristabilire una condizione tollerabile per l'Unione Sovietica; si minaccia, si entra nelle vicende interne di un popolo che chiede di decidere da solo del proprio futuro, con una pesantissima ingerenza e con un'offerta, limitandosi per ora al consiglio, ma che non sappiamo quali conseguenze possa avere in termini di aiuto fraterno.

Questa è un'interferenza; questo è un attacco alla indipendenza di un popolo. Il caso polacco è ancora più grave di quello

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

cecoslovacco o di quello ungherese: nessuno oggi si è trovato di fronte alla decisione di travolgimento di un sistema, di cambiamento di un regime, tentato, come allora, da parte di alcuni dirigenti o di gruppi di intellettuali; siamo dinanzi ad una espressione più semplice e più profonda, quella di milioni di lavoratori che chiedono di partecipare alla definizione del loro rapporto di lavoro, di potere avere, in un regime socialista, qualche possibilità nella nomina dei loro dirigenti.

Ecco perché ripetiamo anche in quest'aula, come abbiamo fatto in ogni occasione e come faremo sempre da ogni microfono, un grido di libertà per la Polonia, ammonendo sull'importanza dello svolgimento della sua vicenda per la pace nel mondo; ed invitando tutti quelli che hanno a cuore le sorti del libero popolo polacco a ricordare i rischi gravissimi che una rottura degli equilibri polacchi potrebbe determinare in Europa e nel mondo.

Nessuno crede poi che si possa sottovalutare la situazione in Medio oriente, nonostante perduri la tregua per il «cessate il fuoro» nel Libano meridionale del 24 luglio scorso tra israeliani e palestinesi. La situazione rimane delicata, rimane grave la tensione esistente in Iran, con il radicalizzarsi, all'interno, dello scontro tra le diverse fazioni della rivoluzione islamica. Tutto questo costituisce un pericolo costante per la riaccensione di focolai in una regione contraddistinta da gravi contraddizioni e da sempre possibili motivi di conflitto.

Rimane inoltre, anche se l'opinione pubblica tende a dimenticarlo (e vogliamo ricordarlo qui stasera, dato che abbiamo udito i discorsi in cui il nostro Governo viene quasi accusato di essere un oltranzista), la gravità di quanto sta avvenendo in Afghanistan. In quella regione, l'Unione Sovietica non si muove, non ha nessuna intenzione di cambiare opinione (lo ha ricordato il ministro Colombo). È una situazione che meriterebbe una mobilitazione paragonabile a quella che registrammo per la vicenda vietnamita e che invece riscontriamo carente anche per

quanto riguarda l'occupazione della Cambogia da parte del Vietnam.

Un altro punto in cui è necessario che la comunità internazionale e l'occidente riflettano con molta attenzione sono le vicende africane, ove non è possibile immaginare che l'Unione Sovietica, direttamente o tramite i cubani, abbia mano libera in situazioni di rischio, addirittura arrivando a sostenere con la forza delle armi regimi che si dichiarano popolari ma che hanno invece tutte le caratteristiche delle barbarie e della dittatura.

È necessario infine ricordare l'atteggiamento del Governo di Tripoli dopo l'incidente del golfo della Sirte, con minacce ai paesi europei del Mediterraneo. Per la prima volta, si sono riproposte, nel cuore stesso di zone di interesse per noi vitali, parole di guerra, di odio, di scontro. Ad esse ha risposto con fermezza il nostro ministro, per una provocazione nei confronti dell'atteggiamento pacifico del nostro paese, del suo sforzo di mediazione, del suo impegno per una ripresa globale della distensione per la pace nel Mediterraneo, testimoniato anche dalla sottoscrizione del trattato che garantisce la neutralità di Malta.

Il ministro Colombo ha ricordato tutto questo nel suo intervento e ora vorrei invitare il Governo a seguire con particolare attenzione il problema di una compresenza dell'Unione Sovietica nella garanzia della neutralità di Malta. Una compresenza che potrebbe concludersi con quel «aiuto fraterno» che è entrato nel gergo diplomatico come un infausto presagio. Tanto più che non è vero che Malta ha cessato di essere un punto strategico, soprattutto dopo le minacce del governo libico ed in presenza di una flotta sovietica importante che cerca un approdo significativo nel Mediterraneo. Non si capisce d'altronde come il governo di Malta non abbia sentito il dovere di informare il Governo italiano con precisione su questa trattativa, quel Governo italiano che ha accompagnato la garanzia con una congrua dote di appoggio finanziario e con altri consistenti aiuti.

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

Sull'America centrale la nostra attenzione di democratici cristiani è vivissima: non partecipiamo del giudizio negativo sullo sforzo di Duarte nel Salvador. Sono in corso colloqui e trattative per creare condizioni di vita democratica in cui cessi la guerriglia e le forze armate rimangano lealmente nell'esercizio dei loro doveri. Vogliamo solo dire agli Stati Uniti che è auspicabile un atteggiamento che non esalti da parte loro le forze armate di quel paese dando ad esse uno spazio che diventerebbe realmente rischioso per uno spostamento dell'asse del Governo stesso. Anche se auguriamo che lo stesso avvenga per le forze armate del Cile, paese con un duro regime (oggi ancor più duro di ieri e durissimo contro la democrazia cristiana), dove le forze armate hanno avuto nelle ultime settimane dagli Stati Uniti recenti riconoscimenti e hanno ricevuto visite importanti da parte del Governo americano, che rischiano di rendere il regime più protervo allontanando il momento del ritorno alla democrazia in un paese che ha tanto sofferto! Abbiamo sembre ubbidito ad un duplice imperativo morale e politico: pace e sicurezza. Abbiamo detto e ripetiamo che non vogliamo confondere la spartizione di Yalta con la Carta dei diritti dell'ONU e di Helsinki; dobbiamo puntare a che queste prendano il posto di quella. Siamo però realisti: il nostro impegno a favore della pace e della distensione non può andare disgiunto dalla considerazione che vanno evitate condizioni che consentano ad un blocco (il più aggressivo e negatore della libertà) di ottenere una supremazia sull'altro. Per questo, nell'accettare l'esigenza di un indispensabile equilibrio, che la pace armata è solo non guerra, abbiamo sollecitato e continuiamo a sollecitare una trattativa globale che recuperi le ragioni della distensione e consenta di procedere verso l'obiettivo di una pace indivisibile, per noi punto di partenza che permette di eliminare alle radici le cause dei conflitti, per uno sforzo organico teso a ridurre le sperequazioni economiche e sociali tra popoli e continenti, a determinare un nuovo ordine economico e mondiale che cancelli il vero e proprio scanda-

lo della fame e della povertà di miliardi di uomini.

L'errore del pacifismo teorico o di quello strumentale, come quello del bellicismo ad esso opposto, consiste nel considerare la condizione dell'uomo nella vita sociale come un'alternativa di pace o di guerra, mentre l'esperienza insegna che il problema della pace non consiste nel fare ingenuo affidamento sulle forze benefiche, quanto nell'approntare i rimedi adatti, ed all'occorrenza energici, per affrontare le oscure difficoltà e le tendenze espansionistiche o neoimperialistiche. Occorre perciò organizzare la pace! Occorre stabilire l'alleanza della pace sulla base degli interessi politici. Occorre estendere l'imperio della pace!

Per raggiungere tali obiettivi, occorre il dialogo, la trattativa senza supremazie belliche. Si crede davvero di lavorare per la pace, proponendo una trattativa senza condizioni, mentre gli SS-20 sovietici sono puntati sul nostro e su altri paesi europei? Siamo convinti che una trattativa ferma e responsabile, fondata su criteri di reciprocità, è richiesta da quelle stesse espressioni di cambiamento che esistono ormai nei grandi schieramenti del socialismo reale e diventano influenti solo se è in noi capacità di fermezza con la testimonianza del nostro grande e primario anelito per la pace! Davvero si pensa che la stabilizzazione della situazione sia possibile, se non si giunge a rimuovere - attraverso un confronto faticoso e difficile - situazioni come la Polonia, l'Afghanistan, il Vietnam, la Cambogia, il Mediterraneo e l'Africa? Per noi, operare per la pace è un dovere: una pace intesa in tutta la sua estensione, riconoscendo che non è una tregua ma il tramite naturale della verità e della crescita degli uomini e dei popoli. Non si contribuisce ad un tale obiettivo con le marce della pace a senso unico: tentando di allontanare l'Italia dal suo minimo di allenza difensiva. Perché non si marcia per la Polonia? Perché non si marcia per l'indipendenza dell'Afghanistan? (*Applausi al centro - Interruzione del deputato Maria Luisa Galli - Proteste al centro*). Perché non si sono fatte le veglie della pace per il

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

dramma vietnamita e cambogiano? Non sono interrogativi retorici, essi fanno emergere un problema reale. De Gasperi diceva: «La pace non è semplicemente una non guerra guerreggiata, è spirito di solidarietà umano, volontà di cooperazione internazionale, volontà di libera discussione e comprensione tra i popoli; se non c'è tale spirito, la pace è minacciata ed esiste in potenza lo stato di guerra». Diceva ciò nel gennaio del 1951 ricordando, in polemica con il senatore Scoccimarro, il tema internazionale; uno Scoccimarro che duramente ed aspramente accusava De Gasperi di bellicismo, di volere la guerra solo perché sosteneva quella solidarietà occidentale ed europea che oggi sembra quasi essere fuori discussione, anche se abbiamo sentito qualche riserva e qualche distorsione che tenta di minarne la compattezza.

È in questa visione complessiva dei rapporti internazionali che si inserisce la nostra soddisfazione per l'abbassamento del livello di tensione tra le due potenze e per l'avvio dei negoziati sull'ammodernamento delle forze nucleari di teatro. Fin da quando il tema si pose, il nostro atteggiamento sull'installazione dei missili *Cruise* e *Pershing*, fu improntato sulla necessità di garantire la pace nella sicurezza, sul ristabilimento di un equilibrio nello scacchiere europeo in presenza di oltre 200 missili *SS 20* sovietici, ma nel contempo lasciando aperta la possibilità di negoziato, in vista di una riduzione dello schieramento di queste armi, avendo come obiettivo una possibile opzione zero, stabilendo cioè il principio di un ritorno a zero delle armi nucleari di teatro da parte di entrambe le potenze, da realizzarsi con la sospensione dell'installazione dei *Cruise* e dei *Pershing* e con lo smantellamento degli *SS 20*. Deve essere chiaro che il negoziato che si va ad aprire sarà lungo, difficile e complesso; nel corso di esso saranno necessarie consultazioni a tutti i livelli, soprattutto tra gli Stati Uniti ed i partners europei. Diciamo questo perché sia chiaro che la giusta esigenza di sollecitare il negoziato, di garantire all'Europa un ruolo essenziale, nel tentativo di ristabilire una

condizione di sicurezza nel mondo, non contraddice i nostri impegni atlantici, né sminuisce il valore dell'alleanza con gli Stati Uniti in vista della difesa comune. La nostra posizione è stata sempre limpida in proposito, semmai sono altre forze politiche, che, se pur in ritardo avevano riconosciuto l'importanza dell'alleanza atlantica, richiamando la protezione fondamentale del suo ombrello nei confronti dell'espansionismo sovietico, ripiegano oggi su posizioni neutraliste e pacifiste che rischiano di creare maggiore sconcerto e di introdurre, nel dibattito europeo e del nostro paese, elementi di disimpegno da una presenza attiva, per quanto riguarda la garanzia della pace, obiettivamente forieri di ulteriori rischi.

In questo quadro va valutato anche l'impegno attento che l'Italia e gli altri paesi della Comunità hanno dispiegato per far in modo che si avviasse la trattativa tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, e le sollecitazioni dirette a quest'ultima per una ripresa del dialogo nello sforzo di fare in modo che protagonisti dell'incontro non siano solo gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, ma anche gli interessi essenziali dell'Europa che nell'ambito di questo negoziato, non può non essere parte in causa. Ecco perché in questo sforzo diplomatico abbiamo visto con perplessità le iniziative dell'Unione Sovietica per utilizzare a scopi politici il proprio commercio estero. È stato con meraviglia che abbiamo visto contemporaneamente il Cremlino effettuare proposte vantaggiose, sul piano dei rapporti commerciali, nello stesso momento in cui richiedeva una dissociazione della politica americana per quanto riguarda l'installazione dei missili nucleari di teatro; una richiesta che, lungi dal costituire solamente un baratto economico, sottintendeva anche una accettazione tacita da parte dei paesi europei di una sovranità limitata nei confronti dell'Unione Sovietica.

La nostra posizione, nei confronti di operazioni di questo tipo, è sempre stata e sempre sarà limpida, nel senso che intendiamo esplicitare tutte le iniziative diplomatiche per garantire la pace senza però

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

alcuna confusione dei ruoli, senza cedere di un millimetro sugli interessi nazionali ed europei. Se queste sono le condizioni della pace, dobbiamo pur dire che esse richiedono un collegamento molto più serio all'interno della Comunità europea.

Il ministro Colombo ci ha ricordato che in politica estera un dialogo interno, in senso unitario, si è sviluppato tra i paesi europei. Si può dire altrettanto nel profilo di una indispensabile integrazione economica? La guerra del vino tra la Francia e l'Italia, altre difficili vicende nei rapporti commerciali e finanziari sono la testimonianza di un arroccamento che rischia di far prevalere la miopia degli interessi particolari su quelli di carattere più generale. Episodi come questi costituiscono ombre pesanti nel quadro dei nostri rapporti con l'Europa che vanno rimosse al più presto con negoziati serrati e convincenti, quanto più indispensabile si rileva una posizione comune europea in sede di politica internazionale che valga a far assumere all'Europa un ruolo non solo di sollecitazione, ma di autorevole *partner* nel grande dibattito in corso tra Est ed Ovest: solleciteremo dunque il consiglio europeo, che si riunisce a Londra nel prossimo mese di novembre, ad affrontare questo tema, che è ormai giunto ad una scadenza indilazionabile, con grande attenzione e con largo respiro. L'Europa - solo che lo voglia - ha davanti a sé un grandissimo compito storico; esso non è solo quello di porsi quale punto di riferimento dei popoli europei, di garantire la loro sicurezza ed il loro sviluppo, ma è la riconquista positiva di un ruolo quale il vecchio continente ebbe per secoli nel contesto mondiale; alle soglie del 2000 può essere quello di tentare la sintesi e la composizione tra i due confronti planetari est-ovest e nord-sud. L'Europa ha già fatto moltissimo per quanto riguarda i rapporti nord-sud, instaurando una serie di relazioni di cooperazione con i paesi africani e dell'America Latina, acquisendo il titolo per diventare il fulcro, purché sappia ritrovare la forza per una presenza unitaria, per un colloquio globale tra gli Stati industrializzati e quelli del terzo mondo, per giungere a quel nuovo

ordine nel campo dell'economia e degli scambi che sembra essere ormai la sola condizione per un'autentica pace nel mondo.

Onorevoli colleghi, ieri, nella direzione del mio partito, ho ricordato (e lo voglio ricordare anche ora, rispondendo all'onorevole Pajetta) che, per un'Italia uscita da un conflitto mostruoso di cui il nostro paese - per scelleratezza dei suoi dirigenti - fu parte scatenante, la posizione del nostro partito è stata determinante; le scelte di pace della democrazia cristiana, affermate, proposte e testimonianze dai suoi uomini, riuscirono a cancellare una mentalità nazionalistica fondata sulla forza, sulla furberia e sugli intrighi di potenza che animarono non solo il fascismo ma, in qualche misura, la stessa Italia postrioris-gimentale. Indubbiamente, nel nostro paese ci fu una cultura che contribuì a diffondere nelle classi dirigenti una sorta di cinismo della definizione dei nostri rapporti internazionali. Voglio ricordare questo nel momento in cui l'indebolimento di una vera posizione di pace nel nostro paese, nel contesto di una durissima stagione internazionale, è in atto; in un periodo in cui il passo dalla pace al pacifismo, alla sollecitazione ad una posizione di neutralità è brevissimo: proprio in queste settimane il richiamo all'interpretazione cristiana della pace viene defraudato per chiari obiettivi di isolamento o, quanto meno, di indebolimento dei legami dell'Italia rispetto alle sue fondamentali alleanze. Noi sentiamo di avere esercitato con grande coraggio nel settore della politica estera, in stretta connessione, di intenti con i partiti socialisti e di democrazia laica, primarie responsabilità della continua costruzione di equilibri di pace, salvaguardando le condizioni di indipendenza e di sicurezza del nostro popolo, esercitando una iniziativa di apertura con tutti i paesi, soprattutto contribuendo ad una formazione alla pace all'interno di una generazione che ha fin qui fermato, cancellandone quasi il segno, quella cultura della forza e dell'intrigo che così spaventosi lutti ha creato nel nostro paese; una cultura della forza che ha operato non

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

solo all'interno dell'Italia politica e delle classi dominanti del passato, ma anche di quelle che possedevano con le università ed i *mass-media* le chiavi della formazione e dell'educazione dei giovani.

Ciò che preoccupa è un clima di confusione tra i doveri di uno Stato di pensare in termini elementari alle ragioni della propria sicurezza, come ha fatto oggi il proprio Governo, e quindi del proprio collegamento con un'area in cui si difendono valori di pace e di libertà e la strumentalizzazione di un grande anelito di pace che noi abbiamo contribuito a fondare nel cuore stesso di questo popolo a fini che oggi purtroppo coincidono con il disegno di indebolimento, di divisione e di contraddizione di nuovi imperialismi e di nuove violenze.

Chi ricorda più, ad esempio, che la politica di riconoscimento dei diritti delle minoranze, lo statuto dell'Alto Adige, la politica del trattato di Osino per mettere fine alla lunga controversia italo-iugoslava, e lo stesso disegno di appoggio alla neutralità di Malta sono atti di politici democratici cristiani? Noi vogliamo far fruttare questo talento della democrazia cristiana, altro che pavidità! Questo talento della dottrina dell'amore, di cui la pace internazionale è solo una parte, che tanto valore così decisivo ha assunto, ed ha, per un popolo come il nostro; questo talento che per me, che appartengo alla generazione che è cresciuta in un periodo in cui tutti i miasmi della violenza si levavano e tentavano di artigliarsi sulla nostra stessa giovinezza, e contro i quali solo la Chiesa lottava con tutte le sue forze per salvaguardare almeno una parte della gioventù... (*Interruzione del deputato Pajetta*). Anche qualche altro, onorevole Pajetta, lo dico anche per lei!

**PAJETTA.** Noi non vogliamo essere i soli, ma insomma!

**PICCOLI FLAMINIO.** Questo talento che vale un partito, che significa quasi tutto nella ricostruzione di un paese e nella formazione di un popolo.

Ritengo quindi che il tema della pace e dei problemi della nostra posizione internazionale costituisca il tessuto di fondo su cui operare.

Vi è un largo spazio per tutte le forze culturali e politiche; non c'è alcun dubbio che occorra una politica della pace, che è fatta insieme di tolleranza, di vigilanza, di sicurezza e che ha bisogno soprattutto di verità. Noi non dobbiamo creare mai la mentalità del nemico da odiare e da abbattere: questo nel passato, portò a rovina una generazione. Non dobbiamo neppure accettare che le condizioni della necessaria difesa creino, anche presso i nostri alleati, climi di orgogliosa baldanza, di sfida inutile e maligna. Quando ho visto su certi aerei militari simboli infelici, con disegni di teschi, che hanno avvilito nel passato la dignità del soldato, ho sentito di dover protestare. Nei sistemi democratici la difesa è una cosa seria, ma deve restare nell'ambito di una preparazione professionale, che abbia sempre il senso che si opera con strumenti di distruzione, che debbono richiamare un rigoroso senso del limite ed incitare ancor più ad esaltare il valore della vita e della pace.

Non dobbiamo pure perdere il nostro popolo in un irenismo fallace, dal quale potrebbe poi risvegliarsi, chiedendoci il conto un immenso inganno.

Per tutto questo, il problema internazionale assume, d'ora in poi, la massima importanza, diventa il punto di verifica decisivo, è il passaggio più complesso e difficile per ogni momento della nostra vita nazionale. Esso costituisce, più del passato - lo dobbiamo dire con serenità, ma con chiarezza - il problema politico più delicato, anche per quel che riguarda il nostro rapporto interno, di partiti liberi in un libero Parlamento.

Il massimo di unità nazionale intorno alla politica estera del proprio paese costituisce il massimo bene possibile. Anche per questo i primi segni di un tentativo di solidarietà nazionale, su cui avrebbe poi operato e quindi pagato con la propria vita Aldo Moro, si verificarono nel 1977, in quest'aula, su una mozione di politica estera.

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

Oggi la situazione è diventata più difficile; le scelte coerenti fatte dal Governo, con l'indicazione di una zona per l'insediamento dei missili, sono state poco fa duramente contestate. Il rischio di *escalation* dell'armamento missilistico ha richiamato temi neutralistici che sembravano ormai dismessi anche nella più severa dialettica politica.

Il bisogno di pace, un anelito straordinario che è nel cuore dei giovani, i quali si richiamano, nella parte migliore di essi, a valori antichi e nuovi, religiosi, o di amore alla natura o di grande solidarietà umana e civile, pongono in una luce cruda tutto ciò che si richiama agli armamenti. I giovani capiscono meglio di noi le parole di Einstein: «Il nostro mondo si trova di fronte ad una crisi di cui ancora non si rendono ben conto coloro che hanno il potere di prendere decisioni. La potenza incontrollabile dell'atomo ha cambiato ogni cosa, tranne il nostro modo di pensare e così siamo trascinati verso una catastrofe senza paragoni».

Proprio per questo dobbiamo fare uno sforzo di comprensione e di adesione agli interessi reali del nostro paese.

Chi fa il processo alla democrazia italiana e crede di individuarne una implicita e immanente decadenza non fa i conti con questi valori, che troviamo all'interno dell'ultima generazione. Li troviamo noi cattolici democratici, nei diversi mondi dell'apostolato e del sociale, nel collegamento della Chiesa e con i discorsi di Papa Giovanni Paolo II, che in un'enciclica ha formulato una singolare profezia nel cuore stesso dei lavoratori, che qualcuno, nella sua singolare vecchiezza, ha creduto di interpretare come una dottrina vetusta, mentre siamo di fronte ad un momento decisivo del megalismo cristiano. Troviamo questi valori, con espressioni diverse, ma ugualmente severe con se stesse, movimenti espressivi di una coscienza civile e laica. È anche per essi che si impone una grande riflessione sul fare tutto il nostro dovere per la pace, e nel fare tutto il proprio dovere per unire il paese nelle sue linee di politica estera.

Il partito comunista conosce certamen-

te il valore della pace, e sa - esso forse più di noi - quanto sia legata la situazione interna di un paese alle sollecitazioni per la pace, ovvero ad una politica diversa, di conquista, di influenza ideologica, di aree da guidare e da determinare.

Appare perciò riduttivo porre il problema internazionale nel senso di diminuire i dati della nostra modestissima difesa o collocarlo in una polemica sull'aggressività americana, mentre sono ancora brucianti le ferite dell'imperialismo sovietico.

Abbiamo ascoltato il discorso dell'onorevole Pajetta: un discorso pacato nel tono, ma duro nella sostanza, purtroppo legato ancora ad uno schema che ha fatto molti passi indietro rispetto ad altri discorsi che dal 1977 in poi abbiamo ascoltato; uno schema che non accettiamo. «L'Unione Sovietica faccia quel che vuole; noi liberiamo il nostro suolo da ogni possibile lontano progetto di un minimo di organizzazione difensiva».

Noi non facciamo polemiche. Volevo soltanto dire, semmai, all'onorevole Pajetta che l'angoscia che egli dice di provare per i nostri figli, per i nostri nipoti, dinanzi all'immagine di un territorio nazionale che possa avere in sé, tra qualche anno, dei missili, è anche la nostra. Ma forse - siamo più chiari - l'angoscia in noi è presente già da adesso, perché il rischio è immediato. Su di noi sono puntati gli SS/20, questi, sì, pronti a colpire. Questo, sì, è un rischio concreto, non il rischio per cui noi invochiamo una trattativa, per non dover neanche dissodare e cambiare quei terreni agricoli in terreni difensivi. Il rischio è imminente; il rischio è dall'altra parte, non è in questa risposta per una misura elementare del nostro Governo.

Ma non facciamo polemiche. Noi immaginiamo che ci possa essere, all'interno del partito comunista, nonostante tutto, una più attenta considerazione delle ragioni di un atteggiamento del Governo e delle forze democratiche che lo sostengono che, ancora una volta, come negli anni scorsi, come nel rovente periodo della guerra fredda, nulla fanno per accrescere le difficoltà, ma guardano agli interessi di indipendenza del nostro paese, si collega-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

no ai popoli liberi, operano di continuo con il senso profondo di ciò che deve assolutamente essere salvaguardato e salvato: la possibilità di trovare un terreno su cui incontrarsi, la certezza di una solidarietà con i popoli del terzo mondo che, lungi dal farli vittime della lotta tra le potenze, li coinvolga in atti di solidarietà per il loro sviluppo, che richiami entrambi i grandi protagonisti ai loro doveri e la coscienza che, se il mondo democratico deve migliorarsi lungo linee di revisione dei propri ordinamenti, così vogliamo fare noi per il nostro paese, senza più tabù all'infuori del consolidamento della base di libertà, il mondo del «socialismo reale» deve risolvere al più presto il suo vero, spaventoso problema interno, che è quello della libertà.

Noi siamo d'accordo con il riconoscimento di Pajetta della capacità di unità e di mediazione dei partiti italiani in sede europea, quando si tratta di puntare sulle cose che contano. Siamo d'accordo, è verissima l'osservazione che egli ha fatto. D'altra parte, onorevole Pajetta, noi abbiamo sempre dato una dimostrazione di questo. La democrazia cristiana è sempre stata in testa in questo sforzo della politica internazionale di trovare punti di concordanza sulle cose che contano. Non c'è stata pavidità. D'altra parte, noi siamo fiduciosi. Che cosa avrebbe pensato l'onorevole Pajetta nel 1949 quando, rivolgendosi con l'abituale irruenza verso l'onorevole De Gasperi, gli diceva: «Lei, onorevole De Gasperi, sarà responsabile di una nuova guerra»; chi avrebbe pensato, chi avrebbe detto all'onorevole Pajetta che nel 1976 il segretario nazionale del partito comunista avrebbe dichiarato al *Corriere della sera* che il suo partito accettava il Patto atlantico, che diventava uno scudo utile al partito comunista per poter svolgere tranquillamente la sua politica? È per questo che siamo ottimisti, onorevole Pajetta. Sono questi i temi su cui il nostro discorso fra forze diverse, che sono tuttavia sulla stessa barca in un mare in tempesta, deve infittirsi, al di là delle posizioni divergenti sui problemi economici e sulle questioni contingenti. Sono questi i temi

di necessità: noi speriamo ed operiamo per la pace. Questa dipende anche, per una sua parte modesta, ma per noi fondamentale, dal grado di compatibilità che saremmo riusciti a stabilire nel determinare, secondo le linee che ci hanno fatto in trent'anni più forti e più rispettati, una via di politica internazionale su cui il paese, qualunque cosa accada, possa trovarsi meno diviso, e quindi più unito, in ciò che veramente conta: la salvaguardia degli interessi vitali degli italiani e degli europei (*Vivi applausi al centro - molte congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Cicciomessere. Ne ha facoltà.

**CICCIOMESSERE.** Lei signor ministro degli esteri, spaziando nel vuoto della politica estera italiana (mi sembra infatti che gli unici fatti di politica estera originale e non subalterna li abbia realizzati sulla base dell'iniziativa radicale sulla fame nel mondo, dato che su questi temi l'Italia, in qualche caso, è diventata un interlocutore politico di prestigio), ci ha annunciato l'intenzione del Governo di continuare ad accettare passivamente la folle e suicida corsa al riarmo decisa dai due imperi, quello sovietico e quello statunitense.

Lei, signor ministro degli esteri, ci ha chiesto, ha chiesto al popolo italiano, di delegare, di affidare il proprio destino, la stessa possibilità di sopravvivenza del genere umano ai negoziati fra le due superpotenze, cioè proprio a coloro che, dal Vietnam alla Cecoslovacchia, dall'Afghanistan al Salvador, perseguono con continuità un disegno lucido quanto violento di controllo militare ed economico del mondo intero.

Lei, signor ministro degli esteri, vorrebbe che noi, che il paese credesse, avesse fiducia nelle sue rituali parole di pace che, come sempre è accaduto, nascondono decisioni di guerra e di morte.

Lei, signor ministro, in buona compagnia con la totalità dei partiti qui rappresentati, di maggioranza o di opposizione, ci chiede di continuare a credere che sull'equilibrio delle armi, della promessa

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

di reciproca distruzione nucleare, sul riarmo generalizzato, possa essere costruita la pace. Solo la vergognosa ignobile censura e disinformazione realizzata da quel covo di eversori della legalità costituzionale che si sono appropriati, per conto dei partiti, del servizio pubblico radiotelevisivo, cioè della RAI, impedisce alla maggioranza degli italiani di vedere, di capire, di urlare forte che non intendono seguirvi nel baratro dove ci state trascinando.

Noi radicali, noi antimilitaristi, noi obiettori di coscienza, noi disertori dei vostri eserciti - rossi o neri che siano - diciamo che non troverà la nostra complicità, neanche per omissione la sua miope politica, che vorrebbe affidare a strumenti di morte la difesa della vita.

Per queste ragioni, signor Presidente, signor ministro degli esteri, siamo socialmente impegnati per vincere anche con lei, se sarà possibile, la guerra contro lo sterminio per fame nel mondo. Per queste ragioni Marco Pannella ha legato la sua vita a quella di milioni di persone che concordemente le democrazie liberali e quelle neostaliniste hanno deciso di condannare a morte.

I tempi stringono, signor Presidente; qui e subito dobbiamo costruire nuove strategie di pace e di vita, rifiutando di percorrere strade che sempre hanno portato gli uomini a concepire come possibile, sia per difendere che per attaccare, lo sterminio di milioni di persone. Dobbiamo tirarci fuori dalla spirale perversa e incontrollabile del riarmo, dobbiamo qui e subito avviare le procedure di disarmo unilaterale nucleare e convenzionale. Solo allora, signor ministro, sarà realistico parlare di svuotamento degli arsenali e di riempimento dei granai nel mondo e tutto ciò è possibile. Dobbiamo, signor ministro degli esteri, qui e subito rimuovere le cause di guerra che tutte risiedono nel disordine economico e politico imperante, che già oggi condannano a tremenda morte per fame e malnutrizione milioni di persone. È possibile, signor ministro.

Ma se tutto ciò è possibile, se dei premi Nobel, se dal partito laburista, un partito serio che in questi giorni ha deciso per il

disarmo nucleare unilaterale, se dalle centinaia di migliaia di persone che manifestano nel mondo, ci viene l'appello a realizzare il possibile, perché signor Presidente, signor ministro degli esteri, in quest'aula non riesco ancora a scorgere atti significativi di ribellione al falso realismo che ci induce a rassegnarci come ad una fatalità alla catastrofe che si annuncia? Perché non trasformiamo, signora Presidente, signor ministro degli esteri, quest'aula e questo Parlamento in una officina per l'elaborazione di precisi progetti di pace e di vita? Perché non annunciamo, signor ministro degli esteri, innanzi tutto al nostro popolo, impegni, e sicuramente anche sacrifici, perché da domani la vita e la pace siano garantite per tutti?

È possibile, signor ministro degli esteri, e chiederemo, alla fine di questo dibattito, a tutti voi individualmente come rappresentanti del popolo di votare e di assumervi le responsabilità su precise proposte di pace che abbiamo avanzato. Infatti, signor ministro degli esteri, abbiamo presentato una risoluzione nella quale innanzitutto si chiede alla Camera di essere d'accordo con quanto affermato - leggo testualmente - dalla Presidente Nilde Iotti in Cina: «Non è assolutamente possibile, anzi è pericoloso, lasciare che i destini del mondo vengano decisi dalle due superpotenze». Una cosa molto importante e rilevante purtroppo è stata ripresa soltanto da un quotidiano che non è quello del partito comunista perché denuncia un pericolo effettivo di queste trattative, di questa situazione politica che è stata avviata. Infatti il disegno politico del Presidente Reagan di restringere ai due poli - Unione Sovietica e Stati Uniti - il dialogo sulle sorti del mondo è perfettamente riuscito: non ci sono più altri interlocutori, non c'è più l'Europa, non ci sono più i paesi dell'OPEC, non c'è il Giappone, non c'è la Cina, e così via. Il dialogo è limitato esclusivamente a queste due superpotenze, senza alcuna possibilità da parte di altri di intervenire nelle decisioni che eventualmente verranno prese.

Io credo che l'onestà intellettuale dovrebbe impedirle, signor ministro, di af-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

fermare che l'Europa, attraverso l'Eurogruppo, conti qualcosa nel negoziato che sarà avviato, forse il 30 novembre, sugli euromissili.

Questa risoluzione, poi, signor Presidente, signor ministro, prende atto di un dato evidente: che l'esito positivo dei negoziati delle due superpotenze, già gravemente danneggiato dalle dichiarazioni che sono state rese dai rappresentanti degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica, sembra definitivamente pregiudicato dalle iniziative annunciate dal Presidente Reagan a proposito del cosiddetto ammodernamento dei sistemi missilistici strategici.

Come non comprendere, signor ministro, che Reagan è stato eletto sulla base di un programma preciso che prevede queste cose, è stato eletto con il sostegno di forze politiche, e soprattutto di forze economiche, che vogliono tutto ciò? Com'è possibile mi chiedo, le chiedo, pensare che in questo quadro politico i negoziati tra le due superpotenze possano avere qualche successo?

Io prendo atto, del resto, che anche il Governo italiano - è stato fatto intendere sfumatamente nel suo intervento, in maniera più precisa nell'intervento del ministro Lagorio in Commissione difesa - ritiene abbastanza improbabile la realizzazione della cosiddetta clausola della dissolvenza. Il negoziato tra le due superpotenze, nella migliore delle ipotesi, potrà stabilire i limiti del dispiegamento dei *Cruise*, dei *Pershing*, degli *SS 20*, ma non certamente il loro smantellamento. Non è mai successo, in questi anni, che le due superpotenze abbiano rinunciato a schierare i moderni sistemi d'arma: tutt'al più si sono accordate su limiti della loro produzione, tutt'al più hanno accettato di ridurre i sistemi d'arma obsoleti. Immagini i milioni di persone che nel mondo, nel mondo occidentale come in quello orientale, vivono, sopravvivono sulla base della produzione di sistemi militari; pensi agli interessi che si fondano sulla realizzazione di questi programmi militari.

In questo quadro, è difficile pensare che a partire da questi negoziati delle superpotenze possa emergere una qualche solu-

zione a questi problemi. Dobbiamo del resto rilevare, signor ministro, che questa politica bipolare si muove anche attraverso una violazione sistematica della lettera, oltre che dello spirito, del trattato costitutivo della NATO. Vediamo con quanto disprezzo Reagan tratta gli alleati su questioni importanti, su questioni rilevanti: il problema della bomba N, che è sicuramente importante, anche se non credo che sia il problema. Non riesco a capire questa ostilità esclusiva nei confronti della bomba N e questa dimenticanza della esistenza nel nostro territorio, signor ministro, di altre 1500 testate nucleari con effetti ben più devastanti, nè credo che la bomba N possa essere definita, come qualcuno mi sembra abbia fatto, un arma anticarro. Lei conosce meglio di me e perfettamente i dati relativi a questo sistema d'arma. Vi sono degli studi in proposito e da uno di questi, pubblicato sulla rivista *American scientific*, emerge con chiarezza che per utilizzare la *bomba N* come arma anticarro occorrerebbero centinaia o migliaia di queste bombe, con effetti devastanti sul territorio europeo, perchè è su questo territorio che evidentemente quelle bombe devono essere utilizzate.

Continuo quindi a non capire chi si oppone esclusivamente a questa arma fornendo, signor ministro, l'alibi al partito socialista e, in qualche misura, alla democrazia cristiana per presentarsi oggi a questo dibattito, e ieri in Commissione, con la bandierina di pacifisti per aver affermato che la bomba N mai e poi mai sarà installata ed impiegata sul territorio italiano. Non scherziamo, signor ministro: non scherziamo, questi sono giochi delle tre carte che purtroppo riescono in questo paese ed in questo Parlamento grazie alla televisione di Stato, alla televisione di Zavoli e di Emanuele Rocco. In un paese democratico, in cui vi fosse informazione e comunicazione al paese, questi giochini non riuscirebbero.

Stavo dicendo che il Governo degli Stati Uniti ha dimostrato questo disprezzo nei confronti dei suoi alleati non solo con le decisioni relative alla bomba N, un'arma che può essere usata solamente sul terri-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

torio europeo, ma anche, ad esempio, con l'episodio del golfo della Sirte. Lei sa bene, signor ministro, che quello della Sirte non è stato un incidente, ma una precisa provocazione valutata a tavolino, per la quale non è stata data - nè poteva essere data - alcuna informazione agli alleati.

Gli Stati Uniti non sono andati nel Golfo della Sirte con due portaerei per delle esercitazioni. È nota, credo, la nostra scarsa, anzi nulla simpatia per il Gheddafi, ma gli Stati Uniti sono andati in quel golfo per una precisa provocazione che contemplava l'abbattimento di aerei libici, una risposta della Libia e quindi una controrisposta, una reazione, la lezione delle forze americane. Nessuna informazione, ripeto, è stata data, nè poteva essere data, su queste intenzioni, così come nessuna informazione e nessun accordo preventivo vi è stato con i paesi aderenti alla NATO in relazione alle decisioni adottate dall'amministrazione Reagan per quanto riguarda il cosiddetto ammodernamento delle armi strategiche. Si potrà dire che sono questioni interne degli Stati Uniti, ma esse modificano decisamente il quadro generale politico all'interno del quale si inserisce anche il negoziato sugli euromissili. Credo che del resto dobbiamo prendere atto del fallimento di ogni ipotesi di convivenza pacifica, di pace, che si realizzi, che si fondi sull'equilibrio delle armi. Purtroppo noi qui siamo soli in Italia, siamo soli, perché i partiti qui rappresentati sostengono che la pace si costruisce sugli equilibri delle armi. Le uniche differenze che si realizzano per esempio fra il partito comunista e la maggioranza è sulla valutazione di questo equilibrio e sulle procedure negoziali per raggiungere un presunto accordo sull'equilibrio e sulle procedure negoziali per raggiungere un presunto accordo sull'equilibrio stesso. Tematiche che ritengo sicuramente non possano coinvolgere l'opinione pubblica, il paese, in azioni, in iniziative di massa pacifiste. Io capisco perfettamente la difficoltà del partito comunista, a partire da queste premesse, di proporre qualche cosa di diverso dal negoziato. Perché poi qual è l'obiettivo di questa mobilitazione, di questa po-

sizione del partito comunista? Il negoziato! Ora il negoziato ce lo abbiamo, e quindi siamo tutti soddisfatti.

Siamo soltanto noi a dire, signor ministro (adesso per fortuna in compagnia anche dei laburisti inglesi) che bisogna ribaltare la questione e che non è affatto vero che sull'equilibrio si costruisce la pace - la storia, i fatti ce lo dimostrano - e che forse la pace si può costruire nel momento in cui qualcuno comincia a disarmare. Proviamo a pensare che cosa succederebbe, signor ministro degli esteri, se improvvisamente l'Italia eliminasse tutte le sue testate nucleari, tutte le testate nucleari presenti nel suo territorio. Che cosa succederebbe, signor ministro degli esteri l'indomani e così via? Ci sarebbero le orde russe, i carri armati russi che invaderebbero l'Italia? Non credo. Credo che l'Italia invece avrebbe forza, credibilità, prestigio per chiedere dall'altra parte gesti, iniziative identiche per chiedere soprattutto una cosa molto più importante in questa fase per chiedere il rispetto delle libertà politiche dei diritti civili dei cittadini dei paesi cosiddetti socialisti. Perché quello è il problema, uno dei problemi centrali: l'assenza di controllo dei cittadini di questi paesi sulle decisioni militari sulle decisioni politiche. Questa è la diversità fra l'Occidente e i paesi orientali. D'altra parte, abbiamo delle società sicuramente violente, d'altra parte abbiamo uno Stato violento. Certo, contro società violente possiamo pensare forse, possiamo concepire degli strumenti per eliminare questa violenza, ma, per quanto riguarda degli Stati violenti, le iniziative evidentemente devono essere di diverso tipo e devono evidentemente partire innanzitutto dagli strumenti che noi abbiamo, dall'atto finale di Helsinki; ripeto, un paese che facesse certe cose, certe scelte di disarmo, un paese che fosse mobilitato effettivamente per la salvezza dei milioni di persone che muoiono in questo mondo, avrebbe possibilità, forza, capacità, autorevolezza per esigere il rispetto dei trattati internazionali, per esigere e chiedere pure agli altri paesi anche sanzioni politiche ed economiche nei confronti dei paesi che non rispettino i tratta-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

ti internazionali.

È per questo motivo, signor Presidente, che i problemi della sicurezza non possono essere posti soltanto sul terreno militare: lo abbiamo detto da sempre e poi abbiamo scoperto che anche la Commissione Carter si trova d'accordo con questa affermazione. Noi riteniamo che il problema di fondo sia quello dei rapporti Nord-Sud e che solo la soluzione di problemi di questo genere possa spianare la via alla pace, non altro. Di questo, comunque, parleremo in altra occasione, quando cioè si svolgerà finalmente quel dibattito per il quale il Governo si è impegnato nella seduta del 30 luglio 1981.

Credo di dover fare soltanto una piccola annotazione sulle parole che lei ha speso, signor ministro, sul problema della fame nel mondo e sulle iniziative che il Governo italiano intende adottare in proposito. Credo che sia sostanzialmente pericolosa l'iniziativa che il Governo ha comunicato alle Camere di voler prendere, l'iniziativa cioè di convocazione dei paesi DAC, ed eventualmente dei paesi dell'OPEC, per un convegno sul problema dello sviluppo dei paesi del terzo e del quarto mondo. Ritengo che l'Italia prima di convocare gli altri paesi deve aver chiaro per se stessa che cosa intende fare e il governo italiano deve riconoscere le proprie responsabilità ed assumere concrete iniziative per la soluzione di questo problema; mi sembra che la procedura inversa, che lei ha proposto, sia destinata al fallimento.

Fra alcuni giorni spero che questa Camera sarà chiamata a discutere del problema della fame nel mondo e, quindi, concretamente a fare scelte di pace, a pensare a realizzazioni di pace, a trasformarsi - come avevo proposto - in un'officina di progetti di pace. Finalmente, signora Presidente, signor ministro, in quella sede ci confronteremo su fatti e non su *slogans* o su auspici generici alla pace, che, come vediamo anche in questo momento, non hanno alcun seguito (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

REGGIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, ritengo opportuno utilizzare il tempo di questo mio breve intervento per fare tre considerazioni, che non sono contrastanti, ma convergenti con l'esposizione che ella, onorevole ministro, ha fatto alla Camera, sulla quale il gruppo del PSDI esprime un giudizio sostanzialmente positivo.

La prima considerazione riguarda il passo del suo intervento che si riferisce ai nostri rapporti con la Libia. Devo dire che penso che noi dobbiamo valutare l'atteggiamento del Governo alla stregua non soltanto delle dichiarazioni politiche, giustamente ovattate, dell'onorevole ministro degli esteri, ma anche delle dichiarazioni che ieri ha reso in Commissione il ministro della difesa, dichiarazioni alle quali noi interamente aderiamo. Infatti riteniamo che la presenza (che è stata definita destabilizzante, ma che potrebbe anche essere definita in maniera diversa e più energica) di una realtà militare e politica dai precari equilibri, quale quella della Libia, costituisca un punto di dovuta attenzione per il Governo italiano. È chiaro che al rappresentante di un gruppo parlamentare è consentito questo linguaggio, che in fin dei conti non è oltranzista, perché compito del parlamentare è proprio quello di richiamare l'attenzione del Governo, sia pure convergendo sulla linea politica, ad una valutazione più precisa e aperta di una situazione di fatto che nessuno può contestare.

Un'altra osservazione riguarda il Governo - se così si può chiamare - dell'Iran. A quella situazione noi guardiamo con apprensione, con aperto dissenso, con sgoimento e riprovazione totale per la carneficina che in quel paese si sta compiendo, sotto il segno di decisioni che si dicono affidate ad autorità giudiziarie, che altro non sono se non le decisioni di gruppi armati inquieti e fanatici, i quali passano per le armi, senza un processo che sia degno di questo nome, migliaia di cittadini. Un nostro intervento coincide con i nostri doveri, che sono quelli di un paese che più di ogni altro (o almeno fra i primi) ha sostenuto l'importanza del rispetto dei prin-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

cipi della carta di Helsinki e di una infinità di altre dichiarazioni sui diritti dell'uomo, che però restano purtroppo, e molto spesso, al livello di pura e semplice enunciazione, senza trovare il conforto di atteggiamenti concreti e fattivi, tesi a far sì che tali principi non restino una pura espressione verbale.

Un'ultima osservazione sulla esposizione dell'onorevole ministro degli esteri è quella che riguarda la bomba N. Nessuno di noi ha l'intenzione di tessere l'elogio di questa bomba e nessuno di noi si sente la vocazione di diventare una specie di Erasmo, che faccia l'elogio di una delle tante terrificanti armi di cui purtroppo bisogna parlare e dalle quali è accompagnata l'esistenza, fortunatamente per ora pacifica, del mondo intero. Noi però comprendiamo che l'onorevole ministro degli esteri abbia valutato l'inutilità di un approfondimento del problema, anche se crediamo di rendere omaggio ad esigenze di elementare giudizio e di elementare verità, allorché diciamo che nessuno ha il diritto di stracciarsi le vesti, da una certa parte del mondo, perché l'altra parte, quella occidentale, ha pensato di considerare quest'arma un mezzo per contrastare una superiorità nelle armi convenzionali che nessuno di noi ha mai sentito, neppure dagli oppositori della linea del Governo, discutere o contestare; superiorità che non è esagerato definire schiacciante.

È chiaro allora che, pur deprecando che si sia costretti ad affrontare problemi di questo genere e a discutere tali argomenti, nessuno può esimersi dal dire che, tra le tante armi terrificanti di cui purtroppo andiamo parlando, sicuramente la bomba al neutrone è la meno diretta a fini offensivi e la più chiaramente tesa alla difesa del territorio oggetto della minaccia della superiorità dello schieramento che ci fronteggia o che dobbiamo fronteggiare!

Fatte queste osservazioni, che non sono contrastanti, ma coincidono con il contenuto dell'intervento dell'onorevole ministro degli affari esteri, dobbiamo aggiungere il nostro apprezzamento per il tono, il tipo, il «taglio» ed il modo in cui egli conduce con dignità, fermezza, grande ra-

gionevolezza, misura e competenza, la non facile politica estera dell'Italia. È una politica estera che deve essere attenta alle constatazioni ed alle durissime leggi della realtà, che è quella che è, e si propone, d'altro canto, di seguire una linea di difesa della pace, di persuasione: toni che non siano quelli di coloro che richiamano all'esigenza del confronto e del dialogo e della pace, sono toni che non servono ad allontanare il pericolo della guerra, che tutti vogliamo scongiurare!

L'esposizione rapida di alcuni concetti che accompagnano l'atteggiamento del nostro partito, giova al chiarimento delle questioni che ci occupano. La pubblicazione del «libro bianco» sulla sicurezza europea da parte del Governo federale tedesco e la pubblicazione di un rapporto analogo del Governo statunitense sulla potenza militare sovietica dimostrano come l'equilibrio missilistico e delle armi convenzionali si stia continuamente alterando, a netto vantaggio dell'Unione Sovietica, il cui sforzo bellico è giunto al culmine. È vano pensare che in tempi brevi l'Unione Sovietica possa giungere ad un disarmo bilanciato, dal momento che ne risulterebbe l'impossibilità di riconvertire rapidamente a scopi pacifici un sistema produttivo, oggi orientato prevalentemente verso la produzione di armi. Anche se le previsioni di una guerra atomica sono indubbiamente più terrificanti, l'Europa occidentale non può, non deve trascurare la minaccia ben più reale che le deriva dallo squilibrio esistente nel campo delle armi convenzionali; non bisogna dimenticare che, di fronte al milione e 700 mila uomini circa dell'alleanza atlantica, sono schierati 4 milioni ed 800 mila uomini del Patto di Varsavia. Il rapporto degli armamenti dei due schieramenti è nettamente favorevole all'URSS nella misura di 3 a 1 e di 5 a 1, a seconda del diverso tipo di armamento convenzionale. Di fronte a questa realtà, il riequilibrio delle forze è (e per molto tempo sarà ancora) non una condizione, bensì l'unica condizione per il mantenimento della pace!

Non pare che abbia senso un neutralismo acritico ed a senso unico, che insiste

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

nel condannare un ipotetico imperialismo statunitense; un neutralismo che tace sinché si riarmano i sovietici e riaccende le proprie battaglie, magari marciando per la pace, solo quando gli occidentali dicono di volersi riarmare per riequilibrare la situazione! Si tace o si minimizzano le cose quando l'Unione Sovietica accentua la sua presenza in Africa con diretti interventi od utilizzando mercenari; si reagisce debolmente quando Mosca invade l'Afghanistan ed altri paesi dell'Estremo oriente, si ignora il destino delle popolazioni che sono ormai soggette a regimi filo-sovietici: la verità è che il mondo occidentale ha, per molto tempo, rifiutato di ascoltare la voce di uomini, come ad esempio Solgenitzin, che avevano detto come veniva usata, dall'Unione Sovietica, la cosiddetta politica di distensione.

La responsabilità, come nel 1939, ricade sull'inerzia delle democrazie occidentali accusate di imperialismo che, per un pacifismo malamente inteso, arrivano talora al punto di trascurare i più elementari sistemi di difesa. A coloro i quali oggi attribuiscono lo stato di inquietudine alla nuova politica del Presidente Reagan, è facile rispondere sul piano delle valutazioni delle cause: se noi oggi versiamo in questa situazione di allarme, o di temuta precarietà, è perché vi è stato un lungo periodo in cui il Presidente Carter ha saputo far fronte ai doveri che incombono ad un grande paese quale gli Stati Uniti.

Non vi è un solo indizio che consenta di dire che l'Europa abbia iniziato atti ostili nei confronti dell'Unione Sovietica, mentre è legittimo il dubbio che Mosca chieda l'arresto della installazione dei missili *Cruise* e *Pershing* per conservare intatta la superiorità dei missili *SS 20* che, per una infelice e sinistra combinazione, richiamano alla memoria un altro uso della doppia esse. D'altronde l'Unione Sovietica si mostra propensa a trattare solo di fronte alla fermezza; quando gli occidentali si dimostrano deboli, il pericolo di aggressione aumenta; ma quando, come in questi giorni, gli occidentali si dimostrano consapevoli dei pericoli che corrono, ci troviamo di fronte non soltanto alle lettere

inviare da Breznev ai marciatori per la pace, ma anche all'aperta e dichiarata disponibilità alla trattativa.

Era errato il convincimento, diffuso in Occidente, che la sovranità limitata sarebbe stata esercitata esclusivamente nell'ambito e nei confronti del Patto di Varsavia; ci si illudeva che la penetrazione del comunismo, per vie militari in Africa o in Asia, sarebbe stata condotta almeno per interposta persona. L'invasione dell'Afghanistan ha dimostrato che, purtroppo, non esistono confini all'espansionismo sovietico. In Polonia, l'incertezza dello sbocco finale è quotidiano; finora la presenza di *Solidarnosc*, che sta dando sintomi di cedimento, i mutamenti all'interno del partito comunista polacco, la ferma mediazione della Chiesa e le gravissime ripercussioni di un intervento armato sui rapporti internazionali, hanno fermato o rallentato l'iniziativa di Mosca. Resta, però, sempre aperto un angoscioso interrogativo: dietro la Cecoslovacchia, l'Afghanistan, la Polonia, c'è - occorre ammetterlo - la crisi del mondo comunista; crisi economica, alimentare, di rappresentanza, di partecipazione democratica, crisi profonda delle strutture determinata dalla pedissequa applicazione della teoria marxista-leninista. Ritorna così ad essere meglio comprensibile il giudizio del senatore Saragat, che identificava nell'imperialismo l'ultima fase del comunismo. La politica della distensione è entrata globalmente in crisi, perché non ha tenuto conto di tale verità ed ha così consentito che l'Unione Sovietica ritenesse di poter profittare a suo vantaggio di una visione remissiva degli occidentali, fondata sulla fiducia delle amichevoli relazioni, sulla stretta cooperazione e sugli scambi economici, culturali e tecnologici.

Con maggior realismo Mosca, negli stessi anni, ha raccolto tutti i benefici derivanti dallo spirito di Helsinki e si è guardata bene non solo dall'applicare nel campo dei diritti umani e delle libertà individuali e collettive quegli accordi, ma anzi ha accresciuto a dismisura il suo potenziale bellico nel campo missilistico, nucleare e convenzionale, in terra, in cielo, in mare.

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

La strategia dell'Occidente deve muoversi in una visione globale e soprattutto nell'unità di intenti fra Europa e Stati Uniti, fondata su pari dignità politica. Immaginare la separazione, nel settore della difesa, del nostro vecchio continente dagli Stati Uniti costituirebbe oggi, ed anche domani, il segno di un rassegnato abbandono. Una tale divisione porterebbe l'Europa, nel giro di pochi anni, prima alla neutralità e poi a sottomettersi o, comunque, a soggiacere al ricatto del comunismo sovietico.

La giusta decisione della NATO del dicembre 1979, la stessa risoluzione di Reagan a favore dell'armamento missilistico, sotto il duplice aspetto protettivo e dissuasivo, la produzione della bomba N, dalle marcate caratteristiche difensive e l'attuazione degli accordi NATO nel campo missilistico sono tutte tessere utili, se ben predisposte, per tutelare la pace e per la costruzione del complesso mosaico su cui avviare e fondare un realistico negoziato. Di fronte alla schiacciante superiorità militare sovietica vi sarà sempre, da parte della stessa Unione Sovietica, il rifiuto alla trattativa.

Il ruolo dell'Italia, nel contesto di una politica tendente a riequilibrare le forze in Europa, non è secondario. Un suo atteggiamento deciso rafforzerebbe le posizioni del cancelliere Schmidt nel tentativo di contrastare le suggestioni neutralistiche e potrebbe sostenere la Francia nella sua attuale e più ferma politica estera.

I rapporti dell'Italia con i *partners* europei dovranno divenire più incisivi e comunque tendere al conseguimento di quella politica estera comune, diretta a creare una base per l'unione politica dell'Europa occidentale, che liberi gli Stati Uniti dal peso di dover trattare bilateralmente con ciascun paese europeo ed anche renda più forte e più concreta l'alleanza con quella nazione.

In questo contesto, sarebbe più agevole trovare un accordo sul piano economico e monetario con gli alleati europei per frenare l'inflazione; risolvere i problemi energetici è pura illusione, senza l'apporto delle risorse sovietiche. Anche questo

traguardo, infatti, è facilitato, piuttosto che allontanato, da una politica di accordo che leghi fra loro i paesi europei e che leghi questi ultimi agli Stati Uniti.

Il Mediterraneo, oltre che una zona di vitale interesse per l'Italia, è anche il fianco meridionale della difesa occidentale. In esso è facile per l'Unione Sovietica creare tensioni per l'instabilità interna di gran parte dei paesi che vi si affacciano. In queste condizioni, siamo dell'avviso che l'Italia si illude se crede di poter influire nel settore con una politica bilaterale, paese per paese, che si esaurisca in tentativi di mediazione, non avendo né forza né argomenti né credibilità per arrivare ad una soluzione definitiva di questi rapporti parziali.

L'unica politica possibile per l'Italia nel Mediterraneo è quella che può svolgere insieme al resto dell'Europa, avendo alle spalle l'Europa ed in pieno accordo con essa.

Per quanto riguarda i nostri rapporti con i paesi del terzo mondo, al di là delle pretese planetarie grazie alle quali l'Italia qualche volta sarebbe portata ad atteggiarsi a tutrice del Sud America e dell'Africa (ovviamente, una volta scartata l'America, resta l'Africa): in quel continente, l'unico ruolo che potrà svolgere l'Italia è nel Corno d'Africa, attorno alla Somalia, l'Etiopia e l'Eritrea.

In questo contesto l'Italia deve cercare di aiutare e rafforzare la Somalia, liberata dalle ipoteche che fino a poco fa la vincolavano; deve riconoscere il ruolo autonomo dell'Eritrea, nella sua richiesta di vedere ristabilito il suo diritto, riconosciuto anche a suo tempo dall'ONU. Va, infatti, ricordato che l'Eritrea è stata incorporata nell'Etiopia dal Negus (e oggi da Menghistu), mentre il rapporto doveva essere federativo, secondo quanto stabilito all'ONU negli anni '50.

L'Italia, inoltre, deve cercare di ristabilire una sua presenza in Etiopia, attendendo che anche in tale paese avvenga il deperimento dell'influenza esterna, come noi auspichiamo.

Alla lunga, insomma, l'occidente ed i paesi europei possono reggere il confron-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

to con l'URSS, in Etiopia, in Angola ed in Mozambico, solo se riescono a svolgere una politica di aperta concordia e di convergenza fra loro.

In conclusione, il ruolo dell'Italia in tali paesi, e in tutto il terzo mondo, non può che sussistere nella misura in cui esso si situa all'interno di una strategia globale e dell'occidente.

Queste sono le osservazioni che rapidamente mi sono permesso, a nome del gruppo socialdemocratico, di fare in occasione dell'esposizione che ella, onorevole ministro degli affari esteri, ha avuto la cortesia e la bravura di fare in modo così puntuale alla Camera; l'incarico che ho dal gruppo socialdemocratico è di esprimere la più aperta adesione ai principi che ella ha espresso nella sua relazione (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI - Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Spinelli. Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Costamagna. Ne ha facoltà.

**COSTAMAGNA.** Signor Presidente, mi scuso per aver voluto parlare, ma credo che quelli di politica estera siano argomenti sacrosanti, proprio per i rischi di guerra esistenti, soprattutto per il fatto che oggi i problemi internazionali pongono drammatici interrogativi alla coscienza di ognuno, in particolare di noi deputati. Celermente, aggiungo che una volta tanto condivido l'opinione, autorevolmente espressa dall'onorevole Andreotti, che la politica italiana è troppo provinciale e che i problemi di politica estera sono essenziali per comprendere ciò che avviene oggi intorno a noi.

Entro perciò subito nell'argomento, dicendovi che da mesi, almeno da quando si è cominciato a parlare di Comiso, mi vado ponendo il problema di quanto potrebbe costare una città come Venezia e se una volta avuto il denaro sufficiente per ricostruirla potrebbe esserci la possibilità di farlo. Nudo e schematico, con il crescere dei rischi di guerra, l'interrogativo per noi

italiani dovrebbe essere questo, poiché noi italiani non rischiamo solo la vita, ma anche un patrimonio artistico e storico, l'unica ricchezza tramandataci dalle generazioni passate: un patrimonio di valore immenso, soprattutto perché difficilmente ricostruibile.

Venezia, signor Presidente, è unica, non è certamente una città del Nuovo Messico o della California, facilmente ricostruibile. Per la sua unicità ed i tesori d'arte che vi sono contenuti, oltre che per la memoria delle vicende storiche che vi hanno avuto luogo, possiamo dire che Venezia vale quanto New York o mille Los Angeles. Ed in Italia, signor Presidente, uniche nel loro genere sono anche Firenze e Bologna, Roma e Napoli, Palermo e Pisa, e tante altre città. Verso il rischio della guerra, dunque signor Presidente, noi non andiamo a cuor leggero, ma sapendo bene che rischiamo valori sicuramente proporzionalmente uguali agli Stati Uniti, alla Francia, alla Gran Bretagna, anche se questi sono paesi ricchi, ed anche se fossero - probabilmente lo sono - industrialmente più dotati di noi. Verso il rischio della guerra, signor Presidente, noi non andiamo portando corazzate o aerei supersonici o centinaia di divisioni blindate, ma portando poche e valorose unità, e soprattutto portando migliaia di palazzi e di musei, pinacoteche piene di quadri inestimabili, cattedrali e chiese meravigliose, antichità eccezionali.

Mi si consenta l'immagine: nella NATO, in compagnia di armatissimi soldati americani, tedeschi ed inglesi, l'Italia, per le ricchezze ed i brillanti che ha, sembra una signora d'altri tempi, carica di gioielli, e purtroppo alla mercé degli altri, dei nemici eventuali ed anche degli amici. È quella nostra, insomma, una situazione eccezionale, poiché dobbiamo difendere la nostra indipendenza; ma purtroppo rischiamo grosso, sicuramente più di quello che rischiano gli altri. Il problema di ciò che rischiamo in una guerra moderna è cominciato ad affiorare, signor Presidente, dopo settembre 1943, quando, in considerazione del carattere eccezionale della città di Roma, si pose obiettivamente la ne-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

cessità di dichiarare Roma città aperta. Dobbiamo ricordare, a questo proposito, con gratitudine Pio XII, che si interpose in modo energico per la salvaguardia dei monumenti di Roma, di Firenze, di Venezia, oltre che, per quanto possibile, per salvare tante vite italiane dai terribili attacchi aerei, che purtroppo si svolsero ugualmente in tanti luoghi d'Italia, d'Europa e del mondo.

Sicuramente, i Governi ed i comandi alleati accolsero benevolmente gli appelli dei Papi, anche perché gli uomini alla testa delle nazioni alleate erano in gran parte uomini civili, in grado di valutare la gravità, per tutta l'umanità, dei danni irreparabili che avrebbero potuto abbattersi sul grande patrimonio storico ed artistico italiano. Comunque sia, le città storiche italiane andarono salvate; gli stessi generali tedeschi rifiutarono di far saltare nella loro ritirata ponti, piazze, quartieri storici, così come era stato loro ordinato da Hitler. Possiamo ben dire, dunque, che Roma città aperta non fu soltanto un *escamotage* di una città indifesa, ma un serio avvio a porre per il futuro il problema serio e drammatico di non mettere a repentaglio città di enorme valore, che non hanno costruito gli uomini della nostra generazione, ma che hanno creato generazioni e generazioni di italiani lungo i secoli.

È possibile, signor Presidente, conciliare le esigenze di difesa di un paese che si sente impegnato nella politica internazionale con le esigenze di civiltà, quali io ritengo siano quelle di non far distruggere o mettere a repentaglio monumenti indifendibili? L'indipendenza nazionale è un bene supremo, e la Costituzione parla virilmente del sacro dovere di ogni italiano di difendere la patria e, malgrado lo scetticismo diffuso, so bene che ciò accadrebbe, come accadde dopo l'8 settembre 1943, quando la maggioranza degli italiani sentì il dovere di resistere volontariamente al nemico invasore che, nonostante il nostro armistizio, non aveva voluto lasciare il territorio italiano.

Dunque costi quello che costi, gli italiani, a mio giudizio, signor Presidente, farebbero il loro dovere, qualora lo stranie-

ro dovesse occupare l'Italia. Un conto è però difendere la patria invasa ed aggredita, ed un altro, ben diverso, è partecipare ad una guerra che accadesse per eventi esterni all'Italia. In quest'ultimo caso, potrebbero esserci seri dubbi su una grande partecipazione attiva ed unitaria degli italiani, specie considerando che l'evento bellico sarebbe terribile, dati gli strumenti di morte oggi in dotazione alle superpotenze. Si impone perciò, signor Presidente, una seria meditazione per tutti su ciò che potrebbe comportare relativamente all'Italia il rischio di guerra, non essendo più il tempo delle dichiarazioni di guerra presentate dagli ambasciatori, quando il re montava a cavallo e partiva per il fronte, quando gran parte della popolazione civile restava lontana o al di fuori degli eventi bellici veri e propri.

Siamo, disgraziatamente, signor Presidente, alla vigilia del 2000, quasi alla fine del millennio; dico «disgraziatamente» non solo perché siamo invecchiati (almeno chi parla), ma anche perché l'epoca delle guerre romantiche è decisamente tramontata. Una seria meditazione dovrebbe spingerci a tentare di capire quanto è accaduto all'Italia negli ultimi cinquant'anni, stimolandoci soprattutto ad intuire ciò che potrebbe capitare a noi e all'Italia in prospettiva.

Gli eventi ai quali abbiamo assistito e partecipato sono stati infatti inquietanti, considerato che solo di recente la storiografia ci ha spiegato fatti che, quando accaddero, ci sembrarono misteriosissimi, o per i quali, comunque, gli uffici di propaganda ci diedero frettolose interpretazioni. Ne cito qualcuno. Per mezzo secolo abbiamo pensato - tutti o quasi tutti - che Mussolini, il 1° giugno 1940, entrò in guerra ritenendo ormai acquisita la vittoria finale tedesca e pensando che con poche migliaia di caduti egli sarebbe stato l'altro vincitore; mentre ora la ricerca storica scopre che nel 1940, a Malta e a Cipro, c'erano poche centinaia di soldati inglesi e che poche e quasi inutili unità francesi presidiavano la Corsica e la Tunisia. Avrebbe potuto essere un facile boccone, questo, ma i comandi italiani diedero l'or-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

dine rigoroso di evitare persino di sorvolare Corsica, Tunisia, Malta e Cipro, rispondendo «picche» allo stesso re Faruk, che dal Cairo chiamava gli italiani.

La ricerca storica, insomma, ha scoperto di recente che Mussolini non entrò in guerra in appoggio alla Germania, ma in concorrenza, preoccupato di evitare che le truppe tedesche entrassero in Jugoslavia e arrivassero al Mediterraneo. In Jugoslavia avrebbe voluto entrarci lui ma, scoperta la trama, Hitler glielo impedì.

Ho citato questo esempio per affermare che, generalmente, i popoli non fanno ciò che i capi e le loro cancellerie diplomatiche producono, tanto che per anni gli spiriti più generosi hanno tuonato contro il metodo della diplomazia segreta, insistendo per una politica estera che fosse una casa di vetro, trasparente. La domanda da porsi oggi è se il metodo della diplomazia segreta sia stato abbandonato. A giudicare da ciò che accade, non direi, se è vero che per anni nella capitale americana ha comandato Kissinger; se è vero che, quasi dai tempi di Stalin, nella capitale sovietica comanda Gromyko: due personaggi che hanno basato tutta la loro azione sull'intrigo e, soprattutto, sull'idea che Yalta debba restare eterna, con un mondo diviso in zone di influenza.

Del resto, anche relativamente a fatti recentissimi, ho serie perplessità. Quando sento che l'Unione interparlamentare, una associazione di deputati (presidente della cui sezione italiana è l'onorevole Andreotti), tiene il suo convegno annuale all'Avana, capitale di uno Stato dittatoriale a partito unico e senza elezioni democratiche, mi domando: che senso ha celebrare il Parlamento dove il Parlamento non esiste? È serio spendere i denari del contribuente italiano per riconoscere ad una dittatura il diritto a fingere di avere un Parlamento che invece non ha? Mi scusi l'onorevole Andreotti, ma tenere un convegno di parlamentari a Cuba mi sembra solo un intrigo, per non dire un inganno; equivale infatti a tenere un convegno di farmacisti in un paese che non solo non ha la farmacia, ma in cui la pseudofarmacia è una falegnameria.

Torno agli argomenti con i quali ho iniziato questo intervento. La mediazione dovrebbe portarci a riflettere sul ruolo dell'Italia all'interno del Patto atlantico, se è vero che - come ho dimostrato prima - il rischio di guerra per il nostro paese è grave. Sono d'accordo che la guerra si evita solo se c'è equilibrio tra le forze in campo. Ammetto che potrebbe esserci in questo momento un' inferiorità occidentale. Ritengo che l'Occidente, perciò, dovrebbe riamarsi. Ma aggiungo: è vero che vi sono migliaia di missili già puntati contro l'Europa e l'Italia? Poiché se fosse vero, sarebbe da domandarsi che cosa hanno fatto i capi del Patto atlantico, ed in particolare gli americani, man mano che, durante la presidenza Carter, i sovietici li sopravanzavano.

Sono storie e vicende che l'uomo della strada - ed io sono tra questi - non riesce a capire, specie quando, come tappa della ripresa occidentale, viene avanti quasi all'improvviso la questione di Comiso. Personalmente non so neppure dove sia Comiso; so solo che anch'esso è un lembo d'Italia e che per ritorsione i sovietici ci hanno fatto sapere - anche ufficialmente - che avrebbero puntato con maggiore cura i loro missili sull'Italia.

Non voglio commentare questi avvertimenti sovietici, rendendomi conto che, al riguardo, mi sembrano una parte del dialogo esopico tra il lupo e l'agnello, anche perché a Comiso non è ancora costruita la base di missili, anche perché non mi spiego, in presenza di questi pericoli, la scelta italiana, anche perché tra una mossa e l'altra di questa diplomazia segreta non passa giorno (ivi compreso il festival de l'Unità di Torino) che i sovietici non vengano a dirci della loro fraternità e del loro amore per il popolo italiano.

Mi sembra, signor Presidente, che con Comiso l'Italia potrebbe acquisire anche le parvenze di chi sta tra il ferro e l'incudine, tra l'incudine di un alleato che esige un pezzo d'Italia per una base di missili ed il ferro di un potenziale nemico che ci avverte che la pagheremo cara.

Vorrei domandare al nostro Governo se Comiso, come base, è obbligatoria, fatale,

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

non respingibile. Possibile - aggiungo - che una base per missili non possa essere posta nel deserto del Sahara, a poche migliaia di chilometri in linea d'aria da Comiso, o in territorio egiziano o tunisino, altri paesi alleatissimi dell'America? O nella stessa Israele, paese quasi in guerra permanente, ed anch'esso strettissimo con gli Stati Uniti? O nell'Arabia Saudita, che ha un deserto immenso?

Non vorrei, insomma, signor Presidente, che per i nostri alleati la base di Comiso possa essere diventata quella che una volta si chiamava la prova d'amore, che qualcuno, cioè, dalla NATO, o dagli Stati Uniti ci abbia detto: «Se voi italiani volete restare nostri alleati, se voi volete l'aiuto occidentale - non solo militare - dovete darci questa prova di dedizione amorosa».

Posti così i problemi - parlo da uomo della strada, preoccupato per il proprio paese -, aggiungo che la meditazione deve riconsiderare tutto, sia la nostra adesione al Patto atlantico, sia il fatto che dopo trentun anni il Patto atlantico potrebbe essere invecchiato e non corrispondere più alla situazione, magari, signor ministro, per stipulare un patto identico nei fini di difesa della pace, ma più aggiornato nelle strutture e nella divisione dei compiti.

Penso infatti, signor Presidente, che con le tecnologie di oggi, molto diverse da quelle del '50, la guerra, se dovesse disgraziatamente intervenire, le due superpotenze potrebbero farsela direttamente, sacrificando anche i loro territori e le loro popolazioni, senza invece cercare di allontanarla, nel caso deprecato, dal loro territorio, per combatterla nel territorio dei loro alleati.

Ed a questo punto si ripropone il discorso dell'Europa, così come qualcuno l'ha attribuito a Giovanni Paolo II. L'Europa non può ridursi ad alcuni paesi industrializzati, tra i quali, tanto per fare un esempio, la Francia che si distacca dagli impegni militari (attraverso un organismo autonomo, detto forza di dissuasione); i laburisti, in Inghilterra, proclamano ufficialmente che, quando dovessero tornare

al governo, farebbero uscire la Gran Bretagna dalla Comunità europea, mentre la Repubblica federale di Germania di Schmidt accentua la tendenza a rifarsi della salita del dollaro attraverso sforzi unilaterali di penetrazione commerciale nei paesi dell'Est; mi sembra, signor Presidente, che questo sia il momento della crisi dell'Europa; la Comunità perde terreno poiché i singoli paesi si differenziano, anche se si accentuano pure le contraddizioni nell'Europa orientale.

Mi pare che dalla crisi si possa uscire solo alla condizione di concepire una Europa che vada dall'Est all'Atlantico - se fosse possibile -, impegnando l'Unione Sovietica, ove non si sentisse più minacciata, alla pace europea. Ma è possibile ciò? Ci si potrebbe fidare di un paese che concepisce la pace come attesa della vittoria finale del comunismo? Certamente le mie potrebbero sembrare fantasticherie, anche se autorevolmente pare che le abbia per primo prospettate un grande Papa come Giovanni Paolo II°. Probabilmente, anche se in comune con il Papa, queste fantasticherie potrebbero rompersi e dileguarsi ove avvenisse l'irreparabile in Polonia, poiché in Polonia dovremmo toccare con mano quali sono le vere intenzioni sovietiche, se di pace, lasciando che il regime si evolva in senso democratico e pluralista, o di guerra, se attraverso un colpo di Stato o l'invasione i sovietici dovessero dar corso alla repressione. Certamente, se in Polonia avvenisse il peggio, saremmo ricacciati indietro, al 1948, alla nozione dei fatti che imposero a De Gasperi e agli altri democratici dell'Europa di aderire al progetto del Patto atlantico che - sia detto per inciso - si è dimostrato uno strumento di pace e di difesa e non, come proclamavano Togliatti e con lui anche i socialisti di Nenni, un'alleanza di guerra o uno strumento imperialista.

Avviandomi a concludere, ribadisco che, per me, il rischio di guerra è gravissimo e che perciò, osservando la Costituzione alla lettera, l'Italia non può più permettersi di avere, nello stesso tempo, una decina di ministri degli esteri, che tra l'altro si fanno concorrenza tra loro. Per quanto

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

ormai abituati alla confusione, non mi sembra giusto che, parallelamente alla politica estera ufficiale della Repubblica italiana - che dovrebbe essere l'unica -, possano coesistere la politica estera ufficiale del partito comunista italiano, la politica estera ufficiale del partito socialista italiano, la politica estera democristiana, la politica estera della FIAT, la politica estera di altri monopoli pubblici e privati. Anche se spesso queste politiche estere possono coincidere, anche se il più delle volte i capi dei partiti avvertono con discrezione la Farnesina, talvolta queste politiche estere appaiono contrastanti non solo tra loro, ma pure con quella ufficiale della Repubblica italiana, creando una sensazione di vera anarchia italiana nei governi stranieri.

Non so cosa l'onorevole Berlinguer sia andato di recente a dire a Belgrado alla vigilia dell'arrivo in quella città del segretario di Stato americano, Haig. E non so se siano vere le voci secondo le quali anche Craxi avrebbe dato mandato al Presidente Mitterrand di rappresentare altrove globalmente l'Europa di sinistra, ivi compresi i due o tre partiti socialisti italiani. E non so se siano vere le voci secondo le quali personaggi di piazza del Gesù fanno da tramite discreto tra oltre Tevere ed i paesi esteri, ivi comprese le due superpotenze. E non so se sia vero che la FIAT, con un collegamento attraverso Andreatta, patrocini prestiti e mercati anche in Giappone. E non comprendo le visite, quando non sono turistiche o soltanto istituzionali, che si susseguono in Cina. E non capisco la fitta rete di rapporti privati tra partiti italiani e l'OLP. E giugno a dire che non sono spesso riuscito in passato a trovare una giustificazione per i tanti colloqui che esponenti di partito vanno ad intavolare a Bucarest con il dittatore rumeno Ceausescu, come non mi spiego le continue visite che delegazioni di ogni genere ed altissimi personaggi dello Stato fanno nei tanti paesi del mondo, portandosi anche le consorti, ahimé, il più delle volte a carico del contribuente!

Bisognerebbe, signor Presidente, ridare austerità e serietà al rapporto internazio-

nale, che dovrebbe avvenire attraverso il ministro degli esteri, e comunque per il tramite del Ministero degli esteri, senza i pellegrinaggi che ogni capocorrente fa nelle capitali delle grandi potenze, per riaffermare di essere più fedele degli altri, o più amico degli altri: pellegrinaggi inutili e talvolta farseschi, poichè ognuno dei pellegrinaggi vuole ottenere una fotografia insieme a Reagan o almeno ad Haig, o, dall'altra parte, almeno il sospetto tra i giornalisti di un colloquio con Ponomarev.

Una sola politica estera, signor ministro degli esteri, che rappresenti tutto il paese, come prescrive la Costituzione, con la possibilità, che in Italia è reale, di cambiare il titolare della Farnesina qualora non sapesse gestirla, rappresentando non tesi di parte, ma interessi generali italiani. Ed io, in questo momento, intendo dargliene atto.

Prima di concludere, riaffermo l'esigenza che ai milioni di italiani residenti all'estero sia riconosciuto il diritto di partecipare alle elezioni politiche nei luoghi della loro residenza. Le maggiori democrazie lo fanno: non capisco perché un paese che ha fondato le sue fortune sui suoi emigranti, come l'Italia, ancora non lo faccia. Ritengo che anche in questo vi sia una qualche mancanza di puntiglio e di coraggio nel mio stesso partito, anche se nutro seri dubbi che i partiti italiani siano favorevoli al voto degli italiani all'estero nei luoghi della loro residenza all'estero.

Concludo tornando al rischio di guerra, e dichiarando che in tempi difficili come quelli che stiamo vivendo talvolta può sembrare felice e fortunata la sorte di paesi, come la Svizzera e l'Austria, che hanno ottenuto un riconoscimento internazionale della loro neutralità. Dico «talvolta», poichè, a pensarci bene, Svizzera ed Austria, piccoli e gloriosi paesi nel cuore dell'Europa, godono di un trattamento privilegiato difficilmente estensibile altrove.

Prima del 1950, negli anni della Costituente, vi furono pure in Italia voci che reclamarono di imboccare la strada della neutralità; ma quelle voci furono respinte

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

dalla grande maggioranza degli italiani, che ritengono non dignitoso estraniarsi dalle vicende del mondo e puntare soltanto al proprio benessere. Tra l'altro, ciò non potrebbe essere mai nella vocazione degli italiani, di un popolo, cioè, che tanto ha contribuito alla storia del mondo, con luci ed ombre, con apporti molto positivi, ed anche, qualche volta, con fasi negative.

Perciò, ritengo impossibile una posizione neutralistica, signor Presidente, e torno alla mia domanda: è possibile conciliare esigenze di difesa, di sacra difesa della patria, di una patria facente parte di una grande area di libertà, con l'esigenza di salvaguardare il grande, immenso patrimonio storico ed artistico italiano? Mi auguro una seria meditazione da parte di tutti su questa domanda angosciata, poiché non è possibile chiudere gli occhi e non ascoltare l'appello di libertà dei popoli oppressi; ma, nel contempo, dobbiamo trovare il modo di contribuire alla coesistenza pacifica tra tutti i popoli della terra, evitando che l'Italia diventi un obiettivo di distruzione, non per viltà, ma proprio nell'interesse di tutta l'umanità, perché ritengo che Venezia, Firenze, Roma e le mille città storiche italiane siano un bene necessario a tutto il mondo.

Concludo perciò facendo eco anch'io al Papa, quando invoca dall'Onnipotente che il rischio di guerra si allontani da noi e dagli altri, che alle oppressioni seguano le liberazioni, e che i rapporti tra i popoli possano avviarsi, alla vigilia del duemila, non verso la catastrofe, ma sempre più verso la coesistenza pacifica.

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Benco Gruber. Ne ha facoltà.

**BENCO GRUBER.** Signor Presidente, onorevole ministro, vorrei risparmiarvi francamente la lettura di questo intervento, che sarà quanto più breve possibile, ma ho un impegno con i miei elettori e non posso non far sentire la voce della mia città in questo Parlamento e in una materia che ci è per tanti versi così profondamente vicina e sentita.

La politica estera, come ogni altro

aspetto della vita italiana, dovrebbe essere subordinata al dettato costituzionale che, per la nostra Repubblica, risulta basato sul lavoro e sulla esclusione dell'intervento armato come strumento di soluzione dei problemi.

Basterebbe il dettato costituzionale per porci fuori dal dialogo delle violenze e delle sopraffazioni e per fare di noi il popolo del lavoro, di un lavoro però, come oggi non è, responsabilizzato in pieno. Tutto ciò fa sì che la nostra Repubblica appartenga al mondo occidentale, con una economia di trasformazione basata sul lavoro, il cui valore aggiunto, che è poi la variazione moderna del marxiano plusvalore, rappresenta il fondamento e le radici.

Per non aver tenuto fede a questo valore basilare, la nostra situazione economica è quella di un paese pseudoindustrializzato dal quale, in vario modo, il capitale e l'iniziativa privata si sono defilati o si stanno per defilare, instaurando un pesante regime di socialismo di Stato, del quale il parastato è l'espressione più evidente. Perciò alle spalle della nostra politica estera vi è una inguaribile crisi economica e di politica interna, rispetto alla quale il governo Spadolini rappresenta, a mio avviso, purtroppo l'ultima spiaggia prima del caos.

Da questa convinzione parte la mia adesione, alla quale vorrei poter tenere fede se finalmente il Governo italiano saprà considerare che nella città-porto di Trieste esso possiede uno strumento reale ed efficace nei confronti delle direttrici di politica economica Nord-Sud ed Est-Ovest che geograficamente convergono su Trieste; circostanza che i vari governi italiani hanno con pervicacia ignorato.

Innanzitutto, ed è problema di essenziale competenza del Ministero degli esteri, occorre dare sostegno alla dichiarazione del 16 aprile 1980 del Parlamento europeo, la prima che quella Assemblea parlamentare abbia espresso all'unanimità, di sua iniziativa, e rivolta agli organi esecutivi della CEE per suggerire di coordinare, in virtù del piano finanziario regionale della CEE stessa, gli studi per fare del porto di Trieste e di quello contermini di

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

Monfalcone, il *terminal* più internato del canale acqueo dell'Adriatico verso l'oltre Suez, con il massimo risparmio energetico data la brevità del tragitto terrestre.

Ormai da un anno e mezzo il Governo italiano inspiegabilmente tace in proposito, così come da 61 anni a questa parte i governi italiani, pur sottoscrivendo trattati internazionali con specifica menzione, non riconoscono a Trieste la classifica di porto italiano con funzione internazionale, funzione svolta anche se oggi il suo traffico è, purtroppo, paragonabile a quello che esso aveva nel 1913.

La mancanza di consapevolezza italiana di possedere in Trieste uno strumento prezioso di produttività fa sì che manchino da 61 anni i necessari collegamenti via terra del porto con il suo naturale *Hinterland* (che non è una provincia, come gli altri porti italiani); che sia stata distrutta la sua forza marittima, che oggi può essere a malapena paragonata con quella che aveva nel 1913; che la popolazione sia in decrescenza continua, tanto che tutti gli anni perdiamo più di 3.500 persone, che si allontanano da questa città tradita. Noi abbiamo avuto non un terremoto, ma addirittura la distruzione della nostra realtà italiana e della nostra fisionomia internazionale.

Eppure uno studio accurato dello strumento internazionale della città-porto di Trieste potrebbe facilmente dimostrare che, per essere questo porto nato nel 1970, è un porto d'eccezione rispetto agli altri porti italiani ed europei, nel senso che esso, a diversità degli altri, è stato concepito come un porto programmato e che perciò possiede da allora, e può riprendere oggi nel medesimo modo, una funzione integrata e integrante, che gli altri porti difficilmente possono egualmente possedere.

Si tratta di una funzione così strenuamente italiana e al contempo di legame con l'Europa, e soprattutto con i paesi dell'oltre Suez, ma anche con i più prossimi, come quelli confinanti (vedi la Jugoslavia, l'Austria e tutti i paesi succeduti dopo il 1918 all'Austria, come la Polonia e la Cecoslovacchia), ed anche la Svizzera e

la Repubblica federale di Germania (specie per quanto riguarda il *Land* della Baviera).

Per trovarsi ad essere porto capace, ancora oggi, di adeguarsi ad un'eccezionale realtà programmatica sulla via Europa - oltre Suez, Trieste segna il punto cruciale, non solo italiano ma della CEE, nel confronto del nuovo baricentro comunitario del Mediterraneo, come recentemente ha affermato l'ambasciatore greco a Roma nel corso del convegno dell'istituto internazionale dei trasporti dell'università di Trieste, dichiarando i profondi legami che legano la Grecia a Trieste. Ma tutto ciò sempre senza che la cosa diventasse in alcun modo argomento di interesse per il nostro Ministero degli esteri. Non viene mai a Trieste un ministro degli esteri che riconosca la nostra funzione, mentre nell'università, nei convegni cittadini, si alternano ministri ed ambasciatori stranieri, i quali ci compassionano e ci riconoscono ciò che potremmo e dovremmo fare per il bene dell'Italia che ci possiede, ma anche per il bene della pace, di cui noi siamo strumento.

Questo è accaduto anche recentemente: dalla Grecia, sì, venivano i riconoscimenti, ma non purtroppo da altri, non da casa nostra.

Ma è bene anche (qui non ho sentito farne parola) parlare dei paesi che confinano con noi. E parliamo per prima della Jugoslavia. Per fortuna, il trattato di Osimo ha risolto (come ha risolto, ma almeno definitivamente: e i triestini lo riconoscono) il problema delle frontiere tra il nostro paese e quella Repubblica federale. Il confine è tracciato: non se ne parla più, anche se esiste ancora, vivo e ignorato, il sacrificio di 300 mila istriani, ai quali ancora non è stato riconosciuto il pieno risarcimento dei danni, nonostante che allora li si sollecitasse demagogicamente a partire, a partire, a partire! Queste sono sollecitazioni che la Jugoslavia non ha mai rivolto alla sua gente. La Jugoslavia dice: voi siete nati su quelle terre e su quelle terre restate! E ci sono restati con tutto il fascismo! E oggi rimangono in virtù del riconoscimento, da parte dei triestini, che essi sono come

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

noi cittadini dell'Italia riconosciuti nella loro lingua e nella loro cultura. Ma di noi si dice che lo statuto regionale ignora questa verità. Il che non è vero, non è assolutamente vero!

Quel trattato di Osimo ha avuto però un allegato, che contiene la famosa proposta di zona franca industriale sul Carso triestino; e qui la popolazione triestina è insorta. Fino ad oggi questa zona non è stata realizzata; ma onestà vorrebbe - da parte del Governo italiano - che si dicesse alla Jugoslavia: «Ebbene, le nostre popolazioni non accettano, per ragioni ecologiche e di equilibrio demografico, questa zona franca industriale, che rappresentava velatamente (anche molto poco velatamente) la coincidenza di interessi di parastato! Troviamoci ancora insieme, torniamo a trattare questo argomento, dato che, per ragioni soprattutto ecologiche, la fattibilità di questa zona non è realizzabile sul Carso. Scegliamo un'altra ubicazione, ma scegliamo anche il modo democratico e costituzionale di interpellare le popolazioni interessate, se siano d'accordo o meno con la nuova ubicazione». Non si può, infatti, capestare - come è stato calpestato! - quel residuo di Venezia Giulia rappresentato da Trieste, con l'annunziare da sera a mattina quella zona franca industriale che era la morte, la soffocazione ecologica della città, un'impostazione di squilibrio etnico dei più gravi, un fallimento da «cattedrale nel deserto» sotto il profilo economico!

Si deve trattare onestamente, parlando chiaro: faremo il possibile, se lo si può fare, senza alterare questi termini che ho elencato. Faremo il possibile o, diversamente, cancelleremo questo paragrafo, che non ha alcuna importanza agli effetti della pace, ma è praticamente un contenzioso che ha in sé radici di guerra e lotta!

Quanto all'Austria, 61 anni di mancato collegamento efficiente, viario e ferroviario, la graduale spoliatura della Trieste marittima e commerciale e, di converso, il potenziamento della linea ferroviaria del Brennero, fanno sì che il 40 per cento del traffico austriaco gravitante su Trieste abbia ormai preso la via più funzionale per Livorno, anche perché per quella strada è

previsto un regolare funzionamento doganale mentre, nei confronti di Trieste, si pratica la guerra delle dogane!

Va notato che, nei confronti della politica efficiente contro la fame, sulla direttiva oltre Suez, il porto di Trieste offre opportunità di alti fondali e disponibilità di magazzini non realizzabili altrove (quando fosse interessante appurarlo, esiste un mio documentato intervento in proposito).

Quanto ad Israele, al Libano ed a tutto il Medio oriente, Trieste aveva la sua qualificata colonia greca, che costituiva l'aristocrazia della città (l'Austria elargiva baronati a coloro che si distinguevano nelle attività produttive e molti erano i baroni greci) ed aveva la comunità israelitica, che prima dell'olocausto era di seimila persone e che oggi è ridotta a poco più di mille. Eppure a quella comunità Trieste deve la sua prima scuola pubblica in lingua italiana. Vi è poi la comunità serbo-ortodossa, anche se questa da molto tempo si è ridotta (infatti, i consolati sono stati chiusi a Trieste); vi era poi un tempo anche una comunità svizzera molto intraprendente ed attiva, insieme ad una componente di cittadini di lingua tedesca - residuo dell'amministrazione austriaca -, prevalentemente commercianti e rappresentanti del ceto degli spedizionieri, un'infinità di persone colte: a questi tedeschi Trieste deve la sua cultura musicale.

La politica della nostra città, costruita in due secoli di fervido lavoro programmato, come oggi non lo si suppone nemmeno, aveva portato un tempo Trieste - piccola città adriatica, ma superba nelle difese di otto secoli di libertà comunale - ad essere una città che, come Amburgo, che è sempre il suo termine naturale di paragone, aveva non una provincia, non più province, ma aveva come provincia l'intero mondo e ne parlava le lingue. Ebbene, sul piano europeo, Trieste è in rapporto con i rapporti con i paesi sottosviluppati, con i quali, attraverso il canale di Suez, svolge, con il suo centro di fisica nucleare teorica della IAE di Vienna - è sempre l'estero che fa qualcosa a Trieste -, una funzione di primissimo piano, alla

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

quale dovrà aggiungersi quell'area di ricerca scientifica e tecnologica che pare - perché i finanziamenti sono alquanto vaghi - sia nelle intenzioni italiane.

Mentre si parla del Centro di fisica teorica e dell'area di ricerca scientifica e tecnologica, si trascurano, da parte del Governo italiano, gli impegni assunti con l'ente internazionale che promosse il centro. Questa situazione dura da anni con l'inspiegabile meraviglia, stupore e disagio dei paesi stranieri. Orbene, questa è una cosa da risolvere al più presto; nel campo della ricerca, questo Centro di fisica teorica, che tiene simposi, lezioni, convegni, quasi sempre con le partecipazioni di premi Nobel per la scienza, è un faro di penetrazione scientifica nei paesi sottosviluppati. Tale centro è presieduto ora da un premio Nobel pakistano.

Molte realtà triestine potrei ancora elencare a sostegno dell'importanza di questa città; consentitemi di non dissociare mai più questi due termini, che vanno strettamente legati l'uno all'altro poiché la città di Trieste riveste un importante ruolo internazionale, anche a superamento delle sofferenze che a questa città sono state inflitte più dalla pace che dalla guerra. Mi sembra tuttavia di avere contrapposto, ad un quadro magniloquente di prospettive internazionali a largo raggio, ma senza riferimenti concreti, una realtà, in apparenza modesta, ma di grande rilievo effettivo, che si concentra a vantaggio di una Italia che ne voglia approfittare: la disponibilità effettiva della città adriatica, così antica e così nuova, che può significare, nel mondo di oggi, una ragione pacifica di produttività internazionale italiana, che pur dovrebbe essere al centro di una politica estera orientata verso il riconoscimento del lavoro italiano come forza catalizzatrice e costruttrice di economiche ragioni fondamentali e di vita tra popoli diversi, in una comunanza di intese che supera le frontiere e congiunge le varie parti del mondo.

Se avessi parlato questa mattina, avrei tenuto un discorso più pacato, ma debbo dire ancora una volta che, quando nella politica estera italiana non è compresa la

fondamentale realtà di Trieste, non si tratta di una politica estera valida o di una politica estera di una nazione democratica che possiede due ricchezze: in primo luogo il suo popolo di lavoratori, al quale andrà finalmente riconosciuta una piena responsabilizzazione nazionale, al di fuori degli interessi particolaristici e del socialismo di Stato; e che in secondo luogo possiede - anche se noi ce ne dimentichiamo, nominandola a caso e non sentendola mai come sangue del nostro sangue - la Costituzione italiana.

**PRESIDENTE.** Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

**Proposte di assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.**

**PRESIDENTE.** A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti disegni di legge:

*IV Commissione (Giustizia):*

«Revisione dell'organo del Corpo degli agenti di custodia» (2820) (con parere della I, della V e della VII Commissione);

«Revisione dell'organico e dell'inquadramento economico delle operaie qualificate con qualità di vigilatrice penitenziaria» (2821) (con parere della I e della V Commissione).

*V Commissione (Bilancio):*

«Norme modificative della legge 15 giugno 1978, n. 279, concernente le società già inquadrate nel gruppo EGAM» (2795) (con parere della XII Commissione).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

**Approvazione in Commissione.**

**PRESIDENTE.** Comunico che nella riu-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

nione di oggi della IX Commissione (Lavori pubblici), in sede legislativa, è stata approvata la seguente proposta di legge:

SULLO ed altri: «Ulteriori norme per l'accelerazione delle procedure per l'esecuzione di opere pubbliche» (2417).

### Trasmissione dal Presidente del Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 109 della legge 1° aprile 1981, n. 121, lo schema di decreto delegato concernente: «Utilizzazione del personale delle forze di polizia invalido per cause di servizio» e lo schema di decreto delegato concernente: «Istituzione di ruoli ed altre disposizioni concernenti il personale della polizia di Stato».

Questi documenti sono deferiti, a termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, alla II Commissione permanente (Interni).

### Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

#### II Commissione (Interni):

FAENZI ed altri: «Norme in materia di investimenti a favore del riequilibrio territoriale della organizzazione turistica italiana e finanziamento dei piani regionali straordinari di settore elaborati in attuazione della legge-quadro nazionale per il turismo» (2767) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

«Disciplina degli enti privati di interesse pubblico» (2800) (con parere della I, della IV, della V e della VI Commissione);

VERNOLA ed altri: «Provvidenze a favore dei cittadini rimasti invalidi in conseguenza di azioni terroristiche» (2781) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

#### IV Commissione (Giustizia):

CONTU: «Modificazioni alle norme sulla composizione del consiglio nazionale del notariato» (2738) (con parere della I Commissione);

PAZZAGLIA ed altri: «Istituzione del collegio nazionale dei revisori dei conti e del ruolo nazionale dei revisori ufficiali dei conti» (2722) (con parere della I, della V, della VI, della XII e della XIII Commissione);

#### V Commissione (Bilancio):

«Conversione in legge del decreto-legge 28 settembre 1981, n. 541, recante proroga della disciplina dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno» (2844) (con parere della I Commissione);

CACCIA ed altri: «Interventi a sostegno dell'Ente autonomo di gestione per il cinema» (2759) (con parere della I e della II Commissione);

#### VI Commissione (Finanze e tesoro):

Proposta di legge della regione Trentino-Alto Adige: «Norme in materia di finanza locale» (2817) (con parere della I, della II, della IV e della V Commissione);

#### X Commissione (Trasporti):

PARLATO e BAGHINO: «Norme per la rimozione del relitto della motonave *Stabia I* naufragata nelle acque prospicienti il porto di Salerno» (2752) (con parere della I, della IV e della V Commissione);

#### XIII Commissione (Lavoro):

ZANONE e BIONDI: «Norme in materia di mobilità e di garanzia del salario dei lavoratori dipendenti dell'industria» (2736) (con parere della I, della V e della XII Commissione);

#### XIV Commissione (Sanità):

«Conversione in legge del decreto-legge 26 settembre 1981, n. 538, concernente

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

provvedimenti urgenti in materia di assistenza sanitaria» (2843) (con parere della I e della V Commissione);

Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e XIII (Lavoro):

Proposta di legge della regione Trentino-Alto Adige: «Concessione di un beneficio pensionistico agli ex combattenti esclusi dalla legge 24 maggio 1970, n. 336» (2816) (con parere della V Commissione);

Commissioni riunite IV (Giustizia) e IX (Lavori pubblici):

LA LOGGIA ed altri: «Modifiche ed integrazioni all'articolo 69 della legge 27 luglio 1978, n. 392, concernente la disciplina transitoria delle locazioni di immobili ad uso diverso dall'abitazione» (2750) (con parere della I, della II e della XII Commissione);

#### Proposta di legge d'iniziativa popolare.

«Modifiche ed integrazioni alla legge 27 luglio 1978, n. 392, per fronteggiare l'emergenza abitativa» (2761) (con parere della I, della II, della V, della XII e della XIII Commissione);

Commissioni riunite VI (Finanze e tesoro) e IX (Lavori pubblici):

SUSI ed altri: «Norme per agevolare il risparmio e la costruzione e il restauro di immobili per uso di abitazione» (2734) (con parere della I, della IV, della V e della XIII Commissione).

#### Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una interpellanza. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

#### Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 2 ottobre 1981, alle 9.

1. - Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. - Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo in tema di politica estera.

3. - votazione a scrutinio segreto dei progetti di legge:

S. 1009 - Ratifica ed esecuzione nel protocollo di emendamento all'articolo 50 (a) della convenzione relativa all'aviazione civile internazionale (Chicago, 7 dicembre 1944), adottato a Montreal il 16 ottobre 1974 (Approvato dal Senato). (2306)

S. 1164 - Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Tanzania per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, con protocollo firmata a Dar-Es-Salaam il 7 marzo 1973, con protocollo aggiuntivo e scambio di note firmati a Roma il 31 gennaio 1979 (Approvato dal Senato). (2508)

S. 1193 - Ratifica ed esecuzione della convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Kenya per evitare le doppie imposizioni e per prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, con protocollo aggiuntivo, entrambi firmati a Nairobi il 15 ottobre 1979 (Approvato dal Senato). (2509)

S. 1317 - Ratifica ed esecuzione del secondo accordo aggiuntivo alla convenzione fra la Repubblica italiana e la Confederazione svizzera relativa alla sicurezza sociale, del 14 dicembre 1962, firmato a Berna il 2 aprile 1980 (Approvato dal Senato). (2614)

Approvazione ed esecuzione dell'accordo di cooperazione tecnica tra l'Italia ed il Brasile e del relativo scambio di note, firmati a Brasilia, rispettivamente il 30 ottobre 1972 ed il 18 novembre 1977. (2584)

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

4. - *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

S. 292-bis-946-1093-1133. - Disegno di legge d'iniziativa del Governo e proposta di legge d'iniziativa dei senatori FERRARA ed altri; CIPELLINI ed altri; STANZANI GHEDINI e SPADACCIA - Modifiche ed integrazioni alla legge 2 maggio 1974, n. 195, sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici (*Approvato, in un testo unificato, dal Senato*). (2451)

PAZZAGLIA ed altri - Contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici per le elezioni del Parlamento europeo e modifiche alla legge 2 maggio 1974, n. 195. (568)

ALINOVİ ed altri - Norme integrative della legge 2 maggio 1974, n. 195, relativa al contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici. (1772)

AGLIETTA ed altri - Rimborso da parte dello Stato delle spese sostenute per le attività elettorali e per l'attivazione degli istituti di democrazia diretta. Contributo dello Stato alle spese dei gruppi ed alle attività dei parlamentari. Diritto all'informazione dei cittadini e garanzia per l'utilizzazione del servizio pubblico televisivo. (2464)

- *Relatore:* Gitti.

5. - *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

S. 467-709-781-783-798-904-945. - Senatori SIGNORI ed altri; CROLLALANZA ed altri; BARTOLOMEI ed altri; MALAGODI e FASSINO; CROLLALANZA ed altri; STANZANI GHEDINI e SPADACCIA; MODICA ed altri: Disposizioni per la pubblicità della situazione patrimoniale di titolari di cariche elettive e di cariche direttive di alcuni enti (*Approvata, in un testo unificato, dal Senato*). (2452)

Bozzi ed altri - Commissione speciale per l'anagrafe patrimoniale dei membri del Senato, della Camera dei deputati, dei consigli regionali, dei consigli provinciali

e dei consigli comunali capoluoghi di provincia. (115)

FRANCHI ed altri - Istituzione di una anagrafe patrimoniale o tributaria dei membri del Parlamento. (342)

GALLONI ed altri - Norme di attuazione degli articoli 65, 67 e 69 della Costituzione in materia di stato giuridico ed economico dei membri del Parlamento e disposizioni sulla pubblicità dei redditi e dei patrimoni di titolari di cariche elettive e di uffici amministrativi e giudiziari. (1230)

CORTI - Norme per la dichiarazione obbligatoria dello stato patrimoniale per gli eletti al Senato, alla Camera dei deputati, ai consigli regionali, ai consigli provinciali, ai consigli comunali capoluogo di provincia. (1377)

TEODORI ed altri - Istituzione dell'anagrafe patrimoniale per i parlamentari. (1478)

D'ALEMA ed altri - Norme per assicurare la pubblicità della situazione patrimoniale degli eletti. (1774)

LETTIERI - Norme di attuazione degli articoli 65, 67 e 69 della Costituzione sullo stato giuridico ed economico dei membri del Parlamento e disposizioni sulla pubblicità dei redditi e dei patrimoni di titolari di cariche elettive e di uffici amministrativi e giudiziari. (1794)

- *Relatore:* Gitti.

6. - *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

S. 17. - Senatore Truzzi - Norme sui contratti agrari. (1725)  
(*Approvata dal Senato*).

SPERANZA - Nuova disciplina del contratto di affitto dei fondi rustici e disposizioni sui contratti di mezzadria, di colonia parziaria, di compartecipazione agraria e di soccida. (1499)

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

BIONDI ed altri - Norme in materia di trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in società agrarie ed in materia di conduzione agricola. (1779)

COSTAMAGNA ed altri - Norme integrative per l'affitto di fondi rustici i cui proprietari sono grandi invalidi civili. (328)

- Relatore: Bambi, per la maggioranza; Caradonna e Ferrari Giorgio, di minoranza.

7. - Seguito della discussione delle mozioni Tremaglia (1-00064 e 1-00068) e Milani (1-00065), delle interpellanze Milani (2-00307), Brocca (2-00308), Bianco Gerardo (2-00309), Serri (2-00314), Cicciomessere (2-00332) e Caradonna (2-00407), e delle interrogazioni Pazzaglia (3-01281), Trantino (3-01286), Caradonna (3-01307), Reggiani (3-01520) e Balestracci (3-01637) concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.

8. - Discussione dei disegni di legge:

S. 601. - Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata. (1267)

(Approvato dal Senato).

- Relatore: Casini.

(Relazione orale)

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema. (862)

- Relatore: Sinesio.

(Relazione orale)

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni. (1076)

- Relatore: Citterio.

TAMBURINI ed altri - Norme in materia di programmazione portuale. (526)

MARZOTTO CAOTORTA ed altri - Norme in materia di programmazione portuale. (558)

- Relatore: Lucchesi.

GARGANI - Modifica dell'articolo 18 dell'ordinamento giudiziario, approvato con il regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12. (311)

- Relatore: Orione.

BELUSSI ERNESTA ed altri - Norme per la tutela della scuola per corrispondenza. (143).

- Relatore: Brocca.

PANNELLA ed altri - Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle vicende che hanno determinato la strage avvenuta a Roma il 12 maggio 1977, nella quale è rimasta uccisa Giorgiana Masi e sono stati gravemente feriti numerosi cittadini e sulle responsabilità delle pubbliche autorità in relazione agli stessi fatti. (104)

- Relatore: Zolla.

S. 77-B. - Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1978. (1047-B)

(Approvato dal Senato, modificato dalla Camera e nuovamente modificato dal Senato).

- Relatore: Aiardi.

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1979. (1833)

- Relatore: Picano.

S. 554. - Delega al Governo ad emanare norme per l'attuazione delle direttive della Comunità economica europea. (1903)

(Approvato dal Senato).

- Relatore: Gui.

Istituzione per l'anno 1981 di un contributo straordinario per la ricostruzione delle zone colpite dal terremoto del novembre 1980. (2353)

- Relatore: Rende.

S. 1268. - Provvidenze per i magistrati del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, della Giustizia militare, dei Tribunali amministrativi regionali e per gli avvocati

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

e procuratori dello Stato. (2348)

(Approvato dal Senato).

- Relatore: Vernola.

Adesione ai Protocolli relativi alle Convenzioni internazionali rispettivamente per la prevenzione dell'inquinamento causato da navi e per la salvaguardia della vita umana in mare, con allegati, adottati a Londra il 17 febbraio 1978, e loro esecuzione. (2363)

- Relatore: Sedati.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia, firmato a Belgrado il 12 marzo e il 27 giugno 1980, relativo alla proroga al 31 dicembre 1980 dell'accordo sulla pesca firmato il 15 giugno 1973. (2437)

- Relatore: Malfatti.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento)

Ratifica ed esecuzione della convenzione tra Italia e Spagna in materia di sicurezza sociale e accordo amministrativo per l'applicazione della convenzione, firmati a Madrid il 30 ottobre 1979. (2454)

- Relatore: Bonalumi.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo sullo scambio di reattivi per la determinazione dei gruppi tessutali, con protocollo, e del protocollo addizionale, adottati a Strasburgo, rispettivamente, il 17 settembre 1974 ed il 24 giugno 1976. (2583)

- Relatore: Salvi.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

9. - *Discussione delle proposte di modificazione del regolamento:*

Proposta di modificazione dell'articolo 39 del regolamento. (doc. II, n. 2)

- Relatore: Vernola.

Proposta di modificazione degli articoli 23 e 24 del regolamento. (doc. II, n. 3)

- Relatore: Labriola.

10. - *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:*

Contro il deputato Ferrari Giorgio, per il reato di cui agli articoli 108 e 389, lettera c), del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547, (violazione delle norme sulla prevenzione degli infortuni sul lavoro). (doc. IV, n. 74)

- Relatore: Abete.

Contro il deputato Salvi, per il reato di cui all'articolo 589, primo e secondo comma, del codice penale (omicidio colposo). (doc. IV, n. 78)

- Relatore: Codrignani.

Contro i deputati Amadei e Micheli, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nei reati di cui agli articoli 112, n. 1, 81 e 318 del codice penale (corruzione per un atto d'ufficio, continuata ed aggravata), agli articoli 112, n. 1, 61, n. 2, 491, 485, 482 e 476 del codice penale (falsità materiali in atti pubblici ed in scrittura privata, pluriaggravate), agli articoli 112, n. 1, 321, 322 e 319 del codice penale (corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio, aggravata) agli articoli 112, n. 1, 61, n. 2, e 314 del codice penale (peculato pluriaggravato). (doc. IV, n. 37)

- Relatori: Contu per la maggioranza; Mellini di minoranza.

Contro il deputato Abbate per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio). (doc. IV, n. 76)

- Relatore: Pasquini.

Contro il deputato Abbate per i reati di cui agli articoli 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio) e 361 del codice penale (omessa denuncia di reato da parte del pubblico ufficiale). (doc. IV, n. 77)

- Relatore: Pasquini.

Contro il deputato Matrone, per con-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

corso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 81, capoverso; 112, n. 1, e 323 del codice penale (abuso di ufficio in casi non preveduti specificamente dalla legge, continuato ed aggravato). (doc. IV, n. 70)

- *Relatore*: Alberini.

Contro il deputato Abbatangelo, per il reato di cui agli articoli 1 e 2 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista). (doc. IV, n. 81)

- *Relatore*: Alberini.

Contro il deputato Scozia, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, 81, capoverso, 314 e 61, n. 7, del codice penale (peculato continuato e pluriaggravato). (doc. IV, n. 32)

- *Relatori*: Casini, per la maggioranza; Mellini, di minoranza.

11. - *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

ZARRO ed altri - Stanziamento di fondi per la realizzazione di una direttrice ferroviaria per i collegamenti tra il nord ed il sud nelle zone interne della regione Campania. (1279)

- *Relatore*: Federico.

LAGORIO ed altri - Modifiche e integrazioni alla legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente norme per la tutela sociale della

maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza. (570)

FACCIO ADELE ed altri - Modifica della legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente la tutela sociale della maternità e la interruzione volontaria della gravidanza. (905)

COSTAMAGNA ed altri - Ripristino delle possibilità di trasferimento in proprietà a favore degli assegnatari di alloggi di edilizia residenziale pubblica già assegnati in locazione semplice (*Urgenza*). (336)

TREMAGLIA ed altri - Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero. (84)

- *Relatore*: Gui.

12. - *Discussione delle risoluzioni Padula n. 8-00004, Ciuffini n. 8-00005 e Susi 8-00006 (presentate presso le Commissioni IV [Giustizia] e IX, [Lavori pubblici] e rimesse all'Assemblea su richiesta del Governo)*.

**La seduta termina alle 21,10.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI

AVV. DARIO CASSANELLO

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. MANLIO ROSSI

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Resoconti alle 23,10.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA  
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

BARACETTI, MIGLIORINI, COLOMBA, CUFFARO, ZANINI, CRAVEDI E MACIS. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se, a seguito degli impegni assunti in sede di conferenza nazionale sulle servitù militari, convocata in Roma nel maggio scorso dal Ministero della difesa, è stato predisposto il progetto di alleggerimento delle servitù militari in Friuli-Venezia Giulia.

Per conoscere se con tale progetto è stata data risposta positiva alla richiesta di non costruire i previsti nuovi magazzini avanzati per armi e munizioni convenzionali, procedendo, in alternativa, all'ammodernamento di vecchi fortini e polveriere già esistenti; se è stata definita la riduzione di contingenti militari, oggi di stanza nel Friuli, da dislocarsi in altre zone del paese per interventi di protezione civile; se è prevista la possibile liberalizzazione di altri 4-5 mila ettari di terreni ancora oggi inutilmente assoggettati a servitù militare e ciò in considerazione dell'accresciuta mobilità della difesa; se in tale progetto è contenuto uno specifico piano di spostamento in altre regioni di Italia di alcuni poligoni di esercitazioni a fuoco - con priorità per quello aereo del Dandolo di Maniago - e se è stato definito quanti e quali poligoni di esercitazioni con armi leggere saranno trasformati in poligoni coperti; se è stato precisato quanti e quali dei 24 comuni del Friuli-Venezia Giulia, insistenti sulla area cosiddetta « militarmente importante », saranno liberalizzati dai vincoli derivanti; se si prevede in via definitiva la esclusione di misure forzose per la demanializzazione delle aree addestrative; se vi

è stato inserito l'obbligo alla attuazione di disciplinari d'uso tra l'amministrazione militare, gli enti locali e la regione autonoma, per l'uso dei poligoni provvisori di esercitazione e di quelli permanenti insistenti su aree demaniali; se, infine, nel quadro della programmazione nazionale delle permute e delle dismissioni di aree e immobili militari - non più necessari alle forze armate e da porre a disposizione dell'uso civile e sociale degli enti locali - è stato predisposto un piano specifico attuativo per il Friuli-Venezia Giulia.

Gli interroganti chiedono ancora al Ministro della difesa se ritenga di dover presentare il suddetto progetto speciale alla valutazione della regione autonoma e del comitato misto paritetico regionale prima dell'avvio delle procedure di revisione quinquennale delle servitù militari che, come è noto, deve essere completata, secondo norma di legge, entro l'11 gennaio 1981. (5-02480)

ZARRO. — *Al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile e al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere -

premesso che l'università degli studi di Napoli ospita in locali angusti, fatiscenti e disarticolati un numero di studenti altissimo (attorno alle 125.000 unità), provenienti dalla Campania, Basilicata, Puglia e Calabria, sì che ormai da tempo è gravemente pregiudicata la serietà dello svolgimento del discorso scientifico;

sottolineato che il sisma del 23 novembre 1980 ha colpito in maniera forte le strutture universitarie vecchie e già cadenti, imponendo la chiusura di numerosissimi istituti, smembrando facoltà, pregiudicando il lavoro scientifico con la chiusura di biblioteche, gabinetti d'analisi, ecc.;

ricordato che il senato accademico, per questo stato di cose, si è visto costretto a bloccare le nuove immatricolazioni;

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

tenuto conto che la rinascita delle zone terremotate passa anche attraverso la ripresa piena e completa dell'attività scientifica;

richiamato il decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580 (decreto Malfatti), che tra l'altro all'articolo 10 vieta la costituzione di nuove università;

ricordato, però, che in deroga al richiamato decreto-legge, la legge 14 maggio 1981, n. 219 (legge di ricostruzione), proprio per favorire la rinascita delle aree colpite, istituisce con l'articolo 39 l'università degli studi della Basilicata e con l'articolo 48 la facoltà di ingegneria presso l'università di Salerno -

se il commissario straordinario del Governo con i poteri cui è dotato ed in analogia al disposto della legge n. 219 del 1981 pensi sia opportuno intervenire immediatamente al fine di istituire sezioni staccate o traslazioni delle facoltà, degli istituti o dei gabinetti di ricerca, ecc., dell'università degli studi di Napoli al di fuori dell'area metropolitana di Napoli, dove oggi è praticamente impossibile reperire idonei locali, per situarli nelle aree della Campania interna, ai margini del cratere nelle province di Avellino e di Benevento ove viceversa è ancora possibile reperire idonei locali. Tanto perché si possano raggiungere i seguenti obiettivi:

1) contribuire al normale svolgimento dell'anno accademico 1981-1982, alleviando il peso degli studenti su Napoli;

2) intervenire per la rinascita delle aree terremotate anche per ciò che attiene al discorso universitario, non penalizzando ulteriormente le popolazioni sinistrate escludendole dall'ateneo;

3) contribuire al riequilibrio territoriale della regione Campania, oggi troppo accentrata su Napoli, ove sono attività produttive e servizi superiori a fronte dello spopolamento e dei disservizi delle aree interne;

4) evitare il prevedibile sovraffollamento dell'università di Salerno dove correranno ad iscriversi quanti sono esclusi da Napoli. (5-02481)

DI CORATO, DE CARO, GRADUATA, SICOLO, CARMENO, BARBAROSSA VOZA, DE SIMONE E CASALINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere, con l'urgenza che la situazione richiede, quali iniziative si intendano prendere per fermare ogni intervento circa la smobilitazione e la privatizzazione della FILDAUNIA di Foggia a seguito delle decisioni intervenute, su proposta dell'ENI, e da parte del Ministro delle partecipazioni statali, senza che del resto si offrano valide garanzie all'occupazione dei 600 dipendenti occupati.

La privatizzazione della fabbrica significa un grave e ulteriore esempio del processo di disimpegno delle partecipazioni statali nei confronti dei lavoratori già in cassa integrazione, nei confronti dello sviluppo industriale in varie zone del Mezzogiorno, oggi tanto bisognoso dell'intervento pubblico al fine dell'occupazione e dello stesso sviluppo economico. (5-02482)

VAGLI E BELLOCCHIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi per i quali ancora non sono stati assunti, presso le Manifatture tabacchi ed i monopoli di Umbria e Toscana, con particolare riferimento alla sede di Lucca, i vincitori dei seguenti concorsi:

1) concorso regionale per la Toscana per 3 computisti (il concorso si è concluso fin dal settembre 1980);

2) concorso per un posto di motocrista (Lucca);

3) concorso per un posto di fresatore (Lucca);

4) concorso per 3 posti di dattilografo per Umbria e Toscana.

Considerato che in data 3 novembre 1980 il direttore della Manifattura tabacchi di Lucca scriveva alla direzione generale dei Monopoli di Stato, sottolineando la necessità di « esaminare la possi-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

bilità di assunzione anche di idonei » oltre che dei vincitori, in ragione delle esigenze produttive dell'azienda; e che permangono ferme diverse macchine per mancanza di personale, gli interroganti chiedono di conoscere i programmi di assunzione e di sviluppo della manifattura di Lucca, preoccupati che tali ritardi ed inadempienze non abbiano a configurarsi - nel quadro della ancora non realizzata approvazione del disegno di legge n. 1100, fermo al Senato da mesi, e riguardante la costruzione della nuova manifattura - quali premesse negative allo sviluppo e al potenziamento dell'azienda di Lucca.

(5-02483)

**PATRIA, ZANFORLIN, CAPPELLI, DAL MASO, GOTTARDO, LAGANA, MENEGHETTI, ROSSI, VENTRE E ZOSO.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso:

che la spesa sanitaria (lorda) pubblica nel periodo 1976-1980 è aumentata ad un ritmo del 21,3 per cento medio annuo (analogo a quello registrato per il prodotto interno lordo) passando da 8.871 miliardi a 19.175;

che la spesa sanitaria integrativa (termale e protesi) nel bilancio dello Stato 1981 è prevista per 290 miliardi per cui l'eventuale annullamento di tale voce darà per il 1982 una minore spesa di circa 300 miliardi;

che tale risparmio eventuale è pari a circa l'1 per cento della spesa sanitaria pubblica 1982;

che gli utenti delle cure termali superano il milione annuo;

che consistente è l'indotto turistico per le cure termali nelle oltre 250 località termali del nostro paese, gran parte delle quali collocate nelle zone depresse del centro-nord o nel sud, ove lo stabilimento termale rappresenta l'unico fecondo polo di attività economica -

se non ritenga opportuno che l'esigenza di contenimento della spesa pubblica per le implicanze di riduzione della spesa sanitaria sia soprattutto orientata verso i grandi aggregati della spesa sa-

nitaria stessa (esempio spesa ospedaliera), riscoprendo il passato per il futuro, attraverso la reintroduzione di incentivi a favore dell'operatore ospedaliero, specie medico (leggi quota capitaria), finalizzati alla riduzione delle giornate di degenza.

(5-02484)

**TAGLIABUE E LANFRANCHI CORDIO-LI.** — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere - premesso che nella provincia di Bergamo il mercato e lo spaccio della droga ha procurato in dieci giorni la morte di quattro giovani -:

a) i dati complessivi della situazione nella città e nella provincia di Bergamo e più in generale in tutti i capoluoghi e le province della regione Lombardia;

b) quali misure sono state predisposte da parte degli organismi competenti per stroncare il mercato e il traffico della droga in Lombardia che appare avere assunto un salto di « qualità », quali risultati sono stati conseguiti;

c) quali programmi sono in corso o sono stati elaborati dalla regione Lombardia per una seria, permanente, concreta, diffusa azione su tutto il territorio lombardo sul piano della prevenzione, dell'informazione e della conoscenza, nonché per una diffusa mobilitazione contro la droga;

d) quali concreti programmi sono stati predisposti dalla regione Lombardia, di concerto con le Unità sanitarie locali, i comuni, le associazioni di volontariato, per attivare tutti gli interventi diversificati e personalizzati necessari per garantire una qualificata cura e assistenza ai tossicodipendenti e il loro recupero e reinserimento sociale;

e) quali risultati sono stati ottenuti nelle province lombarde con il servizio di « distribuzione e somministrazione del metadone »; quante sono le *équipes* socio-sanitarie operanti nelle Unità sanitarie locali lombarde, come si realizza la saldatura tra la fase di « distribuzione e somministrazione del metadone » e la disassuefazione e il recupero dei tossicodipendenti;

f) come si intende realizzare da parte della regione Lombardia un intervento

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

qualificato delle Unità sanitarie locali territoriali nelle carceri per la cura, l'assistenza e il recupero dei tossicodipendenti detenuti; quanti sono i tossicodipendenti detenuti che attualmente si trovano nelle singole carceri delle province lombarde;

g) come il Ministero della sanità intende agire concretamente per l'applicazione dell'attuale normativa legislativa; per sostenere adeguatamente sul piano finanziario i programmi regionali; se ritiene coerente l'annullamento del progetto obiettivo « droga » contenuto nella bozza del piano sanitario nazionale con la gravità del problema nel nostro paese. (5-02485)

RAFFAELLI EDMONDO, LANFRANCHI CORDIOLI, BOCCHI, OTTAVIANO, ZANINI E MILANI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

1) quali « nuove » valide ragioni hanno motivato la ripresa dei collegamenti aerei tra Bergamo e Roma con un volo giornaliero; poiché non sembrano affatto mutate le condizioni che portarono alla soppressione della linea lo scorso anno e non sembra affatto opportuno riprendere i voli con le identiche incertezze, gli identici disservizi, le identiche ristrettezze del passato;

2) quali nuove certezze e concreti programmi si sono costruiti per i voli ordinari di linea, per i voli *charters*, per i voli per merci di vettori nazionali ed esteri sulla linea Bergamo-Roma; tali da concordare con le giuste conclusioni del Ministero dei trasporti contro gli sprechi e le diseconomie di quegli aeroporti e linee aeree, privi di corpose e sicure utenze, perché troppo vicini a possenti e più consolidati scali aerei, secondo un piano nazionale aeroportuale — come chiesto dal Parlamento — e per non cadere in fenomeni di clientelismo ed elettoralismo;

3) quali accordi o consultazioni sono intervenute — per sollecitazione del Ministero dei trasporti —, tra la SACBO e la SEA per trovare coordinamento e complementarietà di servizi ai vettori nazionali ed esteri da parte dei 3 aeroporti lombardi così vicini ed integrabili in un sistema aeroportuale lombardo unificato;

4) quali garanzie sono state date ai comuni ed agli altri enti territoriali interessati allo sviluppo dell'aeroporto di Orio al Serio in materia di insonorizzazione, di viabilità, di rispetto delle rispettive decisioni urbanistico-ambientali;

5) quali elementi hanno fatto scegliere gli attuali insoliti orari del volo di andata e ritorno Bergamo-Roma e quale affluenza di passeggeri si è avuta in questa prima fase. (5-02486)

MACIS, MACCIOTTA, PANI, BARACETTI, ANGELINI E ZANINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se sia stato affrontato il progetto speciale di alleggerimento degli oneri derivanti dalla presenza militare in Sardegna, in adempimento degli impegni assunti nelle conclusioni della conferenza nazionale sulle servitù militari svoltasi nel maggio scorso, a Roma;

se per la predisposizione del detto progetto speciale siano stati sentiti gli organi rappresentativi della regione autonoma e degli enti locali della Sardegna;

se per conseguire l'obiettivo dell'alleggerimento degli oneri militari gravanti sulla Sardegna non intenda procedere entro tempi utili a consultare gli organi regionali e a presentare al competente comitato paritetico per le servitù militari il programma di esercitazioni militari per il 1982 interessanti il territorio e gli spazi aerei e marittimi della Sardegna. (5-02487)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**TATARELLA.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quando finalmente verrà corrisposta l'integrazione del prezzo dell'olio per l'annata 1979-1980. Il Ministro dell'agricoltura aveva formalmente promesso, a Roma a una delegazione di agricoltori della provincia di Barletta e in occasione di una visita ad Andria, che avrebbe sbloccato al più presto l'iter dell'integrazione 1979-1980, che, a tutt'oggi, è rimasto congelato negli stessi ritardi e blocchi burocratici che hanno caratterizzato la corresponsione di tutte le precedenti integrazioni. (4-10231)

**LAMORTE.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che a norma dell'articolo 7 del decreto-legge 31 ottobre 1980, n. 693, i datori di lavoro sono tenuti a riportare sulla denuncia di pertinenza dell'INPS l'indicazione delle retribuzioni complessive assoggettate a ritenuta alla fonte, l'ammontare delle detrazioni operate e dell'imposta versata, secondo le modalità stabilite dall'INPS, e che « la mancata indicazione sulle denunce contributive di pertinenza dell'INPS dei dati... comporta l'applicazione delle sanzioni previste dall'articolo 30 della legge 21 dicembre 1978, n. 843 » - se sia a conoscenza che, avendo l'INPS di Potenza per tre volte modificato le modalità di denuncia, molti datori di lavoro sono incorsi nelle previste sanzioni non per omissione di denuncia, ma perché essa non è conforme alle ultime indicazioni dell'Istituto.

L'interrogante, pertanto, chiede di conoscere se risulta vero che non tutti i datori di lavoro sono stati tempestivamente e direttamente informati dall'INPS circa le modalità da adottare, tenuto conto che il tutto andava a verificarsi nel mese di febbraio 1981, periodo in cui, a causa dei danni prodotti dal terremoto, la con-

fusione ed i ritardi non hanno risparmiato né la pubblica amministrazione, né le attività economiche.

L'interrogante, infine, chiede di sapere se si ritenga di disporre l'accoglimento delle numerose istanze per la revoca delle sanzioni da parte dell'INPS, almeno limitatamente ai datori di lavoro che hanno ottemperato agli obblighi di legge, presentando la predetta denuncia, seppure imperfetta. (4-10232)

**GIUDICE.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia noto al Governo quando potrà conoscersi l'esito del ricorso n. 835516 proposto dal signor Santo Napoli al fine di ottenere il riconoscimento del diritto alla pensione di guerra, che già al 16 giugno 1980 trovavasi presso la procura generale della Corte dei conti per la necessaria istruttoria. (4-10233)

**DI CORATO, DE CARO, BARBAROSSA VOZA, GRADUATA, SICOLO, DE SIMONE E CARMENO.** — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere le ragioni che sono alla base delle direttive prese circa la smobilitazione e la privatizzazione dell'industria FILDAUNIA di Foggia, che elimina l'ENI e le partecipazioni statali dalla sua gestione.

Per conoscere se il Ministro si rende conto del grave danno che tale decisione reca alla occupazione, all'economia della zona e allo sviluppo industriale, e se il Ministro non ritenga di recedere dalle direttive proposte. (4-10234)

**BETTINI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile.* — Per sapere -

considerato che:

il giorno 22 settembre 1981, nel comune di Chiavenna (Sondrio), lungo la valle del torrente Perandone, si è verificato un evento franoso-alluvionale di vaste proporzioni (circa 70.000 metri cubi);

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

soltanto per fortuite circostanze l'esito non è stato catastrofico e non ha coinvolto le frazioni cittadine di San Carlo e Campedello, pur essendo ugualmente ingenti i danni (interruzione della strada statale 37 del Maloja, distruzione di acquedotti ed altre infrastrutture, degrado territoriale, ecc.);

tenuto conto che:

da tempo è ampiamente riconosciuta l'eccezionalità del rischio idrogeologico nella zona di Chiavenna, con riguardo allo stesso centro urbano, non solo per il ripetersi di grandi eventi franosi, da epoca storica, ma anche per l'allarme motivato proveniente da studi di massima predisposti recentemente dalla Comunità montana Valchiavenna;

nonostante ciò mancano studi e verifiche di dettaglio delle situazioni più delicate della zona, tra le quali vi è il versante interessato da quest'ultimo evento franoso (valli Perandone, Dragonera, Pluviosa);

i pochi interventi di difesa del suolo che si attuano nella zona procedono in modo sporadico, senza adeguato coordinamento, con una progressione del tutto insufficiente rispetto alle necessità ed ai livelli minimi di sicurezza e prevenzione;

a fronte di questa inadeguatezza di azioni stanno elevati rischi per i centri abitati, per la strada statale 37 del Maloja, moltiplicati da carenti opere di manutenzione e sistemazione dei greti dei torrenti e del fiume Mera -;

se il Governo è a conoscenza dello stato di cose evidenziato, che si inquadra in una situazione particolarmente delicata dell'assetto idrogeologico in provincia di Sondrio (Valtellina e Valchiavenna) con punte di inefficienza, o intervento profondamente inadeguato, per i macroscopici casi - oltre a quello di Chiavenna - di Mantello (dissesto di un intero paese per degrado idrogeologico del fiume Adda e delle sponde) e di Spriana (probabilità di evento franoso catastrofico per Sondrio);

se non intenda promuovere adeguate verifiche ed iniziative, sentita la regione Lombardia e gli altri enti interessati, in relazione alla eccezionalità di tale situazione;

quali iniziative si ritengono opportune in relazione alla frana del 22 settembre scorso:

1) per l'immediato intervento relativo ai danni prodotti dalla frana;

2) per l'organizzazione di una protezione civile e specifica per il territorio di Chiavenna, comprendente la verifica degli stessi contenuti del piano regolatore generale in rapporto alla difesa idrogeologica;

3) per responsabilizzare l'ANAS ai fini della sicurezza della viabilità di sua competenza;

4) per verificare l'adeguatezza delle opere pubbliche, delle infrastrutture esistenti, alla delicata realtà idrogeologica, impegnando il genio civile ad ispezioni particolarmente oculate. (4-10235)

*COSTAMAGNA. — Al Ministro dei trasporti. — Per conoscere il suo pensiero circa alcune proposte per migliorare i viaggi in treno:*

1) i poggia-testa sono situati troppo in alto e dovrebbero essere abbassati di 5-6 centimetri, in quanto così come sono possono essere utilizzati solo dalle persone alte, che in Italia sono molto poche;

2) la distinzione tra scompartimenti per fumatori e non fumatori è molto... sfumata, perché se chi fuma si trova in uno scompartimento per non fumatori va nel corridoio, ma il fumo si intrufola attraverso le porte, tenute quasi sempre aperte e, se chi non fuma sta nel corridoio, non può difendersi dal fumo; occorrerebbe quindi stabilire che in una metà del vagone, delimitata da una porta, non si fuma né dentro allo scompartimento né fuori; nell'altra metà si fuma dentro e fuori;

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

3) in ogni treno, a lungo o breve percorso dovrebbe essere posto un vagone senza scompartimenti e senza corridoi, con qualche seggiolino o una panca continua lungo le pareti, per permettere alle mamme di condurre i bambini molto piccoli, che non riescono a star fermi, e farli muovere. (4-10236)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non intenda:

1) migliorare i collegamenti del comprensorio biellese con il comprensorio di Borgosesia tramite, soprattutto, la sistemazione della strada provinciale Biella-Valsesia;

2) dare maggior impulso alle strade di penetrazione delle vallate del comprensorio biellese;

3) ampliare il sedime stradale dell'attuale Biella-Candelo, ormai insufficiente a smaltire il maggior traffico derivante dall'autoporto Avandero e dalla prossima costruzione del centro commerciale di Biella. (4-10237)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere il suo parere in relazione al piano regionale dei trasporti per l'ampliamento dell'attuale sede stradale della statale 230 Biella-Cascina Donna, al fine di dare al tratto suddetto un livello di servizio di tipo E-1. (4-10238)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere, in merito alla statale 143 Biella-Cavaglia-Santhià, se non ritenga di intervenire:

1) per una variante negli abitati di Sandigliano, Gaglianico, Biella dove la statale ha ormai assunto caratteristiche di viabilità urbana;

2) per la verifica dell'opportunità e dell'utilità effettiva di una variante all'altezza di Salussola;

3) per il completamento della circosollazione nord-ovest di Cavaglia per il raccordo tra le statali 143 e 228;

per sapere inoltre, relativamente all'autostrada Voltri-Sempione, se non ritenga opportuno che la medesima venga proseguita anche a nord dell'autostrada Torino-Milano, affinché oltre a saldare il sistema viario svizzero alla nostra rete autostradale, possa efficacemente collegare, anche al servizio della zona biellese, l'intera direttrice pedemontana Mongrando-Biella-Cossato-Gattinara. (4-10239)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere notizie sulla variante alla strada statale 232 Cossato-Vallemosso, e se esistendo per il tratto Cossato-Ponte Guelpa un progetto di massima, non ritenga necessario, vista l'importanza dell'opera, iniziare i lavori, completando la realizzazione fino a Trivero, in quanto solo in questo modo si risolverebbero le esigenze della vallata. (4-10240)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - dato che, come rileva il piano regionale piemontese dei trasporti, la statale 419 riveste grandissima importanza per il comprensorio biellese, sia per la sua funzione di collegamento intercomprensoriale sia per la sua funzione di collegamento con la rete autostradale verso il nord Europa - se non ritenga indispensabile ed indifferibile che venga completata la Pedemontana nel territorio del comprensorio di Ivrea in modo che l'intero tratto possa in effetti esplicitare, in tempi brevi, quelle funzioni di collegamento sopramenzionate;

per sapere se non ritenga che in concreto, con il completamento della Pedemontana ed in armonia con l'auspicato collegamento con la Voltri-Sempione occorra intervenire per la realizzazione:

1) della variante alla Biella-Mongrando, la cui realizzazione è urgente e

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

per la quale già esiste il progetto esecutivo redatto dall'amministrazione provinciale di Vercelli e si è in attesa del finanziamento e dell'inizio dei lavori;

2) nella statale 142 Biella-Gattinara, (di cui è agibile il tratto Biella-Cossato, ed è prevista in tempi brevi, l'agibilità del tratto Cossato-Rollino), del tratto Rollino-Gattinara in considerazione del fatto che l'allargamento dell'attuale sede stradale, è improponibile perché altamente urbanizzata;

per sapere, infine, se non ritenga irrazionale che il raccordo di tutta la viabilità biellese con la grande viabilità internazionale avvenga attraverso un'asta con caratteristiche non autostradali e con accessi largamente diffusi;

se non ritenga, quindi, indispensabile far rivedere le indicazioni del piano regionale dei trasporti e prevedere invece nel contempo la realizzazione di una nuova arteria con caratteristiche di tipo E-2.

(4-10241)

**COSTAMAGNA. — Ai Ministri della sanità e del tesoro.** — Per conoscere il loro pensiero sulle disfunzioni, da più parti segnalate, del servizio SAUB di Ivrea, dove i cittadini assistiti devono attendere settimane per poter prenotare una visita e il livello delle prestazioni lascia oltremodo a desiderare.

Per conoscere quali iniziative il Governo intenda assumere per far fronte alla situazione segnalata, che non rappresenta certo un esempio confortante di buon funzionamento del servizio sanitario nazionale.

(4-10242)

**COSTAMAGNA. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.** — Per sapere se è a conoscenza di una situazione che ha passato ogni limite di pazienza: per ritirare una raccomandata nell'ufficio postale di via Spano a Torino, oltre che un lungo tragitto bisogna fare alcune ore di

coda, perché questo ufficio serve una troppo vasta zona della città, ed inoltre l'orario dalle 9 alle 12 è insufficiente in confronto alla popolazione che deve dipendere da questo ufficio: e molti sono costretti a perdere ore di lavoro chiedendo permessi;

per sapere, dato che in corso Tazzoli esiste un complesso grandioso, se non ritenga possibile organizzarvi un ufficio per distribuire le raccomandate della zona Mirafiori.

(4-10243)

**COSTAMAGNA. — Al Ministro dei lavori pubblici.** — Per sapere se è a conoscenza del fatto che a Lanzo c'è un ponte sullo Stura da anni pericolante, munito di cartelli e luci rosse in caso di pericolo (ora con queste piogge il pericolo di un crollo forse è maggiore), usato in quanto è la via più breve per raggiungere Torino; per sapere se non ritenga, vista le sue condizioni, che occorrerebbe provvedere con urgenza alle necessarie riparazioni prima che succeda, magari, qualche incidente e per sapere se è vero che di questo parere non è l'amministrazione provinciale che, per bocca di un suo ingegnere, come pubblica lo « Specchio dei Tempi » sulla *Stampa* del 1° ottobre 1981, avrebbe detto: « Il ponte prima deve crollare, poi verrà ricostruito ».

Gli abitanti di Lanzo hanno bisogno, invece, di una seria assicurazione sul futuro di questo ponte così indispensabile e così trascurato.

(4-10244)

**COSTAMAGNA. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri per i beni culturali e ambientali e dell'interno.** — Per sapere — considerato che la Santa Sindone ha ottenuto il verdetto di 40 scienziati di essere vera e che nessuna altra città al mondo possiede una simile reliquia, mentre migliaia di pellegrinaggi convergono nei vari luoghi portando fedeli e ammalati che si inchinano dinanzi a varie statue o aspettano che ribolla il sangue di San Gennaro — se i membri del Governo e le alte autorità

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

ecclesiastiche conoscano che nel 1978 vi erano code di 4 o 5 ore durante l'esposizione della Santa Sindone, e persone che vivevano una atmosfera carica di fede, di commovente attesa, di persone giovani, anziane ma soprattutto ammalate che si sono chieste perché Torino sia così avara nel concedere di pregare dinanzi alla Sindone.

Per sapere se il Governo non intenda intervenire sulle autorità ecclesiastiche e sul proprietario legittimo della Santa Sindone per farla esporre almeno una volta all'anno, per esempio durante la settimana che precede la Pasqua, trattandosi di un mezzo mai avuto prima per stimolare gli animi alla fede, di cui Torino e l'Italia hanno sempre più bisogno. (4-10245)

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e dell'interno.* — Per sapere - considerata la facilità con cui si verificano i furti di opere d'arte nella città di Vercelli; dopo che lo storico e cultore di memorie vercellesi, il professor Giuseppe Bò, ha preso posizione contro il disinteresse per il patrimonio artistico cittadino, traendo spunto dall'ultimo furto nella chiesa di San Pietro Martire, e dopo che nell'ambiente culturale della città sono state individuate alcune opere d'arte praticamente incustodite che potrebbero essere facilmente rubate (la « Deposizione » del Lanino, in San Giuliano; i « Putti » esistenti in alcune chiese della città, e il quadro di San Gregorio Magno situato in Santo Spirito) -

che cosa intende fare il Governo per rafforzare la vigilanza e la protezione di tutte queste opere d'arte. (4-10246)

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti.* — Per sapere, a proposito della strada provinciale di Santhià (Vercelli)-Vettigné, quando saranno allargate le due insidiose strettoie della suddetta strada, in corrispondenza dei due passaggi a livello e se è vero che ciò non è stato fatto durante l'allargamento recente della strada provinciale in

quanto l'amministrazione ferroviaria non avrebbe rilasciato il nulla-osta per l'arresto delle sbarre dei passaggi a livello.

Per sapere se è vero che il « gabbiotto », in cui presta servizio il personale di custodia al passaggio dei treni, si trova proprio dietro la strozzatura, così che un autoveicolo lanciato, se dovesse travolgere il cartello segnaletico, finirebbe dentro il « gabbiotto » dei casellanti. (4-10247)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere - considerato:

che all'INPS di Biella un primo contingente di assunzioni dovrebbe portare entro la fine dell'anno una ventina di nuove unità lavorative nell'attuale sede, portando l'organico ad un centinaio di persone;

che entro la fine del 1982 l'organico dell'INPS di Biella raggiungerà la cifra di 170 e sarà così raddoppiato;

dove andrà a lavorare tutto questo personale e se non ritenga quindi giunto, sia pure in ritardo, il momento di predisporre nuovi uffici, più razionalmente disposti e capienti, ovvero una vera sede, in quanto il decentramento di un ufficio in via Losana non può certamente essere considerato una soluzione definitiva;

per sapere, inoltre, sempre a proposito della nuova sede INPS, se è vero che esiste il finanziamento e che si era parlato di localizzarla in un nuovo edificio da realizzare in via Carso o nel futuro centro di servizi sociali che dovrà sorgere in via Lamarmora ove dovrebbe essere realizzata la nuova sede del comune di Biella e nei cui paraggi già si trova la sede della USL n. 47;

per sapere, infine, se non ritenga che se la sede venisse realizzata in via Carso si abbrevierebbero i tempi di realizzazione mentre, se si entrerà nel piano per la realizzazione dei servizi sociali che il comune di Biella vuole realizzare, i tempi saranno inevitabilmente più lunghi e l'INPS di Biella tra un anno, con 170 persone che non potranno essere sistemate negli uf-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

fici, arriverà alla situazione assurda di aver ottenuto, sì, l'aumento di organico, ma di non disporre di una sede adeguata.  
(4-10248)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se è vero che con un « colpo di mano » la Sovrintendenza alle belle arti di Torino si è portata via gran parte dell'*anti-quarium* di Lumellogno (Novara), dove è rimasto ben poco dei reperti archeologici che da un decennio erano stati con cura catalogati in un'aula delle scuole elementari. Infatti, durante i lavori di preparazione di una risaia nei pressi di Pagliate, erano stati ritrovati i resti di una necropoli romana del I secolo avanti Cristo; poco dopo viene scoperta un'altra necropoli nei pressi della cascina « Brusa » di Granozzo e poi un'altra ancora alla periferia di Lumellogno, con il *boom* delle scoperte nel 1974 a Ponzana di un *habitat* preistorico dell'ultima parte dell'età del bronzo, cioè le basi delle capanne dell'uomo primitivo.

Per sapere, dato che « quelli di Torino » sono piombati a Lumellogno senza preavviso, si sono fatti aprire l'*antiquarium* da un ignaro custode delle scuole portandosi via tutto quello che hanno potuto — e avrebbero annunciato il loro ritorno per prendere il resto —, quando è stata stabilita la data di questo ritorno.

Per sapere se non ritenga di intervenire per far ritornare i reperti « rapinati » nel museo di Novara, perché si tratta di storia novarese ed è giusto che venga conservata nel museo di Novara.  
(4-10249)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che il Colle di San Carlo ad Arona (Novara), « brilla » per uno stillicidio di imprese ladresche che hanno a protagonisti giovani teppisti motorizzati, autori, nei momenti di maggiore affollamento del piazzale, di scippi ai danni dei turisti e, di recente, della sottrazione del-

la cassa di uno dei due banchetti di ricordi e *souvenirs*, ubicato presso il cancello di accesso alla scalinata che conduce alla statua;

per sapere, di fronte a questo fenomeno che è la spia di quel degrado, sempre più macroscopico, che incontra oggi il colle di San Carlo, se non ritenga necessario prevedere per il periodo estivo del prossimo anno una presenza sul piazzale, della forza pubblica ed in primo luogo dei vigili urbani di Arona, che esercitino un'opera preventiva di vigilanza per impedire le manifestazioni di una « depravazione » di costume, anche in considerazione del fatto che San Carlo è la principale attrattiva turistica della città di Arona.  
(4-10250)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — considerato che nel 1977 il giornale *Eco-Risveglio ossolano* si fece promotore di una raccolta di firme di studenti lavoratori inviata all'amministrazione delle ferrovie per la istituzione di una littorina (anche antidiluviana) che partisse al mattino da Domodossola attorno alle ore 7 ed arrivasse per le 8-8,15 ad Arona toccando i centri disseminati lungo la linea —

se è a conoscenza che ormai da moltissimi anni, al mattino, dopo i treni delle ore 6,16 e 6,25 per Milano, non ve ne sono altri che fermino a Domodossola fino alle 9,31 e chi studia o lavora a Verbania, Stresa, Arona, ecc., deve alzarsi prestissimo oppure finire « inscatolato » nella corriera per Novara che parte da Domodossola alle 7,25.

Per sapere se non ritenga opportuno, pertanto, realizzare un collegamento ferroviario che, partendo da Domodossola alle ore 7, tenga conto delle esigenze degli studenti e dei lavoratori della zona.  
(4-10251)

PEZZATI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se corrisponde a verità la notizia della soppressione delle classi post-qualifica (IV-V) del-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

l'Istituto professionale « B. Cellini » di Borgo San Lorenzo (Firenze).

Per sapere inoltre quali sono i motivi che avrebbero ispirato questa decisione degli organi centrali del Ministero della pubblica istruzione, considerato che la sezione dell'Istituto professionale « B. Cellini » di Borgo San Lorenzo è unica in tutto il territorio e rappresenta un insostituibile punto di riferimento per la formazione professionale dei giovani che intendono avviarsi al lavoro.

Rilevato inoltre che il numero degli iscritti a detto istituto è andato sempre aumentando nel tempo, dimostrando così la validità della presenza dell'Istituto e che lo spostamento a Firenze dei corsi IV e V, con orario pomeridiano e serale, provocherebbe notevoli disagi agli studenti e alle loro famiglie per la difficoltà dei mezzi di comunicazione tra Borgo San Lorenzo e Firenze, l'interrogante chiede se il Ministro intenda soprassedere a detta decisione, qualora essa fosse stata già adottata. (4-10252)

MELEGA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se il Ministro sia informato delle motivazioni che hanno indotto il sostituto procuratore della Repubblica di Trieste, dottor Staffa, ad arrestare, il 27 settembre 1981, Adriano De Carli, e a rimmetterlo quindi in libertà provvisoria, accusandolo di concorso in truffa.

La richiesta è dovuta al fatto che il De Carli sostiene di essere stato lui a denunciare la truffa in questione, come da documentazione da lui esibita; e che il suo caso si configurerebbe come esempio aberrante in cui un cittadino onesto, denunciando malversazioni in cui sono coinvolte autorità pubbliche, finisce per ciò stesso in prigione.

L'interrogante chiede di conoscere se il Ministro intenda assumere informazioni sulla vicenda ed accertarsi che tutto si svolga nel rispetto della giustizia e della verità. (4-10253)

GALLI MARIA LUISA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per conoscere se risponde a verità che in un'area sita in Noceto (Parma) sono in corso lavori per l'installazione di rampe missilistiche, o, comunque, che l'area in questione, già di proprietà della quarta regione militare, sia stata ceduta al comando NATO.

Se la notizia è vera, l'interrogante chiede di conoscere in virtù di quale accordo bilaterale Italia-NATO si stia procedendo a siffatte installazioni o, comunque, cessioni e quali siano altresì le procedure amministrative adottate nell'occasione. (4-10254)

SPATARO E BOTTARI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che:

a) nella zona di Canicattì (Agrigento) si registra, ormai da anni, una grave situazione di evasione contributiva per centinaia di migliaia di giornate lavorative e vistose violazioni dei contratti di lavoro a danno, prevalentemente, delle lavoratrici addette al settore della lavorazione e commercializzazione dell'uva « Italia »;

b) tale situazione è divenuta talmente insostenibile da indurre i sindacati di categoria e numerose lavoratrici a ricorrere alla magistratura al fine di ottenere il rispetto dei diritti contrattuali e previdenziali, per cui, da quasi un anno, sono giacenti presso la pretura di Canicattì diverse vertenze e circa 40 denunce avanzate da singoli lavoratori e lavoratrici -

se risulta che la pretura di Canicattì abbia avviato procedimenti in ordine alle denunce e vertenze presentate anche in considerazione del fatto che continua a svilupparsi nel circondario il fenomeno delle evasioni contributive e delle violazioni contrattuali. (4-10255)

SCALIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere come intende provvedere alle urgenti necessità dell'Opera universitaria di Catania il cui consiglio

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

di amministrazione ha più volte segnalato al Ministero della pubblica istruzione il pericolo di una immediata cessazione dei servizi.

Come è noto al Ministro, le Opere universitarie delle regioni a statuto speciale sono ancora a totale carico dello Stato e ciò in attesa che le singole amministrazioni regionali emanino le relative norme di attuazione. La diversa disciplina tra regioni a statuto speciale e regioni a statuto ordinario ha provocato e continua a provocare una discriminazione tra le diverse Opere universitarie in Italia.

Il Ministero della pubblica istruzione che si occupa, infatti, della gestione delle Opere universitarie delle regioni a statuto speciale non ha adeguato, in base alle accresciute esigenze ed all'aumento dei costi, il contributo che dà alle Opere e ciò a differenza di quanto è stato invece fatto dalle regioni ordinarie. Il finanziamento ministeriale è così rimasto immutato, identico a quello dell'esercizio finanziario 1978.

Per quanto riguarda la situazione dell'Opera universitaria di Catania sarà a conoscenza del Ministro che la conseguenza più immediata è stata l'aggravamento del disavanzo nel bilancio consuntivo a partire dal 1978-79.

Inoltre, il ritardo con cui il Ministero invia le somme per l'ordinaria amministrazione costringe l'Opera universitaria di Catania a far fronte al pagamento degli stipendi attraverso scoperture bancarie che, per questo anno, hanno già raggiunto la cifra di 600.000.000.

Le nuove strutture realizzate ai fini di un miglioramento dei servizi rischiano di non potere essere utilizzate nei tempi previsti.

Lo stesso dicasi dei presalari, per i quali il Ministero comunica con ritardo lo ammontare delle somme destinate e con più grave ritardo provvede all'invio di esse.

Sarà, infine, a conoscenza del Ministro che il Consiglio nazionale delle Opere universitarie riunito a Roma ha, alcuni mesi fa, approvato un deliberato nel quale si afferma tra l'altro: « Stupisce che per le

Opere universitarie delle regioni a statuto speciale non si sia previsto almeno un incremento uguale a quello previsto dai Ministeri competenti per le Opere universitarie delle regioni a statuto ordinario. Esattamente il 30 per cento. Ciò costituisce una palese discriminazione tra enti e soggetti di egual diritto, in contrasto per altro con la previsione del Ministero della pubblica istruzione che portava a 40 miliardi il fondo per il 1981. La cifra certamente motivata prevista dal Ministero della pubblica istruzione e ignorata dai Ministeri competenti è quella di fatto necessaria a garantire la continuità dell'erogazione dei servizi e delle forme di assistenza già esistenti, tenuto conto della lievitazione dei prezzi, del notevole aumento delle spese del personale e del ridotto orario di lavoro in forza della legge numero 312 del 1980. A ciò si aggiungono gli ulteriori prevedibili aggravii del costo del personale che scaturiscono dall'applicazione del nuovo contratto 1979-81.

È evidente che, restando invariata la cifra stanziata dai Ministeri competenti, pari a 23 miliardi di lire, le Opere universitarie delle predette regioni si avviano, in tempi brevissimi, alla paralisi totale.

Per le considerazioni sottoposte dallo interrogante al Ministro si chiede di sapere quali concreti urgentissimi provvedimenti il Ministro stesso intenda attuare al fine di evitare l'inasprirsi di una situazione che - sempre a detta del Consiglio nazionale delle Opere universitarie - « potrebbe innescare una conflittualità non facilmente controllabile in una componente, quale quella studentesca, che al momento dimostra una equilibrata consapevolezza sociale ».

(4-10256)

ACCAME. — Al Ministro della difesa.  
— Per conoscere —

in relazione alla intercettazione di un aereo passeggeri libico in trasferimento da Zurigo a Tripoli, effettuata la sera di lunedì 28 settembre 1981 nel cielo di Ustica da parte di uno o due caccia intercettori F 104 della difesa aerea;

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

considerato che, secondo notizie di stampa non smentite, trattavasi di aereo Boeing 727 della Libyan Airlines che stava compiendo uno dei due voli a periodicità settimanale normalmente effettuati sul percorso Zurigo-Tripoli, che, in ogni caso la sala controllo di Ciampino sarebbe stata in collegamento radio con l'aereo libico e che, inoltre, le relative autorizzazioni diplomatica (del Ministero degli esteri) e quella relativa all'esecuzione del piano di volo (delle autorità di controllo del traffico aereo) sarebbero state regolarmente emanate ed in possesso di tutte le autorità competenti, con sola esclusione di quelle della difesa aerea;

visto che le notizie di cui sopra non coincidono con i contenuti del comunicato ufficiale emanato dall'Aeronautica militare il giorno 29 settembre 1981 per voce del generale Mangani, comunicato in cui si afferma che non risultava che il volo «...fosse autorizzato ad attraversare lo spazio aereo italiano... Al silenzio del pilota abbiamo inviato un caccia che si è limitato ad intercettare...» -

se i velivoli intercettori siano stati uno o due e da quale base essi siano decollati;

per quali cause l'intercettazione sia avvenuta all'altezza di Ustica, essendo stato così consentito all'aereo di attraversare tutta l'Italia del nord e, presumibilmente, tutto il mar Ligure e buona parte del Tirreno;

se risponda a verità che vi sia stato collegamento radio positivo tra il centro di controllo di Ciampino ed il velivolo e se risponda altresì a verità il fatto che esistessero *clearance* diplomatica e quella specifica per l'effettuazione del volo da parte dell'aereo libico.

Per conoscere altresì quale sequenza di avvenimenti o di omissioni abbia potuto consentire che un velivolo di linea sia decollato da un aereoporto svizzero, abbia attraversato lo spazio aereo di quella nazione, sia entrato nello spazio aereo italiano, lo abbia attraversato in gran parte secondo la direttrice nord-sud e sia stato intercettato e - per quanto noto - identificato sul cielo di Ustica, il tutto in di-

fetto di un tempestivo allertamento dell'organizzazione del traffico aereo e della stessa difesa aerea NATO, allentamento che sarebbe dovuto scattare all'atto stesso del decollo.

Per conoscere infine, in relazione a concomitanti notizie stampa:

quante intercettazioni seguite da identificazioni e quante mancate intercettazioni siano state effettuate nel corso del mese di settembre 1981 entro gli spazi aerei di responsabilità nazionale, ed a quali nazionalità siano risultati appartenere i velivoli intercettati;

quali siano le disposizioni cui devono attenersi i piloti dei velivoli intercettori nel caso si verifichi che il velivolo intercettato non si comporti in coerenza con le indicazioni degli intercettori stessi e, in particolare, non obbedisca all'ordine di cambiare rotta o a quello di dirigere per l'atterraggio. (4-10257)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se, di fronte all'aumento notevole del traffico sul tratto della strada statale Sulcitana fra Cagliari e Pula (e in particolare sul tratto fra Cagliari e Sarror) non ritenga dover disporre, con urgenza, la progettazione e la realizzazione del raddoppio di quel tratto di strada. (4-10258)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga di dover disporre con urgenza la sistemazione della strada statale fra Nuoro ed Orosei le cui condizioni sono pessime e comunque tali da determinare gravi disagi alle popolazioni che la percorrono. (4-10259)

BISAGNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se risponde a verità l'intenzione degli organi centrali della pubblica istruzione di sopprimere le classi - post-qualifica - (4-5) dell'Istituto tecnico professionale statale

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

« Benvenuto Cellini » in comune di Borgo San Lorenzo, provincia di Firenze.

Considerato che il suddetto Istituto rappresenta un insostituibile punto di riferimento per la formazione professionale di coloro che si vogliono avviare in maniera qualificata al mondo del lavoro; che il numero degli iscritti è andato aumentando nel tempo; che il previsto spostamento a Firenze dei suddetti corsi con orario pomeridiano o serale provocherebbe enormi disagi agli studenti e alle loro famiglie stante la ben nota scarsità di collegamenti tra Borgo San Lorenzo e Firenze, l'interrogante chiede di conoscere come si intenda intervenire per evitare la soppressione delle classi sopra menzionate e per conferire inoltre alla sezione dell'Istituto professionale « B. Cellini » di Borgo S. Lorenzo totale e piena autonomia. (4-10260)

PATRIA, ZOLLA, CIANNAMEA, BELLUSSI, ALLOCCA, ARMELLIN, BALZARDI, BIANCHI, BOFFARDI, CARLOTTO, CATTANEI, CAVIGLIASSO, FONTANA ELIO, LAGANA, PICCOLI MARIA SANTA, ROSSI, VENTRE E ZARRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere - premesso:

che la sentenza della Corte costituzionale n. 173/1981 ha dichiarato l'illegittimità del quinto comma dell'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977;

che la sentenza rende prive di validità anche le leggi regionali adottate in attuazione dell'articolo 25, quinto comma, citato;

che diverse regioni, anche dopo la pubblicazione della sentenza stessa, mantengono atteggiamenti che si appalesano non legittimi rispetto al quadro legislativo conseguente alla sentenza della Corte -

quali sono le disposizioni che la Presidenza del Consiglio ha impartito o intende impartire affinché, nelle more di una appropriata disciplina legislativa, il diritto vigente sia rispettato in tutto il territorio nazionale anche da parte delle amministrazioni regionali. (4-10261)

PISONI. — *Ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione.* — Per sapere - con riferimento a notizie di stampa secondo le quali vi sarebbero nella Repubblica federale tedesca 3 milioni di analfabeti -:

1) quanti siano gli immigrati italiani compresi in tale numero ed in particolare quanti siano gli « analfabeti di ritorno »;

2) se non ritengano, qualora il numero dei connazionali analfabeti sia elevato, come è presumibile, di dover adottare dei provvedimenti specifici per il loro recupero avvalendosi anche della collaborazione di enti ed organismi specializzati e delle associazioni degli emigrati stessi. (4-10262)

BALDASSI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere - premesso:

che nel quadro dei provvedimenti a suo tempo proposti per la definitiva sistemazione dei servizi postelegrafonici di Parma, il consiglio di amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, nell'adunanza del 21 marzo 1973, ebbe a esprimere parere favorevole alla realizzazione a Parma di una sede direzionale poste telegrafi e di un edificio di quartiere: quest'ultimo da edificare su un'area all'uopo riservata dal comune di Parma nel proprio piano regolatore generale (area Boschi);

che conseguentemente venne assunto un preciso formale impegno con l'amministrazione comunale di Parma, che in tal senso l'aveva chiesto e sollecitato, per la contemporanea realizzazione dei due programmati edifici postali, rispettivamente nella zona sud della città (Via Montebello) e nella zona nord (Via Trento), secondo un'armonica ed equilibrata distribuzione dei servizi postali stessi;

che per quest'ultimo intervento (Via Trento) venne all'uopo redatto, nel 1974, il relativo progetto di massima del costruendo edificio poste telegrafi, la cui spesa complessiva allora prevista ammontava a lire 1 miliardo e 600 milioni, ripartiti,

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

per ragioni di bilancio, negli esercizi finanziari 1976, 1977 e 1978;

che detto progetto di massima predisposto dall'amministrazione poste telegrafiche ottenne il parere favorevole da parte del comune di Parma nel novembre 1974, successivamente, il favorevole riscontro urbanistico, ai sensi dell'articolo 29 della L.U. 17 marzo 1942, da parte del ministero dei lavori pubblici, al quale era stato inviato dalla Direzione centrale Lavori e I.T. del Ministero delle poste e telecomunicazioni;

considerato:

che da allora (1974) nulla più è stato fatto, restando detto progetto di Via Trento a tutt'oggi inspiegabilmente insabbiato;

che la Direzione provinciale P.T. di Parma e le associazioni sindacali di categoria hanno più volte sollecitato la pronta realizzazione dell'edificio sussidiario di Via Trento, in quanto ritenuto assolutamente prioritario, nell'interesse di un più efficiente servizio postale per la città di Parma, rispetto allo stesso edificio direzionale di Via Montebello, attualmente in corso di costruzione;

che non si sono tenuti in alcun conto e considerazione, non soltanto gli accordi e gli impegni a suo tempo assunti con il comune di Parma per la combinata, simultanea edificazione dei due complessi P.T., ma anche le documentate motivazioni attestanti l'assoluta urgenza e improrogabilità di dare inizio ai lavori di Via Trento a Parma, obiettivamente ritenuti più pressanti per il buon funzionamento del servizio postale in Parma;

che conseguentemente si sono arbitrariamente assunte gravi responsabilità anche per i maggiori oneri che verranno a gravare sull'amministrazione, a causa dei fortissimi aumenti dei prezzi di costruzione -

se non ritenga opportuno intervenire per sanare questa situazione che crea gravi disagi alla cittadinanza di Parma e ai dipendenti della amministrazione delle poste e telecomunicazioni, predisponendo la immediata ripresa dell'iter amministrativo per la pronta realizzazione dell'opera progettata.

(4-10263)

MILANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i risultati degli accertamenti relativi all'incidente aereo avvenuto il giorno 26 settembre 1981 sull'aeroporto militare di Pratica di Mare (Roma), e che è costato la vita al capitano Roberto Giola, pilota collaudatore del reparto sperimentale di volo dell'aeronautica militare italiana, e in particolare:

1) quale programma di volo stesse eseguendo il capitano Giola e per quali finalità addestrative;

2) se il velivolo MB 326 su cui volava il capitano Giola avesse avuto recenti ispezioni o interventi manutentivi, e di che tipo;

3) se si possa escludere, tra le concause del gravissimo incidente, lo stress psico-fisico del pilota per un'eccessiva attività addestrativa, con macchine estremamente delicate che richiedono il massimo di concentrazione e di controllo da parte del pilota;

4) se esistano disposizioni in ordine al tipo di attività addestrative che si possono svolgere in giorni festivi e semifestivi, e se esistano disposizioni, e - nel caso - di che tenore, per evitare che l'attività addestrativa sia spinta a livelli tali da sottoporre uomini e mezzi ad uno stress eccessivo.

(4-10264)

PATRIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali interventi sono previsti per le strade statali 29, 30 e 456 le cui esigenze di ammodernamento sono state nuovamente evidenziate con forza recentemente dai comitati comprensoriali di Alessandria ed Asti, dai consigli comunali di Acqui Terme ed Ovada e da tutti i comuni della Valle Bormida.

Per conoscere, in particolare, se nel 1982 sono previste nei programmi ANAS la costruzione della bretella est di Acqui Terme, la realizzazione dei lavori urgenti sulle statali 29 e 30 e la definizione dello intervento per la galleria del Cremolino (statale 456).

(4-10265)

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

**PATRIA, VENTRE, LAGANA E GOT-TARDO.** — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se sono da ritenersi legali le richieste delle strutture sanitarie di sottoporre a plasmaferesi o piastrinoferesi i donatori di sangue ed in caso affermativo quali sono le direttive impartite alle regioni tendenti a garantire la salute del donatore. (4-10266)

**ALIVERTI.** — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere per quali ragioni da oltre quattro mesi non si assegnano obiettori di coscienza per il servizio civile, nonostante vengano accolte le domande presentate.

Poiché la mancata sostituzione dei precedenti contingenti in servizi che richiedono continuità e garanzie di prestazione quali l'accompagnamento dei ciechi, dei mutilati o comunque degli inabili, sta arrecando notevoli disagi a categorie di cittadini già duramente provate, l'interrogante auspica una ricognizione dello stato degli atti e la ricostituzione della normalità delle dotazioni. (4-10267)

**RAUTI.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza della drammatica situazione nella quale si dibatte, ormai da mesi, gli specialisti convenzionati esterni, specie nella regione laziale e in particolare a Roma, come è emerso con dati di fatto incontestabili in una riunione organizzata dalla Cuspe-Lazio; riunione durante la quale solo l'estremo senso di responsabilità professionale è riuscito a scongiurare decisioni che avrebbero aggravato la già triste situazione sanitaria romana.

In sostanza, si tratta del fatto che i pagamenti — rimborso cui gli studi specialistici convenzionati avrebbero diritto per legge entro quaranta giorni e con periodicità regolare — avvengono con ritardi enormi e, in pratica, da qualche tempo, non avvengono affatto. Infatti, sui pagamenti relativi ai mesi di novembre e dicembre 1980, è stato « accantonato » d'ufficio — e non si è mai saputo bene il

perché — un venti per cento, di cui si è perso traccia nei meandri della burocrazia della regione. E, dal marzo scorso, nessun rimborso è stato più effettuato. Sicché da sette mesi, 1600 studi specialistici hanno « anticipato » ciascuno le spese per le prestazioni convenzionate, caricandosi di debiti, accendendo mutui, ricorrendo a prestiti, pur di continuare a restare aperti, a funzionare, a non licenziare i propri dipendenti. Adesso, dicono « basta » a questa intollerabile, assurda, incomprensibile situazione e minacciano — con piena e sacrosanta ragione — di sospendere l'assistenza diretta e di passare a quella indiretta, con la richiesta di pagamento al malato e all'assistito. E quando si pensi che si tratta di ben 1600 studi, sui 2000 esistenti, si avrà un'idea della crisi che incombe in questo settore.

Per conoscere dunque:

a) i motivi e la responsabilità per i suddetti ritardi;

b) gli eventuali « guadagni » bancari — e i loro destinatari — che lo accumulo delle somme, stanziare, dovute e non erogate, ha certamente provocato;

c) quali interventi urgenti si intendono effettuare per evitare il minacciato passaggio all'assistenza indiretta. (4-10268)

**SANTI.** — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che:

migliaia di pensionati delle ferrovie dello Stato attendono da tempo la modifica del loro trattamento pensionistico a seguito delle tabelle introdotte con la legge n. 885 del 1980 chiamate allora come « contratto ponte »;

purtroppo tale modifica potrà avvenire solo dopo l'applicazione della legge n. 42 del 1979 in favore di tutti i pensionati del periodo 2 luglio 1977-1° ottobre 1978;

quanto sopra provoca una situazione di fatto che crea disagio e malcontento nella categoria dei ferrovieri pensionati, sia sotto l'aspetto economico che morale considerando inoltre tutte le ulteriori difficoltà che nascono e si sviluppano con

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

il continuo aumento del costo della vita e dell'inflazione -

quali siano i motivi di tali ritardi e che cosa si intende fare per venire incontro alle richieste di migliaia di pensionati che hanno operato fedelmente in una tra le più nobili categorie del mondo del lavoro, affinché si provveda in breve tempo a sanare questa ingiustificata situazione. (4-10269)

MELLINI. — *Al Ministro della difesa.*  
— Per conoscere:

se risponda a verità che il capitano di vascello Vincenzo Angelantoni, in occasione della cessazione dagli incarichi di comandante del comando marina e del distaccamento marina di Roma - enti situati entrambi nella caserma della marina militare « Grazioli Lante », ubicata in piazza Randaccio - la sera del 30 settembre 1981 avrebbe offerto un ricevimento a ufficiali e sottufficiali e relative consorti e che detta manifestazione sarebbe stata tenuta nei locali della stessa caserma destinata ad uso « circolo sottufficiali » ed alle mense ufficiali e sottufficiali;

se, per l'esigenza, detti locali siano stati rassettati ed addobbati da marinai e graduati in forza al distaccamento, ivi inclusi militari della compagnia servizi rappresentanza (CSR) ed altri non destinati né a servizi logistici né a servizi vari e se gli stessi militari, o altri aventi medesima destinazione, abbiano servito a tavola i commensali;

se la manifestazione abbia comportato, a qualunque titolo, spese da parte dell'amministrazione e, in tal caso, quale ne sia stata l'entità. (4-10270)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.*  
— Per conoscere -

considerato che la caserma della marina militare « Grazioli Lante », ubicata in piazza Randaccio a Roma, costituisce una infrastruttura militare destinata a sede del comando marina (COMAR) e del distaccamento marina (MARIDIST) della capitale e che, pertanto, gli spazi dispo-

nibili dovrebbero essere dedicati prioritariamente alle esigenze di accasermamento ed alle sistemazioni ricreative e culturali per i marinai, graduati e sergenti, in grandissima parte di leva, assegnati in servizio alla sede di Roma;

considerato altresì che, a fronte di una situazione di abnormi condizioni di sovraffollamento che si riscontrano in particolare negli ambienti destinati ai marinai ed ai graduati (condizioni da attribuirsi anche al mancato adeguamento, nel tempo, della struttura alla incrementata forza numerica del personale rispetto alle consistenze all'atto della costruzione dell'edificio) si verifica che una elevata percentuale delle superfici e dei volumi disponibili è occupata per servizi ed apprestamenti sicuramente ubicabili in altre sedi;

visto che esistono ormai, a preciso termine di riferimento, documenti ufficiali della difesa ove sono indicate le caratteristiche *standards* cui devono rispondere le caserme, in termini di: superficie-uomo; cubatura-uomo; numero occupanti per stanza o per piccola camerata; numero docce e lavandini e servizi in rapporto al numero degli utenti, eccetera (vedasi, in merito, il fascicolo primo della serie *Edilizia militare*, al titolo « Tipologia di caserma... », edito nel 1978 dalla direzione generale demanio e materiali del genio - Geniodife, del Ministero della difesa);

visto altresì che è stato dato avvio ad importanti lavori di manutenzione e di ristrutturazione della caserma (con precedenza alla manutenzione ed alla pittura delle pareti laterali esterne dell'edificio) per un importo complessivo di più miliardi -:

se i lavori di ristrutturazione di cui sopra siano concretamente finalizzati alla realizzazione di una struttura che risponda alle specifiche emanate dalla difesa;

quali saranno, in particolare le capienze dei singoli alloggiamenti per i militari di truppa;

quali saranno la superficie-uomo ed il volume-uomo disponibili;

quanti militari di truppa corrisponderanno ad una singola doccia e a un sin-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

golo lavandino e ad un singolo impianto igienico.

Per conoscere altresì - visto che la situazione attuale vede marinai e graduati sistemati in cameroni con oltre cento, centocinquanta ed addirittura duecento posti letto; che gli spazi ricreativi destinati ai predetti sono ricavati in locali semi interrati; che le conseguenti condizioni igieniche generali non possono non risultare precarie (non consta per altro che gli ambienti siano stati sottoposti a disinfezione generale da lungo tempo e non è in ogni caso direttamente constatabile la data dell'ultima disinfezione, mancando nei singoli locali, contrariamente a quanto correttamente attuato in altre installazioni militari della stessa marina, una tabella in cui sia riportata la data dell'ultimo intervento); che il termine dei lavori è preventivato da qui a quattro anni -

quali urgenti provvedimenti intenda far attuare, affinché si ponga tempestivo rimedio alle situazioni di sovraffollamento che rendono la caserma in ogni caso inadatta, per mancato rispetto della normativa sulla abitabilità, e che la manterranno tale fino a che non verranno dislocati in altra sede quei servizi e quegli apprestamenti suscettibili di spostamento.

(4-10271)

VALENSISE E TRIPODI. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per conoscere se ritengano urgente quanto necessario istituire una tenenza dei carabinieri nell'importante città di Aciri (Cosenza) in considerazione della estensione del territorio di quel comune pedemontano che comprende ben 190 chilometri quadrati su cui sono dislocate 102 frazioni, in considerazione della centralità di Aciri rispetto agli importanti comuni di San Demetrio Corone, Santa Sofia d'Epìro, Luzzi, Rose e Bisignano, tutti in un raggio di 20 chilometri, in considerazione del fatto che Aciri è sede di pretura e di carcere mandamentale, di uffici dell'INAM e dell'INPS, di ospedale, dell'unità sanitaria locale e della comunità montana, di agenzia della Cassa di risparmio, di 5 uffici postali, di

scuole secondarie superiori (liceo classico, scientifico e istituto professionale), oltre alle scuole medie ed elementari;

per sapere se siano a conoscenza del fatto che il problema del potenziamento degli effettivi dell'Arma dei carabinieri e dell'istituzione di una tenenza è sentitissimo dalla popolazione che ha dato luogo ad una unitaria manifestazione esprimendo un apposito comitato che ha interpretato l'esigenza indifferibile di quei cittadini di una convivenza civile, ordinata e tranquilla.

(4-10272)

VALENSISE E TRIPODI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

se ritenga di sollecitare la gestione commissariale delle ferrovie calabro-lucane a realizzare un migliore contatto con i lavoratori dipendenti di tutte le organizzazioni sindacali, senza discriminazioni, tenendo conto dei rilievi, in particolare, formulati, in un documento del 7 settembre 1981 dal sindacato di Cosenza della federazione autonoma italiana sindacati autoferrotranvieri nel quale vengono indicate scelte aziendali in stridente contrasto con le necessità di contenimento delle spese di gestione, come le trasferte e le ore di straordinario per la verifica di modestissimi incassi in piccole stazioni, l'acquisto di carrelli a motore non utilizzati, la passività di fronte alla concorrenza di ditte concessionarie su percorsi propri della azienda;

inoltre, quale sia la risposta della gestione commissariale circa tali rilievi;

infine, le ragioni per le quali ai dipendenti non sono state corrisposte le somme spettanti a titolo di pagamento dello straordinario pregresso a distanza di oltre quattro mesi dall'emanazione dell'apposito ordine di servizio da parte della direzione centrale, creando malcontento tra il personale che, tra l'altro, chiede l'applicazione del quinto ruolo autoservizi, utile all'economicità della gestione, oltre che alla regolarità del servizio ed ai lavoratori stessi.

(4-10273)

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

VALENSISE E TRIPODI. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se intendano procedere in tempi brevi alla realizzazione della importante arteria a scorrimento veloce tra Gallico e Gambarie d'Aspromonte, richiesta dalle amministrazioni comunali di Callanna, Lagandi, Sant'Alessio e Santo Stefano d'Aspromonte, in considerazione della importanza che l'opera viaria riveste per i comuni interessati e per la soluzione dei problemi di sviluppo turistico della zona e dell'intera provincia di Reggio Calabria. (4-10274)

VALENSISE E TRIPODI. — *Al Governo.* — Per conoscere quali iniziative intenda assumere o promuovere per porre termine alla scandalosa situazione dell'edificio costruito a Villa San Giovanni ed ultimato nel rustico con la destinazione di istituto professionale alberghiero e inspiegabilmente abbandonato con grave pregiudizio per i giovani dell'intera provincia di Reggio e di quella di Messina, prive di adeguate strutture di istruzione professionale nel settore turistico. (4-10275)

VALENSISE E TRIPODI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati per la costruzione di una efficiente rete fognante nel comune di Condofuri (Reggio Calabria) e nelle frazioni;

per sapere, altresì, se ritenga che il problema della rete fognante debba essere radicalmente risolto con la eliminazione degli scarichi che attualmente rendono impraticabile l'incantevole spiaggia di quel centro jonico, rendendo impossibile ogni seria valorizzazione turistica della zona, con gravi pericoli per la popolazione residente. (4-10276)

VALENSISE E TRIPODI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se siano a conoscenza del furto di 132 carte di identità in bianco asportate nello scorso agosto dal cassetto di una scrivania degli uffici del comune di Laureana di Borrello (Reggio Calabria);

quali indagini siano state avviate.

Per conoscere, infine, se sia emerso che gli assessori e persino qualche dirigente della democrazia cristiana locale erano in possesso delle chiavi della casa comunale nella quale molto spesso, anche in ore notturne, si svolgevano riunioni di quel partito politico. (4-10277)

VALENSISE E TRIPODI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali iniziative urgenti intenda adottare o promuovere per porre fine al disagio della popolazione della frazione San Carlo del comune di Condofuri (Reggio Calabria) in conseguenza del fatto che l'abitato è attraversato da una fogna a cielo aperto con gravissimo pericolo per la pubblica igiene, pericolo rilevato dall'ufficiale sanitario che ha richiamato inutilmente la attenzione dell'amministrazione comunale che non ha provveduto ad eliminare l'intollerabile situazione. (4-10278)

PERRONE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia a conoscenza della grave situazione che si verrebbe a determinare nel comune di Mirto (Messina) ed in quelli di Frazzanò e Capri Leone, territorialmente interessati, in relazione alla preannunciata soppressione della locale stazione dei carabinieri che, stante a quanto verbalmente notificato il 30 luglio 1981 dal capitano comandante la stazione stessa al sindaco del suddetto comune, dovrebbe essere trasferita da Mirto a Rocca di Capri Leone.

L'interrogante chiede, altresì, di sapere se risulti vero che il relativo nulla osta per il trasferimento in parola è già stato firmato dalle autorità competenti.

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

L'interrogante chiede, inoltre, di sapere se il Ministro sia a conoscenza che ove la soppressione della stazione dei carabinieri di Mirto avesse luogo, i comuni di Mirto, Frazzanò e Capri Leone ed i relativi comprensori, in quanto notevolmente decentrati da quello di Rocca di Capri Leone, si vedrebbero privati da un servizio di tutela, sorveglianza e prevenzione quanto mai necessari in tutto l'*hinterland* che da sempre è stato soggetto a rappresaglie e continui delitti contro il patrimonio.

Si chiede, infine, di sapere se alla luce delle suddette indicazioni il Ministro intenda adottare i relativi provvedimenti perché venga revocato il trasferimento della stazione dei carabinieri di Mirto al fine di ridare all'insieme della cittadinanza interessata quella tranquillità che si attende con la continua presenza dell'Arma *in loco*. (4-10279)

**PERRONE.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se - constatato il disservizio della SIP di Messina, dovuto alla inefficienza dei centralini per i servizi di pubblica utilità, all'abbandono delle cabine telefoniche pubbliche, ivi comprese quelle installate alla

stazione ferroviaria centrale, laddove anche i nuovi telefoni con le monete sono quasi sempre fuori servizio, oltre evidentemente al problema delle gettoniere (due per tutta la stazione) sempre prive di gettoni, alla catastrofica situazione in cui la direzione SIP ha tenuto le isole Eolie, particolarmente Vulcano, laddove oltre cinquantamila turisti sono costretti a servirsi di tre cabine telefoniche e quindi sbarcarsi ad attese che talvolta si aggirano anche oltre un'ora, ai disagi provocati con la interruzione del servizio agli utenti che, secondo le norme avvalendosi dei conti correnti postali e dei servizi bancari, pur avendo effettuato i relativi pagamenti (sono state accertate interruzioni del servizio il 31 agosto ed il 1° settembre ad abbonati che avevano effettuato i versamenti prima di andare in ferie nei primi di agosto) inspiegabilmente si sono visti bloccati i telefoni delle proprie abitazioni - ritenga opportuna una particolare inchiesta e conseguenti provvedimenti per i preposti alla direzione provinciale di un servizio pubblico che deve tenere conto delle esigenze degli utenti i quali non sono solo tenuti a pagare aumenti e scatti per telefonate interurbane talvolta incontrollate ed incontrollabili, ma hanno anche diritto di servizi adeguati e rispondenti alle loro esigenze. (4-10280)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

—

**PEGGIO, CERRINA FERONI, CACCIARI, MACCIOTTA, MARGHERI E PUGNO.** — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica, dell'industria, commercio e artigianato e del commercio con l'estero.* — Per conoscere in quale maniera la FIAT abbia potuto conquistare nel primo semestre 1981 il primo posto nel mercato automobilistico europeo, migliorando sensibilmente la propria posizione in rapporto agli altri gruppi automobilistici europei.

In particolare, per conoscere:

1) quante delle 540.600 autovetture FIAT vendute in Italia nei primi sei mesi del 1981 sono state prodotte in Italia;

2) quante delle 310.300 autovetture FIAT vendute all'estero sono state prodotte in Italia;

3) come si spieghi che, a fronte del miglioramento della quota del mercato automobilistico europeo detenuta dalla FIAT, si verifica un netto peggioramento della bilancia commerciale italiana del settore automobilistico che ha raggiunto livelli assurdi e intollerabili;

4) quante delle autovetture vendute sul mercato automobilistico europeo dai gruppi Renault, Peugeot-Citroën e Volkswagen sono state prodotte nei paesi d'origine (Francia e Germania Federale) e quante all'estero;

5) quale tipo di internazionalizzazione delle imprese italiane il Governo intenda favorire e con quali prospettive.

(3-04800)

**PINTO E RIPPA.** — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, di grazia e giustizia e delle partecipazioni statali e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del*

*centro-nord.* — Per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati nei confronti dei dirigenti ISVEIMER per il finanziamento concesso alla Eurometalli S.p.A. di Termoli e se si è a conoscenza dell'operato del tribunale di Larino. La suddetta società attraverso non chiari rapporti di incroci azionari fa parte di un gruppo che fa capo al dottor Vincenzi Gianfranco ed al ragioniere Stefano Giuseppe amministratori della Siderurgica Meridionale Stefana S.p.A. e della MET S.p.A., società per le quali il tribunale di Larino ha dichiarato lo stato di insolvenza per essere ammesse alla procedura di amministrazione straordinaria, ai sensi della legge 3 aprile 1979, n. 951, nonostante siano stati evidenziati alla procura della Repubblica di Larino estremi per la individuazione di reati di bancarotta fraudolenta e di truffa aggravata. Infatti la MET S.p.A. comprava un mulino frantoio, già usato per la lavorazione del ferro che, revisionato, veniva venduto alla Eurometalli che lo acquistava come nuovo con un finanziamento ISVEIMER, a seguito di un accertamento e collaudo effettuato da funzionari del suindicato istituto.

Gli estremi della truffa e del falso sono evidenti ed ancora più gravi solo se si pensi che consocia, fra l'altro, dell'Euro metalli è anche l'INSUD.

Il testo è stato anche notificato alla procura della Repubblica di Larino, senza che alcuna indagine venisse effettuata, mentre società campane pagano la conseguenza di questa leggerezza di comportamenti, in quanto creditori di centinaia di milioni nei confronti delle società che fanno capo al ragioniere Stefani ed al dottor Vincenzi, per cui sono costrette a licenziare centinaia di dipendenti aggravando la nota situazione occupazionale nell'area napoletana.

(3-04801)

**RIPPA E PINTO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se siano a conoscenza del fatto che l'ambasciatore italiano in Salvador risulta essere amico personale del presidente di quel paese,

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

Napoleon Duarte e che, come ha recentemente denunciato il corrispondente del quotidiano *Il Messaggero*, Pino Cimò, sul mensile *Prima*, «...vede di malocchio qualsiasi giornalista che non sia strettamente filo-DC», e che «...sperare in lui per un aiuto efficace, nel caso di incidente o di sequestro (Cimò si riferisce ai frequentissimi casi di sequestri "anonimi" ed indiscriminati, ad opera delle "squadre della morte" governative), è per lo meno illusorio». Inoltre, lo stesso giornalista, conclude: «Non rimane quindi che affidarsi alla propria prudenza e al proprio coraggio, oltre che alla propria buona stella».

Gli interroganti chiedono di conoscere quali accertamenti e quali provvedimenti il Ministro intenda prendere, in relazione a quanto sopra denunciato. (3-04802)

DI CORATO, SICOLO, GRADUATA, BARBAROSSA VOZA, CASALINO E CARMENO. — *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per conoscere le cause del gravissimo episodio verificatosi nella base militare dell'aeronautica italiana di Gioia del Colle (Bari) dove una esplosione ha causato la morte di un ufficiale statunitense ed il ferimento di altri quattro suoi commilitoni.

Per conoscere le ragioni ed i fini della presenza dei militari americani (circa un centinaio) a Gioia del Colle: se rappresentano solo scambio di visite normali tra le nostre forze armate e quelle americane oppure la riattivazione della base militare per altre finalità.

Per conoscere quali misure di sicurezza il Ministro della difesa intenda prendere nei confronti dei militari e della popolazione di Gioia del Colle e di tutta la zona. (3-04803)

PAZZAGLIA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per sapere se siano a conoscenza della grave situazione in cui versano le Opere universitarie che non sono più in grado di erogare alcuna prestazione a favore degli studenti;

per sapere se siano a conoscenza che questa gravità della situazione è particolarmente incidente per le Opere universitarie con sede nelle regioni a statuto speciale, per cui si chiede di conoscere i motivi per i quali il Governo non ha provveduto né - sembra - intende provvedere alla copertura delle spese delle singole Opere e per quale ragione o intendimento sia stata effettuata una incompatibile discriminazione proprio nei confronti delle regioni a statuto speciale, determinando risentimenti e reazioni non solo fra gli studenti ma anche nelle loro famiglie e fra quanti seguono direttamente o indirettamente lo svolgimento della vita universitaria. (3-04804)

VERNOLA, CIANNAMEA, AMALFITANO, DEGENNARO, MATARRESE, PISICCHIO E LAFORGIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere - premesso:

che l'attuale crisi economica è destinata ad incidere con preoccupante ampiezza sulle regioni del sud e sulla Puglia in particolare, ove tradizionalmente all'abbondanza delle forze di lavoro non corrispondono adeguate iniziative volte ad offrire a queste ultime occasioni di occupazione;

che un coerente programma d'interventi economici nelle regioni meridionali può svolgersi soltanto se nei medesimi territori si sia formata una rete d'impresе, che sia, per così dire, servente rispetto alle più importanti attività produttive che in quei luoghi dovessero essere impiantate;

che, conseguentemente, la situazione economica del Mezzogiorno, e, in particolare della Puglia, richiede un forte impulso in favore delle iniziative economiche e delle attività produttive che stabilmente si svolgono nel sud;

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

che, inoltre, sono sempre più allarmanti i casi nei quali le imprese del Mezzogiorno, ed in particolare quelle pugliesi, per altro con riconosciute situazioni di gravissime crisi economiche, vengono emarginate, per la massiccia presenza di gruppi finanziari di altre regioni d'Italia, soprattutto del centro-nord che riducono quasi del tutto le possibilità di aggiudicarsi commesse o forniture -

quali disposizioni il Governo ed in particolare i Ministri interrogati, intendano emanare perché nel Meridione, in particolare in Puglia, sia sollecitamente promosso uno sviluppo spontaneo e la formazione di un tessuto connettivo economico-produttivo, attraverso la costituzione di una rete di aziende piccole e medie e, in particolare, quali opportune direttive s'intendano dare agli uffici centrali e periferici dell'amministrazione dello Stato e agli enti pubblici a carattere nazionale e a carattere territoriale, affinché, per il conseguimento dei fini suindicati, ed innanzitutto per iniziare finalmente ad alleviare le risultanze dell'attuale gravissima crisi socio-economica, le suddette pubbliche amministrazioni diano preferenza, nell'attribuzione di commesse o forniture che interessino l'ambito delle regioni suddette, ed in particolare la Puglia, ad imprese e ditte locali, onde favorirne l'auspicata ripresa ed ultimamente incidere sulla gravissima crisi occupazionale. (3-04805)

CRIVELLINI, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO, CICCIOMESSERE, DE CATALDO, FACCIO, PINTO, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO E AGLIETTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere - premesso che:

sono stati ieri arrestati l'ispettore generale per le finanze alla Ragioneria dello Stato, l'ispettore generale per il tesoro alla Ragioneria dello Stato, l'ispettore generale per il bilancio alla Ragioneria dello Stato, il presidente di sezione del Consiglio di Stato;

l'accusa riguarda irregolarità e favoritismi in un concorso per posti dell'Ispettorato della Ragioneria generale dello Stato;

gli arrestati sono alti funzionari che hanno istituzionalmente un ruolo fondamentale nella preparazione e nella gestione dei dati del bilancio dello Stato, della legge finanziaria ed in generale della contabilità dello Stato -:

1) se il Governo, considerato che la gestione e la conoscenza dei dati di bilancio è incredibilmente esclusiva « proprietà » della Ragioneria generale dello Stato, nutre o meno elementi di preoccupazione su tale gestione;

2) se non ritiene che sia finalmente giunto il momento, più volte sollecitato con ordini del giorno approvati alla Camera, che i dati di gestione del bilancio dello Stato siano messi a disposizione di tutti i parlamentari;

3) se non ritiene che l'attuale situazione (solo poche persone della Ragioneria dello Stato hanno accesso ai dati di bilancio) sia pericolosa per il Governo stesso, che si trova ora quasi completamente privo delle uniche persone in grado di conoscere i veri dati economici di bilancio. (3-04806)

BOZZI, BIONDI E ZANONE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere - con riferimento all'ordine di cattura emesso dal pubblico ministero Vincenzo Roselli della procura della Repubblica di Roma nei confronti del professor Aldo Quartulli, presidente di sezione del Consiglio di Stato e degli alti funzionari dello Stato dottor Giovanni Ruggeri, dottor Ludovico Di Blasi e dottor Giovanni Danieli, ordine motivato dalla pretesa commissione di illeciti nell'espletamento di un concorso risalente a quattro anni fa - se, nel doveroso rispetto dell'indipendenza dei magistrati, non intenda intervenire, per quanto di sua competenza, perché sia affrettato lo svolgimento della procedura penale.

Gli interroganti rilevano che la determinazione del pubblico ministero ha suscitato allarme in larghi strati dell'opinione

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

ne pubblica, preoccupata che affrettate valutazioni possano distorcerne l'obiettività della funzione di giustizia, anche perché già è avvenuto che a clamorose iniziative di cattura siano seguiti provvedimenti di scarcerazione per mancanza di indizi e addirittura assoluzioni con le più ampie formule. (3-04807)

FACCHINI CIUFFINI, TAMBURINI, FAENZI, BERNINI E CERRINA FERONI.

— *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza dei nuovi incidenti mortali avvenuti nella giornata del 30 settembre 1981 sulla statale Aurelia determinati dal grave stato in cui da anni si trova detta strada, le cui modifiche da tempo vengono richieste dagli enti locali, dalle forze sociali e politiche della zona, e dalla stessa regione Toscana;

per conoscere quali provvedimenti intenda assumere, in attesa della conclusione dell'*iter* parlamentare, in corso da oltre un anno, delle iniziative legislative in materia, per risolvere con urgenza il problema. (3-04808)

FIORI GIOVANNINO, VINCENZI, ARNAUD, BAMBI, ZOSO, PEZZATI, FORNASARI, PICCOLI MARIA SANTA, GARA-

VAGLIA, CAVIGLIASSO E MARABINI. —

*Al Presidente del Consiglio dei ministri.*

— Per conoscere se non ravvisi l'urgente opportunità di invitare Ministeri e enti pubblici a rispettare rigorosamente lo spirito e la lettera della legge 3 giugno 1978, n. 288, con la quale è stato prolungato il limite di età massimo, per la partecipazione ai pubblici concorsi, da 32 a 35 anni.

Gli interroganti fanno rilevare che il Ministero dei trasporti e il Ministero dell'interno hanno bandito, nel periodo da luglio a settembre 1981, ben quattro concorsi per ingegneri, geometri, consiglieri amministrativi e ispettori dei vigili del fuoco, riducendo il detto limite massimo a 30 anni, senza che l'esercizio delle funzioni d'organico da coprire implichi particolari condizioni d'età. Prova ne è il fatto che è stata consentita la partecipazione ai concorsi medesimi del personale interno senza limite alcuno di età massima.

Gli interroganti non possono non evidenziare come simili provvedimenti generino un grave e diffuso malcontento tra i giovani esclusi, appartenenti a cinque classi di età, tra i 30 e i 35 anni, con elevato indice di natalità e drammatici problemi occupazionali. (3-04809)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1981

**INTERPELLANZA**

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle finanze, per sapere - premesso che:

il 1° ottobre 1981 le sigarette italiane sono aumentate in media di lire 100 al pacchetto e che da tale aumento sono rimaste escluse le Nazionali e le Super senza filtro vendute ancora al prezzo rispettivamente di lire 350 e lire 200;

detta esclusione dall'aumento, come del resto dai precedenti aumenti, è dovuta all'inserimento dei due tipi di sigaretta nazionale nel calcolo del « paniere » della scala mobile;

già da molto tempo i due suddetti tipi di sigaretta sono praticamente introvabili nelle tabaccherie con pregiudizio e discriminazione per alcune categorie di fumatori -

quali provvedimenti il Governo intenda prendere per non consentire ulteriormente all'amministrazione dei Monopoli di Stato di perpetrare un piccolo inganno ai danni di cittadini fumatori e un trucco nel calcolo della scala mobile, continuando a fabbricare i due suddetti tipi di sigaretta nazionale ma in quantità minima e con sporadica e privilegiata distribuzione (per esempio, tabaccheria della Camera), costringendo i fumatori a cambiare tipo di sigaretta mentre il listino rimane immutato ed il calcolo della scala mobile viene di fatto falsato.

(2-01306)

« TEODORI ».